
D

CRITICA
DELLA
STORIA ECCLESIASTICA
E DE' DISCORSI
DEL SIG. ABATE CLAUDIO FLEURY

CON UN' APPENDICE SOPRA IL DI LUI CONTINUATORE

DEL DOTT. GIOVANNI MARCHETTI.

TOMO II.

Che contiene le Osservazioni particolari.



IN BOLOGNA MDCCLXXXIII.

NELLA STAMPERIA DEL SASSI.

Con licenza dei Superiori.

All' Emo, e Rmo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

D. ALESSANDRO MATTEI

DE' DUCHI DI GIOVE

ARCIVESCOVO DI FERRARA.

PREFAZIONE.

CIò, che da gran tempo, Emo Principe, io volgea meco stesso nell' animo, e che formava l' oggetto de' miei più vivi desiderj, di porgere una pubblica, e durevole testimonianza delle incomparabili obbligazioni, che

vi professo, e della profonda venerazione, che mi glorio nudrire per la Sacra Vostra Persona ciò mi si para fortunatamente d' innanzi nel giugnere al termine di questa mia Critica del Fleury. *Eccomi alla meta di un lavoro laborioso, e difficile, il quale, avvegnachè non risponda forse alla degnità, con cui esigeva d' esser trattato; lasciami però sempre l' inesprimibil contento d' essere, almeno nel suo oggetto, utilissimo, ed a' Sagri Studj, alla difesa de' Dritti inviolabili della Chiesa di Gesù Cristo, e de' Successori del Primato Apostolico, vantaggiosissimo. L' impresa (poichè la brama di fare aggradire alcun dono, costringe a renderlo commendevole) mi arreca l' indelebil vantaggio d' essere io stato in Italia il primo a tentarla, e il primo affatto a condurla a termine; ed esserne stato il primo, per non sò qual ventura; mentre da' migliori Eruditi erasi da lunga pezza riconosciuta necessarissima; mentre s' era tante volte posto in trattato di effettuarla; mentre tanti assai di me più va-*

valenti Scrittori vi si erano accinti; mentre s'aspettava avidamente da tutti. In Roma stessa il dare un opportuno riparo, e porre in regola di verità la Storia dell' Abate Fleury, *si è trattato più volte, anche ne' supremi, venerabili Tribunali, specialmente ne' Pontificati di* Benedetto *XIII., e XIV., e allorchè fu posto all' Indice il Discorso IX.* sù le *così dette* Libertà della Chiesa Gallicana, *ed è stata sovente rimessa sul Tavolino di dottissimi Uomini, che ancora vivono, e me stesso onorano di benigno riguardo; ed i quali riferirono anche in iscritto alle Romane Congregazioni i loro dotti giudizj. E a non ripetere quanto ho notato nella Prefazione al precedente Volume (*), e per tacer di altri molti:* Era troppo necessaria (*mi scrive con sentimenti da suo pari il rinomatissimo Monsig.* Guarnacci, *con Lettera de' 7. Gennaro del corrente anno* 1783.) era troppo necessaria

 una

(*) V. nn. VI. VII.

una qualche robusta risposta a questo Libro, che ha inondato il Mondo tutto; e forse troppo tardi si pone un qualche argine a questo torrente. Mi ricordo, che anche a tempo mio, e di Benedetto XIV., si era discorso (ed ancora col Papa medesimo) di non tacere sù questo punto. Iddio faccia, che produca l' effetto, che pur dovrebbe. Lo desidero, e ne prego il Signore. Questo è l' obbligo mio in questo mio stato prossimo all' Eternità, e scevro affatto da ogni mondano interesse, bastandomi ec. *così Egli. E per non dilungarmi soverchio sù di un argumento cognito a tutta Gente, e valevole a commendare, anzichè ad iscusare il mio tentativo, datemi, Principe Emo, ch' io passi a rendervi brieve ragguaglio di questo secondo Volume, che vi presento. Raccoglie esso, dopo le* generali *contenute nel primo, le* particolari *osservazioni a* Fleury, *quelle, che parute sonomi più rimarchevoli, e al disinganno più acconcie degli studiosi Lettori, giacchè troppi Tomi, siccome*

me altrove ho avvertito (*) *, si sarebbono scritti a voler notare distintamente ogni cosa. Mi tengo a osservazioni di fatto, certe, e che non possono, se ben mi appongo, ammettere risposta plausibile. Lo scorgere, se alcuni originali Testi rilevantissimi, e ad annientare valevoli i pregiudizj del nostro Storico, e di tanti, che la sentono con esso lui; sieno stati, o nò da esso fedelmente tradotti come dovea; è un problema facilissimo a sciferarsi con leggiero confronto della traduzione, e del Testo, ch' io vò rilevando nel primo Capo. Le decretorie antiche testimonianze, che presenta il secondo, e che l' istituto, le cognizioni, lo stato della quistione, e i pregiudizj del* Fleury*, lo costituivano in necessità di non sopprimere, siccome incivilmente egli ha fatto, nella sua Storia; tali testimonianze sono così energiche, e di per se stesse eloquenti a mostrare il dritto, che aveano di venir riferite; che ha-*

(*) Pref. cit. n. VIII.

basta attenderle per rimanerne convinto. Non pertanto ho studiato di andare rilevando a tratto a tratto l' importanza di tali luoghi, la divina Tradizione, che vi si svolge, le quistioni, che vi si aggirano; come ho procurato di mostrare il pregiudizio, che ne sarebbe sovrastato alle nuove massime del nostro Storico, se queste vetuste testimonianze della più rimota, e venerabile antichità egli avesse onestamente voltate, o locate opportunamente. Quegli, che gustano i monumenti antichi, ne troveranno adunati molti, e molto considerevoli in questi due Capi; ed io gli priego avvertire, che non è possibile lo scusare a questi luoghi tutti il Fleury, *nè attribuire ad uno sbaglio innocente l' aver travisati tanto opportunamente così molti originali Testi, e tanti più averne dissimulati, avendogli manifestamente sott' occhio. Da tale avvertenza se ne avranno, mi sembra, due acconci; che i Lettori entreranno in una moderata, e ragionevole diffidenza dello Storico, che a tal foggia trat-*

tratta i monumenti più rilevanti: ed accorderanno a me un qualche compatimento, se alcuna espressione un pò forte mi è talora scorsa nel confutarlo. E nel vero, ove io chiamo a calcolo gli aggiunti dell' Autore, che impugno, ed il mio naturale temperamento; non mi par poco, che la cosa siasi passata per così dolce modo. Conciosiacosachè ad un, che cade a motivo di svista, e per mala ventura senza aver mirato al pericolo; lo sò anche io, che non che insultarlo, dobbiamo averne anzi compatimento, e porgergli ajuto benigno a risorgere: ma chi caggia volendo, e ad occhj aperti, e veggenti rimirando l' inciampo, per essere anche di tracollo a ogñun, che passi per via; altra voglia si ha, che di careggiarlo benignamente, e con fredda indifferenza sollevarlo da terra. Che che però sia di questo, io non ho intralasciato di usare la più convenevole urbanità in molti luoghi da me osservati nel Capo terzo, ne' quali ogni onest' uomo può sieguire il sentimento dello Storico più tosto del mio,

se così gli persuade ragione. Ove trattasi di discussioni puramente Critiche in materie ἀδιαφόραι, chi può dolersi se altrui non ne sembri siccome a te? Che importa, se alcun vuol credere, che gl' Imperatori Filippi fossino veracemente Cristiani: che tutti gli antichi Libellatici sieno d'una specie: che Costantino *avesse la celebre visione del Monogramma in Italia, non nelle Gallie? E' gran tempo, che dobbiamo avere svestita la pretensione d'essere Oracoli. Mi basta sol che si attenda, che anche in queste materie, il maggiore, o minor nome dello Scrittore non conta nulla; e niuna cosa è più* vera *precisamente, perchè l' ho detta io, o perchè l' ha detta* Fleury. *Le ragioni, ed i monumenti hanno a decidere queste quistioni, e dove questi preponderano, ivi è la ragione.*

Quanto però al Continuatore anonimo, sù di cui qualche cosa avverto nell' Appendice; schiettamente confesso, che non mi è paruto meritevole di tanti riguardi. S. Girolamo *non si condusse nella maniera medesima, nell' impu-*

gnar

gnar Vigilanzio, *e nel contraddire alcuna fiata* S. Agostino: *nè alcuno de' nostri, anche più pacifici moderni, confuterebbe con un medesimo stile il* Bossuet, *e il* Dupinio; Tillemont, *e* Maimbourg; Papebrochio, *e* Baillet. *Non lascia però il Continuatore di darmi luogo a esaminare alcune sentenze della estrema importanza nell' Erudizione Ecclesiastica.*

Ed ecco, Emo Principe, la traccia di questo Tomo, che avea troppo dritto a portare impresso il Vostro veneratissimo Nome. Egli è parto di un Servidore (e me ne fò pregio distinto) della nobilissima Vostra Famiglia, e di Voi; egli è nato nelle stesse dimestiche mura di Vostra Casa; e vi è nato in un tempo, che la memoria ancora recente della meravigliosa, applauditissima, se altra fu mai, e senza esempio distinta Promozione Vostra alla Sacra Porpora, ci tiene ancor vivo in cuore quel giubilo inesprimibile, che ne sentimmo, e che con noi provarono tutti, che pur di fama vi conoscessero; mentre abbiamo ancor fresca d' innanzi agli oc-

chj la via mirabile per cui vi ha condotto la Provvidenza, e le troppo note qualità Vostre, ed i meriti, che sono gli unici mezzi, che vi hanno stradato a cotesta sublimissima Degnità. Ha in questi medesimi tempi incominciato a mostrarsi al Pubblico il Vostro immortal Sinodo Ferrarese, *Tesoro ricchissimo di Sacre Dottrine, e di Ecclesiastici monumenti, e irrefragabile testimonio alla più rimota posterità, di quanto possiate nella Scienza de' Canoni, de' vetusti Riti, ed in ogni parte della Cattolica Teologia: monumento eterno della vostra Episcopal vigilanza, della savia cura, onde il vigore sostenete della Disciplina, la purità del costume, e del Dogma; e della scelta avveduta, onde di scienziati, e Religiosi Istitutori, e Maestri avete saputo provvedere l' esemplarissimo Vostro Clero, ed il Vostro fioritissimo Seminario. E non sare' io stato stupido, se nel centro di tanta luce, che a' più lontani diffondesi, non avessi pure saputo affissarvi gli sguardi? Non sarebbe mia vergognoso disdoro, se nel*

veder-

vedermi da tutti della Famiglia Mattei, e specialmente dall' Eccmo Sig. Duca D. Giuseppe *Vostro incomparabil Fratello, trattato con tanto benigna amorevolezza, e riguardo, ed assai più, che non merito, beneficato, e distinto; non avessi in sì buon punto voluto dare una, qualunque siasi, testimonianza, della debita, e rispettosa mia gratitudine, e dell' umile attaccamento, che nutrirò come debbo fino al Sepolcro per così degni, e di me meritevolissimi Personaggi? Aggiugnete, che per tempo non brieve della dolce dimora Vostra nella Dominante, e nella State decorsa; Voi affidaste a me stesso l' onorevole, e geloso incarico di Vostre Lettere, e ben vi è noto, quanta soddisfazione vi degnaste mostrarmi, e quante ripruove porgermi, non dirò di compatimento, ma di umanità, di beneficenza, di amorevolezza. Mai ebbi a comparirvi avanti senza riscuotere il più gentile accoglimento; non mai a parlarvi senza essere favorevolmente ascoltato, e vedervi prendere il più vivo interesse in tutte le cose*

mie,

mie, e attrovare in Voi un amorevolissimo Padre. In quel tempo felice, ed in quella favorevole circostanza di trattarvi d'appresso, ebbi l'invidiabil contento di conoscervi intimamente, e di ravvisare di lunga mano maggiori, che non descrive la Fama, e pur le descrive grandissime, e meravigliose, quelle Doti sublimi, che vi ornano, e troppo giustificano il tenero, inesprimibile affetto, che il Clero Vostro, ed il Popolo tutto Ferrarese vi porta. Fortunata Diocesi, che vivi sotto il reggimento Paterno di tal Pastore! Che puoi bearti dappresso di sue nobili, e dolci maniere, e sentire i frutti di quell' ammirevole vigilanza instancabile, di quella profusa Carità, e robusta insieme, e tenera Religione, cui magnificare ti è dato in faccia al Mondo, con sicurezza di non venirne smentita, nè che Egli stesso, per quanto prodigioso sia il dimesso concetto, che di se nutre, e la brama, che niun rammenti suoi pregj; pur Egli non può giustamente dolersi, che altrui gli riconosca, e gli predichi;

men-

mentre poi laude ne torna al Supremo Datore di ogni dono ottimo, che solo arricchì in tal distinta foggia il suo spirito! Ma io, Emo Principe, m' inoltrerei quivi in un Oceano senza lido, nè termine: onde veggio per ora miglior consiglio tacermi, e secondare il riserbato, e modesto genio vostro, che ben conosco; il quale però non mi divieta di supplicarvi, che vi rammentiate di me, della mia venerazione, del mio affetto (lo dirò pure), che Voi stesso mi avete non rade volte mostrato di riconoscer sincero, e che sempre sarà animato da quell' umile sentimento, con cui mi glorio baciarvi la Sacra Porpora.

Dell' Emza Vostra Rma.

Roma 15. Febbrajo 1783.

Umo, Divmo, Obbligmo Servitor vero
Giovanni Marchetti.

IN-

INDICE
DELLE MATERIE
DEL VOLUME II.

CRITICA. ARTICOLO II.

DI alcune particolari Osservazioni sopra questa Storia. Num. 1. *Pag.* 1

CAPO I.

Delle Traduzioni del Sig. *Fleury*, nelle quali non ha reso fedelmente gli Originali. Num. 2. a 27. *Pag.* 3

CAPO II.

Delle ommissioni di luoghi importanti degli Originali tralasciati dal Sig. *Fleury*. Num. 28. a 79. *Pag.* 56

Si ragiona delle esenzioni de' Monaci, che si trovano contrastate nel Secolo XI. Num. 73. ec. *Pag.* 112

Spieganſi due celebri fatti di Privilegj Pa-

Papali rigettati al Concilio di Anſe, e a quello di Selgenſtad, che gravemente ſogliono opporciſi. Num. 74. *Pag.* 116

CAPO III.

Delle Oſſervazioni particolari, che poſſono farſi al *Fleury* nel corſo della ſua Storia. Num. 80. a 116. *Pag.* 134

Circa il Libro *Delle Preſcrizioni* di *Tertulliano*. Num. 80. ivi

Se gl' Imperatori *Filippi* foſſero veramente Criſtiani Num. 81. *Pag.* 135

Si eſamina la vera nozione degli antichi così detti *Libellatici*. Num. 82. *Pag.* 138

Del Celebre Monogramma di *Coſtantino* Num. 86. *Pag.* 146

Fatto di *Paſnuzio* al Concilio Niceno. Num. 87. *Pag.* 147

Della Caduta di *Liberio*. Num. 88. *Pag.* 150

S' interpetra il famoſo paſſaggio della Piſtola di *S. Epifanio*, a *Giovanni* di Geruſalemme; ſolito a obbiettarſi contro le Sacre Immagini. Num. 89. *Pag.* 153

Sentenza dell' Aſſunzione della Madre di Dio. Num. 92. *Pag.* 162

Come

Come la Chiesa siasi alcuna fiata servita di Libri Pseud-Epigrafi. Num. 95. *Pag.* 169

Assemblea di Parigi circa il Culto delle Sacre Immagini l' anno 825. Num. 96. *Pag.* 171

Dei Pellegrinaggi a Roma Num. 98. *Pag.* 175

Dei Conciliaboli di *Ottone* I., e di *Lodovico* Bavaro Num. 99. 100. *Pag.* 177

Parallello sensibile de' sentimenti de' primi Secoli della Chiesa, con quelli de' posteriori, in punto di autorità Papale. Num. 104. *Pag.* 186

Della privativa dei Cardinali nella Elezione del Papa. Num. 107. *Pag.* 193

Sbagli innocenti del Sig. *Fleury*. Num. 115. *Pag.* 209

APPENDICE.

SEZIONE I.

Del Continuatore Anonimo di questa Storia Num. 7. a 14. *Pag.* 213

Della Pragmatica di *Carlo* VII. Num. 7. *Pag.* 224

Del Concilio di Basilea. Vi si parla della

la superiorità del Papa sopra i Canoni Num. 8. *Pag.* 230
Delle Appellazioni al Concilio Generale favorite dal Continuatore. Num. 12. *Pag.* 249

SEZIONE II.

Ristretto di un Opuscolo del Padre *Baldovino di Aosta* contro *Fleury*. Num. 15. ec. *Pag.* 264.
Indice de' luoghi del *Fleury* distintamente osservati in amendue i nostri Volumi *Pag.* 280

Die

Die 1. *Augusti* 1782.
Nihil obstat. Ex ædibus S. Callisti.
P. A. Galletti Episcopus Cyrenensis.

Romæ hac die 28. *Augusti* 1782.
Nihil obstat.
Joannes Lazzari Canonicus Curatus S. Angeli in Foro Piscium, ac Sac. Indicis Congregationis Consultor.

IMPRIMATUR
Extra Urbem.
F. Bruno Toma O. P. Rmi P. Mag. S. Palatii Apostolici Socius.

Vidit D. Ph. M. Toselli Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Emo, & Rmo Domino, D. Andrea Card. Joannetto Ordinis S. Benedicti Congreg. Camaldul., Archiepiscopo, & S. R. I. Principe.

Die 4. *Novembris* 1782.
Attentis supradictis Approbationibus
IMPRIMATUR.
Fr. Aloysius Maria Ceruti Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

CRI-

CRITICA
DELLA STORIA ECCLESIASTICA
Del Sig. Abate
CLAUDIO FLEURY.

ARTICOLO II.

Di alcune particolari Osservazioni sopra questa Storia.

1. ECcoci, dopo aver date nel precedente Volume quelle generali Osservazioni, che universalmente debbonsi aver presenti in tutta la lettura dell' Ecclesiastica Storia del *Fleury*, eccoci ora ad avvertire in particolare non pochi luoghi della medesima, che per varie strade deviano dalla verità. Non havvi certamente alcun più sacro dovere a sincero, esatto scrittor di istorie, che la fedeltà nell' esprimere, e rapportare i sentimenti de' più antichi Originali; dappoichè non potendo lo Storico esser testimonio egli stesso de i fatti, che avvennero prima di lui; se con la più scrupolosa precisione ei non ci rechi le autentiche te-

ſtimonianze, noi non ſaprem più coſa credergli.

Segnatamente poi nella Storia Eccleſiaſtica è ineſprimibile, quanto importi lo ſtare attaccato a queſta diligente eſattezza. Sanno meglio di me i pratici delle Eccleſiaſtiche controverſie, e della Sacra Storia Letteraria, come ſovente un' eſpreſſione, una ſola parola, anzi perfino una varietà di ſemplice interpunzione dia materia a più gravi dibattimenti, e ad importanti quiſtioni. Quì non può uſarſi diligenza, che ſia mai troppa, ed il noſtro *Fleury* perſuaſo appunto di verità così rilevante, s' appigliò al metodo di riferirci gli Originali, ed i lor ſentimenti, con le ſteſſe parole loro, anche malgrado certe retoriche ſanzioni di Storia; a ben perſuaderci, che volea tenerſi alla più rigida preciſione sù queſto Articolo (*a*). Perciò e' premunì i ſuoi Lettori ad andar cauti nella Storia del *Baronio*, poſciachè le Verſioni, che a que' dì erano in voga de' monumenti Greci *non ſempre trovanſi eſatte* (*b*): e perciò egli ſteſſo, il *Fleury*, ſi obbligò di rimontare ai fonti (*c*) nelle ſue traduzioni, e darci *le parole degli Originali tradotte* FEDELMENTE *nella noſtra lingua dal Greco, e dal Latino*. Ottima teorica in vero, che a noi ſol rimane a vedere come nella pratica ſia ſtata eſeguita.

CA-

(*a*) V. il noſtro Tomo prec. al n. 56.
(*b*) Prefaz. *Fleury* n. VI.
(*c*) Ivi.

CAPO I.

Delle traduzioni del Sig. Fleury, nelle quali non ha reso fedelmente gli Originali.

2. Siamo quì in materia di fatto, ove non occorre altra disamina, che un leggiero confronto degli Originali, con le versioni datene dal nostro Storico. In una tal discussione ci serviremo del testo del *Fleury*, e non già delle traduzioni, che ne sono state fatte da altri, poichè noi ci siamo proposti la Critica di *Fleury* medesimo, e non de' suoi Traduttori. E poichè, siccome bene avverte l'Osservatore Anonimo del nostro Storico *(a)*, *non vi ha alcun Mistero, sù di cui sia d'uopo spiegarsi con più di precauzione, come quello della Trinità*: incominciremo da unir quì in compendio ciò, che l'Osservatore medesimo in varj luoghi ha notato sù questo punto.

* *

„ Il *Fleury* facendo l'estratto *(b)* dell'Apologia „ di *Atenagora*, dice, che: *il Padre, e il Figlio son' uno: Le Pere, & le Fils sont UN*. „ Ciò non è totalmente esatto. *Uno*, preso da „ se solo, significa la Persona, e non già la na- „ tura,

(a) Observations Theologiq. hist. Crit. Tom I., e II. Vedasi con ordine de' luoghi del *Fleury*, che anderemo citando.

(b) Liv. III. hist. n. XLVII.

„ tura, o l'essenza. Convien dir dunque: *Il*
„ *Padre, ed il Figlio sono una cosa stessa*. Ed in
„ tal guisa il Padre *Amelot*, ed il Padre *Dou-*
„ *hours* hanno tradotte quelle parole di Gesù
„ Cristo: *Ego, & Pater unum sumus*: ciò,
„ che è conforme alla dottrina de' Teologi, i
„ quali dicono, che per esprimere l'identità di
„ natura, che vi ha frà le divine Persone, non
„ convien servirsi del mascolino *unus*, ma del
„ neutro *unum*. Nè può scusarsi *Fleury*, perchè
„ egli è in questo luogo un semplice traduttor
„ d'Atenagora; poichè la parola greca ἑνὸς
„ dell'originale ἑνὸς ὄντος πατρὸς, καὶ τῶ υἱῶ: es-
„ sendo indifferente pel mascolino, o pel neu-
„ tro, perchè posta nel Genitivo; conveniva
„ scegliere in Franzese la espressione la più con-
„ forme alla dottrina della Fede, e dell'Au-
„ tore, il quale altrove chiaramente esprime la
„ distinzione reale delle Persone divine (*a*).
„ Simile è la traduzione di quelle parole del Pe-
„ dagogo di *Clemente* Alessandrino (*b*): *Nihil*
„ *ergo odio habet Deus, sed neque Verbum;*
„ *utrumque enim unum est, nempe Deus*. E a no-
„ tarsi quell'*unum*, e non mai *unus*; onde non
„ ben traduce *Fleury*: (*c*) *Tous deux sont UN*;
„ dovendo dir piuttosto: *Une meme chose*.
„ *Origene* parimente, argumentando contra *Celso*
„ (*a*),

(*a*) V. Apparat. Biblioth. Patrum P. Nicol. *le Nourry* Tom. I. Lib. II. Dissert III. Cap. V. §. I.
(*b*) Lib. I. Pedag. Cap. VIII.
(*c*) Liv. IV. hist. n. XLI. §. *Par ces paroles*.

„ (*a*), ne mostra, che sebbene distinguansi le
„ Persone, non perciò adoriamo più Dei; ed a
„ pruova reca quel detto di Gesù Cristo: *Ego*, *&*
„ *Pater UNUM sumus*. Il Sig. *Fleury* traduce al
„ solito (*b*): *Le Pere*, *&* *moi nous sommes UN*:
„ ove è a notarsi, che nel darci di poi l'estrat-
„ to della prima lettera circolare di *S. Alessandro* Vescovo d' Alessandria; quivi il nostro
„ Storico traduce, come ben dovea far sempre
„ (*c*): *Le Pere*, *&* *moi nous sommes une meme*
„ *chose*: Ma poco dopo riede all' antico stile,
„ voltando (*d*): *Il Padre*, *ed il Figlio son' UNO*.
„ E così più sotto (*e*).

„ Abbiam' anche dal nostro Storico (*f*) un com-
„ pendio della celebre Lettera dommatica di
„ *S. Leone* a *Flaviano*, nella quale dell' una, e
„ dell' altra natura, umana cioè, e divina in
„ Gesù Cristo, dicesi: *In unam coeunte Personam*. Non sò, dice l' Osservatore, se è sta-
„ to il Librajo, che ha posto in *Fleury*: *L'un'*,
„ *e l' altra natura* ... *è stata unita A UNA*
„ *PERSONA*: a une Persone, in luogo di di-
„ re: en une, *in una Persona*: come ben dice *S.*
„ *Leone*. Ciò che leggesi in seguito nella tra-
„ duzione del *Fleury*: *Le Pere*, *&* *moi nous ne*
„ *sommes qu' un*, non è certamente un errore di

 „ Stam-

(*a*) Liv. VIII. c . Celsum.
(*b*) Liv. VII. n. XXV. §. *Celse*.
(*c*) Liv X n. XXX. § *Ils savent*.
(*d*) Liv. XI. n. XII
(*e*) Liv. XII. n. XXIII. §. *Ensuite*.
(*f*) Liv. XXVII. n. XXXV.

„ Stampa, ma una mancanza ordinaria dell' Au-
„ tore, che può farci sospettare, che sia di lui
„ anche la precedente „. Diffatti la Teologìa dommatica non era certamente la scienza diletta del nostro Storico. D' altronde, esempj non mancano di grandi Eruditi assai manchevoli in questa parte. E noto il sentimento di *Bossuet*, quanto a Monsieur *Rigault*. Molte di queste non esatte espressioni del *Fleury*, notammo nel nostro Saggio, che il Traduttore dell' edizione Sanese avea liberamente corrette.

* *

3. Fin quì con poca varietà l' Osservatore citato: Passiamo a esaminare adesso un importante luogo di *Tertulliano (a)*, che *Fleury* cita in margine, e traduce dall' Originale Latino in tal guisa (*b*): *Gli Eretici avevano ottenuto dal Papa LETTERE, CON LE QUALI, volendo render la pace alle Chiese d' Asia, e di Frigia, Egli riconosceva le Profezie di Montano, di Prisca, e di Massimilla.* *Fleury* nostro in questi luoghi tiene esattamente la sua parola, di non fare osservazioni. Ma primamente, abbenchè *Tertulliano* deposto avesse questo rimarcabil fatto, qual ce lo espone *Fleury*, era d' uopo avvertire, che allorquando egli scrisse questo Libro contro di *Prassea*, erasi già reso Montanista ei medesimo (*c*). Oh gliè un mal vecchio, che gli Eretici usin

(*a*) Lib. con. Praxeam. Cap. I.
(*b*) Liv. IV. hist. n. VI. §. *Serapioni*
(*c*) V. *Fleury* L. V. nn. XXVIII. XXIX.

usin la frode d'infingersi di buona intelligenza col Romano centro della Cattolica unità! L' Autore del *Carmen* contro *Marcione*, che gli Eruditi reputano antico più di *Origene*, ne avverte, come fin dal Secol II. gli Eretici *Cerdone*, *Marcione* ec. frequenti gite faceano a Roma per carpir, se poteano, la Comunione del Papa *(a)*. Vedasi *Tertulliano* istesso *(b)*, e *S. Epifanio* *(c)*. Dello stesso II. Secolo abbiam riferito da *Eusebio* *(d)*, che i seguaci anche di *Teodoro*, e *Artemone*, andarono spacciando, che i loro dogmi erano stati approvati da Papa *Vittore*: ed *Eusebio* stesso, dopo aver detto ch'era a stupirsi, che questi Eretici non si vergognassero di fabbricare simil calunnia contro *Vittore*: Πῶς δὲ οὐκ αἰδοῦνται ταῦτα Βίκτορος καταψεύδεσθαι, ne prova a lungo la menzogna. Or nell'ipotesi, che i Montanisti anche avesser posta fuori una simile, tanto loro decorosa storiella, non avrebbon fatto altro, che imitare gli altri simili ad essi nell'Eresia: ma che si trovasse un savio lettore, che sul solo rapporto di un Montanista, volesse credere questa Papale approvazione delle Profezie di *Montano*; io veramente nol sò. Conviene però, che si renda a *Tertulliano*, abbenchè Montanista, una dovuta giustizia. Egli non dice punto, che il

A 4

(*a*) Inter Opp. Tertull. L. III. p. 635. edit. Ven. 1748.
(*b*) De Præscript. Cap. XXX.
(*c*) Hæresi XLII. n. I.
(*d*) Lib. V. hist. Cap. XXVIII.

il Pontefice *Eleuterio* approvasse le Profezie menzionate *con le sue lettere*; siccome fà dirgli *Fleury*. Eccone le originali parole: *Praxeas tunc Romanum Episcopum, agnoscentem jam Prophetias Montani ... & ex ea cognitione pacem Ecclesiis Asiæ, & Phrygiæ inferentem, coegit & litteras pacis revocare ec.* Or quivi è ben rimarchevole la consueta maniera, o industria del *Fleury*, che alcune volte traduce in guisa tali testi, che a chi superficialmente rimira le cose, appena sensibil ne sembra la differenza, tutto che ella sia rilevante, siccome appunto l' è in questo luogo di *Tertulliano*. Sanno i periti nella Polemica, e Canonica, quanto enorme differenza ne passi frà l' autorità di un *privato* sentimento del Romano Pontefice, di una *privata* di lui persuasione; ed il proporre tal sentimento in *Lettere Decretali* alla Chiesa tutta dirette, o che general dottrina ne stabiliscono. Or ecco la massima differenza frà *Tertulliano*, e *Fleury*. Il primo non dice altro, che ciò, che la Storia di quei tempi rende per avventura simile al vero. Poichè noi risappiamo da *Eusebio* (*a*), che tali, e si rilevanti furono le apparenze di verità, e per fin di miracoli, ed esterior santità di vita, che sul principio rendeano plausibili le predizioni de' Montanisti, che *moltissimi* sommamente Cattolici furono condotti in ab-

(*a*) Hist. Lib. V. Cap. III.

abbaglio: Τῶν δ' ἀμφὶ τὸν Μοντάνον καὶ Ἀλκιβιάδην, καὶ Θεόδοτον, περὶ τὴν φρυγίαν ἄρτι τότε πρῶτον τὴν περὶ τοῦ προφητεύειν ὑπόληψιν παρὰ πολλοῖς ἐκφερομένων. πλεῖσται γὰρ οὖν καὶ ἄλλαι παραδοξοποιΐαι τοῦ θείου χαρίσματος εἰσέτι τότε κατὰ διαφόροις ἐκκλησίας ἐκτελούμεναι, πίστιν παρὰ πολλοῖς τοῦ κἀκείνοις προφητεύειν παρεῖχον. *Ceterum, cum Montanus* (traduce il Valesio), *& Alcibiades ... opinione hominum tamquam Prophetæ celebrari cœpissent (multa quippe divinæ gratiæ miracula in pluribus Ecclesiis etiam tum fieri solita, fidem plurimis faciebant, eos quoque prophetare)*. Or qual meno incredibil cosa, che in quei tempi, che lo spirito di Profezia frequente ancor provavasi nelle Chiese; in un' opinione tenuta da tanti gravi Cattolici, discendesse anche *Eleuterio*, e vere riputasse le Profezie di *Montano*, e de' suoi? Niuno vi ha, che pretenda, che il Papa nell' essere innalzato al grado di Vicario di *Gesù Cristo*, perda perciò l'esser di uomo nella qualità di opinare, o ne acquisti la certa divina assistenza in ogni sua privata opinione. Questa privata sentenza potè rendere *Eleuterio* propenso, anzi che nò, ai principj di *Montano*, di cui solo prodigj, e non errore alcuno fin' allora era noto; e quindi, determinato il Papa dalle favorevoli testimonianze de' Vescovi delle Gallie (*a*), e da' libelli de' Martiri delle Chiese di Lione, recatigli in persona da *S. Ireneo* a favore de' Montanisti; quali Martiri, a rap-

(*a*) V. *Baron*. an. CLXXIX. n. XXXIV.

rapporto di *Eusebio* (*a*), quasi a nome pubblico delle Chiese tutte, domandavano, che imposto fosse un pacifico termine alle dissensioni nate a cagione de' Montanisti medesimi: Τῆς τῶν ἐκκλησιῶν εἰρήνης ἕνεκα πρεσβεύοντες (poichè discordie eran nate sulle loro Profezie) (*b*); da tutto ciò mosso *Eleuterio*, diede lettere, che unicamente imponeano silenzio a tali contese; e queste *Tertulliano* chiama *litteras pacis*: rivocate poi, allorchè da *Prassea* disertore de' Montanisti fu meglio informato il Pontefice delle di loro imposture. Vedasi il Padre *Massuet* (*c*). *Tal privato* sentimento, e tale imposizione di silenzio solamente rilevasi da *Tertulliano*: ma egli non dice giammai ciò, che fà dirgli la traduzione del *Fleury*, che *Eleuterio* cioè approvasse le Profezie menzionate colle sue Lettere: e se *Tertulliano* medesimo ciò dicesse, e dicesse il vero; frà curiosi esempj, che arreca il *Dupinio* (*d*), *Romanorum Pontificum*, *qui de facto a fide*, *& veritate deviarunt*... *DECRETALIBUS EPISTOLIS Ecclesiam docentes*: almeno questo di *Eleuterio*, che ivi colloca in primo luogo, non sarebbe tanto lontano da ogni apparenza di fondamento, quanto tutti gli altri, che sieguono. Intanto, al proposito degli avversarj in questo argumento, che *Eleuterio* errasse

(*a*) Lib. cit. Cap. IV.
(*b*) Baron. loc. cit. n. LII.
(*c*) Dissert. II. in Opp. *S. Irenaei* n. VII. ec. pag. 67. ec.
(*d*) De ant. Eccl. Discipl. Diss. V. Cap. I. §. III.

raſſe in punto di Dogma, e inſegnando *ex officio;* mancano trè ſole coſe. Manca, che *Tertulliano* lo dica: ancorch' ei lo diceſſe, manca la pruova, che ſia ciò vero per queſto: e ponendo anche ſia ſtato detto, e detto il vero; gli manca l'eſſere a propoſito; poichè ſaremmo in materia di *fatto puro*, e non di dogma, poſto che *Eleuterio* aveſſe riconoſciuti i Montaniſti, dotati della grazia di profetare, che da molti godeaſi frà i Cattolici. Vi ſarebb' egli per avventura alcun malizioſo, che dir voleſſe, che *Fleury* nel tradurre in tal guiſa queſto luogo di *Tertulliano*, avea di mira certa ſua maſſima, che voleva poi (*a*) ſtabilire? Non entriamo in queſta ricerca.

4. Varie teſtimonianze di antichi Padri, che della Chieſa Romana parlando, ad eſſa attribuiſcono l' Apoſtolico *Principato*, o aſſolutamente il Principato, non è piacciuto al Padre *Baldovino*, Autor dell' Opuſcolo: *La mauvaiſe foi ec.*, che dal Sig. *Fleury* ſiano ſtate rèſe per *Primato*. Ne uniremo compendioſamente le oſſervazioni.

* *

„ E' ſommamente celebre il luogo di *S. Ireneo*, „ che dice così (*b*): *Ad hanc Eccleſiam* (*Romanam*) *PROPTER POTENTIOREM* (o ſe- „ con-

(*a*) Liv. XCIII. n. XV. in fin., ed altrove. Si confronti col L. LXXXI. n. LIV., e con l' accreditata Opera *Hiſtoire du Different* ec. pag. 390. ec., e 413. V. il noſtro Tomo I. n. 49.

(*b*) Lib. III. ad hær. cap. III.

„ condo l' ultima edizione, *potiorem*) *PRIN-*
„ *CIPALITATEM necesse est, omnem convenire*
„ *Ecclesiam*: il *Fleury* ha tradotto (*a*): *A cau-*
„ *se de sa puissante Primauté*. Egli spiega, di-
„ ce il Padre *Baldovino*, altrove cosa intenda
„ pel Primato, o Primazìa: e sappiam troppo
„ bene, che, secondo i Novatori, il Papa non
„ è, riguardo ai Vescovi, altro che: *primus*
„ *inter pares*. Perciò *Fleury* traduce male an-
„ che queste altre parole di *S. Ambrogio*: *Ro-*
„ *ma ipsa venerabilis, cujus etiam hac in par-*
„ *te PRINCIPATUS est*. Il Santo Padre vuol
„ dire, che Roma ha la *sovrana possanza* egual-
„ mente in materia di Religione, che nelle
„ materie di Stato al tempo degl' Imperatori
„ Romani. Ma il Sig. *Fleury* fà dire a *S. Am-*
„ *brogio*: (*b*) *Rome, qui tient la PREMIERE*
„ *PLACE, meme en cette matiere*, il primo
„ posto. Similmente il gran testimonio di *S.*
„ *Agostino* per la Chiesa Romana (*c*): *In qua*
„ *Apostolicæ Cathedræ viguit PRINCIPATUS*,
„ vien tradotto dal *Fleury* (*d*): *Nella quale è*
„ *stato sempre il PRIMATO dell' Apostolica Cat-*
„ *tedra*; ove convenia tradurre *il Principato*:
„ la Principauté, come l' ha tradotto M. *Pe-*
„ *titdidier*„. E' anche assai notabile, che in
questo luogo medesimo *S. Agostino* dice, che
Ce-

(*a*) Liv. IV. hist. n. XXV.
(*b*) L. XVIII. n. XLVII.
(*c*) Epist. XLIII. n. VII.
(*d*) L. XX. n. XXX.

Ceciliano era pronto a perorar la sua causa avanti al Papa: *ubi paratus esset causam suam dicere*: parole assai ripugnanti alle massime, che al §. 11. dal n. 13. ec. del Tomo precedente abbiam notate in *Fleury*. Or egli, a disbrigarsi, tace affatto queste parole (*a*). „ Tace ciò, „ che dice ivi *S. Agostino*: *Melchiadis ULTIMA* „ *est prolata Sententia*; e tace, che di tal sen„ tenza, e dell' affare de' Donatisti, permise „ *Costantino*, che si avesse nuovo trattato: *Non* „ *quia jam necesse erat, sed eorum perversitatibus* „ *cedens* „: parole tutte, che quanto ripugnino al nostro Storico, può vedersi nel citato nostro Tomo I. dal n. 53. „ Quanto al luogo di „ *Valentiniano* III.: *Beatissimus Romanæ Civitatis* „ *Episcopus, cui PRINCIPATUM Sacerdotii an*„ *tiquitas contulit*: che lo Storico nostro tra„ duce: *Il Primato accordato al Vescovo di Ro*„ *ma* „: potrebbe notarsi, oltre il difetto del *Principato*, che avvertesi dal Padre *Baldovino*, esser mancante ancora di quel *super omnes*, che nel testo si legge. „ *Principato*, dice l' Osserva„ tore, in tutti i Dizionarj significa una so„ vrana potenza, che non può esprimersi con la „ parola *Primato*. E al certo, che *Fleury* non „ azzarda molto a concedere al Papa una sem„ plice Primazìa. Anche *Incmaro* Remense, „ uom non sospetto a' nostri avversarj, asserisce „ della S. Sede (*b*): *Non ab homine, neque per* „ *homi-*

(*a*) Liv. XXVII. hist. n. XLVI.
(*b*) Lib. de Prædest. pag. 150.

„ *hominem* , *sed per Dominum Jesum Cristum* ,
„ *hæc Sancta Sedes omnium civitatum meruit*
„ *PRINCIPATUM* . Lo Storico nostro, per non
„ ripeter quivi la sua *Primauté* , ama meglio
„ tacere affatto tutto questo luogo, benchè dia
„ il ristretto de' Libri della Predestinazione di
„ *Incmaro* (*a*) . „ Certi altri luoghi però dell' Autor medesimo, non gli ha già tacciuti *Fleury* (*b*). Ei ben sapea, quando conveniva parlare, e quando era spediente il tacere. Ne accennerò io altro esempio in un luogo di *Teodoreto* tradotto (*c*) similmente per *Primato* dal nostro Storico.

* *

5. Richiama adesso i nostri riflessi un' importante testimonianza, che strettissima relazione ha colla questione della convocazione de' Concilj Provinciali. Convien quì rammentarsi ciò, che dal n. 8. del Tomo precedente, abbiamo esaminato: costante sentimento essere del Sig. *Fleury*, che la pretensione, che il Romano Pontefice debba aver parte alcuna nella convocazione di questi Sinodi, l' è (*dice Fleury*) un' impostura coniata di pianta nel Secolo VIII., o IX. dal mentitore *Isidoro*. Or dunque i primi Concilj convocati nelle Provincie, de' quali dopo l' età degli Apostoli, ci abbiano conservata memoria i fasti Ecclesiastici, sono quegli, che nel Secol

(*a*) Liv. XLIX. hist. nn. XXXIII., e L.
(*b*) Ne occorreranno molti esempj dal L. L. al LIII.
(*c*) L. XXVII. n. XLIV. §. *Il charge*.

col secondo, convocò, e presedè in Asia *Policrate* Primate di Efeso, sulla questione della celebrazion della Pasqua, tanto agitata sotto il Pontificato di *S. Vittore*. L'è perciò in certo modo la Primordiale, la Storia della convocazione di questi Concilj; e questo basta a capire quanto monti ad importanza, l'usare nel riferirla la più scrupolosa esattezza.

Giova sentire un momento il rinomato Sig. *Dupinio* (*a*). Egli, non solamente combina col nostro Storico nel general principio, che nulla abbia, che fare il Vescovo Romano nella convocazione de' Sinodi nelle straniere Provincie; ma da uom, qual'egli era, di franchissima decisione, ne reca a pruova questi Concilj medesimi da *Policrate* convocati: *Circa celebrationem Paschæ* (egli dice in tuon libero) *per provincias celebrata sunt Concilia, SINE JUSSU, ET ASSENSU Romani Pontificis*. Eppur, mirate quanto diversi ne' loro giudizj sono di sovente gli Eruditi moderni. Questa asserzione, che il *Dupinio* ne arreca con tutta la sicurezza, come un assioma il meno bisognoso di pruova, vien contraddetta dal Padre *Coustant* (*b*): e ciò, che più è rimarchevole, non si contenta questo dottissimo Scrittor Francese, delle nude decisioni Dupiniane; ma contanti pruove ne adduce a dimostrare all'incontro, che non sol

(*a*) De ant. Eccl. Disc. Diss. II. Cap. II. §. I.

(*b*) Tom. I. Epp. RR. PP. in Victor. §. I. ec. pag. 93. ec. edit. Paris. 1721.

sol con *assenso*, ma con precedente istigazione, a espresso volere del Pontefice *S. Vittore*, convocati furono questi Concilj. Altro famoso Erudito, il Padre *Le-Quien* (*a*) ha impreso a provare ciò stesso, e più d'ogni altro il dottissimo Padre Maestro *Mamachi* (*b*) per me specialmente assai memorabile, ha quivi esercitata con lode la sua erudizione. Vedasi anche il Sig. Abate *Zaccaria* (*c*). Ma a che trattenersi in opporre al *Dupinio*, i sentimenti, e le pruove di recenti Scrittori, allorchè rimontar possiamo indubitatamente alla fonte, ed interrogar *Policrate* istesso, e da lui risapere, che fu principal parte nel fatto, quale influsso avesse nel convocar tali Sinodi il nominato *Vittore*? *Eusebio* (*d*) ci ha conservata la stessa Lettera, da esso Primate Efesino scritta al Pontefice, ed ecco originalmente ciò, che al nostro proposito vi si legge: Ἐδυνάμην δὲ τῶν ἐπισκόπων τῶν συμπαρόντων μνημονεῦσαι, οὓς ὑμεῖς ἠξιώσατε μετακληθῆναι ὑπ' ἐμοῦ, καὶ μετεκαλεσάμην. Ve lo rendo letteralmente in latino: *Possem quidem Episcoporum simul existentium mentionem facere, quos VOS DIGNUM DUXISTIS convocari a me, & convocavi*. Quì parlasi certamente al Papa, ne farà alcuna specie a chi abbia una mediocre tintura delle antichità Ecclesiastiche, che

(*a*) Panopl. ad Schis. Græcor. Centur. II.
(*b*) Tom. VI, Antiq. Christ. p. 10. ec.
(*c*) Antifebr. part II. L. II. Cap. I. n. III.
(*d*) Lib. V. hist. Cap. XXIV.

che usato veggasi il numero plurale (*a*). Ciò siegue, o per un' appellazione onorevole, o perchè al Papa ragionasi considerandolo nel suo Concilio, come quel di *S. Basilio* (*b*): *Si caput VOS universalis Ecclesiæ cogitatis, non potest caput dicere pedibus: opus vestri non habeo*. Dopo ciò, mi si permetta rendere una ragione della versione da me recata del Testo di *Policrate*, della quale sò, che non han bisogno i più pratici. Le parole: ὑμεῖς ἠξιώσατε, le ho voltate per *vos dignum duxistis*: e certamente ne è questo il propriissimo significato. Non altra può esserne, e non è di fatto la radicale, se non, che ἄξιος *dignus*: e quindi ἀξιόω *dignum censeo*. Mi verrebbe anche a notare in quella maniera usata da *Policrate*, quanto ai Vescovi adunati a Concilio: *Quos vos dignum duxistis convocari a me, & convocavi*: che da molti vi si attrova, nel genio degli Orientali, un' enfasi particolare. Notano, per esempio, varj gravi Interpreti, che in quelle frasi della Genesi ויאמר אלהים יהי־אור ויהי־אור: *Sit lux, & fuit lux &c.* esprimesi la pronta obbedienza delle creature ec. E così alla frase quì da *Policrate* usata è similissima quella del Centurione Vangelico (*c*): λέγω τούτῳ πορεύθητι, καὶ πορεύεται. καὶ ἄλλῳ, ἔρχου, καὶ ἔρχεται... ποίησον τοῦτο, καὶ ποιεῖ. *Dico huic: vade, & vadit;* &

B

(*a*) V. il prec. Tom. I. §. VIII.
(*b*) Epist. LXXVII.
(*c*) Matth. VIII.

& alii: veni, & venit..... fac hoc, & facit &c. Or tutto ciò presupposto, discendiamo di grazia a vedere quanto maltrattata ci abbiano resa le versioni questa importante testimonianza del Primate Efesino. Il *Valesio* ha tradotta la parola ἠξιώσατε, *dignum duxistis* per *petiistis*: onde ce ne ha minorata la forza. La versione, di cui serviasi *Baronio* (*a*), la snerva anche di più, facendosi dire ivi a *Policrate*, che avea convocati quei Vescovi: *a vobis rogatus*. Ma più di tutte ne è depravata affatto la traduzione, che ce ne porge *Fleury* (*b*) in questi termini: *Io potrei por quivi i nomi de' Vescovi presenti, i quali ho convocati alle vostre preghiere* (in frase Franzese *a votre priere*). Ed ecco, che *Vittore*, il quale nel testo di *Policrate*, molto autorevolmente si esprime; con le parole medesime presso il *Valesio petit*: *rogat* in *Baronio*: e *prega* tradotto dal nostro Storico. Tanto è giusta l'osservazione, che in proposito di versioni mi rammento aver fatta il *Lamy*, che la verità s' altera nell' allontanarsi dalla sua sorgente, e si guasta in passando per tante mani. Ciò, che dee parere sconcio, si è che traduca in tal guisa un *Fleury*, il quale nella sua Prefazione ha con magnifiche parole esaltata la necessità *di consultar sempre l' Originale*, e ci ha premuniti contro *Baronio*, poichè *le versioni degli Autori Greci, delle quali si è ser-*

(*a*) Anno CXCVIII.
(*b*) Liv. IV. hist. n. XLIV.

servito, non son sempre fedeli. Così s' ingerisce fiducia a' lettori; e quei, che restano abbarbagliati dalla franchezza, dopo questi solenni Canoni di Critica, pensando di leggere i sentimenti pretti dell' Autore antichissimo; beono sovente i pregiudizj reali di uno scrittore moderno. Desìo mi prende di riferir quì un' osservazione del Sociniano *Clarck* piuttosto acuta, tuttochè impertinentemente prodotta da costui, nelle Osservazioni al Cap. V. del Libro *de Mendacio* di *S. Agostino*: *Multi* (dice il malizioso Eretico) *in mendacia tam acriter invehuntur, ut postea in rem suam fructuosius mentiantur. Simpliciores enim homines non suspicabantur ab iis sibi fucum fieri, qui tam infensos profitebantur se mendacio*. Questa nota critica potrebb' ella mai in nissun caso applicarsi, senza impertinenza, ad alcuno scrittore? Quanto a me, tanto è lungi, che io voglia espressamente caricarla a *Fleury*, che anzi leggerei volentieri ciò, che si dicesse per difenderlo, quando egli venisse attaccato per questo capo. Comunque siane, a me basta, che si noti, che nella traduzione dataci dal nostro Storico, *S. Vittore* non fà niente più di ciò, che sarebbe lecito per avventura a me stesso, *pregare* cioè in qualche occasione un Primate, che voglia convocare il Sinodo di sua Provincia. Frattanto cade molto in acconcio a mille luoghi della Storia seguente del *Fleury* (*a*), che in questo Testo di

B 2 Po-

(*a*) V. Disc. IV. n. II. Disc. VII. n. VI., ed altrove, come può rilevarsi nel nostro Tomo prec. §. I. n. 8. ec.

Policrate sieno state *PREGHIERE* le interposte dal Papa. Passiamo ad altro.

6. Nella Pistola LXVIII. dell' Ordine di *Pamelio*, da *S. Cipriano* diretta al Pontefice *S. Stefano* contro *Marciano* Arelatense, che allo scisma de' Novaziani erasi in que' tempi aggregato; di sommo rimarco son degne queste parole: *Dirigantur in provinciam, & ad plebem Arelate consistentem A TE litteræ, QUIBUS abstento Marciano, alius in ejus locum substituatur.* Questo è testo originale, immune da varietà di lezioni, da alcuna difformità di Codici, da minimo sospetto di suppposizione egli è chiaro nel suo letterale contesto, quanto basta per non poter essere alienamente stravolto, senza le più sofistiche sottigliezze. Eppur non sarà inopportuno recarvi, a più forte stabilimento, alcun commentario di Autori della sentenza men favorevole a' Romani Pontefici, acciò vedasi, che non vogliamo valerci d'autorità, cui possa darsi eccezione. Monsig. *Pietro de Marca* (a), dopo il riferito Testo di *S. Cipriano*, ne soggiugne: *NULLA INDUSTRIA NOVATORES HOC TESTIMONIUM CYPRIANI ELEVARE POSSUNT. FUTILIS EST ENIM illa responsio, non deponi a Stephano Marcianum, sed deponendum declarari. Quin imo, CONCEPTIS VERBIS Cyprianus exigit a Stephano, ut SUIS LITTERIS Marcianum damnet, atque adeo alium substituendum decernat:* Parimente *Stefano Baluzio* nella sua edizio-

(a) De Concord. Cap. X. §. VIII.

zione è in questo medesimo sentimento del *de Marca*, e lo ripete quasi con le parole medesime. *Niccolò Rigault* vi appone questa nota: *Licuisse olim Pontificibus Romanis, Episcopos justis de causis excommunicare, imo destituere, & alios in eorum locum substituere, PERSPICUUM FACIT HOC loco Cyprianus*. E *Natale Alessandro*, rapportata parimente la stessa testimonianza, ne dice (*a*): *Viden', ut S. Cyprianus, Marciani causam A SYNODO PROVINCIÆ JUDICARI NON POSTULAT.. SED ad Romanum Pontificem scribit, AB EOQUE deponi optat novatianum Episcopum* (Marciano cioè). E poco dopo: *Marciani depositionem Romani Episcopi judicio servandam existimavit S. Cyprianus*: e così altrove. Eppure (chi il crederebbe?) per quanto Monsig. *de Marca* annunciasse ai Novatori, che vana sarebbe stata ogni loro industria, che a snervar questo luogo di *Cipriano* fosse diretta; non si è perciò voluto astenersi dal farne pruova. *Giustino Febronio*, frà gli altri (*b*), ha decretato, che se gli dovesse dare altro senso. *Non ea hoc ratione accipiendum, quasi solius Stephani Papæ auctoritate Marcianus destituendus, & alius in ejus locum sufficiendus Arelate Episcopus; sed ut, promotore Stephano... Episcopi Galliæ excitarentur ad satisfaciendum suo officio contra Collegam Schismaticum*. Non vi ha certamente espressione così

B 3 forte,

(*a*) In Sæc. IV. Diss-rt. XXVIII. Prop. I.
(*b*) De Statu Eccl. Cap. II. §. IX.

forte, cui non possa violentare una cavillosa interpretazione. Ma fino a che vi sarà semplice intelligenza della lingua latina, fino a che resterà al Mondo un Grammatico; non ci si farà mai il torto di farci trangugiar simili paradossi (*a*). *S. Cipriano* ha distrutta antecedentemente qualunque perversione de' di lui sentimenti. Queste ben chiare parole: *Dirigantur a Te litteræ, QUIBUS.... alius substituatur*, significheranno sempre, che le lettere domandate debbano esse sostituire altro Vescovo in luogo di *Marciano*; e questo è un fatto, il quale credasi, o nò: si attenda, o si trascuri, non lascia di esser vero per ciò. Sì, finchè non riede *S. Cipriano* a contraddir la espressione de' suoi sentimenti; quella frase di lui: *Litteræ, QUIBUS, abstento Marciano; alius in ejus locum substituatur*: sarà ogn' ora in possesso di significare, che ei volle intendere: che volle far' intendere a *S. Stefano*, di deporr' egli *Marciano*, e sostituirne un altro a suo luogo *con le sue lettere*: *Litteræ quibus, quibus*: non sò cessar di ripeterlo. Or dopo aver notata la forza, e l'importanza di questo testimonio di *S. Cipriano*; ecco come lo traduce il *Fleury* (*b*): *Scrivete ai nostri Confratelli, i Vescovi delle Gallie, ed in particolare al popolo di Arles, per iscomuni-*

(*a*) Si consulti l' Antifebronio del Sig. Abate *Zaccaria* Tom. II. Lib. I. Cap. VI., e *Pietro Ballerini* nelle sue Vindic. cont. Febron. Cap. VIII. §. III.

(*b*) Liv. VII. hist. n. XXIV.

municar Marciano, *e sostituirne un altro a suo luogo*. Non può tradursi con più raffinato artifizio. Con una mutazione quasi insensibile ai meno attenti, si leva il *Fleury* maestrevolmente dagli occhj quel molesto *quibus*, che è il martello degli avversarj, e di tutti quelli, che dicono francamente col nostro Storico (*a*), che negli antichi tempi, giudicare non si potevano, e non si giudicavan di fatto altrove, le Cause de' Vescovi, che ne' Sinodi Provinciali; non da altri, che da' Vescovi della Provincia, e dal Clero, e Popolo della Diocesi se ne facevano le elezioni (*b*). E' a compatirsi in certo modo il *Febronio*, il quale dopo i Santissimi Padri dell'antica Chiesa, protestava non riconoscere più autorevole scrittore del *Fleury*; è dico quasi a compatirsi, se al Testo di *S. Cipriano* ha data una spiegazione, che può soffrire nella forma, che l' ha tradotto *Fleury* medesimo, abbenchè non possa essa in alcun modo adattarsi all' Originale. Anche l' Anonimo Apologista *Fleuryano* (*c*), egualmente intestato per l' autorità venerabile del proprio Autore; come lui appunto il luogo di *Cipriano* e' traduce, ed appunto come *Febronio* lo spiegò già prima di lui, e quasi con le stesse parole: *Egli* (dice di *S. Cipriano* costui) *lo stimola con*

(*a*) V. il Tomo prec. §. II. nn. 11. 12.
(*b*) V. Disc. IV. n. IV.
(*c*) Apologie des Discours, & de l' hist. &c. Part. V. §. II. pag. 250.

con tali parole a interporre la sua autorità per FAR DEPORRE *(pour faire deposer)* il Vescovo Scismatico, e farne eleggere... *en ecrivant pour cela aux autres Eveques des Gaules, afin de le presser a faire en cela leur devoir*. Anzi questo buon' Apologista, tenendo alla lettera la sua interpretazione, e la traduzione del *Fleury* (che sacrilego pensiero e' riputava forse il solo sospetto, ch' ella non foss' esatta) questo passo di *Cipriano* sceglie appunto frà tutti a dimostrarci la mite, catechistica influenza, che aver poteano a que' dì i Romani Pontefici nelle cause de' Vescovi. Nulla dirò degli Autori de' Dizionarj, che dalla stessa loro professione sembrano obbligati a consultar solamente chi ha scritto l'ultimo; e quindi alcuno ha presa ciecamente la spiegazione preparatagli dal *Fleury*: che *Stefano annunzierebbe a' Vescovi delle Gallie di eleggere un altro in luogo di Marciano* (*a*). Non increfca a' Lettori, che sianosi impiegate quì alcune pagine: un intero Volume sarebbe speso benissimo a difendere una sì celebre, sì autorevole testimonianza: tanto più, che il celebratissimo *Bossuet*, ed i Padri Benedettini di S. Vitono, hanno avuto a riprendere gravemente le frodi, delle quali erasi servito anche il *Dupinio* nella sua Biblioteca (*b*) per isnervare questo luogo medesimo. Ora prima di cercare *il perchè* abbia *Fleury* così tradotto,

(*a*) V. il Dizion. del *Moreri* alla parola *Etienne*.
(*b*) Tom. I. pag. 418.

dotto, passiamo a vederne alcun altro analogo esempio.

Eccovi tosto un luogo ben simile della Pistola di *S. Damaso* agli Orientali (*a*), nella quale si mentova una certa richiesta di deposizione di *Timoteo* Vescovo di Berito, ed il Papa così dice a quei di Oriente: *Quid igitur depositionem Timothei A ME denuo postulatis, qui & HIC JUDICIO SEDIS APOSTOLICÆ, præsente etiam Petro Alexandriæ Urbis Episcopo, DEPOSITUS EST, una cum Magistro suo Apollinario?* Quindi di poca attenzione basta a capir subito due *fatti*: la deposizione cioè di un Vescovo d' Oriente domandata da' Vescovi Orientali farsi dal Papa: *a me*: e l'altro, che tal deposizione era già stata realmente fatta da esso, e fatta in Roma: *hic depositus est*. Ma se è vero, che sia una novità d'*Isidoro*, che la condanna diffinitiva de' Vescovi sia riserbata al Papa, perchè gli Orientali ne richieser *S. Damaso*? Se il Sinodo della Provincia era il Tribunal privativo delle cause de' Vescovi, perchè dall'Oriente fu domandata *al Papa*, e non piuttosto eseguita ivi, la deposizione di un Vescovo, che avea il suo Metropolitano, il suo Sinodo cui esser soggetto? Se anche devoluta al Papa la causa di un Vescovo, ei non potea giudicarla lungi dalla faccia del luogo (tutte massime del *Fleury*), come mai *S. Damaso* depose in Roma *Antimo* di Berito? Ecco trè incomodissimi *perchè*. *Fleury* facil-

(*a*) Epist. XIV. Tom. I. edit. *Constant.* col. 574.

cilmente gli elude. Avea protestato di recarci i fatti con le parole medesime degli Originali, *per quanto gli sarebbe possibile*; ma possibile non gli è stato il produrre queste brevi parole di *S. Damaso*. Troppo son' elleno forti. Ce le dà però in transunto così (*a*), parlando dello stesso Santo Pontefice: *In seguito ei dichiara*, *che già da gran tempo HA CONDANNATO* (il testo dice *deposto*) *Timoteo col suo Maestro Apollinare*, *in presenza di Pietro Vescovo di Alessandria* (vi manca, che era stato *deposto* in Roma: *hic*, lungi dalla faccia del luogo) *e che essi non han motivo di domandare*, *che SIA DEPOSTO nuovamente* (ommettesi quell' *A ME*: che tal deposizione cioè richiedasi al Papa, da farsi da lui). Vedasi quanto opportunamente varia dall' Originale il *Fleury*. I pratici attenti non mi diranno certamente, che la diversità n' è di poco momento.

8. Sul proposito medesimo di Cause de' Vescovi, e bellissimo questo Testo di *S. Gelasio* (*b*): *Apostolica Sedes frequenter MORE MAJORUM*, *etiam sine ulla Synodo præcedente*, *ea absolvendi*, *quæ Synodus inique damnaverat*; *& damnandi NULLA EXISTENTE SYNODO*, *quos oportuit*, *HABUERIT FACULTATEM*. Or qual n' è la traduzione del nostro Storico? Udiamola (*c*): *Soventi volte anche senza Concilio precedente la San-*

(*a*) Liv. XVIII. hist. n. XXII. §. *On apporte*.
(*b*) Epist. XIII. ad Episcopos Dardaniæ.
(*c*) L. XXX. n. XXXVI.

Santa Sede ha assoluti (vi manca *more majorum*, a vecchio stile) *quegli*, *che un Concilio avea condannati ingiustamente*, *e condannati quegli*, *che il meritavano*. (mancavi *nulla existente Synodo*) Ma *S. Gelasio* non esprime solo *il fatto*, ma ne attesta anche *il dritto*: *habuerit facultatem*: dice che *potea* farlo; e *Fleury* volta semplicemente, che l'avea fatto. Quei, che curiosi sono di risaper le cose nella lor causa, potranno quì rammentarsi dal nostro Tomo precedente, che *Fleury* sostiene, come *un fatto*, che a vecchi tempi *more majorum*, non si giudicavano i Vescovi fuori del Concilio Provinciale: perciò forse è sparito da *S. Gelasio* quel *more majorum*. Stando in punto di dritto, e' niega, che potesse farsi altrimenti: perciò forse non abbiam quì nuova dell' *habuerit facultatem*. Anche tirando l'affare a Roma, *Fleury* lo vuol sempre trattato in Concilio (*a*): e quindi per avventura *τὸ nulla existente Synodo* è parimente dileguatosi d'innanzi agli occhj. Tutti sospetti; ma i sospetti non sono sempre viziosi. Tuttavia, siccome questa Lettera di *S. Gelasio* l'è ben robusta per moltissimi altri capi, anche nella maniera, con cui l'ha esposta *Fleury*, non sò a che miri questa riflession, che vi fà: *Convien ricordarsi*, *che è Papa Gelasio*, *che parla così*. Equivoco avvertimento. Se vuol dire, che debba notarsi, che *Gelasio*, comecchè anteriore di quasi quattrocent' anni al *Mer-*

(*a*) V. Tom. preced. §. VIII.

Mercatore Isidoro, non potè certamente ber le sue massime da quell' Impostore: se vuol dire ch' egli è un Papà de' primi sei Secoli, tanto fortunati presso *Fleury*, e non della meschina età di mezzo: se vuol dire, che un Pontefice di tanti lumi, di tanta moderazione, di tanta santità, è lontano dal sospetto di eccessivo nell' esporre i dritti della sua Sede: se vuol dire, che *Bossuet* medesimo ha dimostrato, che agli antichi Papi non possono giustamente i Protestanti niegar fede, abbenchè delle prerogative ragionino di loro Catedra: se vuol dir tutto ciò; l' è ottima l' osservazion di *Fleury*. Ma se mai la si volesse tirare al senso, che dee dirsi alieno, nè voluto dal nostro Storico; quasi che con queste brevi parole si alleghi *S. Gelasio* a sospetto di testimonio in propria causa, osservazione sarebbe sol degna di un Protestante. Pur non sarà ozioso l' attendervi.

9. E poichè siamo in materia di Giudizj Ecclesiastici, ognun sà le sentenze di alcuni moderni Politici frà Protestanti, i quali vogliono, che niun potere abbia la Chiesa *nel coattivo*; restringendo tutta la di lei autorità ad una blanda insinuazion pedagogica, ed alla forza unicamente della parola, non mai del braccio. Celebri sono in ciò i nomi de' *Puffendorfj*, degli *Ennigj*, dei *Pfaffj*, degli *Oldemburgeri*, de' *Tommasj*, de' *Boemeri*, e d' altri tali, che danno alla Chiesa le chiavi, ma senza verga; la Giurisdizione, ma senza spada; ed il ministero della parola *sine sacculo, & pera*. Vedasi

Ma-

Masiovio (*a*). Vecchio sistema degli Eretici Donatisti, che sentivano di mala voglia aggravato sulle lor teste il poter delle leggi o dirette, o procurate dalla Chiesa Cattolica. Il gran Padre *S. Agostino* confutò già questi Eretici con la consueta sua robustezza; e dispiacque però singolarmente al moderno Sociniano *le Clerc*, siccome può vedersi nella bell'Opera *della Moderazion degli Ingegni* (*b*) del Sig. *Muratori*, che dottamente lo confuta. Veggasi eziandio il citato Monsig. *Bossuet* nella terza, e decima osservazione contro *Dupinio* circa la Storia del Concilio di Efeso; si consulti una bella Dissertazione di *Natale Alessandro* (*c*), il Pontefice *Benedetto* XIV. (*d*); e contro gli eretici seguaci di *Puffendorfio* merita esser letto un bell'Opuscolo: *Idea Nomothesiæ Ecclesiasticæ ec.* del Padre *Filippo Friderich*, riprodotto nel Tomo II. del Tesoro di Gius Ecclesiastico dello *Schmidt*; ed altri moltissimi, che vittoriosamente hanno difesa alla Chiesa quella Giurisdizione, *quæ exerceri possit in alium, etiam invitum*. Or certamente, che chi ha pratica del sistema del Sig. *Fleury*, non lo troverà molto alieno da quello del *Clarck* sù questo Articolo

(*a*) De Princ. Jur. Publ. Lib. II. Cap. II. §§. I. II. III.
(*b*) Lib. II. Cap. VII. n. 10.
(*c*) In hist. Sæc. XIII. Diss. III. Artic. I.
(*d*) De Synod. Diœcesf. Lib. IX. Cap. XIV. n. II., e specialmente nel L. XIII. Cap. I. n. III.

colo (*a*), e lo scorgerà d' ogni coazzion nimicissimo, in ciò, che risguarda il reggimento Ecclesiastico; per quanto sia forte quella ragione di *S. Leone* il Magno, consermata dalla cotidiana sperienza, che (*b*) *ad spirituale nonnunquam recurrunt remedium, qui timent corporale supplicium*. Il nostro Storico però ha nella sua opinione uno svantaggio, che non pregiudica con tanta forza i Protestanti; cioè ch' egli mostra almeno una solenne deferenza all' autorità, e alla Disciplina de' primi sei Secoli della Chiesa. Ed oh! Nel vero, che ne' primi secent' anni ancora, s' incontrano de' gravi ostacoli al piano mite, e soave del *Fleury*, di *Puffendorf*, del *Febronio*, e degli altri. Vedansi gli Autori citati, e quei valent' uomini, che a nostri giorni hanno impugnato l' ultimo novatore, che abbiamo quì nominato. Or' uno di questi ostacoli si è un passo di *S. Celestino*, nella sua lettera a *S. Cirillo* in condannagion di *Nestorio*; ed il succennato Monsig. di *Meaux*, fece carico meritamente al *Dupinio*, perchè tal testimonianza avea ardito alterare. Ascoltiamola: *Quamobrem nostræ Sedis auctoritate, & vice cum potestate usus, ejusmodi, NON ABSQUE EXQUI-*

(*a*) V. il Disc II. nn. XIII. ec. Disc. IV. n. XIV., ed altrove. Si confrontino questi luoghi con *Fleury* medesimo nella Storia Lib. XXXVI. n XXII. §. *Il vouloit*. L. XLII. n. XXXVI. L. XLIII. n. XXXIX. L. XLVIII. n. XLIX. L. XLIX. n. IX. §. *Le premier*.

(*b*) Epist. XV. al. XCIII. ad Turrib. Alturic.

QUISITA SEVERITATE, sententiam exsequeris. L' Autor nostro così traduce (a): *Voi eseguirete questo giudizio*, (volea dirsi *sentenza*) *per l' autorità della nostra Sede, operando in nostro luogo, ed in virtù del nostro potere*. E quella *squisita severità*, che ingiugneasi a *S. Cirillo*, dov' è ell' ita mai? La non è piacciuta al *Fleury* E così nell' altra Lettera del Santo Pontefice istesso, nella quale gravemente intima a *Nestorio*, cui scrive; *Eadem SENTI nobiscum, si vis esse nobiscum, damnatis omnibus, quæ huc usque sensisti: statim hæc VOLUMUS prædices ec.* Così *S. Celestino*; ma un tuon più mite, vuol che si prenda *Fleury* nel tradurlo. *Sappiate* (ecco come fà parlare il Papa a Nestorio) *sappiate, che se voi non sentite ciò, che tien Roma.. se non condannate... siete scomunicato*; Il *Fleury* può dir ciò, che vuole; ma noi ameremo sempre, che quando si vuol parlare a suo modo, non si prenda inpresto il nome altrui, e non si finga di tradurre gli altrui sentimenti; poichè il far parlare come più piace, gli antichi monumenti, l' è una cosa, che muove a sdegno. Tanto più, che queste Lettere di *S. Celestino* nell' Azione I. del Concilio ecumenico di Efeso, ornate veggonsi di quest' elogio: *Scripta sunt, quæ COMPETUNT a Sanctissimo, & Reverendissimo Ecclesiæ Romanæ Episcopo, formam CERTAM CONTINENTIA*.

10. La conformità di espressione ci chiama a sentire

(a) Liv. XXV. hist. n. XIV.

tire un brieve squarcio di una Pistola del Pontefice *S. Martino* a *Giovanni* Arcivescovo di Filadelfia, di tal tenore: *Ea quæ desunt, corrigas, & constituas per omnium Civitatum Ecclesias, quæ Sedi tam Hierosolymitanæ, quam Antiochenæ subsunt, Episcopos, & Presbyteros, & Diaconos; hoc tibi omni modo facere PRÆCIPIENTIBUS NOBIS ex auctoritate Apostolica, quæ data est nobis a Domino per Petrum SS., & Principem Apostolorum*. E' quivi una bella pruova di Giurisdizione in Oriente; poichè non solo il Papa ordina a *Giovanni* di Filadelfia di crear Vescovi, Preti, e Diaconi in tutte le Chiese de' due espressi Patriarcati; ma ne dà anche la ragione, la facoltà di ciò fare, perchè egli, il Papa, *gliel comandava*, in vigore dell' Apostolica autorità conferitagli ec. In *Fleury* però (*a*) questo testo è sfigurato affatto, pospostі i sentimenti, troncati, variato l' ordine. Dice, che *S. Martino* stabilì *Giovanni* suo Vicario, e soggiugne *Fleury*: *E ciò in virtù del potere, che noi ricevuto abbiam da S. Pietro, ed attesa la disgrazia de' tempi... Perciò riempite subito le Chiese Cattoliche di Vescovi, di Preti, e di Diaconi. Poichè io avrò il cuore di continua amarezza ec.* Lasciamo ora, che nella traduzion del *Fleury* non appariscono quegli autorevoli termini: *præcipientibus nobis ec.* Mi si dica un poco: perchè alla deputazione del Vicario attacca *Fleury* quella cau-

(*a*) Liv. XXXVIII. hist. n. LIV. §. *Il temoigne*.

caufale: *e ciò in virtù del potere da noi ricevuto ec.*, e non la pone, come la ftà nel Tefto, dopo l'ordine di crear Vefcovi, Preti, e Diaconi; *e ciò in virtù del potere ec.?* Un tal perchè io l'affegnerei, a mia opinion, brevemente: perchè il potere di deputare un Vicario, dà men faftidio al noftro Autore, che quello di crear Vefcovi, Preti, e Diaconi nelle Diocefi eftranee, fpecialmente d'Oriente (*a*). Eppoi, fe obbjettandofi a un qualche *Febronio* quefto tefto di *S. Martino*, come l'ha tradotto *Fleury*, ci fi daffe la fottile fpiegazione, che debba ciò intenderfi, che *Giovanni* Vicario dovea *procurare* folamente le elezioni de' Vefcovi ec., che quefte doveano farfi nella maniera ordinaria, *promotore Joanne*: avremmo noi dal *Fleury*, come ribattere nel contefto quefta rifpofta, in modo da imporgli un vittoriofo filenzio? A me fembrane certamente, che nò. Il Tefto sì, che rigetta ad evidenza quefti cavilli, e vi pone fott'occhio il Vicario Apoftolico, che *folo* riceve l'incarico di far le mentovate ordinazioni, ed elezioni; fuor de' Comizj ordinarj, fuor della confueta tela difciplinare; fol perchè tal potere fe gli dava dal Papa, che comandava così. Quefto è il metodo fenfibile, e generale da comprender l'induftria, e la importanza delle mutazioni, che fà lo Storico noftro nel tradur Tefti. Si prendano le traduzioni, e fi producano in campo aper-

(*a*) V. Difcours IV. n. IV.

aperto: si considerino a fronte d' un Avversario, che le ribatta; d' un Contraddittor cavilloso, che sia mestieri convincere colla forza letteral del contesto; e se vedrem, che quest' arma è men' atta a conquidere l' Avversario, che non lo è nell' Originale suo posto; conchiudiamone pure, che la s' è spuntata frà le mani del Traduttore. Ciò bene avverto, poichè delle superficiali persone non mancano, che dir potrebbonmi, ch' io vò notando minuzie. Sanno i Polemici, quanto montino queste minuzie.

II. Diamo adesso luogo ad alcune altrui osservazioni sul tradur del *Fleury*, che l' ordine de' Libri ci avverte a premettere ad alcun' altra delle nostre, che recheremo dappoi.

* * (*a*)

„ Il vigesimo terzo Canone Antiocheno, giusta la „ traduzione del *Fleury* (*b*), parla in tal guisa: *Che non è permesso ad un Vescovo di crearsi un Successore, neppure in fine della Vita, e che, se egli ciò faccia, L' ORDINAZION SARA' NULLA*. Ma l' Originale non impiega già i termini proprj, e che dall' antichità consagrati son, dirò quasi, presso de' Greci a significare l' *Ordinazione*; i quali sono χειροτονεῖν, & χειροτονία, e che noi letteralmente voltiamo per *impor le mani*: *imposizion delle mani*: ma usa termini comuni, che sono καθιστᾷν, & κατάστασις: *instituere*, *in-*

„ *stitu-*

(*a*) Observations Theolog., historiq., critiq.
(*b*) Liv. XII. hist. n. XII.

,, *stitutio*: che significar possono una semplice ,, designazione. D'altronde il Greco ἄκυρος è ,, men forte, che il Francese *nul*. Poichè la ,, parola Francese (lo stesso dicasi dell'Italia- ,, na *nullo*) necessariamente indica un atto, che ,, alcun effetto non abbia, nè d'avanti a Dio, ,, nè d'avanti agli uomini: qual sarebbe un ,, matrimonio contratto con un impedimento ,, dirimente; e all'incontro la parola greca, ,, essendo derivata da κῦρος *auctoritas*; nella ,, sua radice significa ciò, che è senza autori- ,, tà, e quindi è suscettibile di vario senso. ,, Può prendersi a esprimere, o ciò, che onni- ,, namente non ha alcun effetto, e forza; o ciò ,, che tale effetto non ha, ma solamente quan- ,, to all'esterior polizia; che è come dire *ille-* ,, *gittimo*, da non ammettersi. Io ho credu- ,, to, ch'era importante di fare una tale osser- ,, vazione una volta per sempre, a motivo di ,, alcune espressioni di antichi, che posson far ,, pena, in punto di validità di ordinazione, e ,, confermazione ,,.

Tratta bene contro *Morino* la questione presente quanto all'*ordine*, il Sig. *Tournely* (*a*).

12. ,, Una lettera di *S. Basilio*, rapportata dal ,, *Fleury* (*b*), e scritta agli Occidentali, ed a ,, *S. Atanasio*, acciò anch' egli operasse pres- ,, so Papa *Liberio* in ajuto della Religione, che ,, minacciava un rovinoso tracollo in Oriente;

(*a*) De Ord. Quæst. VI. Art I.
(*b*) Liv. XVI. hist. nn. XIX., e XX.

„ tal lettera, abbenchè luminosa testimonianza
„ presenti per l'autorità de' Romani Pontefici,
„ anche secondo la traduzione, che ne ha da-
„ ta *Fleury*; è ciò non pertanto assai più
„ forte nell'Originale suo Testo. Eccone uno
„ squarcio, giusta che riferiscesi, a nome di
„ *S. Basilio* dallo Storico nostro: *Convenevol
„ cosa ci è paruto lo scrivere al Vescovo di Ro-
„ ma, ch' egli CONSIDERI, come quì vanno le co-
„ se, e che ne dia il suo PARERE (qu' il en
„ donne son avis); poichè siccome egli è difficile
„ mandar di là dei Deputati in comune, per l'
„ intimazion d' un Concilio; debbe esso usare del-
„ la sua autorità in questo negozio, e gente sce-
„ gliere capace di soffrir le fatiche del viaggio,
„ e di parlar con dolcezza, e con forza a quei
„ frà noi, che non camminano nel dritto sentie-
„ ro. Sarà d' uopo, che seco portino tutti gli atti
„ di Rimini, per cassare ciò, che vi si è fatto per
„ violenza*. Ove egli è a notarsi, primo: che
„ la parola originale ἐπισκεψάσθαι non signi-
„ fica già semplicemente *considerare*, ma sibbe-
„ ne *esaminare*, come avendone potere; d'onde
„ viene la parola *Episcopus*. In secondo luogo
„ δοῦναι γνώμην dir vuole: *ferre, dare SENTEN-
„ TIAM* (con cognizione di causa venendo la
„ parola da γινώσκω *nosco, cognosco*), e non
„ già *dare il suo PARERE*, quasi che si trat-
„ tasse di deliberare. Γνώμη è ben più forte,
„ che βουλή, e significa propriamente *Sentenza
„ Decreto*. Terzo. La parola αὐθεντῆσαι ha molta
„ energia: essa indica un pieno potere, un' autori-
tà

„ tà indipendente. Finalmente νουθετῆσαι non
„ è solamente *parlar con forza*: persone anche
„ senza carattere, possono in certe occasioni
„ favellare in tal guisa: ma vuol dire *ammo-*
„ *nire*, *avvertire*, *correggere*. In una parola:
„ ciò, che *S. Basilio* domanda, non son già
„ semplici Inviati, ma Commissarj, e Visita-
„ tori.

13. „ Il Sig. *Fleury* dice (*a*), che secondo *S.*
„ *Agostino*, *la virtù è la carità*, *della quale*
„ *tali hanno di più; di meno tali altri; tali*
„ *altri null' affatto*. Parlar così, è un con-
„ fondere le virtù contro ciò, che dice *S.*
„ *Paolo*, che trè ve ne hanno, la Fede, la Spe-
„ ranza, la Carità; e che questa sorpassa le al-
„ tre due (tanto più deesi andar cauti sù que-
„ sto punto, attesi gli errori moderni quanto
„ alla Carità). Perciò *S. Agostino* non dice
„ semplicemente, che la Virtù sia la Carità,
„ ma prende l' espressione speciale di *Carità*
„ per quella generale di *Amore*; e ben si spie-
„ ga nel suo contesto (*b*): *Ut generaliter, bre-*
„ *viterque complectar, quam de virtute habeam*
„ *notionem; quod ad recte vivendum attinet*,
„ *virtus est Caritas, qua id, quod diligendum*
„ *est, diligitur*.

14. „ Ciò, che *S. Agostino* disse (*c*) sulla con-
„ danna di Pelagio, confermata dal Pontefice

C 3 S. In-

(*a*) Liv. XXIII. n. XVII. §. *Les Pelagiens*.
(*b*) Epist. XXIX. pag. 45. Col. I. A.
(*c*) Serm. II. De Verb. Apost. in fin.

„ *S. Innocenzo, che la causa era finita;* avrebbe
„ dovuto dal *Fleury* rapportarsi a suo luogo.
„ Ei lo reca più tardi, e indebolito così (*a*):
„ *Fin dall' anno CCCCXVII., predicando a Cartagine, egli avea detto: sono stati già mandati sù questo affare i resultati di due Concilj alla Sede Apostolica: la risposta è venuta: la causa E' GIUDICATA (la cause est jugée). Ei parlava de' due Concilj del Cartagine, e di Milevi, e dei Rescritti di Papa S. Innocenzo.* Così *Fleury*: ma nel Testo vi è: *Causa FINITA EST;* e ciò dice di più, che non la traduzione: *la cause est jugée*: Una causa *è giudicata*, tosto che vi ha una sentenza: ella non è *finita*, se non che per un Decreto, da cui non si possa appellare. La causa del Eresia Pelagiana erasi *giudicata* da due Concilj Affricani, prima che si mandassero a Roma; ma *S. Agostino* non la riguardò come finita, se non che quando tal giudicato fu confermato da Roma. Allor fu, che egli disse, che altro non rimaneva a desiderare, se non che di veder finito l'errore: *error utinam aliquando finiatur*. Allora fu parimente, che egli esortò i suoi ascoltatori a non celare, per una falsa compassione, i Pelagiani, che venissero ad iscoprire; ma di condurgli ai Vescovi, se non potevano convertirgli (cioè a dire, che gli denunziassero). *Redarguite contradicentes, & resistentes*

„ *ad*

(*a*) Liv. XXIV. n. XXV.

„ *ad nos perducite*. Tanto egli era persuaso,
„ che non si trattava di giudicare, ma di agi-
„ re. Così parlava *S. Agostino*, pria che la Let-
„ tera, o Costituzione di *S. Zosimo* fosse inviata
„ in Oriente, ed in Occidente, e ricevuta da tut-
„ ti i Vescovi, tranne una ventina, i quali sen-
„ za dubbio aveano anche seco de' Chierici, de'
„ Monaci, ed una moltitudine. Potrebbesi attri-
„ buire al caso la condotta del *Fleury* in questo
„ luogo, se un poco avanti, ma in circostanza
„ posteriore non si leggessero le stesse parole
„ di *S. Agostino: causa finita est*, letteral-
„ mente tradotte. *Fleury* ha creduto, che la
„ causa non era ancora finita, allorquando *S.*
„ *Innocenzo* Papa confermò i due Concilj Af-
„ fricani; e che essa non finì veramente, che
„ in seguito, per l' adesione di tutti i Vescovi
„ del Mondo alla famosa lettera del Pontefice
„ *Zosimo*. Ma conveniva dire ogni cosa al suo
„ luogo, e tradurre le parole stesse alla ma-
„ niera medesima, lasciando ai Lettori il giu-
„ dicare, come una stessa causa poter dirsi due
„ volte finita, una volta *de jure*, l' altra *de fa-*
„ *cto*, poichè alla prima gli Eretici avereb-
„ bon dovuto obbedire; ma la Chiesa dalla
„ loro ostinazione fu costretta ad un secondo
„ giudizio (*a*).

15. „ Ad altro Osservator del *Fleury* (*b*) è sem-
„ brata notabile una di lui traduzione nell' Istru-

(*a*) Ved. il nostro Tomo preced. al n. 154
(*b*) Reflexions sur l' hist. ec. a N. S. Pere Benoit XIII.

„ zione data a suoi Legati pel Concilio di Efe-
„ so dal Pontefice *S. Celestino*; e veramente es-
„ sa almeno ha intorbidata la forza del Te-
„ sto. Avea ivi detto il Papa agli stessi Legati
„ suoi: *ad disceptationem si fuerit deventum, vos*
„ *DE EORUM SENTENTIIS DIJUDICARE DE-*
„ *BETIS, non subire certamen*. A rendere que-
„ sto Testo, come deesi, nella sua forza, con-
„ vien dire: *Se viensi a qualche contesa* (nel
„ Concilio) *voi dovete esser giudici dei sentimenti*
„ *loro, senza sommettervi a dispute*. Il *Fleury*
„ traduce (*a*). *Vous devez juger de leur avis*:
„ che potrebbe rispondere all' espressione: *judi-*
„ *care debetis ex eorum sententia*: se così fosse
„ stato detto da *S. Celestino*; ove ognun vede,
„ che il senso ne sarebbe tutto il contrario.
„ *Fleury* è uno Scrittor giudizioso, ed accorto,
„ che sà ben pesare le sue parole. Rammentia-
„ mo quì la regola, che abbiamo data quì so-
„ pra, in fine del n. 10. A questa nota abbiam
„ dato un giro diverso da quello usato da chi
„ l' ha fatta; lo che avvertiamo per sempre,
„ poichè noi non facciam professione di tra-
„ durre semplicemente queste altrui osservazio-
„ ni.

16. „ Il Concilio (dice *Fleury* (*b*), parlando
„ dell' Efesino) *ordinò* (nella sess. VII. *che nu-*
„ *na innovazione sarebbe fatta... in pregiudi-*
„ *zio dei Canoni, delle Leggi Civili, e dell' an-*
„ *tico*

(*a*) Liv. XXV. n. XLVII.
(*b*) L. XXV. n. LVIII. §. *Deux Eveques*.

„ *tico costume, che ha forza di legge*. Il Testo
„ però, rapportato dall' Osservatore (*a*), dice
„ molto diversamente, che nulla s' innuovi,
„ repugnanti i Canoni: *& externis legibus*,
„ *quæ secundum veterem consuetudinem vim le-*
„ *gis habent*. *Fleury* fà parlare il Concilio in
„ termini generali, con riflesso a tutte le leg-
„ gi civili, ed il Concilio medesimo parla di
„ quelle soltanto, che per la lunga consuetu-
„ dine nelle materie Ecclesiastiche, avean' acqui-
„ stato forza di legge (*b*); e ci dà al con-
„ trario, come servirci di un potente argomen-
„ to, poichè *exceptio firmat regulam in oppo-*
„ *situm*. Le giuste idee in punto d' Immunità
„ Ecclesiastica faran quì capire l' importanza
„ delle mutazioni del *Fleury*.

* *

17. Produrrò quivi due luoghi, un di *Teodoreto* nella sua Lettera a *S. Leone*, e l'altro di *S. Pier Crisologo* ad *Eutichete*; i quali non mi sembrano voltati giustamenta in *Fleury*. A *S. Leone* dunque parlando, dice il Vescovo di Ciro (*c*): *Apostolicæ vestræ Sedis expecto sententiam. Oro ut mihi rectum, & justum Tribunal vestrum invocanti opem ferat*, JUBEATQUE AD VOS VENIRE, *& doctrinam Apostolicis vestigiis inhærentem ostendere*. Tante massime del *Fleury*, che abbiam notate al §. II. del precedente

(*a*) Obs. Theol. hist. Crit.
(*b*) V. la Prefaz. nostra Tom. I. n. VII.
(*c*) Tom. II. Opp. S. Leonis pag. 216. edit. Rom. 1755

dente nostro Tomo, quanto ai giudizj dei Vescovi, specialmente di Sedi inferiori. che altro Tribunal non aveavi per essi prima d' *Isidoro*, se non che il Sinodo di lor Provincia: che il Papa dovea giudicar sulla faccia de' luoghi: che i Vescovi non poteano far viaggi, non abbandonar le lor Sedi ec. tutte sono minacciate da questo luogo di *Teodoreto*, che quattro Secoli pria d' *Isidoro* scrivea. Ci si trova a fronte *Fleury* (*a*), nel riportare la lettera di *Teodoreto*, e giunto a questo scabroso passaggio, sforzasi, mi sembra, d' incominciare a tradurlo: *I' attens votre decision*: fà dire all' Originale: *Io aspetto la vostra decisione. Se voi mi ordinate di starmene a ciò, che è stato giudicato, io lo farò ec.* Ma, e tutto il resto, e specialmente τὸ *jubeatque ad vos venire*? non ce lo vuol far leggere *Fleury*. Nò, neppure rimotamente. Non ommette però al contrario di riferire da *Teodoreto*, ch' egli mandava la lettera a *S. Leone* per *Ipazio*, ed *Abramo*: *Non potendo venire io stesso verso di voi, a cagione degl' ordini dell' Imperatore, che mi ritengono, come gli altri*: parole, che accrescono forza alle precedenti, se le avesse volute tradurre il *Fleury*. Dappoichè *Teodoreto*, che dicea non poter muoversi *spontaneamente* verso Roma a portarvi la propria causa; non si credea certamente soggetto a tal divieto, se vi fosse stato chiamato da *S. Leone*, e perciò lo priegava, che

(*b*) Liv. XXVII. hist. n. XLIV.

che vel chiamasse: *Oro ... jubeatque ad vos venire*. Questi son *fatti*.

18. *S. Pier Crisologo* rispondeva ad *Eutichete*, che a lui raccomandata avea la propria causa, che (*a*) *si sottoponesse in tutto a ciò, che era stato scritto dal Beato Papa di Roma*: soggiugnendo (*b*): *Nos pro studio pacis, & Fidei extra consensum Romanæ Civitatis Episcopi causas Fidei audire NON. POSSUMUS*. Industriosissima sembrami la traduzione del nostro Storico: *Quanto a noi, l'affezzione, che abbiamo per la pace, e per la Fede, NON CI PERMETTE il giudicar le cause della Fede, senza il consenso del Vescovo di Roma*. Bisogna confessare, che *Fleury* avea un bell'ingegno. Ecco quì, che le parole del *Crisologo* sono quasi le stesse, che nel lor Testo, eppur la forza del sentimento n'è diversissima. In *Fleury* può capirsi, che il Vescovo di Aquileja non voglia entrare a discuter la causa di *Eutichete*, per una certa congruenza, per non la rompere, come suol dirsi, con chi fosse geloso sulle intraprese altrui: ma il Testo conserva ben tutta la forza di quel *non possumus*, che in vero nulla piace a *Fleury*. *Timeo Danaos & dona ferentes*.

19. Piena di bellissime cose, e molto celebre è una lettera del Pontefice *S. Gelasio*, che è la XIII. ai Vescovi della Dardania; e queste parole vi si leggono ben chiaramente: *Prima Sedes*

(*a*) *Fleury* L. XXVII. n. XXXVII.
(*b*) Epist. ad Eut. ap. S. Leon.

des *UNAMQUAMQUE Synodum*, *& sua auctoritate confirmat*, *& continuata moderatione custodit; pro suo scilicet principatu ec. Questa Sede* (così traduce *Fleury*) (*a*) *CONFERMA I CONCILJ*, *colla sua autorità*. Ma l'è gran miseria, che non ci si vogliano rendere genuinamente gli Originali, nel far professione di rapportargli. Nel Testo vi è *UNAMQUAMQUE Synodum*: nè vi ha Codice, nè Stampa, che varj; e così stà in mille luoghi. La rapporta *Potone Prumiense* nel Libro III. *De Statu Domus Dei*. Tutta intera la Lettera, l'è inserita nel Tomo III. della Collezion de' Concilj de' Padri *Labbé*, e *Cossart* dell' edizion di Parigi del 1671. Nella più recente Veneta di *Niccolò Coleti* del 1728. la stà nel Tomo V., dalla col. 326., e per tutto vi è *unamquamque*. *Gelasio* dunque dice certamente in un Latino molto facile, e *Fleury* dovea onoratamente tradurre, che la S. Sede *conferma tutti i Concilj*: e non *conferma i Concilj*. Noi siamo, senza jattanza, bastantemente pratici dei sentimenti del Sig. *Fleury* per capirlo a tal luogo. Egli non niegherà, che sia vero, che la S. Sede confermi i Concilj, perchè accorderà facilmente l'approvazione degli Ecumenici. Ma basta leggere il numero 8. del nostro precedente Tomo, per vedere, che quanto all' approvare *tutti i Concilj*, l'è una massima, di cui non vuol saper nuova; e vuol sostenere acremente,

(*a*) L. XXX. n. XXXVI. §. *Le Pape Gelase*.

mente, che *Isidoro* l' ha detta la prima volta. Ma egli è *un fatto*, che *S. Gelasio* l' ha detta quattro Secoli prima; ed in tal quistione di fatto basta una pruova sola a costituire una dimostrazione eterna. L' averla poi in *S. Gelasio* tacciuta con tanto suo profitto il *Fleury*, a me parrebbe indicare, ch' egli medesimo capiva di avere il torto, e che si contentava, che gli credessero quegli, che altro non avrebbon letto, che la sua Storia, ovvero l' avrebbon tenuta come un Libro Sibillino, o una Raccolta di Oracoli di Apollo di Delfo. Or gli è tempo, che ci facciamo a proseguire questo Capo delle Traduzioni, recando alcun' altra cosa avvertita da altri.

* * (a)

20. „ L' Arcidiacono *Aëzio* Promotor del Concilio di Calcedonia disse a quei Monaci, i „ quali con pretesto di volere stare al Simbolo „ di Nicea, ricusavano di sottoscrivere alla lettera di *S. Leone*. *Il Concilio crede come i Padri* „ *Niceni: ma siccome delle quistioni sonosi smosse* „ *dappoi; i Santi Padri Cirillo, e Celestino, e* „ *di presente il SSmo Papa Leone* (b) *han pub-* „ *blicate lettere per ispiegare il Simbolo; che il* „ *Concilio Ecumenico riceve con rispetto* (ont „ publie des Lettres, pour explier le Symbole, „ que le Concile Ecumenique reçoit avec re- „ spect). Tale è la traduzione del *Fleury* (c); stan-

(a) Obs. Theol. hist. Crit.
(b) V. il Tom. prec. al n. 53.
(c) Liv. XXVIII. n. XVIII. §. *L' Archidiacre aëtius*.

„ ſtando alla quale, ſembra, che ſia ſolamente il Niceno Simbolo, che dal Concilio riceveſi con riſpetto, e non già la Lettera di S. *Leone* con le altre; quando all'incontro, ſecondo il greco Teſto, ed il Latino, ciò ſi riferiſce alle Lettere, *quas veneratur OMNE Concilium univerſale*; Inoltre, che gran fatica er' ella mai aggiugner *tutto* al Concilio, e dir coll' Originale: *Lettere per iſpiegare il Simbolo*, *LE QUALI* (les quelles) *TUTTO* (πᾶσα) *il Concilio Ecumenico riceve con riſpetto*?

„ 21. Sul propoſito dello ſteſſo Concilio di Calcedonia dice *Fleury* (a); *I Magiſtrati PRONUNZIARONO* (prononcerent) *ſecondo il ſentimento del Concilio ec.* Il Teſto dice ſolamente; *I Magiſtrati DISSERO*; e ciò è più eſatto, Perciocchè pronunziare (*prononcer*) diſegna un' autorità giudiciaria, che i Maeſtrati non ſi arrogaron giammai al Concilio Calcedoneſe; contentandoſi di proporre ciò, che parea conveniente, e dire in ſeguito a voce alta il reſultato de' ſentimenti de' Padri. Ciò può vederſi in tutti gli atti. Sarà forſe queſto un ſemplice sbaglio; ma il Sig. *Fleury* non è ſolito a farne in vantaggio della Poteſtà Eccleſiaſtica, e in pregiudizio della ſecolare, ſul guſto della ſua profeſſione primiera. Diceſi, che dapprima e' facea l' Avvocato „.

„ 22.

(a) L. cit. n. XXVI.

22. „ E' avvertimento di altro Osservatore (*a*), „ che *Fleury* non esprime il sentimento de' „ Padri del Concilio II. d' Oranges, con „ quelle parole (*b*): *Noi abbiam giudicato ragionevole di proporre, e di soscrivere alcuni* „ *Articoli, che sonoci stati trasmessi dalla S.* „ *Sede*, Questa Versione può favorire quel sen- „ timento del nostro Storico (*c*), che il Con- „ cilio approvò questi Articoli, e gli soscrisse, „ perchè così *giudicò ragionevole*, non perchè „ giudicò esser questo un *dovere*. A tal dovere „ però riferisceli nel suo Testo il giudizio re- „ catoci del Concilio: *Nobis SECUNDUM AU-* „ *CTORITATEM, ET ADMONITIONEM SEDIS* „ *APOSTOLICÆ* (a queste parole dovea fare „ un salto di penna il *Fleury*) *justum, & ra-* „ *tionabile visum est, ut pauca Capitula ab om-* „ *nibus servanda proferre*, *& manibus nostris* „ *suscribere DEBEREMUS*. Ecco che il Concilio „ dice di avere per l'*autorità* della Sede Apo- „ stolica riconosciuto qual suo *dovere* il sotto- „ scrivere di propria mano, e proporre *a osser-* „ *varsi da tutti*, i Capitoli ricevuti da Roma. I „ Giansenisti all'incontro s' esprimerebbono vo- „ lentieri nel modo, che fà parlare il *Fleury* „ il Concilio di Oranges; di aderire alla Bol- „ la *Unigenitus*, o sottoscrivere il Formulario „ d' *Alessandro VII.*, *se paresse lor ragionevole*. „ Ma i Padri Franzesi della migliore antichità, „ non si espresser così. „ 23.

(*a*) Observ. a N. S. P. Ben. XIII.
(*b*) *Fleury* L. XXXII. n. XII.

„ 23. Un bel Testimonio di *Anastasio* Bibliotecario, o più tosto de' Padri adunati nella Chiesa di *S. Pietro*, lo traduce modestamente così
„ il nostro Storico (*a*). *I Prelati dissero: noi*
„ *non osiamo giudicare la Sede Apostolica* (si
„ trattava di accuse *personali* contro *Leone III.*
„ Egli è chiamato la Sede Apostolica) (*b*)
„ *ch' è il Capo di tutte le Chiese: questo è l' antico costume*. Ma nel vero, i Prelati non dissero solamente così. *Universi* (ecco il Testo
„ di *Anastasio*) *Archiepiscopi*, & *Episcopi*, &
„ *Abbates unanimiter audientes dixerunt: nos*
„ *Sedem Apostolicam, quæ est Caput omnium*
„ *Dei Ecclesiarum judicare non audemus: nam*
„ *ab ipso*, & *VICARIO SUO JUDICAMUR*,
„ *IPSA AUTEM A NEMINE JUDICATUR*
„ (mira un altro salto del *Fleury*) *quemadmodum*, & *antiquitus mos fuit... sed sicut ipse*
„ *summus Pontifex censuerit*, *canonice OBEDIEMUS*. Ciò dissero i Prelati, e non incontrarono certamente il gusto del nostro Storico
„ (*c*). Ma è ella cosa da onest' uomo tradur
„ così?

* *

84. Per quanto prolissamente convenga rapportare un Testo del Pontefice *S. Agatone* dalla famosa sua Lettera all' Imperator *Costantino* Pogonato; non debbe rincrescerci, dappoichè i Padri

(*a*) L. XLV. n. XX.
(*b*) V. Tom. prec. §. IX.
(*c*) Cit. Tom. prec. §. II.

dri del Concilio Generale Sesto riputarono pregio dell' opera inserirlo tutto nell' azione quarta con questi termini, che i lettori avvertano attentamente, pria di sentirne il rapporto del *Fleury*: *Sancti Petri adnitente præsidio, hæc Apostolica ejus Ecclesia NUMQUAM a via veritatis in qualibet erroris parte deflexa est; cujus auctoritatem, utpote Apostolorum omnium Principis, SEMPER OMNIS CATHOLICA CHRISTI ECCLESIA, ET UNIVERSALES SYNODI AMPLEXÆ, per quam & probatissima Ecclesiæ lumina claruerunt, & Sancti quidem Doctores venerati, atque secuti sunt: HÆRETICI AUTEM FALSIS CRIMINATIONIBUS, AC DEROGATIONUM ODIIS INSECUTI* (egli è mal vecchio, che vi sian nemici della Sede Apostolica. Proseguiamo il Testo): *HÆC EST VERA FIDEI REGULA, quam, & in prosperis, & in adversis vivaciter tenuit, & defendit hæc spiritualis MATER vestra tranquillissimi Imperii, Apostolica Christi Ecclesia, quæ per Dei Omnipotentis gratiam a tramite Apostolicæ traditionis nunquam errasse probabitur, nec Hæreticis pravitatibus depravata succubuit; sed ut ab exordio fidei Christianæ percepit ab auctoribus suis Apostolorum Christi Principibus, illibata finetenus permanet SECUNDUM DOMINI SALVATORIS DIVINAM POLLICITATIONEM &c.* Splendidissima testimonianza, e degna di essere preziosamente inserita da chi scriva la Storia per insegnare ciò, che sentano i Pontefici Santi, ciò che sentano i Concilj Ecumenici, ciò che la

Chiesa in ogni tempo abbia sentito, circa le prerogative del Primato Apostolico. Il *Fleury* però se ne disbriga con molta disinvoltura, di questa lettera di *Agatone* ragionando così (*a*): *Egli sostiene, che la Santa Sede non ha giammai errato, e non si è giammai discostata dal cammino della verità in virtù della promessa fatta a S. Pietro; e che i suoi Predecessori non hanno giammai cessato di esortar gli Eretici per convertirgli*. Così si rendono testimonianze di tant' autorità, di tanta forza? Se trattato si fosse di un qualche bello squarcio di *Matteo Paris*, o di *Roberto Grossatesta*, il nostro Storico vi averebbe impiegate volentierissimo più pagine a rapportarnelo distesamente. Ma venendo al punto: ciò che quì dice *Agatone*, non lo sostiene già solamente, ma lo assume come una cosa notoria, e di fatto; l'asserisce, lo ripete, lo inculca; e un Generale Concilio l'approva. Egli asserisce, che *tutta la Chiesa di Cristo*, e gli stessi *Sinodi universali* hanno sempre abbracciata l'*autorità di S. Pietro* permanente ne' Successori; che rispettata l'hanno, e seguita i Dottori Santi, ed odiata all' incontro gli Eretici. Asserisce *Agatone*, ed il Concilio l' approva, che ciò, ch' ei dice *è la vera regola della Fede: hæc est vera fidei regula:* ed altri sentimenti produce, che tutti restano nella penna atterrita del nostro Storico.

25. Così il *Fleury* usa solamente di una rigorosa econo-

(*a*) Liv. XL. hist. n. VII. §. *Le Pape explique*.

economia di parole nelle sue traduzioni, allorquando imbattesi in luoghi, che si attraversano alle sue vedute; ma quando le medesime possano favorirsi, non bada a queste regole di parsimonia, che anzi aggiugne anche liberalmente agli Originali, qualche opportunissima espressione. Ei ci narra, ad esempio (*a*), come l' Imperator *Lodovico* divise a due Vescovi una Provincia in Sassonia; *e stabilì col consenso di un numeroso Concilio ad Amburgo una Sede Arcivescovile, a cui la Chiesa di Nortalbinges sarebbe soggetta*. Dopo ciò distrae avvedutamente *Fleury* in varj altri racconti il suo lettore; e quindi di *Lodovico* istesso parlando, freddamente soggiugne; *per assicurar DI VANTAGGIO l' erezione della Sede di Amburgo, mandò... a domandarne la conferma a Papa Gregorio:* se ne cita al margine Adam. Lib. 1. c. 16. (dovrà dire 17.) Ma egli è pur bello, ed opportuno quel *di vantaggio*! L' erezione della Sede di Amburgo, che si volea confermar di vantaggio con la richiesta approvazione di *Gregorio*, insinuasi naturalmente, che l'era già stabilita avanti, quanto bisogna dall' Imperatore con quel consenso di un *numeroso Concilio*; e che la seguente conferma accordata fosse, e niegata, si riduceva a dare, o togliere un certo *di più*, che esservi poteva, e non esservi senza molto di pregiudizio. Non è egli dun-

(*a*) Liv. XLVII. hist. n. XXXI. §. *L'Empereur Louis*.

que vero il principio del *Fleury* (*a*), che nelle erezioni de' Vescovadi picciolissime, o nissune sieno le parti del Romano Pontefice? Ma il mal è, che quel *di vantaggio*, egli è ben nel *Fleury*, o nel *Le Cointe*, che ivi copia; ma non già in *Adamo Bremense*, che ci si dà a testimonio. In fonte tutto il peso di tale erezione vien ben d'altronde: *Pius Cæsar* (ecco le parole originali del Bremense) *Hamabourg Civitatem, Fran Albianorum Metropolim statuit, eique Cathedræ primum Archiepiscopum ordinari fecit Ansgarium; ROBORANTE ID GREGORIO IV. APOSTOLICA AUCTORITATE*. Diversa, come ognun vede, è la frase del Bremense da quella del nostro Storico, il quale ove si tratta di favellare di questa materia importante di erezioni di Vescovati, si piace molto di esprimersi nella foggia, che ci ha sopra esibita (*b*). Ma io vorrei, che le opinioni del *Fleury*, e le sue franche asserzioni sù questo Articolo, si andassero confrontando colle pruove di *Nat. Alessandro* nella Storia de' primi dodici Secoli agli Articoli, *De Politia Ecclesiastica* (*c*), *col Tommasini*, col Sig. Cardinale di *Noailles* (*d*), anzi col Sig. *Fleury* medesimo in più luoghi della

(*a*) Disc. IV. n. IV.
(*b*) V. cit. lib. XLVII. n. XXXI. §. *Ebbon.* L. XLVIII. n. XLIV. L. XLIX. n. XXXIX. §. *Sur le reponse*. L. XXXV. n. XIX., e L. LXXVI. n. IX. in fin. su quali dati tiransi poi le conseguenze nel suddetto Disc. IV. n. IV.
(*c*) V. Segnatamente in Sæc. XV. Diss. II. n. XIII.
(*d*) Memoir. du Clergé Tom. IV. pag. 112. lettera ad *Innocenzo* XII.

la ſua Storia (*a*). Troppo libero egli decide quanto all' antica diſciplina, qual' ella foſſe, ſul punto di cui parliamo; poichè oſcuriſſimo sù di ciò è il ſentimento dell' antichità, ſe fede ſi preſti a chi per iſtituto, e con molta più di profondità del *Fleury*, trattò oltre i Monti l' intrigata materia beneficiale (*b*). Se poi il Teſto di *Adamo Bremenſe* ſopra citato riconoſcaſi come il primo appoggio del Sig. *Fleury*, recato nel ſuo vero ſentimento deciderebbe contro di lui queſta Cauſa, che tanto favoriſce prodotto con alterata verſione dal noſtro Storico.

26. E forſe più importante il Canone XXI. del Concilio Generale VIII. *Fleury* lo traduce in tal guiſa (*c*): *Se in un Concilio Generale ſi propone qualche difficoltà contro la Chieſa Romana; ſarà eſaminata con riſpetto*. Non vi par' egli da queſto Canone del *Fleury*, che il Concilio Generale ſia il giudice competente della Chieſa Romana, purchè proceda con moderazione e riſpetto? L' Originale però egli è alquanto più lungo, e nella ſteſſa verſione di *Anaſtaſio Bibliotecario*, che citaſi dal noſtro Storico, dice così, come può vederſi nella bella Edizione di Monſig. *Franceſco Bianchini*: *Porro ſi Synodus univerſalis fuerit congregata, & facta fuerit etiam*

(*a*) L. LVI n. XVIII. L. LVII. n. LXI. L. LVIII. nn. XXIII. XL. L. LXV. n. LIX. §. *Dans la meme*.
(*b*) Diſcipl. de l' Egliſe touchant les Benef. Part. I. L. I. Cap. XIV.
(*c*) Liv. LI. hiſt. n. XLV. §. *Il y en ai &c.*

etiam de Romanorum S. Ecclesia quævis ambiguitas, & controversia; oportet venerabiliter, & cum debita reverentia de proposita quæstione sciscitari (essa Chiesa Romana), *& solutionem ACCIPERE, aut profectum facere; NON TAMEN AUDACTER SENTENTIAM DICERE CONTRA SUMMOS SENIORIS ROMÆ PONTIFICES*. Questo è un atto pubblico, un indubitato Canone di un Concilio, indubitatamente ecumenico, che è un grande scoglio a due Dissertazioni di *Natale Alessandro* (a), come lo sarà sempre a qualunque uomo di onore, che senza falsificarlo, come fu il *Fleury*, voglia sottoporre i Papi a i Concilj ecumenici.

27. Tale è la maniera del Sig. Abate *Fleury* nel voltare in Franzese le parole rispettabilissime de' più rilevanti monumenti dell' antichità; e quei, che più di me hanno pratica ne' Fasti Ecclesiastici, non dubito, che col confronto del nostro Storico, ne sapranno ben rilevare altri esempj. Se tale foggia d' interpretare risponda a' Canoni dell' eruditissimo Monsig. *Huet De optimo gen. interp. ad Andream Grandorcæum*, ci vuol poco a deciderlo. Come poi ella s' adatti a sentimenti di onestà, che ogni uomo probo sente facilmente in se stesso; i rispettabili miei lettori non han bisogno d' impararlo da me. Io imparerò solo da' Signori Maestri in dritto de' delitti, e delle pene, che mai debba sen-

(a) In Sæc. IX. Diss. IV. §. XXII., e Diss. XVI.

sentirsi d'alcuno, che un sol Documento falsifichi anche dell'importanza di pochi scudi, non che contenente il deposito prezioso de' più sacri dritti del Principato Apostolico. Ma lasciando adesso questi umilianti riflessi, sarà meglio, che facciamo passaggio ad esaminare le rilevanti ommissioni del nostro Storico.

CAPO II.

Delle ommissioni di luoghi importanti degli Originali tralasciati dal Sig. Fleury.

28. UNa curiosa difesa in punto di ommissioni, fece al Sig. *Fleury*, che da altri ne venne accusato, l'anonimo di lui Apologista, il quale abbiam rammentato più volte. Egli si ristringe a deridere i Censori Fleuryani per le loro Critiche in tale Articolo, poichè non poteva certamente *Fleury* inserir nella Storia *tutto* ciò, che aveano scritto gli antichi, nè Storico alcuno vi ha, che non presenti ommissioni. Ei la discorre benissimo l' Apologista, ma *extra chorum*. Non istà la quistione, che dovesse il *Fleury* arrecar *tutto*, quanto prima di lui si era scritto in Ecclesiastiche Storie: ma sibbene a cercar lo perchè egli abbia ommessi quei luoghi appunto, che più opposti erano alle sue massime, e che più apertamente contraddicevano la dichiarata sua nimicizia co' Papi. Il carico, che si vuol fare a *Fleury*, egli è, che uno Storico, che non sà mai terminare di scrivere, ove ragionisi di rapportar le più putide, le più vergognose maldicenze, e calunnie contro i Romani Pontefici; ove poi giungasi a riferire alcun monumento, che parli di loro lodi, o i dritti riconosca, e stabilisca delle lor Sedi; si passi questo in silenzio, di questo sol non si parli. Come, dandosi l'estratto di Origina-

ginali vetusti, si saltino que' luoghi appunto, che massime stabiliscono ripugnanti al Fleuriano sistema, e che chiaramente dicono cose, che più Secoli appresso il *Fleury* volea sostenere, che non si eran dette giammai. Come volendosi confutar le ragioni di un qualche scritto, quelle affatto si tacciano, alle quali non può rispondersi sodamente; ed alcune solo trascelgansi, le quali alcuna posteriore scoperta ha infiacchite. Come pretendendosi di dare la giusta idea del sentimento dell'antichità, circa le prerogative del Primato Apostolico, neppur' uno si lasci di que' luoghi, che ci si sogliono opporre, abbenchè mille volte spiegati; e quegli all' incontro s' ommettano più infinitamente di numero, d' espressione più chiari, in autorità maggiori, di conseguenze più rilevanti, che noi agli avversarj opponghiamo. Quì la quistione riducesi, ed ella non è poi tanto insulsa, quanto ha finto di averla capita l' Apologista. Poichè non s' è scoperta finor, ch' io sappia, alcuna regola di buon senso, che stabilisca, che i Vicarj di *Gesù Cristo*, sieno nel Mondo quelle sole, uniche persone, delle quali sia lodevole dir tutto il male, e tacer tutto il bene. Non sò, che alcuna pragmatica degli Scrittori determini di far' economia di parole in quei luoghi soltanto, che favoriscono Roma, e conculcare ogni mira di avveduto risparmio, quando si speri reprimerla. Ecco i riflessi, che ho creduto premettere a questo Capo, non pretendendo fare il minimo carico a

Fleu-

Fleury per aver tralasciati que' luoghi, che nulla, o poco monta, che sianſi ommeſſi. In tal ſenſo niuno ha accuſato d'ingiuſto *Socrate*, l'antico Storico, poichè a *Sabino* domandò conto di coſiffatte ommiſſioni (*a*): *Sabinus* (ei dice) *erroris Macedoniani propugnator, quamquam in libro ejus, qui rerum in Synodo geſtarum collectio inſcribitur, epiſtolam Epiſcoporum Antiochiæ convocatorum ad Julium ſcriptam minime prætermiſerit; epiſtolas tamen ipſius Julii in eodem minime inſeruit. Verum iſtud facere illi IN MORE POSITUM ERAT*: rapportar cioè quelle coſe, che all'error Macedoniano e' credea favorevoli, e laſciare in obblio le altre, che riconoſceva contrarie: dopo di che venghiamo al propoſito.

29. Nelle celebri controverſie, che dopo la metà nel nono Secolo con tanto calore agitaronſi infra *Rotado* Veſcovo di Soiſſons, ed il rinomato *Incmaro* di Reims; dopo un lungo circuito, ſul quale può conſultarſi il cinquanteſimo Libro della Storia di *Fleury*, ed un' eſpreſſa Diſſertazione di *Natale Aleſſandro* (*b*), il Pontefice *Niccolò I.* ſolennemente riſtabilì nella ſua Sede *Rotado*, che dal Sinodo Provinciale era ſtato depoſto. Scrive *Niccolò* in tal propoſito una lunga Lettera a' Veſcovi tutti della Francia, che può vederſi nel Tomo VIII. della gran Collezione de' Concilj di *Labbé* dell'edizion di Parigi.

(*a*) Lib. II. hiſt. Cap. XIII.
(*b*) In Sæc. IX. Diſſ. VI.

gi. Sostiene in essa Lettera il Papa un' importante proposizione, capace di tutto rovinare il sistema del nostro Storico; cioè: *Ancorchè Rotado non avesse appellato al Papa, non doveva il Sinodo condannarlo senza consultarne la Santa Sede*. Non occorre domandar, se tal massima piaccia a *Fleury* (*a*). Al suo ammiratore il *Febronio* la è dispiacciuta egualmente, sino a fissare in *Niccolò I.* l'epoca di una novità tanto pericolosa: *Novam* (così egli) (*b*) *novam illam regulam veteribus Canonibus incognitam constituit; scilicet Episcopum, etiamsi non appellaverit Romanam Sedem, a Synodo Provinciæ, inconsulto Romano Pontifice, deponi non posse*. Lo stesso dice *de Marca* (*c*). Cerchiamo più tosto la pulizia, con la quale egli disbrigasi da tale incontro *Fleury* (*d*). Comincia dallo sporci le ragioni, sopra le quali si fonda il Pontefice, cui fà metter fuori una lunga filastrocca in pruova dell'autorità delle Decretali, che stabiliscono l'assunto intrapreso da lui: e che esse lo stabiliscano, ben glie lo concede *Fleury*; poichè egli dice: *determinano nettamente, che i Vescovi non possino esser giudicati definitivamente, se non dalla Santa Sede*: Ma per disavventura *queste Decretali, che il Papa con tanto calore*

(*a*) V. Tom. præc. §. II.
(*b*) De *Statu Eccl.* ec. Cap. IV. §. VIII. n IV.
(*c*) Lib. III. Conc. Cap. VI n. I. Si confronti *Zaccaria* Antifeb. Part. II. L. I. Cap. VI. nn. XX. XXI., ed il cit. §. II *nostro*.
(*d*) Liv. L. hist. n. XXXVII.

lore sostiene, le son quelle della Collezion d' Isidoro... e la lor falsità non si conosceva in allora a cagione dell' ignoranza della Critica: Onde ne conchiude dittatoriamente, che *nella sostanza i Vescovi Franzesi avean ragione*. Ed ecco rovesciati con un tiro di penna tutti gli argomenti del Pontefice Niccolò, e lasciatolo nella sua povera ignoranza della Critica, con pienissimo applauso del gusto letterario moderno. Ma tutto il discorso quivi del Sig. *Fleury* è un puro sofisma, poichè sopra un principio falso s'appoggia; o almen certamente, perchè non conchiude, se non che, come direbbesi *a secundum quid ad simpliciter*, e solamente ha forza contro un discorso essenzialmente troncato, quale è quello, che col nome di *Niccolò*, si è compiacciuto il nostro Storico di presentarci. Dissi fondato sul falso (contro ciò, che io medesimo avevo prima concesso troppo facilmente al *Fleury*) dappoichè lo stesso inviperito Calvinista *Blondello* (a) è stato costretto dalla verità, non solo a confessare, ma a dimostrar positivamente, che quelle, delle quali *Niccolò I.* in questo luogo ragiona, non son già le false, e da *Isidoro* supposte; ma sì le vere, indubitate Lettere Decretali de' precedenti Pontefici. Che anzi egli osserva, *Blondello*, che tanto è lontano *Niccolò* da servirsi delle mentite Lettere, abbenchè moltissime occasioni gli se ne dieno di farlo; che giunge per fino a restitui-

re

(a) Prolegom. Cap. XIX.

re a' veri Autori loro quelle sentenze, che attribuite ad altri si vedevano in *Isidoro*. Troncato poi ci presenta *Fleury* il discorso di *Niccolò*. Due testimonianze egli adduce del Pontefice *S. Leone Magno*, una in pruova dell' autorità delle Decretali de' Papi in generale; e questa sola accenna il *Fleury* per far risultare il ridicolo di chi stravolgeala (come falsamente credette lo Storico) a stabilire le Isidoriane imposture. Niuna menzione però ci si fà dell' altro, che pur è indubitato testimonio di *S. Leone*, e che distesamente rapportasi dal Papa, ove frà le altre cose si dice, che nella prudente economia della Chiesa, saviamente si vedea praticato, che alcuni Vescovi principali: *in majoribus Urbibus constituti, sollicitudinem susciperent ampliorem, per quos AD UNAM Petri Sedem universalis Ecclesiæ cura conflueret*: e quindi riputava *Niccolò*, che potesse dedursi la necessità di riferire a questa Sede di *Pietro* la causa importantissima del deposto *Rotado*. In conferma quindi del medesimo assunto, adduce le formali parole del gran Concilio di Sardica, da molti, anche frà moderni Eruditi (come noi stessi mostriamo in una Dissertazione sù questo Sinodo, che darem forse alla luce, ove ci riesca sottrarla da un tal naufragio, in cui presentemente si attrova) riconosciuto ecumenico, e i di cui Canoni nelle Collezioni antichissime hanno portato il nome, ed esatto l' ossequio del Concilio Niceno. Tali parole addotte dal Pontefice *Niccolò* sono quelle celebri della Si-

nodica a *Giulio I.*, ove siccome ottima, e convenientissima cosa si stabilisce, che *ad Caput, idest ad Petri Apostoli Sedem de singulis QUIBUSQUE Provinciis Domini referant Sacerdotes*; onde faceasi ritornar l'argomento, che la causa ancor di *Rotado* vi si dovea riferire. Io sò ben, che *Fleury* (*a*), riferendo la citata sinodica Sardicense, provvidamente ne sopprime queste parole: ma ciò serve anzi ad aggravarlo vieppiù, poichè niuno ha mai dubitato, che esse vi sieno di fatto; e ciò, che è anche notabile, le son pontualmente riportate all'anno CCCXLVII. nel Tomo III., ancor della prima edizione del Cardinale *Baronio*, il quale, *Fleury*, tanto nella Prefazione, che nella Storia (*b*), ripete essergli stato *di guida principale*: lo stesso è quasi sempre nell'altre ommissioni. Onde s'io fossi *Bossuet*, mi si accorderebbe lo spiegarmi così (*c*); *Sopprimere tali parole in una Sinodale, anche fingendo di citarla ... essendo apposti al margine i soliti segni di citazione; che altro è mai ciò, se non falsificar gli atti pubblici?* Di più, proseguendo il Pontefice a dimostrare a' Vescovi Franzesi la necessità di consultare la S. Sede nella causa del Vescovo di Soissons si appoggia sull' argomento, che le Cause de' Vescovi, frà quelle contar si debbono,

(*a*) Liv. XLI. hist. n. XXXVI.
(*b*) L. LXXV, n. I.
(*c*) Bossuet Tom. II. delle Opere Postume Osserv. IV. sopra la Storia del Conc. di Efeso di *Lodovico Dupin*, Biblioth. Tom. III. p. II. pag. 708.

no, che Cauſe *maggiori* ſono chiamate da Canoni. Or sù queſta propoſizione, che neppure il *Dupinio* ha ſaputo negare, baſta vedere il numero 12. del precedente Tomo noſtro. Ma (continua l'argomento del Papa) ma *le cauſe maggiori* di tutta la Chieſa debbono riportarſi a Roma; Che ne dice di queſta minore di Sillogiſmo il *Fleury*? Ei ne dice ben chiaro, ch' egli è un articolo (*a*), *del quale OGNI CATTOLICO ne andrà d'accordo* (*b*). Dunque, conchiude il Papa: la *Cauſa* di Rotado *Veſcovo* non dovea definirſi ſenza conſultarne la S. Sede. E di queſta conſeguenza, perchè *ogni Cattolico* non ne và d'accordo? Le premeſſe ſono non ſolamente certe, ma formalmente conceſſe dagli avverſarj: l'argomento è nella più rigoroſa forma dialettica, la conſeguenza è lo ſteſſo aſſunto di *Niccolò I.*, e *Fleury* ne deduce: dunque i *Prelati Franzeſi* (che ſoſteneano l'oppoſto) avean ragione. Che razza di Logica ſia queſta, io non sò arrivare a capirlo. Solo comprendo, che qualunque Scrittore onorato o dovea quivi laſciare in pace l'aſſunto del Papa; o dal di lui diſcorſo non tagliare le pruove indubitate, ed autentiche, per poi trionfarne come di un ridicolo ignorante, che dilata le ſue pretenſioni ſulla falſa mercanzìa d'*Iſidoro*. Sottoporrò, per ter-

(*a*) Liv. LXIII. hiſt. n. XI. §. *On trouve*.

(*b*) Si faccia il piacere al Sig. *Fleury* di conciliare queſte ſue parole, con le altre parimente ſue del L. LXIX. n. LVIII. § *A l'occaſion*: L. LXXV. n. XX. L. LXVI. n. XXXI. §. *La meme Année*.

terminare, alcuni luoghi (*a*), anche dello Storico nostro medesimo; onde veggasi, che la non sarebbe stata così facile impresa, s' ei volea confutare onestamente *Niccolò I.*

30. Similmente io trovo ne' più autentici monumenti, ma non già nella Storia Fleuryana (*b*), che *S. Leone* Magno dice lo stesso, che *Niccolò*, senza aver lette le Decretali del *Mercatore*. L' anno CCCCXLVI. *Anastasio* di Tessalonica depose in contumacia *Attico* Metropolitano di Nicopoli. *S. Leone* ne lo riprese acremente così (*c*): *Sed etiamsi quid grave, intolerandumque committeret*, (Atticus) *NOSTRA ERAT EXPECTANDA CENSURA, UT NIHIL PRIUS IPSE DECERNERES, QUAM QUID NOBIS PLACERET, AGNOSCERES*. E perchè taccionsi tali sentimenti dal nostro Autore? Perchè mancavano cinque Secoli per poter dire, che *S. Leone* gli avea appresi dalla Collezion d' *Isidoro*.

31. Ad una Lettera anche di *S. Basilio* (*d*) và scherzando attorno sfiorandola, lo Storico Franzese: la cita esattamente al margine (*e*), con essa ci narra la venuta a Roma d' *Eustazio* Sebaste-

(*a*) V. *Fleury* L. XII. n. XXV. §. *il les exhorte*: L. XXXV. n. XXVII. *Nat. Alexand.* in Sæc. XIII. Diss. XII. dal n. XXVI. ec. e nel seg. *Voto Censorio* nn. 6. 8. In Sæc. XI. Cap. VII. Art. I., e Diss. VIII. n. XV. In Sæc. IX. Diss. VI., e in Sæc. XV. Cap. XV. n. VII. Art. II. nn. XVII. XVIII. Vedasi quì sotto al n. 39.

(*b*) Dovrebbe riferirsi nel L. XXVII.

(*c*) Epist. XIV. Tom. I. Col. 686. edit. *Ballerin.*

(*d*) Ep. CCLXIII. al. LXXIV.

(*e*) L. XVI. n. IX., e vedasi il n. VII.

basteno, le Lettere per lui date dal Pontefice *S. Liberio*; con occhio avvedutissimo nota, che il Papa in esse nomina se stesso *dopo* i Vescovi Orientali; espressamente ci narra, come i Padri del Concilio di Tiane (*a*) *ristabilirono Eustazio di Sebaste altre volte deposto, e lo riceverono, come Vescovo Cattolico*. Ma, a che citar *S. Basilio* per infingersi di parlar come lui, è nulla dire con esso? *D' Eustazio* medesimo egli dice nel luogo citato dal *Fleury*, ch' esso estorse (*b*) *epistolam a B. Liberio, QUÆ EUM RESTITUEBAT, EAQUE OSTENSA, a Concilio Thyanensi restitutus est*. Si eseguì cioè a Tiane la sentenza di Roma,, abbenchè frodolentemente carpita. *Fleury* non poteva ciò rapportare, perchè volea mostrarsi persuaso, che ne' Secoli pria d' *Isidoro* altro Tribunale non vi era, che i Vescovi giudicasse, se non che il Sinodo Provinciale.

32. Anche nel racconto, che ci dà *Fleury* del famosissimo giudizio della Causa di *S. Atanasio*, e de' suoi Compagni Anti-Ariani, egli è mirabile il circuito, che tiensi. Narra lo Storico (*c*), come l' Ariano Imperatore *Valente* cacciò da Costantinopoli l' Arcivescovo *S. Paolo* successore di *S. Alessandro*. Quindi (*d*) passa al racconto di un Concilio tenuto in Roma dal Pontefice *S. Giulio I.*, esprimendosi: *si dice*, on

E dit:

(*a*) Ivi n. IX.

(*b*) S. Basil. Ep. cit. n. III. pag. 406. Opp. edit. Parif. an. 1730. Tomo III.

(*c*) L. XII. hist. n. XXI.

(*d*) Ivi n. XXII.

dit (ognun sà, che dir voglia questa frase in *Fleury*) *si dice*, *che S. Paolo di Cp. eravi similmente venuto*, *cacciato essendo dall' Imperatore*. In appresso rapporta la celebre Lettera di esso *Giulio I.* agli Orientali; e dopo aver detto senza esitare, che il Concilio assolvè *S. Atanasio*, ne soggiugne (*a*): *VI E' APPARENZA* (Il y a apparence), *che esso* (il Concilio) *ristabilì anche gli altri Vescovi*, *CHE ERAN VENUTI* (*Fleury* s' è scordato quì dell' *on dit*) *a recarvi i loro lamenti*. Per tutto questo racconto, gli Autori, che ne cita in margine il nostro Storico, sono *Socr. II. Sozom. III.* Autori certamente capaci di far pruova di questo loro deposto, quanta può aversene di un fatto per autorità umana attestatoci. Sono due Storici quasi contemporanei, Orientali, accurati contelti uniformissimi in tal narrazione, pieni di monumenti originali, e specialmente degli Atti Sinodici di *Sabino*, e con altri infiniti vantaggi. Onde non sò alcuno finora, che sulla loro fede, o de' monumenti, che recano, non abbia prestato credenza a questo *fatto*. Sentiamo dunque, come lo narrano essi in que' luoghi medesimi, che citati son da *Fleury*. *ROMAM ADVENTANT* (dice de' gloriosi Esuli Socrate) (*b*) *UBI cum Caussam suam exposuissent JULIO Romanæ URBIS Episcopo*, *ILLE*, *QUÆ EST ROMANÆ Ecclesiæ præro-*

(*a*) Ivi n. XXIV.
(*b*) Lib. II. hist. Cap. XV.

rogativa (ἅτε προνομία τῆς ἐν Ῥώμῃ ἐκκλησίας) *liberioribus litteris eos communitos in Orientem remisit*, *SINGULIS SEDEM SUAM RESTITUENS*, *SIMULQUE PRÆSTRINGENS ILLOS*, *QUI SUPRADICTOS EPISCOPOS TEMERE DEPOSUISSENT*. Così uno degli Originali citati dal *Fleury*: udiamo l' altro, cioè *Sozomeno* (a). *Athanasius*, *Alexandria profugus Romam VENIT*. *Eodem tempore PAULUS quoque Constantinopolitanus Episcopus*, *& Marcellus Ancyræ*, *& Asclepas Gazæ* ... *EPISCOPUS IGITUR ROMANUS*, *cum singulorum Causas cognovisset*... *eos in Communionem recepit*, *ET QUONIAM PROPTER SEDIS DIGNITATEM* (διὰ ἀξίαν τοῦ θρόνου) *OMNIUM CURA AD IPSUM PERTINEBAT*, *SUAM CUIQUE SEDEM RESTITUIT*. Questi son *fatti* de' più rilevanti in tutta la Storia Ecclesiastica: son fatti *del quarto Secolo*: son fatti narrati da due rispettatissimi Storici contesti, vissuti in Paese diverso nel Secolo stesso, in che tali fatti ne avvennero: son fatti narrati uniformemente, perchè celebri, noti a tutti, e presi da' monumenti contemporanei, uniformi. Ma egli è impossibile il non commoversi al solo dare un' occhiata al come gli ha riferiti da questi fonti medesimi il *Fleury*. *Socrate*, e *Sozomeno* vanno sicuri nel loro deposto, nulla esitano, niente dubitano; e lo Storico nostro ci aggiugne di sua testa un *si dice*; che in lui specialmente significa, che il

(a) Lib. III. hist. Cap. VIII.

il fatto è dubbio, abbenchè non vi sia, che ne dubiti, nè che dubitare ne possa (*a*). Gli Originali concordemente dicono, che fu *Giulio*, egli, il Vescovo della Chiesa Romana, che restituì a *ciascheduno* la propria Sede: e *Fleury* giusta i suoi pregiudizj scrive, che ciò fece il *Concilio*. Gli Storici ci danno tal restituzion come certa; e *Fleury* ne dice, che vi *ha apparenza*, ch' ella fu fatta. Tal restituzione di Sede certamente fatta, e fatta da *Giulio I.*, amendue gli Autori concordi ce la danno seguita per la rimarchevolissima ragione della prerogativa della Sede Papale, per cui la cura *di tutti* a *Giulio* ne apparteneva: e *Fleury* nulla, nulla dice di ciò. E nulla dice, e tronca, e sfigura, ed annebbia, e muta, e aggiugne que' fatti appunto, e quelle circostanze, che bastano sole a trionfare delle sue massime; e in tal guisa altera fatti, che ha sotto degli occhj in quegli Storici istessi, che attualmente cita, e finge di seguire. Che dovrem noi pensare di tal condotta? Il nome celebre di un Scrittore lo metterà dunque al coperto, che neppur ci sia lecito lamentarci della mala fede, con cui si guastano così importanti verità? E' meglio, ch' io non vada avanti in riflessioni. Le facciano di per se stessi i Lettori. E poichè della Lettera di *Giulio I.* agli Orientali facemmo sopra menzione, è in essa da avvertirsi, che *Sozomeno*, il quale la riferisce (*a*), ben

(*a*) Lib. IV. hist. Cap. IX.

ben rileva un' irregolarità degli Eusebiani, che non aveano invitato il Papa al loro Concilio di Tiro, tenuto contra *S. Atanasio: quod contra Canones ipsum ad Concilium non vocassent*; e ne arreca la seguente ragione: Εἶναι γὰρ νόμον ἱερατικὸν, ὡς ἄκυρα ἀποφαίνειν τὰ παρὰ γνώμην πραττόμενα τοῦ Ῥωμαίων Ἐπισκόπου: *esse enim Legem Sacerdotalem, ut irrita appareant, quæ præter sententiam Episcopi Romani fuerint gesta*. Di queste parole ci servimmo altrove (*a*) contro *Fleury*. Or si permetta quì una riflessione sulla traduzione, che ne abbiam data. Il *Valesio* nella versione di *Sozomeno* ritenuta dal Protestante *Guglielmo Reading* nella sua bella Edizione degli antichi Storici Greci, in Cantabrigia l' anno 1720. alla pag. 105. traduce le parole νόμον ἱερατικὸν per *legem Pontificiam*; versione, che può dire il vero, e significare il falso. Se *Pontificia* si prende in senso generico, che vaglia, come *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus*; allora anderà bene: ma se si determina ad un senso particolare, ed al Romano Pontefice; quel *lex Pontificia* non rende più il senso del Testo, che è certamente generico νόμον ἱερατικὸν; onde meglio abbiamo tradotto *legem Sacerdotalem*, che è quanto dir legge Ecclesiastica. La versione di *Valesio* ci presenta una significazione di *legge Papale*, che in questi maliziosi tempi mi è un poco sospetta, e d' altronde questi nostri Critici moderni ci

(*a*) Tomo prec. §. I. n. 8.

ci obbligano a star bene avvertiti, e spalancar gli occhj sopra i monumenti originali. Non vi è diligenza, come altre volte dicemmo, che quì sia troppa. Ci fà vedere l'esperienza certe cose, che sembravano minutissime, tirate poi a conseguenza le più importanti. E' più intanto al proposito l'avvertire col primo Osservator di *Fleury* (*a*), che in un lungo rapporto, che ci dà (*b*) di questa Lettera di *Giulio I.* tali parole si ommettono. Notisi anche, che la giacente materia è d'un Concilio particolare tenuto per affari personali di Vescovi dell'Oriente; e a tal luogo s'inculca la massima, che non può niente ordinarsi senza il sentimento del Vescovo di Roma; lo che serve a rispondere ad un'obbiezzion di *Fleury* (*c*). Quanto a certi sentimenti di moderazione, che in questa Lettera sua usa il Pontefice: il riflesso, che vi si ha al suo Concilio; i termini di pluralità ec. n'è esattissimo, attento, minuto il rapporto del nostro Storico. I più eloquenti pezzi però, ed i fatti più rilevanti a pruova dell'autorità della S. Sede diligentemente si lasciano involti in oscuro silenzio. Così l'attestarsi dal Papa, che la Causa di *S. Atanasio* in contradditorio giudizio s'era trattata avanti di lui *coram nobis*; che lo stesso *S. Atanasio*, non solo vi avea mandati

(*a*) Observations ec. A N. S. P. Ben. XIII.
(*b*) L. XII. nn. XXIV., e XXV.
(*c*) Cit. L. XII. n. X. V. quì sotto al n. 52.

dati dapprima i suoi Deputati, ma era poscia comparso in *Giudizio* egli stesso, e vi era comparso chiamatovi; *non enim in judicio stetisset, nisi sui fiduciam habuisset; neque sponte, SED LITTERIS NOSTRIS AD JUDICIUM VOCATUS COMPARUISSET, quemadmodum vos per litteras CITAVIMUS*. (presso *Fleury* gli Orientali sono sempre *invitati*, e mai *citati*, dal Papa). Così: *Non solum Atanasius, & Marcellus Episcopi cum querimoniis de illatis injuriis; sed & PLURIMI alii Episcopi ex Thracia, Calesyria, Phœnicia, & Palæstina HUC* (vuol dire a Roma) *HUC CONVENERE*: e simili sentimenti, e *fatti* contrarissimi sono al *Fleury* nella Lettera di *Giulio I.* (a). E perche dunque dovea il *Fleury* medesimo rapportargli, e recarsi danno da per se stesso? e darci le armi, onde offenderlo?

33. Il ricorso fatto a Roma da *Privato* Lambesitano, che prima condannato dal proprio Sinodo, e quindi dal Primate Cartaginese, provocò al Pontefice *S. Fabiano*; egli è un fatto certamente importante. E' vero, che il Pontefice confermò la condanna di questo Eretico; ma, come bene avverte *Francesco Hallier* (b): *ad quid Romani Pontificis judicio iterum damnarentur qui ab Africanis damnati essent, nisi ejus sententia potuissent absolvi?* Or dopo il martirio di *S. Fabiano*, egli è certo, che *Privato* tornò a far pruova di esser ristabilito, e mandò a

(a) V. il Tomo preced. al §. II.
(b) Lib. IV. De Hierarch. Eccl. Cap. II.

Roma *Futuro*, uom del suo stuolo, per tentare qualche sorpresa col Clero Romano, che in Sede Vacante, potea dar Lettere favorevoli a quel Condannato. Luminoso argomento del peso, che fin gli Eretici davano a quanto venìa da Roma fino dal terzo Secolo; giacchè con espresse Legazioni, cercavano carpir quindi alcuna cosa di lor favore. Il fatto lo abbiamo in una certa Lettera del Clero istesso di Roma, diretta a *S. Cipriano* in questi termini (*a*): *Quod autem pertinet ad Privatum Lambesitanum, pro tuo more fecisti, qui rem nobis sollicitam nuntiare voluisti. Omnes enim nos decet pro corpore totius Ecclesiæ ... excubare. Sed nos, etiam ante litteras tuas, fraus callidi hominis latere non potuit. Nam cùm antehac quidam ex ejus nequitiæ coborte VENISSET vexillarius Privati futurus, ac fraudolenter LITTERAS A NOBIS ELICERE CURARET; nec quis esset latuit, nec litteras, quas volebat, accepit.* Quanto poi a *Fleury*, egli non solamente non manca in ciò di notizia, ma incomincia a produrre il Testo medesimo da noi recato del Clero Romano, con le parole medesime, in tal foggia (*b*): *Sull' affare di Privato di Lambesa, essi dicono: voi avete seguito il costume vostro nel farci consapevoli di ciò, chè ci appartiene. Poichè noi dobbiamo veggbiar tutti per lo corpo di tutta la* Chie-

(*a*) Int. Cyprian. Epist. XXX. col. 104. edit. Ven. Baluz. an. 1758.

(*b*) Liv. VI. hist. n. L.

Chiesa, *le di cui membra ovunque per le Provincie sono disposte. Poco tempo dopo* (siegue *Fleury*) *il Confessor Celerino ec.* Che meraviglia! Arrivato appena lo Storico alla Legazion di *Futuro*, gli s'è agghiacciata la penna, ed ha dovuto saltare ad altro negozio di *Celerino*!

34. Riponghiamoci adesso a notare altre ommissioni, l'ordine seguendo della Storia, che abbiam frà mani.

* * (*a*)

„ Il rispetto, che deesi alla parola di Dio, esi-
„ ge, che citandosi la Scrittura, non solamen-
„ te non si aggiunga niente, o si muti; ma
„ che neppure tolgasi ciò, che all'intelligenza
„ de' misterj, ed all'edificazion de' costumi può
„ condurre. Quindi a quelle parole di *S. Paolo*
„ (*b*) sulla futura conversion de' Giudei: *Cæci-*
„ *tas ex parte contigit in Israel*, *donec PLENI-*
„ *TUDO GENTIUM intraret*, *& sic omnis*
„ *Israel salvus fieret*: non ben conducesi, dice
„ l'Osservatore, il nostro Storico nel presen-
„ tarle così (*c*): *Doppochè tutti i PREDESTI-*
„ *NATI DELLE NAZIONI saranno entrati*
„ *nella Chiesa*, *i Giudei tutti si convertiranno*.
„ *Plenitudo terræ* nella Scrittura significa *tut-*
„ *ta la terra*; e per conseguenza *plenitudo Gen-*
„ *tium* risponde a *tutte le Genti*; e non sem-
„ plicemente ai *Predestinati delle Genti*, o Na-
„ zio-

(*a*) Observations Theol. hist. Crit.
(*b*) Rom. XI. 25.
(*c*) Liv. I. hist. n. LI. §. *Puis il revient*.

„ zioni. D'altronde è mestieri declinar dall' er-
„ rore, che la Chiesa è composta de' soli Pre-
„ destinati.

35. „ In simil guisa rapporta *Fleury* (*a*) ciò, che
„ scrive *S. Paolo* (*b*) in esortazione a' Cristiani
„ di pregare per tutti gli uomini, principal-
„ mente pe' Rè, ed i Grandi; ma perchè tacer-
„ ne la ragione fondamentale, che di far ciò
„ adduce l' Apostolo, cioè perchè Dio vuole, che
„ *tutti gli uomini* sieno salvi, e giungano alla
„ conoscenza del vero? Se cosa alcuna meritò
„ mai d'aver luogo in un estratto, lo è una ve-
„ rità consolante, come questa. Ma le verità
„ consolanti non sono dello Spirito tetrico, e
„ rigoroso del *Fleury*. Contentiamoci, che lo
„ sieno di quel di *S. Paolo*.

36. „ Se è piacciuto al *Fleury* (*c*) il sentimento
„ di *Clemente Alessandrino*, che la Penitenza
„ deve esser' unica, e senza ricaduta, onde non
„ ha trascurato inserirlo nell' estratto del secon-
„ do Libro degli *Stromi* di questo Padre; potea
„ compiacersi anche del sentimento, che è del
„ medesimo scrittore nel luogo stesso: *Defectio*
„ *autem*, & *recessus*, & *inobedientia sunt in*
„ *nostra potestate*, *sicut etiam est in nostra po-*
„ *testate obedientia*. Ciò è ben suppor chiara-
„ mente, che la grazia di Dio non manca mai
„ a chi voglia servirsene, ed in conseguenza,
„ che

(*a*) Liv. II. hist. n. XII. §. *L' Apotre*.
(*b*) I. Timoth. II.
(*c*) L. IV. n. XXXVIII. §. *Dans le second*.

„ che il ritorno a Dio è sempre aperto. Tan-
„ to più conveniva rapportarsi ciò da *Fleury* ne'
„ tempi, e ne' luoghi nei quali scrivea: i Gian-
„ senisti non vi avrebbon trovato il lor conto.

* *

37. Avverto, per semplice notizia, che al Catalogo delle Opere di *S. Ippolito* discepolo di *S. Ireneo*, datoci da *Alberto Fabricio*, e dal *Fleury* (*a*), deve aggiungersi un Commentario sopra *Daniele* recentemente scoperto in Roma.

38. Il fatto di *Fedimo* Vescovo degli Amaseni, che superar volendo la ripugnanza di *S. Gregorio* Taumaturgo ad addossarsi l'incarico Vescovile; *nihil curans interjectum spatium, quo a Gregorio dirimebatur (quippe ille aberat itinere tridui) sed ad Deum suspiciens, precatusque, ut & ipse, & ille pariter in illa hora a Deo respicerentur, loco manus impositionis, Gregorio adhibet sermonem, Deo consecrans eum, qui corpore coram non adesset, & illam ei Civitatem* (Neocesarea) *destinans, atque attribuens*. Tal fatto ci è riferito dallo stesso *Gregorio* Nisseno (*b*), di cui si serve *Fleury* (*c*) nel racconto dell' elezione del Taumaturgo. Ma egli, lo Storico nostro, nulla ci dice di questo fatto; forse per non intrigarsi a spiegarlo, con un tale impulso

(*a*) L. V. n. LI.
(*b*) Orat. de Vit. *Greg. Thaum.*
(*c*) Liv. VI. hist. n. XIII.

pulso straordinario di spirito, cui bisogna ricorrere anche nella più rimota antichità, se vogliońsi tenere in piede certe procedure di alcuni. Del resto, quanto all' ordinazione, nulla vi è quivi, che rechi pena: poichè lo stesso *Nisseno* ci narra, che *omnibus post hæc, quæ fieri solent, solemnibus in eo peractis*, fu consecrato a Vescovo; non essendosi fatto in assenza, altro che destinarvelo.

* * (*a*)

39. „ I Novatori moderni nulla hanno lasciato „ intentato per distruggere la vera idea del Pri- „ mato Pontificio, studiandosi ad eguagliare „ tutti gli Apostoli a *S. Pietro*, per conchiu- „ derne poi lo stesso a riguardo de' Vescovi tut- „ ti con quel di Roma. *Fleury* (*b*) nel darci „ l'estratto del Libro di *S. Cipriano Dell' uni-* „ *tà della Chiesa*: niuno ha ommesso di que' „ luoghi, dei quali abusano in ciò i Novatori. „ Ha bensì esattamente tralasciato il celebra- „ tissimo passaggio: *Qui Cathedram Petri, SU-* „ *PRA QUAM FUNDATA EST ECCLESIA,* „ *DESERIT, IN ECCLESIA SE ESSE CONFI-* „ *DIT*. Lo Storico rapporta le parole anteceden- „ ti, e quelle, che immediatamente sieguono que- „ sto breve periodo; ma quì si salta. Eppure „ egli è un fulmine pe' Novatori. I Gianseni- „ sti quì non possono cavillare, che per *Cat-* „ *tedra di Pietro* debba intendersi la Chiesa uni-

„ ver-

(*a*) Observat. a N. S. P. Ben. XIII.
(*b*) Liv. VII. n. I.

„ versale. Ciò sarebbe un tirare al ridicolo
„ le parole di *S. Cipriano*, che in tal caso ver-
„ rebbe a dire, che *la Chiesa è fondata sopra*
„ *la Chiesa*: e chi non è nella Chiesa, non
„ può essere nella Chiesa. Nò: Egli dice net-
„ tamente, che chi abbandona la Comunione
„ della Sede Romana di *S. Pietro*, cioè del Pa-
„ pa (*a*), non può essere nella Chiesa (*b*).
„ Ciò è sì vero, che *S. Agostino* si è fatto ca-
„ rico di inserir questo frà tanti punti di Fede
„ in un Salmo contra i Donatisti: *Numerate*
„ *Sacerdotes, vel ab ipsa Petri Sede... Ipsa EST*
„ *PETRA, quam non vincunt Inferorum portæ.*
„ Ma *Fleury* si è ben' astenuto (*c*) dal riferir
„ questo luogo di *S. Agostino*.

40. „ Parimente nella Lettera ad *Antoniano* dello
„ stesso *S. Cipriano*, nella quale dic' egli il S.
„ Martire, che avea mandate le di lui Lettere
„ a *S. Cornelio* (*d*): *Ut deposita omni solicitu-*
„ *dine, jam sciret te secum, HOC EST, CUM*
„ *CATHOLICA ECCLESIA cummunicare*. Voi
„ cercherete in vano presso *Fleury* (*e*) questa
„ bellissima testimonianza. Se la rapportava,
„ allora avrebbe potuto conchiudere con più
„ verità: *Ciò è, che scrivea S. Cipriano ad An-*
„ *toniano*.

41.

(*a*) V. Tom. prec. §. IX.
(*b*) Quindi osservisi *Fleury* L. XCIV. n. LVI.
(*c*) L. XIX. hist. n. LIII.
(*d*) Epist. LII. Col. 161. edit. cit.
(*e*) L. VII. hist. n. III.

41. „ Rapportando *Fleury* (*a*) il Martirio di *S.*
„ *Ipolito*, che fendo avanti attaccato al parti-
„ to de' Novaziani, era rivenuto alla Chiefa
„ Cattolica; ne riferifce anche le parole, che
„ il S. Martire rifpofe agli antichi fuoi Difce-
„ poli. *Fleury* non cita quivi altro, che gli
„ *atti finceri* del *Ruinart*, il quale ha prefa
„ quefta Storia da *S. Prudenzio*; e le parole di
„ *S. Ipolito*, nello Storico noftro fon quefte:
„ *Fuggite l' infelice Novato, e ritornate alla Chie-*
„ *fa Cattolica*. In *S. Prudenzio* fiegue: *quam*
„ *tenet Cathedra Petri*: le fon quattro parole:
„ non ci volea molto a riferirle; ed era necef-
„ fario di farlo per diftinguere anche più chia-
„ ramente qual Chiefa difegnava il S. Marti-
„ re, che dir volle effer' ivi la vera Chiefa Cat-
„ tolica, ove è la Cattedra del Principe degli
„ Apoftoli.

42. „ E' affatto fimile ciò, che dice *Fleury* (*b*)
„ in altro luogo, che *Graziano* incaricò *Sapore*
„ Duca di Oriente *di cacciare gli Ariani dal-*
„ *le Chiefe, e di reftituirle ai Cattolici*. *Teodo-*
„ *reto* (*c*), che qui cita *Fleury*, dice: *Iis, qui*
„ *Damafi communionem amplecterentur*: che è lo
„ fteffo, che dire i *Cattolici*; ma era meglio re-
„ car la cofa, come la dicea *Teodoreto*, poichè
„ la di lui parafrafi è molto eloquente, e con-
„ tiene l' importante notizia, che nel linguag-
„ gio

(*a*) L. VII. n. X.
(*b*) L. XVII. n. XLII.
(*c*) Lib. V. Cap. IX.

„ gio dell' antica Chiesa, come in quello del-
„ la presente, si distingueano i Cattolici, nel
„ chiamar quegli, che col Romano Pontefice
„ erano in comunione.

* *

43. Abbiamo dal *Fleury* (*a*) un ristretto della Storia del gran Concilio Niceno I., e possiamo star ben sicuri, che nulla mancavi della parte, che vi ebbe l' Imperator *Costantino*. L' esattezza del *Fleury* non gli permette in ciò ommettere un minimo che. Non ci dogliamo di questo. Dica, e ripeta pure *Fleury*, e lo mostri, e lo inculchi, che *Costantino* convocò quel Sinodo. Ci spiace sol, che ne taccia la parte, che in tal convocazione ebbe il Pontefice *S. Silvestro*. Questa breve notizia non aveasi a prendere da monumenti sospetti. Noi abbiamo all' Azione XVIII. del Concilio Generale VI. Costantinopolitano III. frà le acclamazioni, che diconsi *Sermo prosphoneticus*; inserita anche questa: *Arius divisor, & partitor Trinitatis insurgebat; & continuo Costantinus semper Augustus, & SILVESTER laudabilis, magnam atque insignem in NICÆA Synodum CONGREGABANT.* Da questa principalmente, con altre pruove, il Padre *Nat. Alessandro* (*b*), il Padre *Bianchi* (*c*), il Sig. Abate *Lazzari* (*d*), ed altri mol-

(*a*) L. XI. n. I. XXVI.
(*b*) In Sæc. IV. Diss. XI.
(*c*) *Dell' Esterior Polizia della Chiesa* contro *Giannoni* Tom. IV. L. II. Cap. III. §§. VIII. IX. &c.
(*d*) Hist. Eccl. MS. Sæc. IV. Cap. ult.

molti ne mostrano, che la convocazion del Niceno opera fù, qual doveasi in Ecclesiastico sommo affare, del Pontefice *S. Silvestro*, eseguita a di lui istigazione dall' Imperator *Costantino*, così esigendo le particolari circostanze de' tempi. Vedasi il Sig. *David* (*a*). Noi stessi toccheremo anche tal punto nella Dissertazione sul Concilio di Sardica. Or dunque nulla piace a *Fleury* l' indicarci neppure rimotamente il Pontefice *S. Silvestro*, come convocatore del Concilio Niceno. Anzi il peggio si è, che neppure a suo proprissimo luogo, ove parla lo Storico Francese (*b*) delle suddette acclamazioni dell' Ecumenico VI., si degna fare il minimo motto di questa, che abbiam inserito a dimostrazione della convocazion di *S. Silvestro*. Passiamo avanti.

* * (*c*)

44. „ Mantenendosi sempre costante nel suo sistema *Fleury*, così dice del Concilio C. P. I., che „ sul contarsi pel secondo Ecumenico (*d*) *fu* „ *adunato per gli ordini di Teodosio nel Mese di* „ *Maggio*, *sendo Consoli Eucherio*, *e Siagrio*, *cioè* „ *a dir l' anno CCCLXXXI*. Ma pur *Teodosio* con„ vocò il Concilio in vigore d' una Lettera di „ *S. Damaso*. E chi attesta ciò? Forse alcuno, „ che

(*a*) *Des jugemens Canoniques* Cap. VII. pag. 368. sono a vedersi anche i Signori *Ballerini* nel Tomo III. di *S. Leone*.

(*b*) L. XI. hist. n. XXVII.

(*c*) Observat. Theol. hist. crit.

(*d*) L. XVIII. n. I.

„ che dubitar se ne possa, che nol sapesse? Lo
„ attestano gli stessi Vescovi del Concilio nel-
„ la Lettera, che l'anno immediatamente seguen-
„ te scrissero allo stesso Pontefice. *Convenera-*
„ *mus* (dicono i Padri) (*a*) *Constantinopolim EX*
„ *LITTERIS SUPERIORE ANNO A VESTRA*
„ *REVERENTIA*, *post Aquilejense Concilium*,
„ *ad carissimum Deo Imperatorem missis*. In-
„ oltre nella Lettera medesima dicono al Pa-
„ pa, che in attestato della lor Ortodossa cre-
„ denza, potea degnarsi leggere il Tomo, *qui*
„ *superiore anno a Concilio Æcumenico factus est*;
„ dunque costa, che aveano già mandati, se-
„ condo la regola, gli atti al Papa. Sono que-
„ sti due fatti, e fatti Ecclesiastici importan-
„ tissimi. *Fleury* però d'amendue nulla dice.
„ Forse nella Storia di un Concilio Generale
„ non sarà ispezione di uno Storico Ecclesia-
„ stico il dire altro, che la parte avutavi dall'
„ Imperatore (*b*)?

45. „ Oh! In certe particolari ispezioni l'è mi-
„ rabile la diligenza dell'Autor nostro. Te-
„ nendo ragionamento della Lettera di *S. Leone*
„ al falso Concilio di Efeso e' vi fà tal ri-
„ marco (*c*): *Vi si riconosce dal Papa, che l'*
„ *Imperatore ha CONVOCATO IL CONCILIO*,
„ *affinchè l'errore fosse abolito con un Giudizio*

(*a*) *Theodoret.* L. V. Capp. VIII. & IX. Tom. II. Conc. Col. 259. &c.
(*b*) Quindi è confutato il n. II. del Disc. IV. del *Fleury*.
(*c*) Liv. XXVII. n. XXXVI. §. *Leon ecrivit.*

„ *più autentico*. Tralasciamo, che la Lettera
„ non usa veramente la frase: *L' Imperatore ha*
„ *convocato il Concilio;* ma dice soltanto: *habe-*
„ *ri voluit Episcopale Concilium*. Produrrei so-
„ lo un di que' miei *perchè* il nostro Storico
„ nella medesima Lettera non ha voluto veder-
„ ci; o vedute, non ha punto voluto indicar-
„ cele, le parole seguenti: *Hanc reverentiam*
„ *divinis detulit institutis* (l' Imperatore), *ut ad*
„ *Sanctæ dispositionis effectum AUCTORITATEM*
„ *SEDIS APOSTOLICÆ ADHIBERET*, *tamquam*
„ *ab ipso beatissimo Petro cuperet declarari*, *quod*
„ *in ejus confessione laudatum sit*, *quando di-*
„ *cente Domino; quem dicunt homines esse Fi-*
„ *lium hominis.... Tu es (inquit) Christus*
„ *Filius Dei vivi*. Se queste parole ci si rap-
„ portavano, due cose avremmo imparate, che
„ *Fleury* non volea, che sapessimo: il trattato
„ cioè concordemente tenuto dapprima dall' Im-
„ peratore col Papa contro gli errori novelli,
„ da cui dovè risultarne la convocazion del Con-
„ cilio di Calcedonia; e la persuasione comu-
„ ne nella Chiesa di valutar le risposte della
„ Sede Romana, come la voce stessa del Fonda-
„ tore *S. Pietro*.

46. „ Il Padre *Labbé* (*a*) ha pubblicata una Let-
„ tera Sinodale del Concilio Niceno, che era
„ stata già prodotta dal *Surio*, e tirata dall'
„ antico MS. di Colonia. Essa è breve, e tut-
„ ta sfigurata, come non è straordinario a' mo-
„ nu-

(*a*) V. Tom. II. Concil. Col. 58. 410. 412.

„ numenti vetusti. Almeno ella è tale, quale
„ la costante pratica di tutti i posteriori Con-
„ cilj, quale la tradizione Ecclesiastica ne per-
„ suade, che scritta fosse dal Sinodo; poichè
„ serve per accompagnare gli atti, che si tras-
„ mettono a *S. Silvestro*, ed a lui si richiede
„ istantemente l'approvazione di quanto si era
„ fatto conciliarmente; *Quidquid autem consti-*
„ *tuimus in Concilio Nicæno, precamur, v stri*
„ *oris consortio firmetur;* Non sò, se *Fleury*
„ con *Labbé* innanzi agli occhj potea di tut-
„ to ciò far qualche motto (*a*).

46. Nel darci il *Fleury* (*b*) un ristretto della Storia del Concilio di Rimini, tanto celebre nelle memorie dell' Arianesimo, molte circostanze sopprime favorevoli alla Chiesa, ed atte ad illustrare questa spinosa pendenza. Io per non impegnarmi in una discussione soverchiamente prolissa, rimetto i diligenti lettori, che quì bramano schiarimento, al Sig. *Tournely* (*c*), che a lungo esamina questo punto contra i Protestanti, e monumenti adduce, e ragioni, che possono svilupparlo. Si consultino anche le aggiunte ivi del Sig. Abate *Zaccaria*; ed un'Opera espressa ben voluminosa, che ne abbiamo di un Missionario. Dirò specialmente, che sarebbe costato pochissimo al Sig. *Fleury* il dirci con

F 2 gli

(*a*) Liv. XIV hist. nn. XI. XV.
(*b*) L. XI. n. XXVI.
(*c*) Tract. De Eccl. Quæst. III. Art. IV. pag. 224. a 248. edit. Ven. 1765. Tom. V. part. I.

gli Autori citati, con *S. Girolamo*, ed altri ivi addotti, che *Liberio annullò* gli Atti di questo Concilio di Rimini.

* * (*a*)

48. „ Il *Fleury* (*b*) ragiona del Martirio de' Ss. „ *Gio.*, e *Paolo*, e di *S. Bibiana*; ma brevissi- „ mamente, e di passaggio. Ciò non pertanto „ sono questi Martiri assai famosi. L' è cosa „ sorprendente, e comune di molto ai dotti de' „ nostri tempi il trascurar ciò, che è alla por- „ tata comune, per farsi a ricercare il più na- „ scosto, e recondito. Il lettor di una Storia „ è ben pago di apprender ciò, ch' egli igno- „ rava: Ma e' s' aspetta anche di vedere ciò, „ che sapeva in avanti.

49. „ Quanto alla menzione, che fà il nostro Sto- „ rico (*c*) de' Libri di *S. Agostino* a *Simplicia-* „ *no*, ell' è molto digiuna. Ei non ne rappor- „ ta, che l' occasione in che furono scritti, „ ed alcune espressioni di pulitezza, ed umiltà. „ Eppur son questi de' più famosi Scritti del S. „ Padre. Ma specialmente nell' estratto dell' „ Opera dello stesso *S. Agostino* contro la Let- „ tera di *Manete*, quella famosa massima: *Evan-* „ *gelio non crederem, nisi me Ecclesiæ Catholicæ* „ *commoveret auctoritas*; non meritav' ella d' es- „ sere inserita dal nostro Storico (*d*), per quan- „ to

(*a*) Observ. Theol., hist., Crit.
(*b*) L. XV. n. XXXI.
(*c*) Liv. XX. n. XXIII.
(*d*) Ivi.

„ to la sia notissima a tutti? per quanto la sia
„ ristrettiva della moderna libertà di pensare?

50. „ Non istarò quivi ad entrare nello scabroso
„ spinajo dell' esame dei sentimenti di *S. Agostino* circa lo stato de' parvuli, che muojono
„ senza Battesimo. Ognun sà, che il S. Dottore propendeva alla sentenza, che a quei
„ dì era in voga, che le Anime ne venissero
„ *per traducem* da quella di Adamo; e tal principio può ben condurre a rigorose conseguenze sù questo punto. Vedasi *S. Tommaso*
„ (*a*). Mi si appartiene sol dire, che *Fleury*,
„ il quale non lascia di notare (*b*) quanto vi
„ ha di più forte in *S. Agostino* per la rigida
„ sentenza, che allo Storico nostro và molto
„ a sangue; nulla poi dice di un luogo più
„ benigno dello stesso S. Dottore, nel rapportare (*c*) il di lui Libro V. contro *Giuliano*. A
„ questi pareva assurdo, che i parvuli nascessero col peccato Originale, perchè se fossero morti in tale stato pria del Battesimo,
„ si sarebbe potuto applicare ad essi quel detto
„ del Redentore: *melius erat, si natus non fuisset*. Or *S. Agostino*, a questa obbjezion rispondendo, niega che tal possa essere la pena futura dei piccioli non battezzati, cosicchè di loro s' avveri, che meglio sarebbe
„ stato non nascere. *Ego autem* (ecco le paro-

 „ le

(*a*) Quæst. V. *De malo* Art. II., e III.
(*b*) L. XXIII. n. XIV. §. *Dans ces sermons*.
(*c*) Liv. XXIV. hist. n. XXIV. §. *Il vient ensuite*.

„ le (a) del S. Padre) *non dico, parvulos sine*
„ *Christi Baptismate morientes, tanta pœna esse*
„ *plectendos, ut eis non nasci potius expediret.*
„ E più sotto. *Non tamen audeo dicere, quod*
„ *eis, ut nulli essent, quam ut ibi essent, potius*
„ *expediret.* Posta la semplice pena negativa,
„ l' eterna privazione cioè della vision beatifi-
„ ca; non sembrerà del tutto priva di fonda-
„ mento la sentenza di *Agostino*, che non sà
„ decidere, se possa dirsi de' parvuli, che loro
„ fosse più spediente non esser nati: ma se al-
„ cuna *positiva*, eterna pena si sopraccarichi,
„ io non saprei, come abbia luogo tale incer-
„ tezza. *S. Agostino* nelle Ritrattazioni ha ri-
„ veduti i Libri contro *Giuliano*, ma non già
„ i suoi Sermoni; e la comune persuasion de'
„ Fedeli appartiene a un insigne luogo Teolo-
„ gico. Non dirò altro.

* *

51. Nelle Lettere dei Padri del Concilio Milevi-
tano al Pontefice *S. Innocenzo I.* sullo stato de-
plorabile delle Provincie della Palestina, e dell'
Affrica, che molto eran sommosse da' Pelagia-
ni, e nella risposta di quel Santo antico Pon-
tefice, delle belle cose si leggono. Dalla Pi-
stola dei Padri Milevitani, la loro sollecitu-
dine si rileva nel riferire alla Sede Apostolica
la nuova insorgente eresia, e la rispettosa pre-
mura d' implorarne quindi il rimedio. Dicono
al

(a) Lib. V. cont. Julian. Cap. XIII.

al Papa *(a)*, che Dio lo ha collocato sulla Sede di *Pietro*, fornito di tali qualità: *Ut nobis potius ad culpam negligentiæ valeat, si apud tuam venerationem, quæ pro Ecclesia SUGGERENDA SUNT, TACUERIMUS, quam ea tu possis vel fastidiose, vel negligenter accipere. MAGNIS PERICULIS INFIRMORUM membrorum Christi pastoralem diligentiam, QUÆSUMUS, ADHIBERE DIGNERIS. Nova quippe hæresis &c.* Nella risposta poi di *Innocenzo*, si legge *(b)*: *Inquirendo de his rebus... ANTIQUÆ TRADITIONIS EXEMPLA SECTANTES, & ECCLESIASTICÆ MEMORES DISCIPLINÆ, vestræ Religionis vigorem, non minus nunc in CONSULENDO, quam antea tum pronunciaretis, veneratione firmatis; QUI AD NOSTRUM REFERENDUM APPROBASTIS ESSE JUDICIUM, SCIENTES, QUID APOSTOLICÆ SEDI (cum omnes hoc loco positi, ipsum sequi desideremus Apostolum) DEBEATUR, a quo ipse Episcopatus, & tota auctoritas nominis HUJUS emersit.* E continua a lodargli, poichè nel riferire ad esso l'affare, aveano custodito *Patrum instituta, quæ illi non humana, SED DIVINA decrevere sententia, ut QUIDQUID* (si noti) *QUIDQUID, quamvis de disjunctis, remotisque Provinciis ageretur, NON PRIUS DUCEREM FI-*

(a) Int. Opp. *S. August.* Tom. II. pag. 620. 639. ed. Maurin. Parif. an. 1679.
(b) V. *Coustant* De Vet. Can. Collect. Capp. XIV., & XV., *Bened.* XIV. De Synod. L. XIII. Cap. XI.

FINIENDUM, NISI AD HUJUS SEDIS NOTITIAM PERVENIRET; ut tota hujus auctoritate justa quæ fuerit pronunciatio firmaretur; indeque sumerent ceteræ Ecclesiæ quid præcipere, & quid vitare deberent. Guai grandi minacciano queste parole a molti sentimenti del *Fleury* (*a*): dunque non dovea rapportarle (*b*). Volea dir cento volte lo Storico, che il molto meno, che si trova nella Collezion d' *Isidoro*, era una novità inaudita in avanti: dunque non poteva riferire, che l' avesse già detto cinque Secoli prima *Innocenzo*. Anzi volea dirci perfino, che *Flaviano* di Cp., mandava i suoi Giudicati per fargli *eseguire* dal Papa (*c*). Ma dunque? dunque... io mi sentirei violentato a qualche conseguenza spiacevole. Una pagina di meno per i maledici atti falsi di *Gerberto* al Concilio di Reims faceano il luogo alle indubitate parole di un gran Pontefice del termine del Secol IV., e conciliavano a *Fleury* il buon credito di onest' uomo. A buon conto egli è un fatto, che *Innocenzo I.* stabilisce ben chiaramente, e con forza che fin' d' allora era regola di *antica* Tradizione, di Disciplina Ecclesiastica: ch' era istituto *non umano*, ma *divino* de' Padri, che *tutto ciò* d' importante, che trattato si fosse nelle Provincie Cristiane, quanto

(*a*) V. il Tomo prec. al *n. 9.*
(*b*) La Lettera de' PP. Milevitani è al n. XXX. del L. XXIII., e quella d' *Innocenzo I.* al n. XXXIV. ivi.
(*c*) L. XXVII. n. XXXVI. §. *Flavien.* Se gli oppongano anche i seguenti nn. 52. 57. 54. quivi.

to si voglia rimote, e disgiunte; *tutto ciò* non prima dovesse riconoscersi diffinito, che l' autorità della Santa Sede non confermasse la precedente sentenza, che se gli dovea riferire. Ciò posto in linea di *fatto*, tutti i discorsi del Mondo non empiranno giammai il vuoto vano delle arguzie Fleuryane, che il carico degli affari stranieri (*a*), la riserva della diffinitiva nelle Cause de' Vescovi (*b*) ec. sieno novità da *Isidoro* introdotte. Non mai. Per tutta l' eternità sarà vero, che *Innocenzo I.* ha stabiliti, come già *antichi*, questi sentimenti; e per tutta l' eternità *S. Innocenzo* sarà vissuto presso a cinque Secoli prima del Mercatore. Ecco, perchè *Fleury* tace a tali luoghi.

52. Dappoichè gli Eretici in questi ultimi Secoli, e per altra strada tollerata finor dalla Chiesa, alcuni Cattolici quistione han mossa circa le vere prerogative del Primato Apostolico; tutto lo stato della controversia, si è ridotto ad esplorar sù di ciò la mente de' primi Secoli nel Cattolicismo. Non meno i Protestanti, che gli altri Oppositori, abbenchè non convengano in determinare fino a qual tempo si pensasse giusto quanto all' autorità Pontificia; vanno però concordi in istabilire, che tale questa debba essere, quale fu riconosciuta dalla migliore Antichità; e quanto ai nostri, non istente-

(*a*) V. il Disc. IV. n. VI., ed altri luoghi nel precedente Tomo al n. 9., e in questo al n. 29.
(*b*) V. Tomo prec. nn. 11, 12. ec.

istenteranno molto a darci per migliore antichità tutto quel tempo, che precedè la nascita della tanto famosa collezion d' *Isidoro*, e specialmente i primi sei Secoli della Chiesa. Ed ecco, che mentre tante strepitose controversie si agitano nelle Scuole Cristiane per tale Articolo, s'è fatta a dismisura più interessante la premura, il dovere di uno Storico Ecclesiastico di riferirci colla maggiore esattezza, ed ingenuità i sentimenti de' primi Padri, in punto di autorità de' Romani Pontefici; poichè, come altrove dicemmo, la Storia Ecclesiastica è il fondamento della Polemica. Ecco perchè questo è lo scopo più frequente delle nostre ricerche sopra il *Fleury*, e perchè la Lettera di *S. Zosimo* a' Vescovi Affricani dopo la condanna di *Pelagio*, e de' suoi, un pezzo fa è dei più importanti dell' antichità. Questo Papa scrivea ai principj del Secol V., e perciò la di lui testimonianza, anche di per se sola nei principj del nostro Storico, e di chi la pensa com' esso, sarebbe autorevolissima. Ma ella conchiude fortemente ancora contra i Protestanti, poichè un Padre sì antico riferisce i sentimenti dell' immemorabile antichità precedente quanto alle prerogative della Sede Romana; e la *tradizione* de' Padri sulle promesse fondata di *Gesù Cristo*, ne attesta, e svolge; e in tali Lettere l'attesta francamente, quali a persone scrivea, che poteano aver' interesse di contraddirlo, senza incontrare alcuna menomissima opposizione, senza esser mai contraddetto da

tutti

tutti i Secoli posteriori. Or' in così celebre Pistola ragiona *Zosimo* in tal maniera (a): *Abbenchè la TRADIZIONE DE I PADRI ha attribuito tanta autorità alla Sede Apostolica, che non vi fosse chi osasse disputare del Giudizio di lei* (UT DE EJUS JUDICIO DISCEPTARE NULLUS AUDERET) *e ciò ne' Canoni, ed altre regole siasi SEMPRE OSSERVATO; e la Disciplina Ecclesiastica tuttor vigorosa, questa riverenza tributi al nome di Pietro, da cui anch' essa* (Disciplina) *deriva: poichè di questo Apostolo tanta essere la potenza sopra le sentenze di tutti* (SUPER SENTENTIAS OMNIUM) *volle la Canonica ANTICHITA', E LA PROMESSA MEDESIMA DI CRISTO DIO NOSTRO; che e prosciogliesse ciò, che legato era, e legasse ciò, che trovava prosciolto; condizione di potestà EGUALE data a quegli, che col di lui favore* (di Cristo, o di Pietro) *meritassero l' eredità della Sede*... (PAR POTESTATIS DATA CONDITIO IN EOS, QUI SEDIS HÆREDITATEM, IPSO ANNUENTE, MERUISSENT). E quindi dalla cura di *Pietro* ripete, che i fondamenti di questa Sede sieno tali; *che da alcun moto fin' ora non siano stati concussi; e contro i quali niuno attenterà con temerario ardimento, senza il proprio pericolo* (& quæ sine suo periculo temere nullus incesset).

Poi-

(a) V. *Stefanucci* De Appellat. pag. 137. Rom. 1768., e la nota ultima dopo la Diss. XVIII. in Sæc. IV. di *Nat. Aless.* Tom. IV. ed. Ven. 1776.

Poichè dunque d' una autorità così grande Pietro n' è il Capo, ed osservata l' hanno le seguenti premure di TUTTI I MAGGIORI; COSICCHE' DALLE UMANE NON MENO, CHE DALLE DIVINE LEGGI, E DISCIPLINE TUTTE abbia la Chiesa Romana la sua fermezza, della qual Chiesa il luogo NOI governiamo, e tenghiamo la potestà del nome, siccome voi ben sapete, o Fratelli Carissimi... Non ostante avendo NOI tanto di autorità, che niuno ritrattar possa le nostre Sentenze (cum tantum nobis esset auctoritatis, *UT NULLUS DE NOSTRA POSSIT RETRACTARE SENTENTIA*)*: pur niente facemmo, che non deducessimo SPONTANEAMENTE a vostra notizia, dando ciò alla fraterna carità, come consultando in comune; non perchè non sapessimo cosa dovesse farsi ec.* Con tal sicurezza parlavano in faccia al Mondo tutto ne' primi anni del quinto Secolo i Pontefici Santi, e l' antica divina tradizione, siccome *un fatto cognito a tutti*, confermato in tutta l' antichità precedente, ed *attualmente* a quei dì vigoroso per l' autorità della Sede Romana; con invitta certezza svolgeano in Lettere circolari a tutta la Chiesa senza incontrare ostacoli, senza destar dubbiezze, senza smuovere opposizioni, per quanto gli uomini sieno stati sempre gelosi dell' altrui ingrandimento. Non è esprimibile quanto sia feconda questa luminosissima testimonianza di *S. Zosimo*. Il Primato di *Giurisdizione* contro i Protestanti vi è invittamente ripetuto dalla *Divina* istituzione *di Gesù Cristo* nella succes-

sione

fione di *Pietro*, e n' è rifufa la cognizione perpetua a più antichi tempi della Chiefa. L' *irretrattabilità* de' Pontificj Decreti, e la Papal Poteftà di ritrattare all' incontro *tutte* le fentenze degli altri vi fi determinano nettamente contro *Fleury* (*a*), e chi con effo la penfi: contro effo fe ne ripete l' offervanza a più vecchj tempi, e non mai all' impoftore *Ifidoro*: contro effo (*b*), le prerogative della Sede Romana non fi feparano da quelle di *Zofimo*: contro effo rilevafi (*c*), che per uno *fpontaneo* riguardo di carità, e di buon' ordine, confultavano alcune volte i Papi del quinto Secolo gli altrui pareri ec. Che mai dovrebbe dirfi d' una Storia Ecclefiaftica, cui fol quefto paffo mancaffe? Nel *Fleury* (*d*) certamente non manca un eftratto di quefta Lettera di Papa *Zofimo*: ma fi contenta di dirne, che l' era lunga, diretta generalmente a tutti i Vefcovi; e folo rapporta ciò, che vi fi ftabilifce contro *Pelagio*, e *Celeftio*. In ordine poi a quanto abbiam noi riferito, non è incoerente nell' averlo tutto ommeffo *Fleury*, poichè fi era già proteftato di voler troncare *le parole fuperflue*, o contrarie (bifogna aggiugnere, benchè non l' abbia preftato) alle fue prevenzioni.

53. Affatto fimile è il rapporto, che ci fà *Fleury*

(*a*) V. Tom. prec. §. X. dal n. 53.
(*b*) Ivi §. IX. dal n. 49.
(*c*) Ivi §. VIII. dal n. 45.
(*d*) Liv. XXIII. hift. n. L. §. *Les chofes*.

ury (*a*) della Lettera di *Bonifacio I.*, scritta nel CCCCXXII. a *Rufo* di Tessalonica. Tutto vi dirà volentieri lo Storico nostro, ma non già queste parole del Papa: *De nostro non esse judicio retractandum*. *NUMQUAM ENIM LICUIT de eo rursus, quod semel statum est ab Apostolica Sede, tractari*. E poco dopo (*b*), dalla Lettera ai Vescovi dell' Illirico del Pontefice stesso, manca appunto questo breve periodo: *NEMO UMQUAM Apostolico culmini, DE CUJUS JUDICIO NON LICET RETRACTARI, manus obvias audacter intulit, nemo in hoc rebellis extit, nisi qui de se voluit judicari*. Erano suoi contraddittori attuali, e contraddittori Greci quegli, a' quali *Bonifacio* ragionava così liberamente. Veggasi Monsig. *Bartoli* (*c*).

54. *S. Cirillo* Vescovo Alessandrino, scoperti appena gli errori dell' empio *Nestorio*, così ne scrisse al Pontefice *S. Celestino* (*d*): *Si silere, & non pietatem tuam DE OMNIBUS, QUÆ MOVENTUR, litteris certiorem facere, CITRA CULPAM, AC SINISTRÆ SUSPICIONIS METUM LICERET, PRÆSERTIM in rebus adeo necessariis, ubi Fides periclitatur, in memetipso dicerem: bonum, & periculi expers est silentium.... Sed quoniam Deus hisce in rebus vigilantiam nostram exigit, & LONGA ECCLESIARUM CONSUETU-*

(*a*) L. XXIV. hist. n. XXXI. §. *Le Pape*.
(*b*) Ivi §. *La troisieme*.
(*c*) Instit. Can. Cap. XII. nn. I. II. III.
(*d*) Epist. VIII. n. I. V. Petrus Coustant De Ant. Cann. Collect. n. XXI.

TUDO SUADET, *ut hujusmodi res cum Sanctitate tua communicentur*, *SCRIBO PLANE NECESSITATE ADACTUS*. Queste parole troppa rovina minacciano ai sentimenti del *Fleury* (*a*), perchè egli colla Lettera di *S. Cirillo* sotto degli occhj (*b*), non dovesse col solito accorgimento saltarle. Eppur son sentimenti di Padre Greco del Secol V.

* * (*c*)

55. „ Non ha dato *Fleury* alcun' estratto di una „ Lettera del Concilio di Calcedonia all' Imperatrice Pulcheria, che pur meritava luogo nella Storia (*d*) di quel Concilio. In essa il „ Concilio dà a questa pia Signora il titolo „ di *Figlia* (*e*), e vi si può notare un sentimento, che anche altrove non ha voluto, „ come notammo (*f*), riferire il *Fleury*: *Salvator noster*, *qui vult OMNES HOMINES SALVOS FIERI*, *& ad agnitionem veritatis venire*, *illum*, *quem sordida indutum veste conspexit*, *ex regali aula competenter exclusit*. „ Dall' allusione di queste parole rilevasi, che „ Dio vuol la salute anche di quegli, che „ per la loro malizia non giungono a conseguirla. Nella Lettera stessa dice ancora il „ Concilio, che *Gesù Cristo ostendit in Leone mi-*

(*a*) V. Tomo prec. n. 27.
(*b*) Liv. XXV. hist. n. XII.
(*c*) Obs. Theol., hist., Crit.
(*d*) L. XXVIII. dopo il n. XII.
(*e*) Tom. IV. Concil. col. 464. &c.
(*f*) V. sopra nn. 34. 35.

„ *mirabili veritatem; quia sicut sapiente Pe-*
„ *tro, ita & isto utitur assertore*.

56. „ Dopo, che *Teodoreto* ebbe soddisfatto al
„ Concilio medesimo Calcedonese, alla Sessione
„ VIII. *Fleury* rapporta queste acclamazioni
„ (*a*): *Tutti i Vescovi gridarono: Teodoreto è*
„ *degno della Sede Sua... viva l' Arcivescovo*
„ *Leone* (che l' avea ristabilito). Così il no-
„ stro Storico. Negli atti si toccano esatta-
„ mente queste due acclamazioni (*b*): *Viva l'*
„ *Arcivescovo Leone: LEONE HA GIUDICA-*
„ *TO CON DIO*; ma questa seconda *Fleury* non
„ l' ha veduta, o gli è sembrata *superflua*.

57. „ Nella Lettera Sinodale di 47. Vescovi del-
„ la Francia, scritta al Pontefice *S. Leone* sud-
„ detto in risposta della sua, con la quale avea
„ mandata il Pontefice la famosa Decretale Do-
„ gmatica contro *Eutichete*; il luogo, che sem-
„ bra più rimarchevole, è quello appunto, che
„ ha tacciuto *Fleury* nell' estratto (*c*) della Si-
„ nodale medesima. Egli è questo: *Quæ Apo-*
„ *stolatus vestri scripta, ITA UT SYMBOLUM*
„ *FIDEI quisquis redemptionis Sacramenta non*
„ *negligit, tabulis cordis ad scripsit, & tena-*
„ *ci, quo ad confundendos hæreticos paratior sit*,
„ *memoriæ commendavit*. Vedremo appresso, che
„ tali parole sono, anzi che nò, pregiudiziali
„ allo Storico nostro.

58.

(*a*) Cit. Lib. XXVIII. n. XXIV. §. *Les Magistrats*.
(*b*) Tom. IV. Concil. col. 621. D.
(*c*) Liv. XXVIII. hist. n. XXXII.

58. „ Ove del Concilio Palmare tenuto in Ro-
„ ma circa le accuse date al Papa *Simmaco*
„ ragionasi dal *Fleury (a)*, non si ommette di
„ notarvi, che il Papa protestò di aver deside-
„ rato il Concilio. Ma perchè tacere affatto le
„ parole seguenti, che stanno immediatamente
„ dopo la riferita protesta di *Simmaco? Aucto-
„ ritatem ordinis corrigendi, sicut poscebant sta-
„ tuta, in omnium, qui ibidem convenerant præ-
„ sentia Episcoporum SE DARE professus est*
„ (*b*). In avanti scopriranno i lettori qual' ur-
„ to danno ad alcuni pregiudizj del nostro Sto-
„ rico queste parole. Or l'erano importantis-
„ sime, anzi essenziali à farci conoscere la com-
„ petenza del Giudice, ch'è il punto principa-
„ lissimo in questo fatto, e quell' unico, di cui
„ abbisognano di essere istruiti i lettori. Ciò
„ però non ostante, *S. Avito* di Vienna dice:
„ che questi Vescovi si erano arrogati tal cau-
„ sa *quasi temerariamente, pene temere*. *Fleu-
„ ry* traduce (*c*) *un peu legerement*.

* *

59. Un bel testo del Pontefice *S. Gelasio* con un Concilio di LXX. Vescovi, importantissimo a provare contro alcuni Protestanti l' istituzion *divina* del Pontificio Primato, veggio riprodotto da *Pietro Coustant (d)*; onde lo recherò quivi, non

G mi

(*a*) Liv. XXX. n. L.
(*b*) V. a questo luogo. Observ. a N. S. P. *Ben.* XIII.
(*c*) L. XXXI. n. LI. da vedersi
(*d*) De ant. Cann. Collect. part. I. n. VI.

mi essendo riuscito trovarlo nel nostro Storico (*a*). *Quamvis universæ per Orbem Catholicæ Ecclesiæ unus thalamus Christi sit, Sancta tamen Romana Ecclesia nullis SYNODICIS CONSTITUTIS ceteris Ecclesiis prælata est; SED EVANGELICA VOCE DOMINI, ET SALVATORIS NOSTRI PRIMATUM OBTINUIT: Tu es Petrus, & super hanc Petram &c.* Questa testimonianza può adoprarsi a confermare ciò, che mostrammo contro *Fleury*, che non è il Concilio di Sardica autor del dritto di ricevere le Appellazioni a quella Chiesa, che dalla voce medesima di G. C. ha conseguito sopra tutte le altre il Primato.

60. Non ommette *Fleury* (*b*) di rapportare la Lettera a Papa *Ormisda* scritta dai Monaci della Siria; anzi non ommette di diligentemente notarvi, che in progresso della Lettera parlano, come a più (*c*), secondo l'antico costume. Per tal parte adunque non ha mestieri di supplemento il nostro Storico. Supplirlo bensì bisogna in ciò, che questi antichi Orientali scrivono a Papa *Ormisda* (*d*) *Universæ Orbis Terræ Patriarcham continentem Sedem Principis Apostolorum*; e gli dicon così: *Quoniam CHRISTUS DEUS noster PRINCIPEM PASTOREM, & DOCTOREM, & Medicum animarum constituit VOS*...

Di-

(*a*) Dovrebb' essere nel L. XXX.
(*b*) Liv. XXXI. hist. n. XXXII.
(*c*) V. il Tomo prec. al n. 45. ec.
(*d*) Tom. II. Concil. ed. Par. an. 1714. pag. 1031.

Dignum est, passiones, quæ nobis contigerunt, exponere, & immisericordes ostendere lupos (Severo Vescovo con i suoi), *qui dissipant Gregem Christi; ut auctoritatis baculo EOS EXPELLAT DE MEDIO OVIUM &c.* Queste parole sono *superflue* a *Fleury*, perchè prima di *Isidoro*, da altri non potevano, secondo lui, giudicarsi i Vescovi, che da' Sinodi lor Provinciali. Perciò quì si salta.

61. Il ristretto poi di altra Lettera, che fu inserita negli Atti del Sinodo di Cp. dell' anno DXXXVI., scritta dagli Archimandriti Orientali al Pontefice *Agapito* (*a*), è affatto capriccioso nel nostro Storico, e alla sua foggia di pensare, con istomachevole arbitrio enormemente stravolto. Ecco come dicono que' d' Oriente: *Sicut prius contra Antimum insurrexistis, & lupum, qui conabatur cooperiri per pellem ovis... PELLE DENUDASTIS, AC PROCUL A MANDRA EXPULISTIS* (*Fleury* dice (*b*), che il Papa *fece deporre* Antimo: e ciò vuol ben dir meno, che lo *depose*) (*c*); *sic nunc, & iterum vigilate. Spem habemus ad Deum, qui in tempore opportuno vestrum adventum nobis ostendit* (il Papa era ito a Cp.), *quod sicut Petrum magnum Apostolorum Principem his, qui Romæ erant in depositionem præstigiarum Simonis*

(*a*) Ivi pag. 1206. ec.
(*b*) Tomo VII. Indice alla par. *Agapit*: e L. XXXII. nn. LIV. LV.
(*c*) V. Qui sopra al n. 6.

Gætici misit, *SIC ET VOS MISIT IN DEPOSITIONEM, ET EXPULSIONEM Severi*, *Petri*, *& Zoaræ*, *& eorum*, *qui similia eis sapiunt* (Il nostro Storico dice: *Quanto a se Severo*, *Pietro*, *e Zoara*, *essi*, (Monaci) *domandano*, *che il Papa gli faccia discacciare da Cp.*, *come già condannati*). Riprende poco dopo la Lettera il ragionamento di *Antimo*: *Quia igitur juste* (δικαίως) *A VOBIS punitus fuit*, *& de SEDE HUJUS REGIÆ URBIS EJECTUS* (ecco di nuovo, come *il Concilio* depose *Antimo*: come il Papa *lo fece* deporre). Quindi esempj alleganfi al Papa di simili giudizj resi da' suoi Predecessori contro Vescovi Orientali, (nulla *di ciò Fleury*): e domandasi, che se dopo un termine da assegnarsi, *Antimo* non si ravveda: *DEFINITE IPSUM ALIENUM ESSE*, *ET NUDUM ab omni Pontificali dignitate*. *Alterum vero pro isto Ecclesiæ Trapezuntinæ ordinandum esse* (più modestamente *Fleury*: *la Lettera domanda*, *che il Papa gli assegni un termine per ritornare alla sua Chiesa di Trabisonda*, *sotto pena di esser deposto*, *ed un altro ordinato in suo luogo*). Così l'Originale, e così lo Storico nostro. Và ella bene la cosa? A me pare, che chi scrive favole, possa pur dirle come più vuole; ma le Storie si hanno a scrivere, come le sono ne' monumenti vetusti, che pur si citano.

62. Ciò, che accadde nella Chiesa di Oriente nel quinto Secolo, e ne i principj del sesto ad occasione dello scisma di *Acacio*, non occorre, che si ripeta quivi da me. Unicamente appartie-

tiene al mio istituto il riferire, come sotto il Pontefice *S. Ormisda*, tenutosi Trattato per la riunione delle due Chiese, lo stesso Papa mandò Legati in Oriente, che seco recarono un *Formulario*, cui dovesser soscrivere gli Orientali aderenti di *Acacio*, che ritornar volevano alla Comunione della Chiesa Romana (*a*). *I Legati dissero: Il Papa Ormisda non ci ha dato ordine di venire a disputa: ma noi teniamo in mano un FORMULARIO RICEVUTO DA TUTTI I VESCOVI, che hanno voluto riconciliarsi alla S. Sede; ordinate, che sia letto ec.* A comprendere l'importanza di tal *Formulario*, non occorre, che rammentarsi, che fu soscritto da tutti i Vescovi dell'Oriente: dall'Imperatore *Giustiniano* fu poi mandato al Pontefice *Agapeto*, ed espresso vedesi, e ricevuto con altrettante parole nell'ottavo Concilio Ecumenico (*b*). Giova quindi di monumento così famoso sentirne fedelmente il principio (*c*). *Prima salus est, RECTÆ FIDEI REGULAM custodire, & a PATRUM TRADITIONE nullatenus deviare; quia non potest Domini nostri Jesu Christi prætermitti sententia: Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam. Hæc, quæ dicta sunt, rerum probantur effectibus: QUIA IN SE-*

 DE

(*a*) *Fleury* Liv. XXXI. hist. n. XLII. §. *Enfin*.
(*b*) V. *Petrus Ballerini* De vi, ac rat Primat. Cap. XV. §. IV. n. 13., & in præc. Cap. XIII. § XVI. n. 82.
(*c*) Tom. V. Concil. col. 622. ed. *Coleti*. In Ep. ad *Hormisd.*, Joan. C. P.

DE APOSTOLICA INVIOLABILIS SEMPER CUSTODITUR RELIGIO. De hac igitur FIDE non cadere cupientes, & PATRUM sequentes IN OMNIBUS constituta, anathematizamus &c... Quapropter sequentes in omnibus Sedem Apostolicam, & prædicamus OMNIA, quæ ab ipsa decreta sunt, & propterea spero in una Communione vobiscum, quam Apostolica Sedes prædicat, me futurum; in QUA EST INTEGRA RELIGIONIS, ET PERFECTA SOLIDITAS: promittentes in sequenti tempore, SEQUESTRATOS A COMMUNIONE ECCLESIÆ CATHOLICÆ, idest IN OMNIBUS non consentientes SEDI APOSTOLICÆ, eorum nomina inter Sacra non recitanda esse mysteria; ed in fine: *Huic vero professioni subscripsi mea manu, & direxi per scripta tibi Hormisdæ Sancto, & Beatissimo Fratri, & Papæ magnæ Romæ.* Di questa celebre Professione alcuni bei commenti ne abbiamo nell' Istruzione Pastorale di Monsieur di *Fenelon*, nome d' immortal gloria alla Francia, data ai 20. Giugno 1714., nella quale dopo riferite le da noi recate parole: *Non vi sia mai* (dice) *alcuno, che un atto così solenne... reputi quasi parole vaghe, e ampollose di vano ossequio... Vi si tratta DELLE PROMESSE DEL FIGLIO DI DIO fatte a S. Pietro, che cotidianamente negli effetti comprovansi. E quali mai son questi effetti? Sono, perchè NELLA SEDE APOSTOLICA sempre è custodita INVIOLABILE LA RELIGIONE CATTOLICA; cioè, perchè questa Chiesa, COME SENTIREMO DA BOSSUET... Sempre è Vergine, sempre PIE-*

TRO

TRO PARLERA' NELLA SUA CATEDRA; E LA FEDE ROMANA SEMPRE E' LA FEDE DELLA CHIESA... *Anzi chiunque contraddice alla FEDE Romana, che è il centro della tradizione comune*, CONTRADDICE ALLA TRADIZIONE DI TUTTA LA CHIESA. Merita di esser letto tutto ciò, che siegue in questo gran Prelato Franzese, ove le frodi smaschera de' Novatori, i quali con tutti gli sforzi ingegnavansi di stravolgere il nerbo di questo invincibile Formulario. Che più? *Bossuet* istesso, che citasi da *Fenelon*, e *Bossuet* in quell'Opera, che espressamente diresse contro le cose di Roma, e che forma l'ammirazione de' *Fleuryani*; egli medesimo (tanta è l'energia di verità così splendide) chiama questa nostra (a): *Formulam* IN TOTA ECCLESIA CATHOLICA COMPROBATAM, *Ecclesiasque* OMNES, *subsignata formula professas... Sedis Apostolicæ, & Ecclesiæ Romanæ fidem, integra, & perfecta soliditate constare*, AC NE UMQUAM DEFICIAT, CERTA DOMINI POLLICITATIONE FIRMATAM. Onde conchiude della Dottrina di questa formula di Fede, *ubique diffusæ, omnibus sæculis propagatæ, ab Œcumenico Concilio consecratæ*, QUIS RESPUAT CHRISTIANUS? Così si parla da *Bossuet*, quando teme di dar vantaggio agli Eretici. Or s'è egli ben capito, quanto importi questa *formula*? S'è appreso, qual'urto ella rechi a chi

(a) Defens. Declarat. Cleri Gallic. Lib. X. al XV. Cap. VII.

chi niegar voglia col *Fleury* l'infallibilità della Santa Sede, cioè del Papa *(a)*; ed anche più a chi con lui pretenda in linea *di fatto*, che del sentimento d' infallibilità non si ha nuova nella Chiesa sino al Secolo XV.? Ecco perchè noi non approveremo giammai, che *Fleury* vada aggirandosi attorno a questa *formula*, l' indichi, la nomini, ne faccia la Storia *(b)*, citi lo stesso libello di Gio. Patriarca, ove tal *formula* attrovasi; e mai si riduca a darci l' importantissimo contenuto della medesima. Scrivere una Storia, tacere accuratamente in essa ciò, che non si vorrebbe. che fosse stato detto giammai; e ad Opera inoltrata porsi ad asserir francamente, che ciò, che si è tacciuto sempre in tal guisa, non è stato mai scritto; l'è una ben facile impresa. Ma l'applaudir ciecamente tali libri mutilati, egli è indizio, mi si perdoni, di poca pratica sopra gli Originali, e d'una soverchia propensione a leggere un libro solo.

63. Alcune Lettere di *S. Avito* Viennense rapportate sono dal nostro Storico *(c)*; ma io non vi sò trovare queste parole, che pur son certamente di quel Santo Padre *(d)*: *SCITIS, Synodalium Legum esse, ut in rebus, quæ ad Ecclesiæ statum pertinent, si quid dubitationis fuerit* *exor-*

(a) V. Tom. prec. §. IX.
(b) Cit. L. XXXI. nn. XLII. XLIII.
(c) Liv. XXX. hist. n. LI.
(d) Ep. XXXVI. edit. *Sirmondi*.

exortum, ad Romanæ Ecclesiæ Summum Sacerdotem, quasi ad Caput nostrum membra sequentia recurramus.

* *

64. „ Domanda adesso di esser sentito altro Osser-„ vatore (*a*) del *Fleury*, il qual si lagna, che „ in un' amplissima relazione del Concilio di „ Tours dataci dal nostro Storico (*b*) abbia „ egli tralasciate queste parole: *Quis Sacerdo-„ tum contra Decreta talia, quæ a Sede Aposto-„ lica processerunt, agere præsumat? Et quorum „ Auctorum valere possit prædicatio NISI QUOS „ Sedes Apostolica intromisit, aut apocryphos fe-„ cit? Et PATRES nostri hoc SEMPER CUSTO-„ DIERUNT, quod eorum præcipit auctoritas*. Le „ limitazioni in materia di lezioni di Libri, ve-„ dremo, che non son del gusto del *Fleury* (*c*).

65. „ Di un libello presentato da *Sergio* Metro-„ politano di Cipri al Pontefice *Teodoro*, l' Au-„ tor nostro semplicemente ne dice, che (*d*) „ *con esso egli riconosceva l' autorità della Santa „ Sede fondata sul potere dato a S. Pietro*. Ci „ voleva poco a spiegarci qual' autorità si rico-„ nosceva da *Sergio*, che in poche parole dice „ della Sede Apostolica: *Firmamentum A DEO „ FIXUM, ET IMMOBILE, atque tituli formam „ lucidissimam FIDEI*. Ed al Papa parlando, lo „ chia-

(*a*) Observations &c. a N. S. P. *Benoit* XIII.
(*b*) Liv. XXXIV. hist. n. XII.
(*c*) Qui sotto al n. 84
(*d*) L. XXXVIII. n. XXXIV.

„ chiama: *Princeps*, *&* *Doctor Ortodoxæ*, *&*
„ *immaculatæ Fidei*.

„ E così nel luogo medesimo precisamente om-
„ mettesi dal *Fleury* ciò, che vi ha di più for-
„ te nella Lettera di *Stefano* di Dora, ove di-
„ ce, che il Patriarca *Sofronio* lo scongiurò di
„ portarsi a Roma, *UBI ORTHODOXORUM DO-*
„ *GMATUM FUNDAMENTA existunt*; per aver
„ provvedimento contro i Monoteliti. Diffatti
„ contro di essi presentò *Stefano* una supplica,
„ ove dice al Papa, che (*a*) *SOLUS*... *meruit*
„ *Petrus IMMUTABILEM FIDEM*: e che *Gesù*
„ *Cristo* donò ai Romani successori di quell'
„ Apostolo *un potere Sacerdotale sopra tutti i*
„ *Fedeli*: perchè nulla dire di tutto ciò?

66. „ In una Lettera Sinodale de' Vescovi Affri-
„ cani allo stesso Pontefice *Teodoro* così al prin-
„ cipio si legge (*b*): *ANTIQUIS REGULIS san-*
„ *citum est*; (le regole d' *Isidoro* nacquero due
„ Secoli dopo, che si scrivea così), *ut quiquid*,
„ *quamvis in remotis*, *vel in longinquis positis*
„ *agetur Provinciis*, *NON PRIUS tractandum*,
„ *vel accipiendum sit*, *NISI AD NOTITIAM*
„ *ALMÆ SEDIS VESTRÆ FUISSET DEDUCTUM*.
„ Sfido chiunque a trovare un luogo sì forte
„ in tutta la Collezione del Mercatore. E *Fleu-*
„ *ry*, come lo riporta nel darci questa Sinoda-
„ le (*c*)? con la solita pulizia: *scrissero* (egli
„ di-

(*a*) Tom. VI. Concil. pag. 104.
(*b*) Ivi pag. 126.
(*c*) Cit. L. XXXVIII. n. XLI.

„ dice) *una Sinodale al Papa Teodoro, nella*
„ *quale, dopo aver riconosciuto l' autorità della*
„ *Santa Sede, si lamentano della novità compar-*
„ *sa a Cp.*, e quindi attacca liberamente a rife-
„ rire la Sinodale, dopo aver saltato felicemen-
„ te con una pennellata maestra quello scabro-
„ so (*a*) principio.

67. „ Pretende il *Fleury* di darci un estratto (*b*)
„ di ciò, che vi ha di più rimarchevole nell'
„ Opera di *S. Massimo*; ma guarda, ch' egli si
„ azzardi a recarcene quelle parole, ove dell'
„ Eresiarca *Pirro* ragionando quel Santo Padre,
„ ne dice (*c*): *Sedem Romanam, idest Catholicam*
„ *Ecclesiam anathematizat*. Ed in seguito: *S'*
„ *egli* (Pirro) *non vuol esser' Eretico, nè esser*
„ *tenuto per tale; e' non si tratta di dare sod-*
„ *disfazione a questo, od a quello, che si dia pre-*
„ *mura di SODDISFARE LA SEDE DI ROMA,*
„ *e ciò BASTERA', acciò OGNUNO faccia pub-*
„ *blico, ch' egli E' ORTODOSSO*. E quindi: *In*
„ *vano costui si studia di sorprendere de' pari miei,*
„ *se non dà soddisfazione AL BEATO PAPA*
„ *DELLA SANTISSIMA CHIESA ROMANA,*
„ *CIOE' A DIRE ALLA SEDE APOSTOLICA,*
„ *che dal Verbo Incarnato, e da tutti i seguenti*
„ *Sacri Concilj, giusta l' espressione de' Santi Ca-*
„ *noni, ha ricevuto l' impero, l' autorità, e la*
„ *possanza di legare, e di sciogliere SOPRA TUT-*
„ *TE*

(*a*) V. il Tomo preced. §§. I., e II.
(*b*) L. XXXIX. n. XXXI.
(*c*) Tom. II. Biblioth. PP. pag. 76.

„ *TE LE CHIESE, CHE SON NEL MONDO,*
„ *IN OGNI COSA, ED IN OGNI MODO* (in
„ omnibus, & per omnia), cosicchè... *s' egli non*
„ *soddisfà, se non che gli altri, e non ricorre al*
„ *PAPA; si rende simile a chi, sendo accusato di*
„ *omicidio, procura di di scolparsi presso di que-*
„ *gli, CHE POTER NON HANNO di assolvere,*
„ *senza punto ricorrere A CHI secondo le leggi*
„ *HA L' AUTORITA' DI GIUDICARE* (a). „
Eh via parole *superflue* nella Storia Ecclesiastica (del *Fleury*), che tutta da capo a fondo la porrebbono in iscompiglio. Uno Storico, che si trova alle mani tanti bei scritti di *Gio. Villani*, di *Luitprando*, del *Petrarca*, di *Radevico*, e di altri oscuri Scrittori de' bassi tempi; che deve inserire a lungo nell' Opera sua tutti i clamori de' condannati, tutte le calunnie degli Scismatici; non può perder tempo, nè carta a riferir questi sentimenti pubblici di un Santo Padre Greco, che scrivea due Secoli pria d' *Isidoro*, e scrivea in un Paese, nel quale (secondo *Fleury*) le massime *nuove* non hanno potuto quasi mai penetrare. Usiamo un breve respiro:

Oh quantum est in rebus inane!

* *

68. Nel Tomo V. della gran Collezion de' Concilj del Padre *Labbé* dell' Edizion del *Coleti* è inserita una Lettera, ch' è la XIV. di *S. Gelasio*. La riporta anche *Fleury* (b), ma senza punto

(a) V. il Tomo preced. §§. IX., e XI.
(b) Liv. XXX. Hist. n. XXXVII.

to inserirvi questo breve sentimento, che vi si legge: *S. Petrum, qui Romæ requiescit, ROMANÆ SEDI ISTUD præstitisse, ut a portis Inferi NUMQUAM PRO DOMINI PROMISSIONE VINCATUR*. Così scriveasi nel quinto Secolo da un *S. Gelasio*: ma siccome la sentenza dell'infallibilità, non si udì nelle scuole (per quanto mostra di credere il *Fleury*), che dopo il Secolo XIV., non poteasi rapportare senza contraddirsi, chi l'avea fatta sentir ben' altrove cento anni prima. Ci vuole industria.

E' industria sà ben usare il *Fleury* nel rapporto di tanti scritti di *S. Teodoro* Studita, che ci dà ne' Libri XLV., e XLVI. Quivi non trovo menzione alcuna d'una Lettera di questo Santo Monaco scritta *ad Leon. Sacellarium* (a): e di fatti a *Fleury* non tornava conto di rammentarla. Sapete voi perchè? Perchè queste forti parole vi sono scritte rotondamente: *Quod si hoc minime probat Imperator, deflexitque, ut ipse ait, a veritate Nicephorus Patriarcha; mittenda est* (ecco, che convenia fare in tal caso) *mittenda est ad Romanum Antistitem ex utraque parte Legatio, ut inde accipiatur INFALLIBILE FIDEI* (τὸ ἀσφαλὲς τῆς πίστεως). Queti con queste brutte parole, che scritte sono sette Secoli prima del decimoquinto.

* * (b)

69.

(a) Epist. CXXIX. Tom. I. Op. *Sirmondi* pag. 383. edit. Parif. an. 1696.
(b) Observat. a N. S. Pere *Benoit XIII*. ec.

69. „ Nel ristretto del Libro di *Enea* di Parigi
„ contro de' Greci, s'è ben guardato *Fleury* (*a*)
„ da riferirne ciò, che vi ha trovato scritto
„ (*b*): *Che i Papi hanno potere di giudicare di*
„ *tutta la Chiesa, e che niuno all'incontro può*
„ *giudicar' essi, nè ritoccare i loro giudizj; che*
„ *ad essi si può appellare dal giudicato di ogni al-*
„ *tro, e dal loro non può appellarsi da alcuno*.

70. „ E più sotto (*c*) nello scritto di *Ratramo*
„ contro i Greci medesimi, vi si sostiene (*d*):
„ *che il Papa ha giurisdizione SOPRA TUTTA*
„ *LA CHIESA*; che in tutta la di lei estensio-
„ ne può regolare gli affari Ecclesiastici, che
„ niuna Chiesa menomo privilegio non può ave-
„ re, che non gli venga *o dalla concessione del*
„ *Papa, o che egli non glielo abbia confermato*.
„ Nulla di ciò riferisce lo Storico nostro, e
„ nulla in ciò è a proposito del premeditato
„ suo intento.

* *

71. Alcune Lettere col nome del Pontefice *Adriano* II. rese furono a *Carlo Calvo*, il quale una ben' amara risposta fece allo stesso *Adriano*; ed eccoti subito *Fleury* (*e*), che a tal luogo nulla curando le abbreviature, preziosamente inserisce tal replica senza far cadere in terra un apice di quel dolcissimo sale, che tanto soavemente vel-
lica

(*a*) Liv. LI. hist. n. XIV.
(*b*) Tom. VII. Spicil. Dacher. pag. 104.
(*c*) *Fleury* Lib. cit. n. XVI.
(*d*) Tom. II. cit. Spicil. pag. 156.
(*e*) Liv. LII. n. XXII.

lica il palato del nostro Storico. Quindi passa a riferire la moderata risposta di *Adriano* a tali pungenti tratti (*a*), nella quale, frà le altre, con insigne mansuetudine così scusavasi coll' adirato Regnante (*b*): *Si quædam Litteræ delatæ vobis sunt aliter in superficie habentes, vel subreptæ... vel a qualibet Persona CONFICTÆ &c.* O quì sì, che *Fleury* usa un avveduto risparmio di tempo, nè punto si occupa in riportarne queste parole. Nò: che esse avrebbon forse illanguidita la grazia delle precedenti invettive di *Carlo Calvo*, insinuandoci, che esse provenivano da un errore di fatto, dà quanto cioè *Adriano* non avea scritto giammai. Riparleremo appresso sù tal proposito.

72. Curiosamente *Natale Alessandro*, (*c*) riportando il Canone XXX. del Concilio di Tribur, nel quale si determina doversi punire, anzichè favorire, un Chierico: *qui FALSAM ab Apostolico detulisse Epistolam redarguatur*, ne deduce mirabilmente la nullità delle Apostoliche Lettere *contra Canones in Gallia receptos &c.*, poichè nella riferita Sanzione del Concilio Triburense, si ordina sospendersi l' esecuzione delle surriferite Lettere nell' espressa guisa recate. Ma queste (mi si perdoni il termine) son pure sciocchezze. Il Concilio non vuol, che si attenda *Epistolam FALSAM* apportata da un Chierico.

(*a*) Seg. n. XXIII.
(*b*) Epist. XXIV. Adr. II.
(*c*) In hist. Sæc. IX. Cap. IV. Art. XXX.

co. Prescrive (a), *che il Vescovo potrà tenerlo in prigione, fino a che gli giunga risposta dal Papa, come debba punirsi un tal* FALSARIO (b): e ciò ben giustamente prescrivesi. Chi ha mai preteso, che debbano riceversi come oracoli le imposture dei Falsarj, purchè dirette sieno in nome del Papa? Fà ben torto alla sua causa chi si studia appoggiarla a simili fanciullaggini. La quistione stà sulle *vere* Lettere, non sulle *false*. A noi solamente dispiace, che *Fleury*, il quale nel luogo citato, religiosamente produce questa seconda parte del riferito Canone, sopra di cui si fonda *Natale Alessandro*, ne tronchi affatto il principio, il quale dice così: *In memoriam B. Petri Apostoli honoremus Sanctam Romanam, & Apostolicam Sedem, ut quæ nobis Sacerdotalis Mater est dignitatis, esse debeat magistra Ecclesiasticæ rationis. Quare servanda est cum mansuetudine humilitas, ut licet vix ferendum ab illa S. Sede imponatur jugum, conferamus, & pia devotione tolleremus. Si vero &c.*, e passano a provvedersi que' Padri contro i Falsarj, siccome ne rapporta *Fleury*. Ma qual fastidio gli davano le riferite parole, che immediatamente precedono, e che non ha voluto punto accennare?

73. Un' occhiata al rapporto, che ci fà *Fleury* (c) di una Lettera, che a nome dell' Arcives-

covo

(a) *Fleury* Liv. LIV. n. XXIV. § *Celui* &c.

(b) Con tal senso spiegar puossi *Fleury* L. LXXX. n. LIX. §. *Les Advocats*.

(c) Liv. XXII. hist. n. LIV. §. *L' Arcevesque*.

covo di Cantorberì scrisse ad *Alessandro* III. *Pietro Blesense* contro i Monaci Malmesburiensi, i quali esenti voleansi dalla giurisdizione del Vescovo di Sanisberì. Tutto è quì prezioso pel nostro Storico, nè vi ha pericolo, che ne perda parola, *Pietro Blesense* declama contro le inondanti esenzioni de' Monasteri: ne adduce pateticamente gl' inconvenienti, e tutto esulta *Fleury* a sì piacevol discorso; ed in fine: *così parlava* (conchiude) *l' Arcivescovo di Cantorberì, o piuttosto Pietro de Blois in suo nome &c.* Ma di grazia non tanta fretta. La lettera non è finita, e mestieri è sentirne la conclusione dell' Arcivescovo di Cantorberì, o piuttosto *di Pietro de Blois* in suo nome. Ella è questa ragionando al Pontefice (*a*); *Si ergo Malesburiensis Abbas venerit ad vos, seu miserit, in libra justitiæ appendatis: nec illius admittatis privilegium,* DONEC *MANIFESTE LIQUEAT EX COLLATIONE SCRIPTURÆ, ET BULLARUM, quo tempore, & a quibus Patribus indulta sint. FALSARIORUM ENIM PRÆSTIGIOSA MALITIA ita in Episcoporum contumeliam se armavit, UT FALSITAS IN OMNIUM FERE MONASTERIORUM EXEMTIONE PRÆVALEAT, nisi &c.* E non è già quivi una leggiera importanza. A buon conto, giusta il principio, che *exceptio firmat regulam in contrarium;* egli è più chiaro del giorno, che l' Arcivescovo Cantuariense, neppur nel fervore del suo impegno contro i Mo-

(*a*) Int. Epp. Petri Blesens., Epist. LXVIII.

Monaci di Malmesburì, ritrova difficoltà, che ammesso venga il lor Privilegio, qualora dall' esame della Scrittura, e delle Bolle apparisca, che esso sia veramente legittimo. Or qui stà l' importanza massima; mentre con ciò e' và d' accordo della competente autorità di esentare i Monasteri in chi avesse dato veramente il Privilegio medesimo. Dopo ciò, noi permetterem senza sdegno a *Pietro Blesense* di declamare a nome di un Arcivescovo contro le esenzioni, o più tosto l' abuso delle esenzioni de' Monaci; come *S. Anselmo* nel Secol medesimo del Blesense Arcivescovo della Sede medesima di Cantorberì, scrivendo, mentre era Monaco, la sua Lettera XXII. del lib. II. a *Urbano II.*, disapprovava la dipendenza dai Vescovi. Ed ha in ciò suoi contesti, a quei tempi, *Pietro Venerabile* (*a*), *Goffredo Vindocinense* (*b*), ed altri molti (*c*). O nell' uno, o nell' altro parere però tutti convenivano dell' autorità dell' Esimente; e le parole, che ha soppresse *Fleury* nella Lettera di *Pietro* citato, determinano molto il senso dell' Arcivescovo ad inveir piuttosto contro la perversità de' falsarj, i quali in pregiudizio dell' autorità Episcopale avean ripieni secondo lui *quasi tutti i Monasteri* di esenzioni mentite. Gli abusi de' Privilegj de' Claustrali, niuno ha so-

(*a*) Ep. XXVIII. Lib. I.
(*b*) Ep. XXVIII. Lib. V.
(*c*) V. la Let. LIX. del L. XI. di *S. Greg. VII.*, e la X. di *Urbano II.*

ſognato giammai, che ſi debbano approvare, come non gli ha approvati la Chieſa nel Concilio di Trento, ove tanti belli provvedimenti ha preſi contro di eſſi (*a*). Ma diſciplina sì ſanta, sì giuſta, sì provvida non può immaginarſi giammai, nella quale la corruzione de' ſudditi non poſſa inſinuar la ſua feccia. Si crederà egli da alcuno, che mancheranno perſone, che abuſeranno egualmente della dipendenza da' Veſcovi? I noſtri Poſteri, e forſe anche in futuro noi ſteſſi ne vedremo gli effetti: *Nihil eſt tam ſanctum* (dice gravemente Benedetto XIV.) (*b*) *ex quo in infinita circumſtantium rerum & caſuum varietate aliquod non naſcatur abſurdum*. Il ſiſtema, che ultimamente hanno prodotto i Novatori moderni di ſaltare irregolariſſimamente dall'abuſo di alcuna coſa a vituperare la coſa medeſima; ripeterò ſempre, che egli è il più manifeſto carattere di genio piccolo, d'ingegno anguſto: e noi ci vergogniamo, che abbiano urtato in queſto ſcoglio alcuni, come ſi dice, gran critici, anche frà noi. Leggete i ſentimenti di *S. Bernardo*. (*c*) in queſto medeſimo punto di eſenzioni de' Monaſteri; e vedrete, come quell' ingegno profondo, quel genio originale sà conquidere con robuſta eloquenza gli abuſi delle eſenzioni medeſime, approvando nel

(*a*) De Reform. Seſſ. V Cap. II. Seſſ. VI. Cap. III. Seſſ. VII. Cap. XIV. Seſſ. XXIII. Cap. XV. Seſſ. XXIV. Cap. IV., e ſpecialmente la Seſſ. XXV. Capp. VIII. IX. XIV.
(*b*) De Synod Diœc. Lib. XII. Cap. IX. n. 19.
(*c*) De Conſid. ad Eugen. III. Lib. III. Cap. IV.

tempo stesso l'autorità di concederle. *Facitis hoc* (egli diceva ad *Eugenio*), *QUIA POTESTIS*; *sed utrum hoc debeatis*, *quaestio est*, *&* *quomodo*. Questo si chiama saper distinguere, e penetrar nelle cose, spogliandole del seducente barlume dell'apparenza; e questo non è mestiere da tutti. Il Sig. *Fleury*, senza fargli torto, non avea per avventura un carattere così elevato, come quello di *S. Bernardo*, e l'epidemico pregiudizio *di voler parere spregiudicato*, avea fatto nella sua mente un gran guasto. *In ogni caso*, riflettea *Bossuet*, *anche un grand' uomo è assai piccolo*, *quando è prevenuto*. Sono però in qualche senso a compatire tanti Secolari, che alieni dalla portata di far sode riflessioni in queste materie, e delle vere massime della saggia antichità sol consapevole, quanto han voluto ridirgliene quattro mutilati libri moderni; si lasciano tirare facilmente in tanti assurdi, che recano ammirazione al buon senso, e faran forse perpetuo soggetto di derisione alla saggia posterità.

74. E poichè le riferite parole della Pistola LXVIII. di *Pietro Blesense* diligentemente passate sotto silenzio dal *Fleury*, ci hanno esibita la riflessione, che in appresso confermeremo, de' falsi Diplomi, i quali in questa età di mezzo s'erano introdotti specialmente nei Monasteri, a me par luogo quivi di prendere la spiegazione genuina del fatto rimarchevole, che dagli atti del Concilio di Anse vicino a Lione,

ci

ci si narra dal nostro Storico (*a*). Vien' ivi rigettato un Privilegio d'esenzione a favore de' Monaci di Clugny, che in quel Sinodo produsse, come ottenuto dalla Chiesa Romana, *Odilone* Abate di quel Monastero. Nota subito strettamente il *Fleury*, il quale non vuol far riflessioni: *Questo esempio mostra; che i Vescovi di quel tempo* (era l'anno MXXV.) *non credevano il Papa superiore a' Canoni*. Riproduce dappoi nuovamente (*b*) tal fatto, e lo stesso dicasi dell' altro simile del Concilio di Selgenstad (*c*); e vi fabbrica sopra un gran argomento per la supremazìa de' Canoni. Anche l'Apologista Fleuriano (*d*) ne deduce con la solita adesione al suo Storico, ma con più di estensione: *che il Papa non pretendeva per anche di aver giurisdizione in qualunque Diocesi* (si può egli parlare con più ignoranza?) (*e*). Cita l'Apologista per tal sentimento Monsig. *Bossuet* (*f*), e ne dice, ch' egli pure si fonda sopra i due fatti riferiti da noi.

Or' io penso, che il Privilegio prodotto con la sua esorbitanza dai Canoni, co' quali fu para-

(*a*) L. LIX. n. VII.
(*b*) Discours. VII. n VII.
(*c*) *Fleury* L. LVIII. n. LI.
(*d*) Apologie ec. Part. V §. III. n. V.
(*e*) V. il nostro Tomo prec. nn. 9. 21., ed in questo ai nn. 30. 32. ec. 49. 50. 51. 52. 59. 60. 64. 65. ec. 101. Ved. anche nel Tomo VI. de' Concilj dell' *Arduino* part. I. col. 891. il Decreto del Concilio Lemovicense dell' anno 1031.
(*f*) Defens. part. II. L. XI. Cap. VII.

gonato; avendo posti in sospetto i Padri di Anse, fosse esaminato ivi con diligenza, e *ex collatione Scripturæ, & Bullarum* fosse ritrovato *adulterino*, come sopra diceva il *Blesense* delle Bolle, che riempivano in questi tempi i Monasteri; e come tale rigettato dai Vescovi. Ecco le pruove di questa mia spiegazione. *Pietro di Blois* nel Secol seguente ci attesta, come abbiam riferito, che a' suoi tempi la malizia de' Falsarj avea già penetrato *in omnium fere Monasteriorum exemtione*. Ne' tempi medesimi noi troviamo, che l' Arcivescovo di Yorck (a) *confessò avanti al Papa Celestino, e a tutti i Cardinali di aver fatte spedire in Corte di Roma molte Lettere FALSE*. Pochi anni dopo (b) *Innocenzo III.* avvisa i Prelati della Norvegia di non aver niente conceduto ai Deputati di *Suer*: *onde* (dice il Papa) *se essi pretendono di avere ottenuto qualche cosa, cioè per mezzo de' Falsarj, de' quali abbiamo scoperto UN GRAN NUMERO al principio del nostro Pontificato*. Al fatto simile al riferito esempio del Concilio di Anse, si è quello dell' Abate Scozulense, che un Privilegio produsse di esenzione del suo Monastero, il quale fu rigettato dallo stesso Papa *Innocenzo III.*, non per altro motivo, siccome ne avvertì già il P. *Mabillon*, e dopo lui il Sig. *Muratori* nella Dissertazione XXXV. delle antichità Italiane; se non perchè il Papa aven-

(a) *Fleury* L. LXXIV. n. LIII. §. *Quelques temps*.
(b) Ivi L. LXXV. n. IV.

avendo con singolare sagacità scoperto vizioso il sigillo del Privilegio prodotto dall' Abate Scozulense, lo dichiarò apocrifo. Nel corpo Canonico noi troviamo (*a*), che *Urbano III.* decretò pena ai Chierici falsarj, volendo, che fossero distinti con una specie di bollo: *characterem, seu stigma imprimi*. Il pruriro di falsificare in tal guisa le Lettere Pontificie è bene anche anteriore al Secolo del Concilio di Anse. Fin dai giorni di *S. Gregorio* il Grande, *Desiderio* Viennense allegò un Privilegio della sua Chiesa per l'uso del Pallio; e gli veggiamo risposto da *S. Gregorio*, che di tal carta non s'era trovata memoria negli Archivj della Chiesa Romana (*b*). *In Ecclesiæ nostræ scrinio requiri fecimus, & inveniri nihil potuit*. E ad *Eterio* Lugdunese facendo replica, similmente gli dice (*c*): *De eo vero, quod ex antiqua consuetudine deposcitis, requiri in scrinio fecimus; & nihil inventum est*. Abbiam poch'anzi veduto, che il Pontefice *Adriano II.* nel Secol IX. si scusava con *Carlo Calvo*, che gli erano state finte da alcuno delle Lettere. Similmente vedemmo da quanto ommette *Fleury* nel Canone XXX. del Concilio di Tribur nel medesimo Secol IX., che fu necessario prendere de' provvedimenti contro chi fosse convinto, *falsam ab Apostolico detulisse Epistolam*. In somma dai monumenti

H 4 an-

(*a*) Cap. III. *De crim. falsi*.
(*b*) Ep. L. VII. Indict. II. Ep. CXVII.
(*c*) L. IX. Indict. IV. Ep. L.

anteriori, e posteriori al Concilio di Anse, noi abbiam molto certo, che i falsi Diplomi portanti il nome dei Papi, erano in quell'età singolarmente epidemici. Ed ecco una forte presunzione contro questo stesso del Monastero Cluniacense. Leggete la citata Dissertazione del *Muratori*, che ha per titolo: *Dei Diplomi, e Carte antiche sospette, o false* (*a*). Ma che non una semplice presunzione di falsità s'opponga al prefato Diploma, lo dovrem riconoscere dalle circostanze dei tempi, ne'quali e' vedesi rigettato dal riferito Sinodo d' Anse dell' anno MXXV. Vi ricorderete dal racconto di *Fleury* (*b*) medesimo, che fin dall'anno DCCLXXXV. secondo lui, e secondo la verità circa un Secol più tardi, era venuta fuori la decantata Collezion d' *Isidoro*; e perciò a tempi del suddetto Concilio erano già circa due Secoli, che dessa avea preso piede. Avete sentito, quanti strepiti ha menati ovunque *Fleury* per l' ingrandimento eccessivo, che a lui pare apportato all' autorità de' Pontefici dalle Decretali supposte; e quindi deesi ne' suoi stessi principj conchiudere, che se vi è stato Secolo nella Chiesa, nel quale i Vescovi fossero meno disposti a rigettare le indubitate Bolle dei Papi, lo era senza dubbio l'undecimo, E perciò con qual coerenza abbia potuto dire il *Fleury*, che i Vescovi del

(*a*) Specialmente alle pag. 7. 13. dell' ediz. Rom. 1755. in 4.

(*b*) Liv. XLIV. hist. a. XXII.

del Secolo XI. non credevano il Papa superiore ai Canoni, io veramente nol sò. Vedasi, come parlavano fino dal nono i Padri di Tribur (a) da *Fleury* medesimo dissimulati.

Facciamoci a toccarlo vieppiù con mano, ed a vedere a occhio la più aperta contraddizione del nostro Storico con i fatti sempre alla mano. Al Concilio di Chalon dell'anno MLXIII., cioè del *Secol medesimo*, e soli 38. anni dopo quello di Anse; nella *Provincia medesima* alla presenza di *S. Pietro Damiano*, come Legato Apostolico *gli stessi* Monaci Cluniacensi (*b*), *producono i Privilegj de' Papi. Fu domandato a tutti i Vescovi* (sono sempre parole del *Fleury*), *se consentivano all'esecuzione di tali Privilegj, e dichiararono, ch' essi ciò ordinavano, non solamente per acclamazione comune, MA CIASCHEDUNO con voto particolare; anche lo stesso Vescovo di Macon*, che s' era opposto, ed avea per fino scomunicati i Monaci. Ohimè! Questo è un imbroglio! Di tanta diversità di fatti (cade subito nel pensiero ai lettori) nel medesimo Secolo, nella Provincia medesima, nello stesso soggetto, nelle persone istesse, in soli 38. anni; quale è mai la cagione? soddisfà a tal ricerca in poche, e decisive parole il *Fleury*: *ciò mostra* (egli dice) (*c*), *che l'opinione avea variato circa l'autorità del Papa*. Benissimo. Or proviamoci a tirarne

(a) V. Sopra al n. 71.
(b) *Fleury* Liv. LXI. n. VII.
(c) Disc. VII. n. VII.

tarne qualche conseguenza. Dunque, siccome dal veder rigettato ad Anse un Privilegio Papale, ne ha dedotto *Fleury*, che allora i Vescovi non credevano il Papa superiore ai Canoni; e nel vedere ammessi a Chalon i Privilegj medesimi, ne ha conchiuso, che l'*opinione* circa l'autorità del Papa *avea variato*: ciò dir vuole, s'io ben mi appongo, che allora (l'anno MLXXII.) i Vescovi credeano il Papa *superiore* ai Canoni. Andiamo avanti. *Fleury* cento volte, e cento con lui l'Apologista (*a*) ci dicono, che *Graziano* fu quegli, che introdusse il primo sì stravagante opinione. Ma *Graziano* certamente ai tempi del Concilio di Chalon non era ancor nato, e le sue concordanze de' discordi Canoni non pubblicò, che circa l'anno MCLII dunque queste due massime del *Fleury* saranno argute, spiritose, alla moda quanto si voglia; ma *vere* (e il *vero* è sempre in moda) vere amendue, non mai. Più avanti. L'opinione circa l'autorità del Papa avea variato nell'intervallo dal Concilio di Anse a quel di Chalon. Date dunque la pace al povero *Isidoro*, e fategli un generale defalco de' ripetuti rimproveri di frodolenta estensione dell'autorità Pontificia. Con tutta la sua compilazione posta fuori, e ricevuta circa due Secoli prima del Sinodo di Anse, in quel tempo si avea giusto pensiero sù tal materia. Lo sterminato cangiamento di credere superiore a' Canoni, quegli, che ad essi era dif-

(*a*) Part. II. §. V.

diffatti sommesso; tutto seguì ne' 38. anni dal MXXV. al MLXIII. Questi infelici anni, (e bene agli anni uopo è rivolgere i nostri lamenti, poichè non abbiamo in essi nuove Decretali, non nuovi Canoni, non fatti estensivi, non minimo chè da addebitare di tanto male) sono i colpevoli dell' estremo dicadimento della Disciplina Ecclesiastica. Ecco le madornali pillole, che i nostri Critici fanno trangugiar di sovente agli scioperati lettori, che gli leggono come Vangeli, gli ascoltano come Oracoli. Se presentasi un fatto, che un qualche lucciore tramandi di similitudine alla libertà della Critica smoderata; a quel barlume avidamente si corre, quantunque per appigliarvisi convenga stravolgere affatto la nozione di mille altri contrarj fatti chiarissimi, e calpestare in passando, i proprj stessi principj. Ci diano i Secoli specialmente di mezzo gli esempj i più formali di una pienissima libertà sopra i Canoni usata dai Romani Pontefici; questa si dipinge abusiva, comecchè fondata sopra titoli apocrifi d' una raccolta prodotta l' anno DCCLXXXV., e ricevuta come un Oracolo da tutti, sol perchè l' ignoranza della Critica non permise di riconoscer la frode de' presentati Decreti. Questa Collezion fece tanto mal nella Chiesa *con render terribile in tutto il Mondo l' autorità de' Pontefici*. Ma eccoti 240. anni dopo, un barlume di fatto di un Privilegio Papale ricusato in un picciol Sinodo; si abbraccia tosto, come un Oracolo, e ci si dà ad universal testimonio della

cre-

credenza della Chiesa Cattolica, circa la limitata autorità della Sede Romana. All' improvviso, tutto di un colpo, nel brieve spazio di 38. anni, questa opinione generalmente si cangia, e i Vescovi della Chiesa Latina, che nel MXXV. riputavano il Papa ai Canoni sottoposto nel MLXIII. lo credono superiore ai medesimi, ed ecco in pratica il famoso Canone de' pretesi spregiudicati, di mutare il senso a mille dati chiarissimi sulla fede di un dubbio.

Il buon senso però manifestamente prescrive tutto il contrario, e chi sieguir voglia, come pur deesi, i suoi giusti dettami, spero, che non sarà lontano dalla mia spiegazione di questi fatti. Il Concilio di Tribur, *Pietro* Blesense, e gli altri monumenti di quell' età ci dimostrano, che la quistione in allor riduceasi, se dovessero o nò ammettersi i Diplomi Papali, dal riconoscer se fossero, e se non fossero autentici. Quanto agli autentici; la serie perpetua de' fatti, la comun persuasione di tutti, e (ne principj degli Avversarj) il piede, che già avea preso la Collezion d' *Isidoro*; ci additano i Vescovi ben' alieni dal rigettargli. Adunque tutto conciliasi dicendo, che a Selgenstad, e ad Anse rigettati furono quei Privilegj, perchè si trovarono non solamente esorbitanti, ma apocrifi; ed all' incontro a Chalon furono ricevuti da tutti, poichè sebbene esorbitanti fossero dal comun dritto, i caratteri aveano di un' autenticità manifesta. Lascio a miei saggi lettori il decidere quale spiegazione di questi discordi fatti sembri più naturale. 75.

75. Il Concilio generale Lateranense IV. dell' anno MCCXVI. potrebbe somministrare di molti materiali contro *Fleury*. Il rigor, che vi si tien con gli Eretici (*a*), l' approvazione delle crociate non meno contro i medesimi, che per Terra Santa (*b*), sono specialmente due punti, ne' quali *Fleury* medesimo molto potrebbe stringersi (*c*) coll' autorità di questo Concilio da tutti riconosciuto come ecumenico, e de' più insigni, che sansi giammai celebrati nella Chiesa di Dio. Mi limiterò quivi soltanto al rapporto, che ci fa lo Storico nostro del celebre Canone III., nel quale provvedesi alla negligenza, che dal temporal Signor di uno Stato si dimostrasse nell' espellere da esso gli Eretici, prescrivendo in tal caso il Concilio, che *significetur hoc Summo Pontifici*, con quel, che siegue, e che io non me la sento di riferire. Il Canone è sì importante, che una Dissertazione espressa vi fà sopra *Natale Alessandro*, ch' è la terza, e ben lunga nella sua Storia del Secol XIII. Ivi al §. II. onoratamente rapportasi tutto intiero il Canone medesimo, ed il massimo scoglio, che v' incontra il Padre *Natale*, e che si studia con tutte le forze di appianar come può, lo fanno queste parole: *Eadem nihilominus lege servata, quoad eos, qui non habent Dominos Principales*. *Fleury* però declina più facilmente tutti gli scogli,

(*a*) Can. III.
(*b*) *Fleury* L. LXXVII. n. XLVII. §. *Le Concile*.
(*c*) V. Lib. cit. n. LVII. L. XCI. in fin., ed altrove.

gli, con tacere appunto queste scabrose parole medesime nel suo rapporto (*a*) del Canone. Quanto si facilita la Polemica con questo metodo? Io non mi starò a spiegare di vantaggio in materia dilicata.

76. In simil maniera nel Sinodo di Valenza sul Reno dell' anno MCCXLVIII. celebrato dopo, che la sentenza contro *Federico II.* emanò nel General Concilio Lionese (*b*), nei Capi XXII., e XXIII., i Franzesi Padri così si esprimono: *Item in præsenti Concilio tulimus excommunicationem contra Fridericum QUONDAM Imperatorem hoc modo... denunciamus Fridericum QUONDAM Imperatorem* (era allor vivo, e sano, e pieno di robustezza), *Fautores &c.* Ma di questi *quondam*, che va replicando il Concilio, *Fleury* non vuol farcene saper nuova. Possibile, che gli sieno ripetutamente sfuggiti dagli occhj nel riferirci (*c*) la sentenza del Sinodo Valentino, con le parole medesime, ma affatto mutilata di tali avverbj, per i quali tanto convien, che fatichi il suddetto *Natale Alessandro* (*d*)? Io quì non intendo, che di riferire semplicemente fatti pubblici, e scritti in tutte le Storie, anche in quella dell' Autor nostro. Ne dirò solo, che egli, che per tali fatti volea maltrattare con tanta libertà i *Gregorj* VII., e IX., i *Bonifacj* VIII.

(*a*) Cit. Liv. LXXVII. n. XLVII.
(*b*) V. *Fleury* Liv. LXXXIII. n. X.
(*c*) Ivi.
(*d*) In hist. Sæc. XIII. Diss. V. Art. VII.

VIII., ed altri Romani Pontefici, non dovea vedergli con piacere garantiti dall' esempio di Concilj Generali, e Concilj Generali nominatamente in tali fatti medesimi, accettati dalla Chiesa di Francia. Ma il troncar così bruscamente ne' monumenti antichi tutto ciò, che più si attraversi a chi fà professione di riportargli al Pubblico; alle persone di buon giudizio, e di animo onesto non potrà mai piacere.

77. Più franco, per non dirlo ardito, è il contegno, che tiensi dal nostro Autore nella Storia del Concilio Lionese II. Ecumenico sotto *Gregorio* X. *Fleury* avea già concepito il sistema, che i Greci, comecchè ignari delle false Decretali (*a*), aveano più conservata nella sua purezza la retta opinione dell' autorità Pontificia. Dovea egli adunque far man bassa sopra tante belle testimonianze, che della Chiesa Greca si hanno in questo Concilio? per la riserva al Papa della definizione delle Cause di Fede (*b*): la libera appellazione di *tutti* alla Santa Sede (*c*): il ricorso alla medesima in *tutte* le cause Ecclesiastiche (*d*), e simili punti riconosciuti dai Greci nelle stesse loro professioni per l' unione. Per non dover trascrivere tali luoghi da un libro sì ovvio, qual è *Natale Alessandro*, ne rimetterò a luoghi del medesimo, da me in-

(*a*) Disc. VII. n. XX.
(*b*) V. Nat. Alessand. in Sæc. XIII. Diss. VII. Art. II. §. VII.
(*c*) Ivi § II.
(*d*) Ivi.

indicati, gli ſtudioſi lettori, che ſi avvederanno ben toſto del vuoto, che ci preſenta *Fleury* (*a*). Meno moleſte rieſcono a *Fleury* medeſimo tali maſſime in una ſemplice Lettera di *Gio. Vecco* nuovo Patriarca di Geruſalemme, che riferiſce dappoi (*b*); onde in eſſa non difficulta indicarla.

78. Vediamo all' incontro, quanto ſi moſtra ſempre eſatto il noſtro Storico, nel riferire ſcrupoloſamente tutto ciò, che in alcun modo ſia di oſtacolo alle coſe di Roma. Diede fede il *Fleury* fin dalla ſua Prefazione, che non avrebbe inferiti nella ſua Storia, ſe non quei fatti, che almeno ad eſſo di moral certezza poteano ſembrar corredati; e quindi ci ha fatto ſovente meravigliare nel precedente Tomo, come mai poſſano eſſergli ſembrate *certe* tante popolari iſtorielle di *Matteo Paris*, e di altri, che contro la Sede Romana ha prezioſamente inſerite nella ſua Storia medeſima. Or ſimilmente il ſeſto Articolo della Pragmatica Sanzione di *S. Luigi* IX. di Francia, certamente a tutti non ſembra un indubitato parto della pia mente di quel gran Rè. Anzi, quanto a me, ſon contento, che ſi conſultino le ragioni di ſuppoſizione di tale articolo, che ſi obbjetta lo ſteſſo Padre *Aleſſandro* (*c*), e che poi ſi decida, s'egli riſpon-

(*a*) L. LXXXVI. hiſt. nn. XXXVI. XXXVIII. XLI. XLVIII.
(*b*) Liv. LXXXVII. n. IX. §. *La Lettre*.
(*c*) In Sæc. XIII. Cap. X. Art. III. §. *Pragmatica Sanctione*.

ponda affatto dimostrativamente a' suoi avversarj. Egli è dunque soggetto, se non altro, di ben grave controversia, che questo sesto Articolo non sia un' aggiunta di aliena mano alla pragmatica del Rè *S. Luigi*. Ma tale Articocolo è diretto contro le esazioni della Chiesa Romana; tanto basta perchè appò *Fleury* e' diventi il più certo monumento dell' antichità tutta, e perchè, senza il minimo indizio di controversia, tutto lo inserisca nella sua Storia *(a)*. All' incontro però in tal pragmatica, che altro non è, che un' istruzione di proprio pugno lasciata al Figlio dal Santo Rè sopprammentovato, vi si leggono queste parole: *Sis devotus, & obediens matri nostræ Romanæ Ecclesiæ, & Summo Pontifici tamquam Patri Spirituali*. Il riferito *Natale Alessandro* non le ha ommesse: Il Sig. Abate *de Choisy* nella vita di *S. Luigi*, che è impressa a Parigi nel *1689*. le ha fedelmente trascritte, e ne ha dato anche a testimonio *Goffredo di Beaulieu* Confessore del Santo Regnante, che ne fu ispettore oculare *(b)*; ed il Sig. *Thevencau* Avvocato del Parlamento di Parigi nella sua opera; *Preceptes d' Etat*, ci ha data l' Istruzione medesima nell' antica sua forma, e secondo la stà registrata nella *Camera de' conti*; ed anche di più alle parole da noi riferite aggiugne tale osservazione: *Le precepte non sans cause a eté enregistré en la Cham-*

I

(a) Liv. LXXVI. na. I. VIII.
(b) Ivi Cap. VI.

Chambre des comptes, afin qu' il servit de memorial aux Rois de leur devoir envers l' Eglise de Rome (*a*). Eppur meno propenso a dar tali documenti ai Reali Successori della Corona Franzese sembra *Fleury* (che pur ne fu talvolta Maestro), che non *S. Luigi IX.* giacchè non ha voluto, che i Posteri possano legger questo, di cui parliamo nella sua Storia Ecclesiastica, la quale egli per avventura non diresse ad un fine sì retto, qual si propose nella sua Istruzione quell' immortal Rè.

79. Ma egli è ormai tempo, che a questo ben lungo Capo poughiamo termine, e gli studiosi lettori non tratteghiam di vantaggio sopra tante ommissioni del nostro Storico. Quando egli non avesse fatto altro, che tagliar fuori della sua Storia tanti monumenti, quanti ne abbiam riferiti della più rispettabile autorità, e della maggiore importanza, me ne pare, che i lettori avrebbono assai da cautelarsi. Ma la mia propria esperienza mi avverte, che assai più di guasto in tal punto troveranno le dotte persone, che vogliano farne confronto. A me certamente è accaduto, che dopo il molto, che aveva scoperto nell' attuale lezione collazionata del *Fleury*; ove poi alcuna testimonianza di vecchio Padre, di antico Canone, o di altro monumento Ecclesiastico mi è avvenuto di leggere, che fosse più insignemente favorevole al Primato

(*a*) V. Observat. a N. S. Pere Benoit. XIII. a questo luogo 8

to Apostolico; fattomi a ricercarla nell' Autor nostro, quasi sempre ho avuto il rammarico o di vedervela del tutto ommessa, o troncata nella sua maggior forza, o dalla traduzione snervata affatto, e conquisa. Chi ama passar le ore sù libri, molto potrà scoprire da se medesimo con questo metodo. Abbenchè veramente per qual funesta disavventura è egli avvenuto ciò? Ove dall' antichità liberamente si mozzino quei sentimenti, che più piace troncare, sarà ben facile l' allucinare i meno accorti lettori, e fingere qual sistema più aggradi, quanto ai sentimenti della medesima antichità. Intanto credo ormai, che incominciamo a vedere, come nel *Fleury* (e lo noteremo sempre più in seguito) le traduzioni infedeli, le ommissioni, le osservazioni, gli sluogamenti: tutto tende ordinatissimamente ad un fine medesimo: tutto collima a preparare ne' Volumi, che precedono, il leggitor meno cauto, a sentir nei seguenti senza sorpresa, anzi con propensione, farsi man bassa sopra le Bolle, le Indulgenze, le Crociate, i Pellegrinaggi, le Dispense, l' odierna Disciplina della Chiesa, e specialmente le indubitate prerogative de' Successori del Principe degli Apostoli. Io mi son fatto carico di mostrare a ciaschedun luogo l' utilità, che da questi suoi sbagli ricavano le preoccupazioni del *Fleury*. Sogliono argumentare i Filosofi, che l' ordinata direzione di mezzi diversi ad uno stesso fine, non può esser effetto del caso. E quivi raccomando insignemente di attendere,

che i più acerbi moderni riformatori della Disciplina Ecclesiastica, e dell' autorità Pontificia, tutti concordemente combinano nel sistema di richiamare nella loro limitazione gli esempj della venerabile antichità; e quindi poi sono stati tutti convinti di falsare studiosamente i monumenti di quella medesima antichità, sulla quale voleano infingersi di ricevere appoggio. Di ciò ha convinti i Centuriatori in mille luoghi il *Baronio*: *Filippo* di Soriento ne ha presi in fallo *Richerio*, *Launojo*, ed altri; *Bossuet* ne ha mostrato reo il *Dupinio* ec. E questo è il trionfo della buona causa. Ci fanno in tal metodo toccar con mano questi inaspriti Scrittori, ch' essi medesimi sono convinti di tutto il contrario a ciò, ch' esteriormente sostengono; e ne' vetusti monumenti, che adulterano, la condanna veggono di quei pregiudizj, che studiansi di persuadere altrui. Quindi poi è tanto sensibile ai saggi la prodigiosa sciocchezza di tanti spiritelli arguti, che imbattutisi appena in questi astuti libri mutilati, se ne fanno Idolatri senza punto saper ciò, che mancavi. E' egli coerente a giusto criterio della retta ragione lo sterminato credito, in cui si han tali Libri? Oh quanti sono strascinati al peggior partito dal riflesso, che tanti Autori, i quali se avessero scritto a stabilimento del vero, non avrebbon avuto la sorte di vivere un mezzo Secolo nella memoria degli uomini, han potuto tramandare i lor nomi alla rimota Posterità coll' arte facilissima di calunniare, e di produr

dur novità! Questo certamente è un gran fatto umiliante, e per quanto propensi siamo a sentire arguzie mordaci, non è meno vero il riflesso, che solea far *S. Girolamo*, che: *carpere, & detrahere vel imperiti possunt*: si *vel imperiti possunt*; e poco rinome meritano gl' imperiti. Ma rimettiamoci in via a studiare il *Fleury*.

CAPO III.

Delle osservazioni, che possono farsi al Fleury nel corso della sua Storia.

80. PAr troppo poco, che il *Fleury* ci dia solamente come verisimile (*a*), che *Tertulliano* scrivesse il suo utilissimo, e bellissimo Libro *delle Prescrizioni*, mentr' era ancor frà Cattolici. Egli è ben forte l' argumento del *Baronio* (*b*), che mostra non potersi prolungare la data di questo libro oltre il Pontificato di *Vittore*, durante il quale, *Tertulliano* non passò a Montanisti. Poichè noverandosi nell' Opera delle *Prescrizioni* gli Eresiarchi tutti, che dal principio della Chiesa nascente fino a que' giorni si erân veduti; di *Artemone*, che insorse sotto il Pontefice *S. Vittore*, non si ha affatto menzione alcuna. Or come tacerlo un Eresiarca così famoso, e Antesignano di *Paolo Samosateno*, se in allora se ne fosse avuta contezza? Eppoi, come da un Eretico aver si potea un Libro, che l' Eresie tutte con generali argomenti atterra, e conquide, e specialmente col pregiudizio della novità, che anche i Montanisti, come gli altri Novatori tutti, strozza, ed abatte? Ma questo passo del Cap. XXXVI. delle *Prescrizioni* a me è una dimostrazione: *Habes Romam* (vi

(*a*) Liv. V. hist. n. XXVIII.
(*b*) An. CXCVII. n. XXI.

(vi si dice), *unde nobis quoque auctoritas præsto est; statu felix Ecclesia, cui totam doctrinam Apostoli cum sanguine suo profuderunt: ubi Petrus passioni Dominicæ adæquatur, ubi Paulus &c.*, ed alla Fede di questa Chiesa provoca l' Eresie tutte, e presso essa stabilisce i fonti sinceri de' Cattolici Dogmi. Or gli Eretici, i Montanisti, *Tertulliano* dopo l' Apostasia, nè ha potuto, e non ha parlato diffatti in alcun luogo così della Chiesa Romana, che agli Eretici, ai Novatori di tutti i tempi è stata sempre d' intestino odio, di detrazzione perpetua. Celebri controversie, mentre scriviamo, bollono circa questo Libro *delle Prescrizioni*, a occasione di un' Analisi datane da tale Scrittore di quegli, che cercano fama dalle novità.

81. All' incontro *Fleury* (*a*) molto propende nel sentimento del Principe degli Annali Ecclesiastici, il quale porta (*b*), che i due Imperatori *Filippi* Padre, e Figlio circa la metà del Secolo terzo vera professione facessero del Cristianesimo. Nè io già voglio nulla scemar del suo peso ad una tale opinione, che non è il solo *Fleury*, che fra' moderni eruditissimi uomini hanno abbracciata. Il *Ciampino* nella sua Dissertazione, che porta il titolo: *Disquisitio de duobus Emblematibus*, molti nomina, e siegue in questa sentenza, non sol moderni, come *Bollando*, *Huet*, *Natale Alessandro*, *Tillemont &c.*, ma

I 4

(*a*) Liv. VI. hist. n. XVI. §. *Marc Jule*.
(*b*) An. CCXLVI. n. II; &c.

ma pur' anche antichi, ficcome *Eusebio*, ed altri; onde chi voglia in ciò andar d' accordo col nostro Storico, non sarà privo di fondamento, nè per nostra parte incontrerà alcun' ostacolo.

Supposta la verità del fatto, l' Anonimo osservator *(a)* del *Fleury* molte cose ha trovato a ridire sul suo racconto, che specialmente si aggirano sulla diversità, che senza buoni fondamenti vi si è tenuta da quello dell' Emo Annalista. E poichè le ragioni quivi prodotte sono le medesime di quelle di *Baronio* stesso, rimetterò al confronto di questo Storico chi voglia esaminare il nostro *Fleury*. Tanto più, che quanto a me ne pare, se con alcuni diligentissimi moderni il fatto si esamini accuratamente; non sembra, che il Cristianesimo dei *Filippi* sia gravemente appoggiato. E ad accennarne di volo alcuna ragion di dubbiezza; egli è a notarsi quanto ai fondamenti, ai quali sovrasta la contraria sentenza, che gli atti di *Ponzio* Martire, e quei di *S. Babila* a molti sembrano manifestamente apocrifi: e quanto ad *Eusebio*, che espressamente è seguito da *S. Girolamo*, da *Orosio*, e da alcun altro; esso non adduce a pruova, che un incerto romore: *hunc habet fama &c.* All' incontro poi, la più comune sentenza de' Padri, come *Lattanzio (b) S. Am-*

(a) Observat. Theolog. hist. Crit.
(b) Lib. I. de falf. Religion.

S. Ambrogio (a), *Sulpicio Severo* (b), *Teodoreto* (c), il contemporaneo Autore della Vita di *S. Pacomio*, e forse altri; costantemente determina, che *Costantino* fu il primo Imperatore Cristiano, lo che i *Filippi* anteriori di un mezzo Secolo esclude apertamente da questo nome. Inoltre, come conciliare colla Cristiana professione di due Imperatori, e anche più colla pubblica Penitenza del Padre, tanto poca notizia, che si ebbe del lor Cristianesimo? Presso *Baronio* stesso (d) ne attesta *Eutropio*, che secondo l'adulatoria Apoteosi de' Gentili, riportati furono frà gli Dii immortali amendue i *Filippi*; e *Fleury* (e) si contenta assegnarne a causa: *Ciò mostra, che non era stato conosciuto il di loro Cristianesimo*. Presso i Cristiani, scrivendo *Eusebio* pochi anni dopo, non se ne avea, che un'incerta *fama*. Gli altri Padri nulla ne seppero. Ma quante ragioni costringeano a pubblicarsi nel Mondo tutto un fatto sì strepitoso? Il Cristiano nome, che tanto aveasi a vile presso le Genti, gran lustro ricevea tosto dalla porpora Imperiale: e l'esempio di *Costantino* luminosamente dimostra, quanto aumento alla Cristiana Religione recar potea la manifesta protezione Imperiale. Or non sò s'era un picciol dovere d'un Imperator Cristiano il procurare a Dio

(a) De obitu Theodosii.
(b) Lib. II. hist.
(c) Lib. V. hist. Cap. XXXIX.
(d) An. CCLIII. n. III.
(e) Liv. VI. hist. n. XXIV.

Dio tanta gloria, a' proprj sudditi tanto vantaggio dalla cognizione dell' Evangelo. E i nostri, che pur necessariamente dovean saperlo, avean' eglino poco interesse di pubblicare un tal fatto? Come occultarsi nella pubblica Penitenza: nell astinenza da' Sacrifizj, dagli augurj, dagli auspicj, e da mille superstizioni affatto incompatibili con la Legge di *Cristo*, e che accompagnavano quasi ogni azione d' un Imperatore Idolatra, al Campo, nel Circo, nel Foro, ne' Templi, negli Anfiteatri, in Senato, nel Palazzo medesimo? Ommetto altre considerazioni; poichè le addotte, sembrami, ci conducano a riconoscere, che occulta non potea rimanere in un Imperatore Romano la Cattolica Fede. Nè credo perciò, che alcuna cessazione dal perseguitare ingiustamente i Cristiani, alcuna propensione mostrata verso questa migliore, e più obbediente porzione dei loro Sudditi, ed anche qualche legge (*a*) data a loro giusto favore: cose tutte conciliabili con la rettitudine ancor d' un Pagano, facesse dire ad alcuno i *Filippi*, di genio, di affezione *Cristiani*, e che ciò desse luogo alla popolare opinione incerta di alcuni del vero lor Cristianesimo, che diviene indicata da *Eusebio*.

82. Noi troviamo soventi volte rammentati nelle vecchie memorie Ecclesiastiche i *Libellatici*; ma gran controversia si agita frà gli Eruditi per fissarne una giusta nozione. Ne farò breve mot-

(*a*) V. *Baron.* ann. CCXLIX.

motto, perchè giusta non mi pare ce la presenti il *Fleury* (*a*). Ecco ciò, che può aver dato luogo alle diverse sentenze. *S. Cipriano* ad ora scusa, e ad ora condanna i Libellatici. Gli scusa, poichè ricevevano il libello dal Proconsole (che era una spezie, diremmo noi, di salvo condotto), e dicevano (*b*): *Dare me ob hoc præmium; ne, quod non licet, faciam*: cioè per non esser costretti a idolatrare. Altrove però condanna i *Libellatici* lo stesso S Martire; poichè (*c*) *libellis conscientiam prostituerunt. Et illa professio, denegantis contestatio est Christiani, quod fuerat abnuentis: fecisse se dixit, quod alius faciendo commisit*: astenendosi dal sagrificar' essi medesimi, ma approvando, che ciò si facesse in loro nome da altri; onde poi era il loro vanamente gloriarsi: *quod nefandis sacrificiis manus non polluerunt*. Anche la Lettera del Clero Romano (*d*) condanna quegli, *qui se ipsos infideles ILLICITA nefariorum libellorum professione prodiderant, quasi evasuri irretientes illos Diaboli laqueos viderentur, quo non minus, quam si ad nefarias Aras accessissent, hoc ipso quod ipsum contestati fuerant, tenerentur. Sed etiam adversus illos, qui acta fecissent, licet præsentes, cum fierent, non affuissent, cum præsentiam suam utique ut sic scriberentur, mandato fecissent*. E simil-

(*a*) Liv. VI. hist. n. XXVI.
(*b*) *Cyprian.* Ep. LII. V. *Baron.* ann. CCLIII. n. XVIII.
(*c*) Lib. *de Lapsis*. *Baron.* ibi n. XIX.
(*d*) Ap. *S. Cyprian.* Ep. XXXI.

simílmente da *S. Agostino* abbiamo descritti coloro, i quali (*a*) *persecutionis tempore per libellos se thurificaturos, profitebantur*. Or' ecco quivi in opposte sentenze divisi i moderni indagatori dell' antichità. *Niccolò Rigault* (*b*), *Du-Cange* nel Glossario Latino, *Natale Alessandro* (*c*), ed altri ci descrivono i Libellatici, come persone, che per non esser costrette a sacrificare, davan danajo, e *riceverano* il libello di sicurezza dai Magistrati. Ma in ciò, che mal vi è replica il *Tillemont* con *Baronio*? ciò viene scusato da *S. Cipriano*, e sol condannato dai rigidi Montanisti, siccome dal Canone XII. di *Pietro Alessandrino* si fa manifesto (*d*). Convien dir dunque, inferiscono questi, e con loro il *Dodwello* negli annali Ciprianici, e lo Storico nostro; convien dire, che nell' atto di ricevere il libello, si protestasse da Libellatici un qualche culto agli Dei. Ma ciò muta sol direzione alla difficoltà. Se culto si protestava agli Dei; onde è poi, che *S. Cipriano* nel riferito luogo gli scusa, e fortemente si lagna: *Quæ inclementia est, & quam acerba duritia, Libellaticos cum his, qui sacrificaverunt, jungere?*

Non sembrami, che siasi ben posto mente alla diversità di espressione de' monumenti, che esattamente ora indicano quegli, che *riceveano* il li-

(*a*) Lib. IV. De Bapt. Cap. VI.
(*b*) Ad Epp. XIV., & XXXI. *S. Cypriani*.
(*c*) In Sæc. III. Diss. V. Prop. II.
(*d*) V. Baron. an. CCCV, n. XXXV.

libello, or' altri, che il *davano*. Dei primi si dice, che davan danajo, e non ciò dei secondi. Ove condannansi i Libellatici, quegli si esprimano sempre, che *davano* il libello; e ancorchè costoro si scusano, quelli sono additati, che il *riceveano*. Or questa semplice considerazione tutti concilia i monumenti vetusti. Allo smuoversi della persecuzione vi erano alcuni Cristiani, che attaccati alla lor Religione più, che alle loro sostanze, ma cautamente timorosi dell'umana fragilità si presentavano ai Magistrati Romani, si manifestavano per Cristiani, ed offrivan danajo per non essere inquietati nella vessazione comune. I Ministri de Cesari, che, intervenendo la Regina pecunia, si arrendevano facilmente alle istanze altrui; facean mercato della lor commissione, e vendevano così un libello, che *riceveasi* da chi avealo pagato, e ch' esser dovea come un documento, che, quel tale non si avea a molestare, poichè avea adempito ai comandi di Cesare, o altro simile: onde potesse mostrarsi agli Esecutori subalterni, e non esser vessato. Tal libello si dava dai Proconsoli, ma io penso, clandestinamente per avarizia, e fuor de' termini della lor commissione. Quegli però, che lo *riceveano* meritavano scusa, se redimeano con questo mezzo un'ingiusta persecuzione, e di questi ragionano que' monumenti, che giustamente gli scusano; nè occorre, che con *Albaspineo* (a) ci

(a) Lib. I. Observat. Cap. XXI.

ci rivolgiamo a dire: *Quod libelli illa acceptio negationem præſeferret*, e che perciò venìa condannata da alcuni altri Padri. Quando ciò foſſe, come poteva condannargli, e ſcuſargli un medeſimo Padre, lo ſteſſo *S. Cipriano*? L' *Albaſpineo* medeſimo avea come meglio conciliar tutto nella diverſità de' Libellatici, che riconoſce egli ſteſſo, e dopo lui *Benedetto XIV.* (*a*). Diverſi adunque ſono i Libellatici, che ſi condannano dagli antichi, e queſti non ricevano a prezzo il libello, ma lo davano, e ſenza niente pagare. Erano cioè perſone più geloſe dell' apparenza eſteriore, che della ſoſtanza del Criſtianeſimo, le quali, o ſagrificavano in privato agli Dii, e ne davano ſcritta teſtimonianza; o approvavano, che ciò ſi faceſſe in loro nome da altri, vergando ſegretamente una carta, nella quale proteſtavano di rinunziare alla Fede di G. C., e di riconoſcere le divinità degl' Imperatori. In tal guiſa ſi eſentavano dal ſagrificare con loro diſdoro pubblicamente, e non troviamo ſcritto, che pagaſſero coſa alcuna, dappoichè al divieto de' Ceſari ſoſtanzialmente obbedivano. Or tali ſono condannati ben ragionevolmente dai Padri.

83. Troppe coſe ci ſarebbon da dire ſulla celebratiſſima quiſtione del Batteſimo degli Eretici agitata frà *S. Cipriano* principalmente, e il Pontefice

(*a*) *De Synodo* Lib. XIII. Cap. XXI. §. I. Ma è ſuperfluo ſtabilire con queſti Autori *trè* ſpecie diverſe, e non ſole *due*, con le quali tutto ſi ſpiega.

tefice *S. Stefano*. Ne ragiona *Fleury* (*a*), e con quegli del suo sentimento, grande appoggio prende da questo fatto. Il *Dupinio* lo chiama (*b*): *argumentum ineluctabile*. Bisogna confessare, che questa è una materia delle piu intrigate, che ci presenti l' antichità, e direm' anche, che noi stessi vi abbiamo impiegato sopra delle fatiche, le quali *nonum promuntur in annum*. Quanto veramente a me ne sembra, tutto si scioglie felicemente, e si dà a tutto una spiegazione adequata: ma a tener parola di non voler' esser creduto sulla sola mia fede, nè potendo quì inoltrarmi in un pelago, mi limiterò ad avvertire i lettori men pratici, che tutta questa materia non la reputino tanto inconcussa, quanto apparisce in *Fleury*. Sappiano, che vi si agitano sopra controversie gravissime, che da' Romani Teologi vi si sono date molte dotte risposte; che ne son pieni i libri tutti, e che uopo è esaminar le ragioni di ambe le parti, se non si vuol sentenziare alla cieca.

* * (*c*)

84. „ Rapporta *Fleury* (*d*) diligentemente, ed a „ lungo (che avaro non è di parole, quando „ gli torna a conto) quanto dice *S. Dionisio* „ Alessandrino nella sua Pistola a *Filemone* cir-

„ ca

(*a*) Liv. VII. hist. n. XXX. ec.
(*b*) De ant. Eccl. Disc. Diss. V. Cap. I. §. II.
(*c*) Observat. Theol. hist. Crit.
(*d*) L. VII. n. XXXV.

„ ca la libertà, ch' egli usava nel leggere gli
„ scritti degli Eretici; anzi vi nota lo Storico,
„ che *queste parole sono rimarchevoli*. Che vuol
„ dir questa nota? Potrebb' ella dar' ansa a
„ certi spiriti liberi di valutare men, che non
„ fanno le Leggi Ecclesiastiche sù questo pun-
„ to? Era meglio notare, che lo stesso dritto
„ naturale vieta la lettura di qualunque libro,
„ da cui chi legge sia in pericolo relativo di
„ corrompersi nella massima, o nel costume; e
„ che contro tal legge non mancava quel San-
„ to Vescovo, sentendo solo nell' immaginati-
„ va alcuna turbazione, e giovandosi della let-
„ tura per convincer l'errore. Leggi Ecclesia-
„ stiche allor non vi erano di general proibi-
„ zione, ed ancorchè vi fossero state, un Ves-
„ covo ha bene in esse degli speciali rapporti,
„ che non comprendono ogni privata persona;
„ e perciò neppur difettava *S. Dionisio* per questo
„ Capo. In oggi, dice l'osservatore, uno spirito
„ superficiale peccarebbe contro ambedue le Leg-
„ gi, naturale, e positiva; ed un uomo dotto,
„ e sicuro peccherebbe contro quest' ultima, se
„ non ne avesse una dispensa legittima.

„ E' quivi a notarsi il Canone XVI. del quarto
„ Concilio Cartaginese dell'anno CCCXCVIII. al
„ quale fu presente *S. Agostino*, ed ove è proi-
„ bita fino *ai Vescovi* la lezione de' Libri dei
„ Pagani, e sol permessa loro quella degli Ere-
„ tici nel caso di necessità (*a*). Non è dun-
„ que

(*a*) Tom. II. Concil. Col. 298.

„ que a meravigliarsi, se la Chiesa presente vieti
„ alcuni Libri generalmente a tutti, senza ec-
„ cettuarne i Dotti, nè i Dottori. Ad apporre
„ tali eccezzioni, pochi vi sarebbono, che non
„ si riputassero in dritto di profittarne.

85. „ Sembra, che alcuni reputino appartenere
„ al buon gusto della moderna Letteratura il
„ nudrir disprezzo per quei Teologi morali,
„ che sogliono distinguersi col nome abbietto
„ di *Casuisti*. Il nostro Storico non tralascia di
„ dar loro ove gli se ne presenti opportunità,
„ delle coperte, ma pungenti sferzate. Ragio-
„ nando della Lettera Canonica di *Pietro Ales-*
„ *sandrino*, vi avverte *Fleury* (*a*), che l' Au-
„ tore di essa, *secondo l' uso de' primi Secoli*,
„ *risolve TUTTI I CASI con l' autorità della*
„ *Scrittura*. E similmente nel rapporto dell' al-
„ tra Canonica di *S. Gregorio* di Neocesarea,
„ avea notato così (*b*): *Vedesi quivi*, *come nell'*
„ *altra di S. Dionisio di Alessandria*, *che que-*
„ *sti antichi Casuisti decidean tutto coll' autori-*
„ *tà della Scrittura*. Chi però voglia aver la
„ pena di svolgere alquanto i Libri de' moder-
„ ni Casuisti, piuttosto, che deridergli senza
„ forse avergli veduti giammai; vedrà tosto,
„ che anch' essi molte volte citano la Scrittu-
„ ra, e che anche i Padri non la citano sem-
„ pre. *S. Dionisio*, e *S. Gregorio* si fondano ta-
„ lora sulla ragione, e sulla costumanza rice-

K „ vuta;

(*a*) Liv. IX. hist. n. XXII.
(*b*) Liv. VII. n. LXXVII. in fin.

„ vuta; e S. *Pietro Alessandrino*, anche secon-
„ do l' estratto del *Fleury*, in un grandissimo
„ numero di Articoli, non cita, che sette, od
„ otto volte la Scrittura, recando di più alcun
„ passaggio frà questi, che piuttosto serve di
„ ornamento, che di pruova: come allorchè
„ quegli, che non hanno niegato la Fede ma-
„ nifestamente, son paragonati a *Davidde*, che
„ s' infinse epilettico. In ordine ai digiuni si
„ appoggia sù la Tradizione, cioè a dire sulla
„ costumanza. E nel vero non vi è molto da
„ trovare nella Scrittura quanto ai giorni as-
„ segnati, e la forma de' digiuni della Chiesa.

* *

86. Eruditamente, e molto a lungo, siccome suo-
le, il Padre *Mamachi* (*a*) si fa a dimostrare,
che l' Imperator *Costantino* vidde il celebre *Mo-
nogramma* nelle Gallie; e non già dappoichè si
accampò presso a Roma incontro al Ponte Mil-
vio. Si giova *Mamachi* dell' autorità di *Euse-
bio*, e di *Nazario* specialmente, che sembra in-
dicare il prodigio prima del passaggio delle Al-
pi (*b*):

Hoc signo invictus, transmissis alpibus, ultor,
Servitium solvit miserabile Costantinus.

Tal sentenza avea già difesa con espressa dis-
sertazione impressa a Parigi l' anno 1678. il
Chifflet, ed il *Tillemont* nella Storia degl' Im-
peratori. Vedo anche uniformarvisi espressa-
men-

(*a*) De' Costumi de' primit. Cristiani. Cap. I. §. II. n. IX.
(*b*) Lib. II. con. Simmach.

mente il Sig. Abate *Lazzeri* nella seconda delle Tesi premesse alla bellissima sua Disquisizione *De Christi Monogrammate Constantiniano* : Romæ 1776., abbenche nel ms. della sua Storia Ecclesiastica (*a*) sembri in ciò affatto dubbioso. Quanto però al nostro Storico, è egli nel sentimento opposto (*b*) difeso dal *Baluzio*, e dal *Fabricio* in ispecie, il quale dice, che neppur debbonsi ascoltar quegli, che fissano nelle Gallie il Teatro dell'apparizione indicata. Sebbene io credo, che quegli, che leggeranno le pruove addotte dal citato Padre *Mamachi*, le conoscerann o tali da potersi ascoltare. Comunque ciò siasi, quello che, secondo io ne penso, dee aversi per dimostrato, si è il soggetto della citata lavoratissima Dissertazione del Sig. Abate *Lazzeri*, la qual'è diretta a mostrare, che la figura del prodigioso Monogramma veduto da *Costantino* coll'iscrizione: *in hoc signo vinces*, non fu qual comunemente credesi, e quale la rapporta *Fleury*, a guisa di una X. intramezzata da un P. ma una semplice X. con l'estremità di una delle due aste rivolta in tondo. Lo che sia per una erudizione.

87. E cosa quasi ordinaria allo Storico nostro, che ove alcuna quistione Critica si agiti frà gli Eruditi sulla verità di alcun fatto, e' s'appigli a quel sentimento, che men favorisce la di-

K 2 sci-

(*a*) Hist. Sæc. IV, Cap. I. n. XXI. in fin.
(*b*) *Fleury* L. IX. hist. n. LI.

ſciplina preſente della Chieſa. Ci narra (*a*) ſenza ſegno alcuno di dubbiezza il fatto del Veſcovo *Paſnuzio*, di cui *Socrate* ha ſcritto (*b*), che volendoſi fare al gran Concilio Niceno una Legge generale, che obbligaſſe i Chierici maggiori ad aſtenerſi dalle Mogli, che aveano ſpoſate mentr' erano Laici; ſi opponeſſe acremente *Paſnuzio*, e i Padri Niceni diſtoglieſſe a tutta poſſa da impor tal grave giogo a' Chierici ſuccennati, che di fatto ne reſtarono eſenti. Sò ben anch' io, che eruditiſſimi uomini al *Fleury* poſteriori hanno meglio ancor de' più antichi illuſtrato un tal punto di Storia, e locatolo con ragioni fortiſſime nel numero de' favoloſi racconti poſti fuori da' Greci in appoggio della lor diſciplina ſul celibato del Clero. Sono a vederſi ſpecialmente il *Sandini* (*c*), il *Binet* (*d*), il *Muratori* (*e*), e più di tutti i Continuatori del Padre *Bollando* nel Commentario Storico Critico *De Sancto Paphnutio* (*f*), ed ultimamente i Signori *Lazzeri* (*g*), e *Zaccaria* (*h*). Ma anche prima di queſti *Enrico Valeſio* nelle ſue note a *Socrate*, dopo il

Ba-

(*a*) Liv. XI. n. XVII.
(*b*) Lib I. hiſt. Cap. II.
(*c*) Diſput. XIII.
(*d*) Apparat. ad Juriſprud. Part. V. pag. 39.
(*e*) Aned. Grec. pag. 232.
(*f*) Tom. I. Sept. §. IV. pag. 784. ec.
(*g*) Hiſt. MS. Sæc. IV. Cap. ult.
(*h*) *Iſtoria Polemica del Celibato Sacro* Lib. I. Cap. V. Roma 1774.

Baronio (*a*), ed il *Bellarmino* (*b*), l'*Arcudio* (*c*), il *Tommasini* (*d*), e infiniti altri avean combattuto fortemente questo racconto, per non dire, che lo avean già convinto di falso. Il Padre *Stiltingho* notò già, che tale istoriella l'ha presa *Socrate* dal verbale racconto di un certo *Aussanone* Eretico marcio Novaziano, il quale in due altri fatti, che *Socrate* racconta come intesi da lui, di *Acesio*, e di *Eutichiano*, non vi ha chi nol riconosca bugiardo. Innoltre *Socrate* confessa, che molto giovane egli era quando udì i racconti del Novaziano *Aussanone*, e gl'inserì poi molto dopo nella sua Storia. Nulla dirò delle intrinseche incoerenze, che sonosi attrovate nel fatto, e che mal si distruggono dal *Bingamo* (*e*), il quale con *Calvino*, *Piccenino*, ed altri suoi, si tiene al racconto di questa, la dirò, favola, che ha riprodotta con tanta sicurezza il *Fleury*. Se fossimo stati in altra materia, anche meno controversa, l'avrebbe, se non altro, innacquata con un *on dit*: ma ove può inchinar l'Autor nostro alle opinioni de' Protestanti (tanto egli era commosso dal gran progetto di facilitare la riunione, il quale ha allucinati moltissimi moderni) passa assai franco. A noi è mestieri tenersi ristretti: ma chi voglia sodisfarsi più pienamente, ha quivi in-

(*a*) An. LVIII. n. XXI.
(*b*) Lib. I. De Cleric. Cap. XX.
(*c*) Lib. VII. Cap. XXXVIII.
(*d*) De Discip. Tom. I. Lib. II. Cap. LX. n. 15.
(*e*) Origin. Ecclesiast. Lib. IV. Cap. V. §. VII. pag. 164.

indicati quegli, che potrà consultare. Con *Fleury* sente ancora *Natale Alessandro*, lo *Schelestrate*, *Dupinio*, ed altri nostri, che cita con lode *Bingamo*.

88. E' abbastanza celebre la caduta, che si attribuisce al Pontefice *S. Liberio*, il quale dalle prepotenti violenze degli Ariani angustiato, ed oppresso, dicesi, che si lasciasse vincere a condannare *S. Atanasio*, ed a soscrivere la formula Sirmiense composta dagli Ariani. Ma anche questo è un fatto almen controverso frà i Moderni Eruditi, nè molti mancano, che costantemente pretendano, non essere il medesimo immune da gravissime difficoltà, le quali affatto impediscano, che vi si presti indubitata credenza. Nel Padre *Agostino Orsi* (a), ed in *Pietro Ballerini* (b) possono vedersi additate le ragioni. E nel vero in ordine ad alcune circostanze di questo fatto, che *Bossuet* avea riferite nella sua difesa della Dichiarazione del Clero Gallicano (c), ebbe poi a riconoscere egli medesimo, che non poteano da Scrittor grave asserirsi; e quindi tutto l'intiero Capo XXXIV., ove tali cose avea scritto, da lui stesso fu tolto, come è a vedersi nell'ultima Edizione dell' Opera medesima del 1745, ove la ragione si assegna di averlo posto nell' Appendice. Se ne appoggiava il racconto agli Atti di *S. Eusebio* Pre-

(a) Storia Eccl. Lib. XIV. nn. 72. ec.
(b) De Infallib. R. P. Cap. XV. §. VIII.
(c) Lib. IX. al. XIV. Cap. XXXIV.

Prete, circa i quali vedasi il *Tillemont* (*a*). Or *Fleury* non vi ha certamente pericolo, che faccia mostra di alcuna controversia, a dubbiezza sù questo fatto. Mai nò. Egli ve lo narra a piè fermo (*b*), siccome il più accertato pezzo di Storia, ed anzi và rilevando con isquisita accuratezza tutte quelle circostanze, che più aggravar possono la caduta pretesa di *S. Liberio*. A cautelare i Lettori quanto ne basti, non mi occorre valermi di sentimenti non ammessi da' Teologi nostri avversarj; ma basta solo avvertire quanto dai medesimi ancor si concede. E primieramente l' è cosa oggimai, della quale non ci muovon più controversia nemmeno gli avversarj (*c*) eruditi, che frà le varie formule Sirmiensi, quella cui sottoscrisse *Liberio*, la fu la prima diretta contro *Fotino*, che come Cattolica difendesi da *S. Ilario* nel Trattato *De Synodis*; cosicchè, dice il citato *Bossuet*, ciò solo è riprensibile in *Liberio* (*d*): *subscripsisse ei Fidei, qua Christus consubstantialis, ejusdemque cum Patre substantiæ taceretur*. E in *tacere* ciò, che è Cattolico, e da' Cattolici professabile, dice il Sig. *Ballerini* citato, un peccato sarà d' ommissione; ma una propriamente detta definizion dell' errore non potrà dirsi giammai. Quanto poi alla causa personale di *S. Atanasio*, che

K 4 otti

(*a*) Not. LIX. in Arian.
(*b*) Liv. XIII. hist. nn. XLVI., e XLVII.
(*c*) V. *Tillemont* Not. LV. in Arian.
(*d*) Cit. Lib. IX. Defens. Cap. XXXIII.

ottima certamente era, e proveniente dalla difesa della causa Cattolica; avrebbe errato *Liberio* nel condannarlo: ma nel condannare alcun uomo, non vi può aver' occhio sì acuto, che veda mai una *definizione di Fede*. Nulla dunque conchiude contro le definizioni medesime, (e lo attesta positivamente lo stesso Sorbonico *Tournely*) (*a*) questa caduta di *Liberio*, ancorchè vera ella diasi; e convien capire una volta, che le sole, sole *definizioni* proprissime, a Roma si vogliono immuni da errore ne' Padri (*b*). E lo stesso dicasi, quanto alla condanna pretesa di *Onorio* (*c*), e quanti altri si adducono errori de' Romani Pontefici, i quali esamina il citato *Ballerini*; e *Tournely* ivi espressamente dimostra, che sono tutti esempj, che provano errori *personali* de' Papi, e non mai errori di definizioni di Fede, cioè a dire, che provano unicamente tutto ciò, che non è posto in quistione. Incidentemente molti sbagli del *Fleury* (*d*) circa i veri sentimenti di *Gio.* XXII. quanto alla visione beatifica, possono emendarsi con le pruove di

(*a*) Tract. De Eccl. Part. II. Quest. V. Art. III.

(*b*) Vedasi *l'Orsi* De RR. PP. Auct. Lib. III. in Resp. ad Cap. XXII. Defens. *Petrus Baller.* De Potest. Eccl. SS. Pont. §. X. n. II. Append. *Melchior Can.* Lib. V. De Loc. Cap. X., e infiniti altri.

(*c*) V. *Fleury* Liv. XL. n. XI. XXIX E' difeso *Onorio* con espressa Diss. da Nat. Aless. V. *Fleury* L. XLVII. n. XXXI. § *Il s'en plaint.*, e *Muratori* De moder. Ingen. Lib. I. Cap. XX.

(*d*) L. XCII n. XXXIX., e XLIV. § *le Pape Jean.* Liv. XCV. nn. XXI. XXXII. XXXV. XXXVIII. XLIV.

di *Natale Alessandro* (*a*), e del *Muratori* nel suo dotto Trattato *De Paradiso &c.* (*b*). In questi ultimi anni un' Opera espressa sopra questo Argomento ci hanno data i Romani Torchj del Salomoni.

* * (*c*)

89. „ I Padri di Rimini nel Decreto loro confermano il Simbolo di Nicea, esprimendosi „ (*d*) *di averne riconosciuta la purezza DOPO AVERNE CONFERITO TUTTI INSIEME*. Se „ si fosse trattato in queste parole di un qualche Decreto della S. Sede, avreste sentito subito *Fleury* dedurne, che i Giudicati de' Papi sono soggetti a revisione (*e*). Ma poichè „ non vorrà ciò dirsi giammai del Simbolo di „ Nicea, converrà sentir tutto il peso della parità, anche nell' altra occasione, che venga „ detto lo stesso de' Pontificj Decreti.

* *

90. Un passo, che stà in fine dell' Epistola di *S. Epifanio* a *Giovanni* Vescovo di Gerusalemme, è uno de' più agitati luoghi dell' Ecclesiastica antichità. Sanno i dotti, quanta molestia rechino a sciferarsi que' monumenti, de' quali perduto essendone l' Originale, a noi non son giunti, che in qualche versione; ed allora come investi-

(*a*) In Sæc. XIV. Diss XI. Art. II. V anche *Tourn.* De Deo. Q. XIV. Art. I. con le aggiunte di *Zaccaria*.
(*b*) Cap. XXIII in fin.
(*c*) Observat. Theol. hist. Crit.
(*d*) *Fleury* Liv. XIV. n. XII. §. *Le Concile*.
(*e*) V. il nostro Tomo prec. §. X.

stigare accertatamente i pensieri dell' Autore, senza pericolo di non avergli travisati punto chi ne traduſſe gli Scritti? Or tal disgrazia è avvenuta a questa Lettera di *S. Epifanio*. Non ce n'è pervenuta, che una latina versione di *S. Girolamo*, e questa ci ha recata il *Petavio* nella sua Edizione di quel Padre Greco, data a Parigi l'anno 1622. (*a*), ed è riprodotta frà le Opere di *S. Girolamo* non meno nella Edizion di Parigi del 1706. (*b*), che nella più bella, e recente di Verona del 1734. (*c*). Adunque nel luogo indicato si legge scritto, come andando a Betel *S. Epifanio*, nel passaggio pel villaggio *Anablata*, entrato a pregare in una Chiesa: *Vidi Velum pendens in foribus Ecclesiæ tinctum, atque depictum, & habens imaginem QUASI CHRISTI, vel Sancti cujusdam: non enim satis memini, cujus imago fuerit. Cum ergo hoc vidissem in Ecclesia Christi contra auctoritatem Scripturarum; HOMINIS pendere imaginem, scidi illud, & magis dedi consilium Custodibus ejusdem loci, ut pauperem mortuum eo obvolverent, & efferrent*. Ecco le celebri parole, nelle quali tanto si fondano i Protestanti per condannare coll'autorità, e col fatto di *S. Epifanio*, l' l'uso della Cattolica Chiesa di esporre ne' Sacri Templi alla venerazion dei Fedeli le Sante Immagini. Il Padre *Natale Alessandro* distin-

(*a*) Tom. II. pag. 312.
(*b*) Tom. IV. Col. 599, e 822.
(*c*) Tom. I. Col. 239., e 536.

ſtintamente in due luoghi della ſua Storia *(a)* eſamina queſto teſtimonio contro *Dalleo*, ed altri moderni Iconomachi, e varie riſpoſte adduce a toglierne, o minorarne almeno l' oppoſta difficoltà. Non ammette però la replica di quei Teologi *(b)*, che apocrifa, e d' aliena mano reputano quella chiuſa della Lettera menzionata; ma ne dice, che la rarità delle Sacre Immagini, che a que' dì ſi oſſervava nelle Chieſe Criſtiane: il pericolo, che *S. Epifanio* ne temeva, che quella appoſta alle Porte della Chieſa di Anablata, non foſſe d' inciampo alla ſemplicità dei Fedeli: la varietà della Diſciplina in quel Secolo sù un tale Articolo moſſero il Santo Padre a ſtrappar quell' Immagine. La riſpoſta però più forte frà quelle, che ſoglion darſi dai noſtri, la indica il noſtro Sig. *Fleury* *(c)*, nel riferire, che fà queſto medemo luogo, ed è: che abbenchè ſieno di *S. Epifanio* le riferite parole, ſingolare, ed a quello degli altri Padri contrario n' è il ſentimento, anche conſultando quegli de' medemi tempi, come *S. Gregorio Niſſeno*, *Prudenzio*, *S. Paolino*, ed altri. Ed è, come ognun sà, la conforme ſentenza de' Padri, e non la ſolitaria di alcuno, che dee condurſi a pruova della credenza della Chieſa Criſtiana.

Sal-

(a) In hiſt. Sæc. IV. Cap VI. Art. XXVIII. n. V. E Panopl. adv. hær. Sæc. VIII. Diſſ. VI. §. III.
(b) V. Baron. an. CCCXCII. nn. XLIX. ec. con cui combina l' Anonimo Oſſervator di *Fleury*.
(c) Liv. XIX. hiſt. n. XLIV. §. *la fin*.

Salvo il rispetto a chi ha faticato con tanta lode in elucidar questo passo; a me, se grave abbaglio non prendo, sembra, che lo stesso contesto delle parole di *S. Epifanio*, ove attentamente, e senza prevenzione si esamini; non solo ammetta, ma esiga necessariamente un senso, che l'uso, ed il culto delle Sante Immagini, anzichè condannare, favorisca piuttosto, e confermi. Sarò contento di sporne ai superiori lumi degli attenti indagatori della Ecclesiastica antichità la mia interpretazione, che semplice mi sembra, ed ovvia, intendendo *S. Epifanio* così: *Entrato che io fui nella Chiesa di Anablata, viddivi appesa alla Porta una Tela colorita, e dipinta, con l'immagine di un taluno, che or non sovviemmi, chi rappresentasse; la quale locata vedeasi in quel Sacro luogo, QUASI la fosse la Immagine di Gesù Cristo, o di qualche Santo. Che però avendo veduta l'IMMAGINE DI UN UOMO esposta nella Chiesa di Gesù Cristo, contro l'autorità della Scrittura* (che ad uomo mortale ne vieta tributar culto, ma che Dio solo si adori espressamente comanda) *da ivi strappai quella Tela ec.* Ed ecco, che in tal senso, l'è la figura di *un uomo*, l'è un'Immagine *profana*, non una Sacra di Cristo, o di alcun Santo, che a *S. Epifanio* spiacque vedere appesa in un luogo, ove altrui figura non reputava doversi apporre, che di alcuno, cui doveasi religioso culto, ed onore. Mi si faccia grazia di confrontare l'addotta spiegazione col testo medesimo di *S. Epifanio*, e spero si rico-

nosce-

noſcerà ingenuamente, che non ſe gli è fatta violenza.

Ma io diſſi di più, che il conteſto, la proprietà medeſima di eſpreſſione, non ammette altro ſenſo, che queſto da noi dato al riferito paſſaggio; tal ſenſo cioè, che non altro eſprima veduto dipinto in tela, e da *S. Epifanio* ſtrappato, che un Ritratto non ſacro, di ſemplice uomo. Or di tale aſſerzione non altronde ripetone il fondamento, che dalle parole medeſime, e dalle altre circoſtanze del fatto in quiſtione. E primamente, *S. Epifanio* non dice punto di aver' ivi veduta l' Immagine, o di *Criſto*, o di alcun Santo; e' dice di aver mirata appeſa nel Sacro luogo un' Immagine *quaſi* di Criſto, o di qualche Santo: *velum pendens in foribus Eccleſiæ... habens immaginem QUASI CHRISTI, vel Sancti cujuſdam*. Or tale eſpreſſione importa ſimilitudine, e non identità; e nel propriſſimo ſuo ſignificato riceve il ſenſo attribuitole da noi, che l'era un' Immagine non Sacra, ma che poſta era in quel luogo di culto, *quaſi di Criſto* la foſſe ec. Secondo, dice *S. Epifanio*, che neppur ſi rammenta, chi rappreſentato foſſe da tal figura. Eppur dovè guardarla, dovè attendervi con qualche rifleſſione, trattandoſi di deliberare ſopra una pubblicità, che volea far, di ſtrapparla da un luogo Sacro a ſe non ſoggetto, e di porre naturalmente in orgaſmo quegli, cui appartenea. Eppur egli ſcrivea a fatto recente, replicando alle doglianze fattene ſubito dopo, e traſmettendo altra

tela,

tela, onde riparare il pregiudizio arrecato. Er' egli dunque di così cattiva memoria *S. Epifanio?* Ecco una difficoltà, che moltissimo più ci molesta, se noi riconoschiamo in questo luogo un' Immagine Sacra. Di tali Immagini, che non delle profane, il numero è più ristretto, il soggetto più noto, più discernibile, più alla portata delle idee di un Santo Vescovo: tutti ajuti notabili di memoria, che non si hanno nell' opposta sentenza; ove poi quelle parole, che son voltate da *S. Girolamo* per *non enim satis memini*, le restitujamo all' originale espressione dell' Autografo: οὐ γὰρ ἐντελῶς ἔμνησα, od altra simile, tutta svanisce la difficoltà nella nostra spiegazione, e nell' opposta a dismisura si aggrava. In tal caso quel verbo può aver anche il senso di *mente assequor*, *intelligo*, *percipio* ec. derivandolo da μένος, *mens*; e *S. Epifanio* dice di non avere abbastanza *capito*, *compreso*, chi fosse espresso da quell' Immagine. Cioè, secondo noi l' intendiamo, veduto avendo (e ben facile era a distinguersi), che Sacra non era quella Pittura, non di alcun Santo, o di *Gesù Cristo*; non potè, o non si curò il Santo Padre di determinare, chi esattamente rappresentasse, a lui sol bastando a rimuoverla dal Sacro Tempio, che Sacra in alcun modo ella non fosse. Da una terza riflessione noi prendiamo sempre molto più forza. Diamo, per un momento, che quivi *S. Epifanio* ragioni di Sacra Immagine. Egli dice, in tale ipotesi, che non rammentasi, o piuttosto, che non ben distinse, se la figuras-

se

se *Cristo*, o sivvero alcun Santo; e due righe dopo dice espressamente, e determinatamente, che l'era Immagin d'un uomo; *HOMINIS pendere immaginem*: anzi, che appunto perciò si era determinato a toglierla dalla Chiesa di Cristo, perchè l'era Immagine di *un uomo*. Ecco una contradizione indegna di qualunque uomo serio, non che di *S. Epifanio*.

Aggiugnete la difficoltà, che s'incontra nel fatto, ove sieguesi l'interpretazione comune, come in un Secolo, in cui certamente dimostrasi, che uso vi era di Sacre Immagini nella Chiesa (*a*) per testimonianza degl'altri Padri: mentre neppure i Calvinisti negheranno, che elleno vi si tollerassero, o vi si potessero tollerare a semplice erudizion de' Fedeli; *S. Epifanio*, egli solo fosse in tanta singolare sentenza. Aggiugnete, che gl'Iconoclasti, i quali bene scartabellarono le Opere de' Padri per trovarvi ogni minimo chè di favorevole, come credeano essi, al loro errore; nell'azione IV. del Concilio Niceno II., non solo di altri Padri, ma di *S. Epifanio* medesimo recarono un altro testimonio (*b*), e non mai questo, di cui parliamo, che sarebbe per essi stato tanto più espressivo. E non è ella quindi una congettura ben forte, che quegli Eretici Greci, che la Lettera di

(*a*) V. *Nat. Alessand.* Diss. cit. *Baron.* an. LVII. CCI., e altrove.

(*b*) V. *Van-Espen* Diss. in Syn. Nic. II. §. VI. Tom. VII. Opp. p. m. 203. 204.

di *Epifanio* leggevano nel suo originale, non vi seppero trovare il significato, che vedono nella traduzione i Calvinisti moderni? Rileggasi adesso questo sì famoso Testo, e potrà vedersi, se mal non mi appongo, che egli ha anzi gran forza in favor dell' uso, e del culto delle Immagini Sacre, dicendo *S. Epifanio*, ch' era indecente, ed all' autorità delle Scritture contrario, che si tenesse in un luogo di religioso culto la figura di un uomo, mentre a tal luogo medesimo sol conveniasi l' Immagine di *Cristo*, o di alcun Santo, per cui mezzo venisse adorato Dio solo, in *Gesù Cristo*, o ne' suoi Santi, siccome stà scritto: *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies*; ed altro.

* * (a)

91. „ Trovandosi *S. Ambrogio* in Firenze, richiamò a vita il morto Figlio di colui, che l' avea raccolto in sua casa, ponendovisi, come già fece *Eliseo*, a giacer sopra sul letto, ove la Madre lo avea collocato. *E' compose dappoi* (continua *Fleury*) (b) *un libricciuolo, e lo diresse a questo Ragazzo, affinchè leggendolo un giorno, egli apprendesse ciò, che l' età non gli permettea per anche d' intendere. Noi non abbiam più questo Scritto; ma noi sappiamo, che del miracolo non vi si facea motto*. Ecco una riflessione situata malissimo. Il Lettore la suppone osservazion propria dello Storico,

e ciò

(a) Observat. Teol. hist. Crit.
(b) Liv. XIX. hist. n. XLVIII. *S. De Boulogne*.

„ e ciò fà sorgergli in mente, che i moderni
„ Critici sianosi quegli, che si sono avveduti
„ di tal silenzio. Or tanto basta, perchè il mi-
„ racolo, nel gusto odierno, più non si creda
„ affatto, o almen di molto se ne infiacchisca
„ la Fede. Uopo è adunque avvertire, che la
„ riflessione accennata l'è dell' Autore *contem-*
„ *poraneo* della Vita di *S. Ambrogio* (*a*): l'è
„ di *S. Paolino*, il quale familiarmente visse con
„ lui, e di molte cose fu ocular testimonio.
„ Egli stesso è, che racconta il miracolo: che
„ riflette, che *S. Ambrogio* non lo rammentò
„ nel suo scritto, e soggiugne: *Veruntamen FA-*
„ *CTUM scriptis suis non commemoravit: Sed quo*
„ *affectu DECLINAVERIT COMMEMORARE*,
„ *non est nostrum judicare*. Allorchè un Istori-
„ co com' egli è questo, non tralascia di affer-
„ mare un fatto così prodigioso, abbenchè sap-
„ pia, anzi avverta con somma ingenuità, che
„ quegli, cui il miracolo è attribuito, non ne
„ ha fatta menzione; dà bene a credere di es-
„ serne molto certo d' altronde, e vuol render
„ lode alla modestia del Santo, che s' è aste-
„ nuto a partito dal rammentare un fatto, che
„ dovea essergli così glorioso. Nulla di ciò fà
„ capirci *Fleury* nella sua *Storia Ecclesiastica*;
„ ed i miracoli par, che non sieno nè del suo,
„ nè del preteso gusto Letterario di alcuni stem-
„ perati Critici.

* *

L 92.

(*a*) *Paulin.* Vit. *S. Ambr.* p. 4.

92. La gloriosa Assunzione al Cielo della Madre di Dio, anche con la sua spoglia mortale, è ella una sentenza da doversi combattere da Autor Cristiano, non che Cattolico? Nè voglio già quì servirmi dei sentimenti de' Santi Padri, che abbondantemente ha raccolti *Pietro Canisio* (*a*); che anch'io sò bene, quanto di apocrifo siasi scoperto da posteriori Critici nelle Opere ivi citate. Senza riccorrere a queste, il gran Pontefice *Benedetto* XIV., che merci sospette non è solito aver frà mani, ne prova il comune sentimento de' Padri da' genuini loro prodotti (*b*), e lo conferma da profondo Teologo con robuste ragioni. Inoltre: la mentovata sentenza dell' Assunzion di *Maria*, stabilita vedesi ne' vecchi Codici di *S. Gelasio*, e di *S. Gregorio*: nell' antico Messale Gotico pubblicato dal Cardinale *Tommasi*, e dal *Mabillon*: nel Menologio Greco al dì XV. di Agosto: nel Martirologio Romano, ed in altri rispettabili monumenti. Aggiugnete il consenso di quasi tutti i Teologi, con alla testa in più luoghi l' Angelico Dottore *S. Tommaso* (*c*), ed anche più il sentimento della Chiesa, la quale dalla forma, con cui celebra la solennità dell' Assunzione, ben rileva *Baronio* nella nota al dì 15. Agosto del Martirologio, che: *propensior in eam partem vi-*

(*a*) Lib. V. Cap. V.
(*b*) De Canonizat. Ss. Lib. I. Cap. XLII. n. XV.
(*c*) Part. 3 quæst. 27. Art. I. quæst. 83. Art. 5. *ad octavum*. Opuscul. 4. &c.

videtur. Or gli è sentimento di un Critico, e Critico Protestante il *Casaubono*, che anche ad alcun Cattolico può utilmente rammentarsi (*a*): *Ecclesiæ sensum, ne tacitum quidem, esse contemnendum*. Quindi confessano veramente i nostri, che Articolo di Fede diffinito non è ancora questo di cui parliamo, e lo riconosco io medesimo, ne dicea *Tommassini* (*b*); ma un pregiudizio ridicolo egli è il credere (e molti v' inciampano), che tutto ciò, che non è di Fede espressa nella Chiesa di Dio, sia lecito a chicchessia di combatterlo: *Quot enim sunt, quæ cum minime rata sint, & divina Fide nixa, ad examen tamen revocare non licet? Tollenda prorsus esset omnis humani generis societas, si cohiberi oporteret assensionem, quoties non suppetit evidens ratio, vel auctoritas, quæ errori non sit obnoxia*. Perciò *Teofilo Raynaud* (*c*) Autor Critico anch' egli, reputa sdicevole a morigerato Figlio della Chiesa, il dire cosa, che a tal sentenza si opponga. *Suarez* (*d*) ne dice, che questo tale sarebbe reo di *somma temerità*; e *Claudio Joly* vi aggiugne: *Qui hæc inter Christianos blateraret, non modo impius, & blasphemus, sed etiam stultus, & omnino mentis expers haberetur*. Vedasi il Cardinale *Gotti* (*e*), *Natale*

(*a*) Casaubon. Exercit. XIV. §. XI.
(*b*) Tract. De Dier. Festor. celebr. L. II. C. XX.
(*c*) In Dypt. Marian. Tom. VII. Opp. p. 220.
(*d*) Part. 3. quæst. 37. Art. 4. Disp. 25 Sect. 2.
(*e*) De Verit. Relig. Christ. Tom. IV. Par. II. Cap. XLI. n. XX.

le *Alessandro* (*a*), e altri più. L' è una regola generale, che certe pie sentenze della Chiesa, le quali tanto di leggieri s' impugnano da alcuni moderni, con plauso de' Lettori superficiali, circondate sono da barriere sì forti, che non le superarebbero mai, se combatter le volessero con giuste armi. Ma troppo vantaggio arreca il prurito di singolarizzarsi fuori della comune apprensione del volgo.

Gli strali però vibrati quivi dal nostro Storico, sono tanto più perniciosi, quanto, che più coperti. Attendasene l' artificio finissimo, ove ei ragiona della Sinodale del Concilio Efesino, con cui si dà parte a quei di Costantinopoli della condannagion di Nestorio: *Egli è in questa Lettera* (dice *Fleury*) (*b*), *che il Concilio congiugne insieme S. Giovanni, e la Santa Vergine, come recanti egual lustro alla Città di Efeso. Or egli è certo da un' altra Lettera, che il Sepolcro di S. Giovanni vi esisteva in una Chiesa dedicata al suo nome*. Così lo Storico, lasciando al Lettore il tirarne la conseguenza ben' ovvia, che dunque il Sepolcro ancora della Santa Vergine similmente vi era.

La Sinodale citata non dice altro, se non, che in quella Città è stato condannato *Nestorio: in qua Joannes Theologus, & Deipara Virgo Sancta Maria*. Quivi, come ognun vede, ne manca il verbo, ed a rendere il dovuto senso, vi supplisce

(*a*) In Sæc. II. Cap. IV. §. *Unico*: *nelle Aggiunte*.
(*b*) Liv. XXV. n. XLIV. §. *Quand les Actes*.

plisce il *Combefisio*, con aggiunghere: *Aliquando habitaverunt*: ovvero *ædes habent*: ovvero *in honore habentur*: emendazione approvata in margine dall'*Arduino*, e dal *Labbé*. Ne và d'accordo *Baronio* (*a*); ed il Padre *Natale Alessandro* (*b*) espressamente nota: *Verum hæc non significant, extare Ephesi S. Joannis, & Deiparæ Virginis Sepulchra, vel Corpora; sed ibi Templa in eorum memoriam erecta*. Nel vero questa spiegazione, specialmente ripigliando il raziocinio del *Fleury*, non ha replica: *Or egli è certo da un' altra lettera, che vi esisteva una Chiesa a S. Giovanni dedicata*. Dunque una ve ne avea similmente dedicata alla Vergine. Con tutto ciò al *Baillet* (*c*) al *Tillemont* (*d*), ed al *Serry* (*e*), non piace alcuna delle addotte spiegazioni, e qual ne piaccia al nostro Storico, non è molto difficile il rilevarlo. Ma notate, che questo Sepolcro della Vergine in *Efeso*, gli è un fatto ben rimarchevole, che l'antichità ce lo avrebbe tramandato in mille chiari monumenti assai più, che non di quello di *S. Giovanni*: che non si allega a pruovarlo altro, che un picciol testo, certamente tronco: che si controverte, come debba supplirsi: che dottissimi uomini lo suppliscono a modo, che esclude il

(*a*) An. XLIV. n. XXIX.
(*b*) In Sæc. I. Cap. I. Art. III. n. V.
(*c*) In Vita Ss. Mar. Virg. XV. Augusti §. I. n. VIII.
(*d*) Not. XVI. ad Vit. B. Virg.
(*e*) Exercit. LXV. n. V., e Cap. XVIII. delle Risposte al *Sandini*.

Sepolcro preteso, e ragione non vi è da convincergli apertamente dell' opposto, a confessione dello stesso *Serry*. Notate, che questo breve testo, mozzo, controverso, singolare, unico è contraddetto nella spiegazione pretesa dagli Avversarj, da molte, e gravi ragioni, dall' unanime sentimento dei Teologi, de' Padri, e de' Fedeli tutti Cattolici; e quel, che è più, dalla contraria propension della Chiesa. Tutto ciò non importa. Ecco quanto poco basta a certi Scrittori per attraversare un' opinione comune, munita di un possesso immemorabile, ed appoggiata a così stabili fondamenti. Non è egli a meravigliarsene? E non è egli anche più mirabile, che tanti leggieri spiriti, *qui circumferuntur omni vento doctrinæ*, al primo balenare a' loro occhj di questa luce critica, si faccian pregio corrervi in folla, e riputarsene tosto i più forniti, i più illuminati di tutto il resto vile de' comuni Teologi? Ma nò: che assai difficilmente, e molto più sopra fondamenti così apertamente vani, si hanno da cauto Scrittor sensato, specialmente Scrittor di Storia Ecclesiastica, a combattere le pie opinioni comuni de' Fedeli, ove a giusti dettami della Religione Cristiana non si trovin contrarie. Pensate ov' elleno sien sentenze di tanto peso. Veggasi *Lambertini (a)*, di cui molto ci siamo giovati a tal luogo, piuttosto, che non dell' Anonimo Osser-

(a) De Festis B. M. V. Lib. II. Cap. VIII.

servator del *Fleury*, che alcuna cosa parimente ne avea notata.

93. In occasione, che al Concilio di Calcedonia furon recati due Canoni Antiocheni contro alcuni Monaci Eutichiani, *Fleury* vi fà tale osservazione (*a*): *Quindi vedasi, che la Chiesa fin d' allora si serviva della Raccolta intitolata: Codice de' Canoni della Chiesa universale, tal quale noi l' abbiamo ancora*. Qualunque ne sia il motivo, egli è chiaro, che *Fleury* allude quivi al celebre Codice pubblicato in Parigi l' anno 1610. dal Calvinista *Cristoforo Giustello* in fronte alla sua Biblioteca *Juris Canonici veteris*, col magnifico titolo di *Codex Ecclesiæ Universæ*. Or' è meraviglia, che uom Critico come *Fleury* abbia così buonamente creduto al *falso*, e *fallace* titolo di *Giustello*, siccome ne dice il dotto *Coustant* (*b*)? Non si può bere più grossamente; e non occorre, che aver veduto quel Codice un poco oltre al Frontespizio per chiarirsi nella più solenne maniera. Bastine il dire (ed è osservazione del citato Benedettino), che vi si hanno i Canoni Efesini *premessi* a quegli di Calcedonia. Come dunque potè questo Codice esser lo stesso, che fu adoprato dal Concilio Calcedonese? Si veda il medesimo *Coustant* ne' citati luoghi, ed i più recenti Sig. *Ballerini* (*c*); che ad evidenza potrà vedersi rilevata

(*a*) Liv XXVIII. hist. n. XXIV. § *Apres ce rapport.*
(*b*) De ant Can. Collect. Part. II. §. I. nn. LIII. LIX.
(*c*) De ant. Collection., & Collect. Cann. Part. I. Cap. I. nn. VII. XI.

levata per molti titoli la impostura dell' Editore di questo Codice. Non sò, se entri punto frà i pregiudizj di alcuno un certo ampolloso concetto, che si ha per gli Autori Protestanti, quasi che le loro fatiche in punto di erudizione specialmente, di troppo vadano innanzi a quelle de' nostri Scrittori, onde doverle ricevere siccome Oracoli in ogni lor sentimento.

94. Riportandosi dal *Fleury* (*a*) una Decretale di *Gregorio II.*, nella quale disponesi, che sendo una Donna attaccata da malattia, che la rende perpetuamente impotente ai doveri conjugali, resta libero il Marito a prendere un' altra: non manca avvertirvi lo Storico nostro, che tal decisione nel suo rigore sarebbe contraria *all' Evangelio*, e a *S. Paolo*; e ne concilia quindi la discordanza, dicendo: *che però vien riguardata, come una condiscendenza inverso ai Germani venuti novellamente alla Fede*. Quasi, che fosse lecito di usare una condiscendenza contraria all' Evangelo, e a *S. Paolo*. Ma nel vero, un poco più di Teologìa facea dare una spiegazione alla Decretale, che mostrarebbe, che la non è una condiscendenza, nè contraria all' Evangelo, e a *S. Paolo*. Senza entrare nell' opinione di alcuni, cui supposta sembra la Decretale medesima; ci volea poco a spiegarne con la comune la disposizion riferita della impotenza *precedente* al Matrimonio contratto (*b*), ed

(*a*) Liv. XLI. n. XLVII. §. *Deux Ans apres.*
(*b*) V. *Tournely* De Matrim. Quæst. V. Art. I. Concl. III.

ed allora ogni picciolo Scolare sà, che per ogni Legge esso è nullo, è che il Conjunge abile è in libertà di passare ad altro talamo.

95. Una ben diversa impressione fà di sovente un medesimo fatto in diverse menti. Nel vedersi citati dal Concilio Ecumenico *Niceno II.* alcuni Opuscoli apocrifi, il *Fleury* vi fà tal riflessione (a): *Frà tanti Vescovi, che intervennero a questo Concilio, non sembra, che alcuno ven fosse molto versato nella Critica... questa è una pruova dell' ignoranza dei tempi, e della necessità di saper la Storia ec.* Quanto a me poi, fà una più benigna specie la condotta di questi Padri; e me ne pare, che Cattolica essendo certamente la Dottrina di quegli Opuscoli, conducente a stabilire il Cattolico Dogma, e non venendo dagli oppositori impugnata nell' autorità; utilmente se ne servisse il Concilio, e che frà tanti Vescovi non ve ne fosse alcuno, che riputasse del presente istituto il rintracciare i veri Autori di scritti, che certamente anteriori erano al Concilio (e tanto bastava all' intento), e riconoscevano la Dottrina Cattolica, che lo stesso Sinodo voleva stabilire quanto alle Sacre Immagini.

E per nulla asserire senza pruova, e stare ai fatti: noi veggiamo in questi tempi medesimi, che *Fleury* chiama tempi d' ignoranza di Critica, tenuto contro i Monoteliti il Concilio Lateranense sotto il Pontefice *S. Martino*, l' anno

DCXLIX.

(a) Liv. XLIV. hist. n. XXXIV. § *Ce dernier*.

DCXLIX. (*a*), e vi si trova recata a pruova dell' operazione *Teandrica* una Lettera a *Gajo* col nome di *S. Dionisio* Areopagita (*b*). A questo medesimo effetto trovasi citata dappoi anche dal sesto Concilio Ecumenico, nella Sessione II. (*c*). Ecco un monumento antico, il quale di qualunque egli siasi, stabilisce la Dottrina Cattolica; ed ecco perciò i Padri di questi due Concilj, che non si danno punto la pena di ricercare, se porti a ragione il nome di *Dionisio*. Andiamo avanti. Nel medesimo Concilio Costantinopolitano III. insorgono gli Eretici, e producono a stabilimento della falsa loro Dottrina una Lettera a Papa *Vigilio* diretta, ed un discorso a *Giustiniano*, e *Teodora*; attribuendo quella al Santo Arcivescovo *Menna*, e questo al nominato Pontefice *Vigilio* (*d*). E que' Padri tanto ignoranti di Critica, incappan' eglino nella rete? Ammettono così buonamente i monumenti recati con nomi sì rispettabili? Non si ha, che leggere lo stesso quì citato *Fleury*, per ammirare la soda Critica, che seppe in buon punto usare il Concilio. Furono richiamate al più rigoroso esame le date cronologiche, e poste al confronto de' più accertati punti della precedente Storia: con occhio sagace investigaronsi le aggiunte frapposte frà le carte del Codice; si avvertì

(*a*) *Fleury* L. XXXVIII. n. XLVII. &c.
(*b*) Ivi n. L.
(*c*) Ivi L. XL. n. XII.
(*d*) Ivi nn. XIII. XXIV.

vertì esattamente, che mancavan le cifre, che numerar doveano le pagine; ed altri accorgimenti si usarono, con i quali restò dimostrata la falsità del sommario di quegli Eretici. Ed ecco la Critica quando la fà di mestieri. Che più? Nello stesso Concilio Niceno II. fu pur rigettato (a) *avec horreur* un libro Apocrifo col titolo di *Viaggi di S. Giovanni*: poichè mal confaceasi co' racconti Evangelici. E perciò la Chiesa, che mai manca de' *necessarj* mezzi, nemmen di quello, che sembra opporgli *Fleury*, di saper la Storia; ha ricevuti sovente libri ortodossi con quel titolo istesso, con cui giravano nel volgo; riserbando a spender la Critica, allorchè la custodia del Sacro Deposito della Dottrina di *Cristo*, lo richiedea. In tutto ciò, col mio debol criterio, non sò trovare quelle ragioni di accusa, che ha saputo vedervi l'occhio penetrante del Sig. *Fleury*.

96. E poichè del Concilio VII. *Niceno II.* abbiam quì fatta menzione, alcuna cosa ci si presenta a notare quanto al culto decretatovi delle Sacre Immagini. L'anno DCCCXXV. sotto l'Impero di *Lodovico Pio* in un' Assemblea di Parigi, non solamente se ne esaminò la Decisione predetta; ma vi si rigettò come erronea. Ed eccovi sul momento, lo Storico nostro, che nimico, siccome egli è, di far riflessioni sù fatti Storici; ne soggiugne, che i Franzesi fecero tutto ciò

(a)

(a) *Fleury* L. XLIV. n. XXXV. §. *On lut un passage*.

(*a*) *senza ricevere il Concilio secondo di Nicea, nè sottomettersi in ciò all' autorità del Papa, che l' avea approvato*. Bravo, e sul gusto moderno? Eppur questa bella conseguenza non mi par, che discenda da precedenti fatti. Vediamolo.

Lo stesso Imperator *Lodovico* scrivendo al Papa, subito dopo la prefata Assemblea (*b*) gl' insinua, *che si serva della sua autorità*: e corregga l' eccesso degli Orientali sù questo punto. Del resto prega il Papa medesimo *a non voler credere, che esso Rè pretenda istituirlo; ma che solamente ha voluto comunicargli il suo pensiero: dichiarando, che non ha adunato il Concilio per decidere, ma che solamente ha quivi fatta esaminar la quistione SECONDO LA PERMISSIONE DATAGLI DAL PAPA STESSO*. Dippiù, scrivendo in questi medesimi tempi *S. Teodoro Studita*, e scrivendo a Cp., cioè a Nicea vicinissimo; in una Lettera ad *Arsenio* (*c*) espressamente dice del Sinodo, di cui favelliamo, che *Roma non lo ha approvato come Ecumenico, ma solamente come LOCALE*. Finalmente è da avvertirsi col Chmo Padre *Mabillon* (*d*) che l' uso delle Immagini Sacre *ex eorum genere est quæ ἀδιαφορα nominantur*: che è pur sentimento del

(*a*) L. XLVII. n. V. §. *On ne sçait*.
(*b*) V. il primo Tomo de' Capp. del *Baluzio*.
(*c*) In Auct. Bibl. PP. Parif. Tom. II Col. 1280. ec.
(*d*) Præf. I. in Sæc. IV. Ord. Bened. n. XVI.

del *Petavio* (*a*), di *Pietro Ballerini* (*b*), e degli altri Teologi, che a punto disciplinare riferiscono questa controversia.

Ecco adunque trè *fatti*. I. Nell' Assemblea di Parigi fu trattata la quistione con precedente *permissione del Papa*. II. Fu trattata in tempo, che non sapeasi, se Roma avesse approvato il Niceno II., come Concilio Ecumenico; anzi sulla faccia stessa del luogo si credea, che l' avesse solamente approvato, *come locale*. III. Fu trattata una quistione, che i Teologi anche moderni riferiscono a punto Disciplinare, in cui varia è stata soventi volte l' osservanza delle diverse Chiese. Or proviamoci adesso a dedurne col *Fleury*, che i Franzesi si condussero in questa foggia senza sottomettersi all' autorità del Papa, che approvato avea il Concilio VII. Tutte le macchine di *Archimede*, non tireranno giammai una cotal conchiusione. Vedan piuttosto i lettori, se discenda più naturalmente quest' altra: il Papa credè *di poter dar permissione*, che nuovamente si ritrattasse in un' Assemblea particolare una materia già decisa in un Concilio, ch' egli ben sapea esser veramente Ecumenico. E se questa discende, la non piacerà punto a *Fleury*.

Non può quindi, a buona equità, porsi in dubbio, che *nella sostanza* di questo fatto, i Franzesi non eccederono i giusti riguardi dovuti, nè

(*a*) Theol. Dogm. L. XV. Cap. XIII.
(*b*) De vi, ac ration. Primat. Cap. XIII. §. XVII. n. 93.

nè al Romano Pontefice, nè al Concilio Niceno. Quanto poi alle espressioni un poco dure, delle quali si servono; in alcun modo son perdonabili, sul riflesso, che ognun sà il grave abbaglio, che avean preso per mancanza di cognizione della Greca favella (*a*), falsamente intendendo, che un vero, e proprio culto di Latria avesse decretato il Concilio alle Sacre Immagini; lo che vivamente commosse il loro zelo per la Dottrina Cattolica, che s' erano immaginati quivi fortemente attaccata. E ciò tutto è bene importante, che si abbia innanzi agli occhj nella Lettura de' monumenti, che a questa controversia appartengono (*b*), e specialmente dei celebri Libri Carolini. Può in fine avvertirsi, che agli Atti di questa Assemblea di Parigi, non manca chi muove dubbio di falsità; come è a vedersi nell' erudita Opera del Padre *Sbaraglia* contro *Missorio* (*c*). Io però gli credo genuini, e credo trovarvi il mio conto.

97. E' altresì ad avvertirsi, come riportandosi dal *Fleury* (*d*) il Concilio di Soissons secondo, nel quale fu trattato delle ordinazioni fatte da *Ebbon* Vescovo deposto dalla Sede di *Reims*, sembra lo Storico nostro propendere molto chiaramen-

(*a*) V. *Nat. Aleß.* in Sæc. VIII. Dissert. VI., e *Muratori* Antich. Ital. Diss. XLIII. pag. 280., e 286. ed. Rom. 1757.
(*b*) V. *Fleury* Liv. XLVII. cit., nn. IV. V., e altrove.
(*c*) Diss. II Theor. VI. n. II.
(*d*) Liv. XLIX. hist. nn. VIII. IX.

mente (*a*) per la *nullità* vera, e propria di tali ordinazioni. Or molto certo pare presso i migliori Teologi contro la singolar sentenza di *Morino*, che le ordinazioni fatte dai Vescovi, anche deposti, anche Scismatici ec., nella sostanza, e *quoad Ordinem* sieno valide (*b*). Se questo Concilio poi le credesse, o diffinisse *nulle* quanto alla sostanza, o solo quanto agl' effetti, vi è gran quistione. Il Padre *Natale Alessandro* (*c*) espressamente tiene questa seconda opinione, ed è seguito dal citato *Tournely*, e da altri. Ma non è cosa nuova, che *Fleury* si piaccia delle sentenze singolari.

98. Nell' anno DCCCLXXXII. seguì la morte di *Giovanni VIII. Fleury* (*d*), dopo aver detto, che questo Papa era occupatissimo negli affari temporali, e prodigo di Scomuniche, lo addebita specialmente, che soleva far moderare le penitenze *per favorire il viaggio di Roma*. Alcuni moderni specialmente zelanti, come vogliono parerlo, della Disciplina antica, hanno stizza contro i viaggi a Roma, e sotto mano, come in questo luogo, si fanno a carpire l' industria, che reputano vedere nei Papi per favorire tali viaggi. Ma come pruova egli *Fleury* questo *favore* di *Giovanni VIII.* ai Pellegrinaggi? Egli arreca un esempio di una penitenza imposta

(*a*) Ivi n. VIII. specialmente al § *En consequence*.
(*b*) V. *Tournely* De Ord. Quæst. VI. Art. I. Concl. unic.
(*c*) In Sæc. IX Diss. VII.
(*d*) Liv. LIII. hist. n. XXXVII.

posta per un omicidio, forse involontario, per cui il Papa ne scrisse al Vescovo (*esortandolo* (dice *Fleury* medesimo) *a moderarla*, *per non gettare il penitente nella disperazione: rimettendo tutta volta OGNI COSA ALLA SUA DISCREZIONE*. Ecco la pruova scelta per gli artifizj di *Giovanni VIII.* a facilitare i viaggi di Roma. Or per rapporto del *Fleury* medesimo, questo Vescovo avea imposta a *Leontardo* omicida forse involontario, la penitenza di non comunicare, che alla morte; e intanto non bever vino, non mangiar carne, non prender moglie, non conversar con gli uomini, non comandare ai servi proprj, non goder de' suoi beni, non prender feudi, e poi non altro. Or' io domando: vi è egli artifizio, che il Papa *esorti* un Vescovo a *moderare* una tal penitenza, usando anche l'ammirabile benignità di rimettere tutto al di lui arbitrio? Se tutti gli esempj del favore prestato dai Papi ai Romani Pellegrinaggi son come questo trascelto frà tutti da un *Fleury*, non credo, che si stenterà molto a difendergli.

Del resto io domanderei in secondo luogo a questi zelanti dell' *antica* Disciplina; se questi divoti viaggi a Roma sien sol della *nuova*? E se lo sono; a che tanto desiderava *Galla Placidia*: *ut* (come ella scrive) (*a*) *ut Liminibus Sanctorum suam exhiberet praesentiam*; aggiungendo: *cum igitur Beato Apostolo Petro nostram praesen-*

(*a*) Epist. ad Pulch. ant. Concil. Calced. Cap. XXIII.

sentiam dedissemus ec. Perchè in simil guisa ne dice *Licinia Eudossia* Augusta (*a*): *cum feliciter Romæ fuissemus ingressi, & in liminibus Basilicæ Ss. Apostoli Petri venissemus*. Che anzi *S. Ottato* Milevitano fino dal IV. Secolo facea un delitto a *Macrobio* Vescovo Donatista (*b*): *quod Cathedram Petri neque oculis umquam noverit, & ad ejus memoriam NON ACCESSERIT*. Del Rè *Teodorico* attesta l' anonimo Valesiano (*c*): *ambulavit Rex Theodoricus Romam, & occurrit Beato Petro Devotissimus, ac si Catholicus*. E senza ch' io stia ad affastellare esempj, basta vedere una breve, ma lavoratissima (come le altre poche cose tutte di questo valent' uomo) Disquisizione storica *De liminibus Apostolorum*. Romæ MDCCLXXV. (*d*), del Sig. Abate *Pietro Lazzeri*. Sembra in oggi, che questo nome di *Disciplina Antica* sia fattosi quasi un' arma da usarne vagamente a piacere, senza curarsi, che le persone sagge compatiscono la picciolissima meschinità di vedere richiamata *tribus quibusque verbis* questa Disciplina, in quelle occasioni appunto, che più si oppongono a chi se ne fà protettore, senza saper di che. E ciò quanto ai Pellegrinaggi, che può servire a molti luoghi del *Fleury*.

99. Una bella comparsa fà presso del nostro Sto-

 rico.

(*a*) Ivi Cap. XXII.
(*b*) Lib. II. n. IV.
(*c*) Ad Calc. Ammiani.
(*d*) Ved. anche *Fleury* L. LX. n. LVI. §. *C' etoit Lean.* L. LXVII. n. XXIII. in fin., e L. LXXVI. n. XXX.

rico (*a*) il Conciliabolo (*Concilio* lo chiama *Fleury*) tenuto in Roma contro *Giovanni XII.* dall' Imperatore *Ottone* l' anno CMLXIII., ove caricato di orribili accuse esso *Giovanni*, emanò la di lui deposizione, e fu intruso un Antipapa: *Questi è Leone VIII.* (si compiace di dire il nostro Storico) *il quale TENNE LA S. SEDE un anno, e quattro mesi*. E poichè al *Fleury* non manca mai qualche garante, o seguace (neppure a più sozzi Eretici ne son mancati giammai), eccoti, che anche il Padre *Launoy* (*b*), ed il *Dupinio* (*c*) si accordano a vestir di regolarità questa procedura di *Ottone*. Se io vi rimettessi al *Muratori*, e molto più al *Baronio*, all' *Orsi*, al *Sacchetti*; potreste dirmi: tu mi alleghi degli Autori sospetti; ma posso appellarmi a *Pietro de Marca*, ed a *Natale Alessandro* (*d*), ove dimostra, che questo di *Ottone* fu un mero Conciliabolo, e le di lui procedure un irregolarissimo attentato.

Ma più di tutto han fatta celebre tal materia le Tesi, che ultimamente propose in Treveri *Giorgio Cristoforo Neller*, Autor ben cognito, e ben diverso dal *Febronio*, con cui, non sò come lo abbia confuso il Padre *Arbusti* (*e*), anche nella

(*a*) Liv. LVI. hist. an. V. VI. VII. X.
(*b*) Epistolar. part. IV. Ep. I. ad *Maresium*.
(*c*) De ant. Eccl. Discip. Diss. VI. Præloq. §. IV. nn. VI. VII. VIII.
(*d*) In Sæc. X. Cap. I. Art. XXI., e Differt. XVI.
(*e*) De Plena Rom. Pont. Potest. Romæ 1774. Cap. III. ristampata in Calce ai *Luoghi Teologici* del medesimo Rom. 1780.

la recente ristampa, posteriore agli atti del Concistoro del dì 25. Decembre 1779. Or frà le Tesi del *Neller*, quella diretta a difendere la riferita deposizione di *Giovanni XII.* fece grande strepito, e come non son mancati mai nella Chiesa di quegli, che nelle materie, che alla Religione appartengonsi, son' iti vigorosamente contro le novità; subito fù impugnata nello stesso anno 1766. questa Tesi. Perciò il *Neller* ne diede fuori una costante Apologìa, la quale come suole avvenire, cercò di render meno aspra a forza di speciose parole, intitolandola: *Apologia historico-Canonica pro S. Provincia Romana, Joannem XII. Papam, ut apostatam, anno 963. reprobante ... & Leonem VIII. canonice eligente*. Ma trovò poco il suo conto una tale Apologìa, che immediatamente dal Padre *Martino Bender*, professore nella stessa Università di Treveri; e specialmente da altro scritto col titolo: *Pythagoras novus excussus &c.*, che ha segnato per autore: *Adeodatus Ens Canonicus Leodiensis*: nel 1767. fu confutata in maniera da far passar la voglia al *Neller* di metter fuori simili stravaganze. E forse gli passò di fatto: poichè aveva nell' Apologìa promesso di dimostrar separatamente legittima anche la molto più irregolare deposizione di *Giovanni XXII.*, senza che, per quant' io ne sappia, abbia poi fatto altro. Vedasi il Tomo II. del Tesoro di Gius Ecclesiastico del chiño Padre *Antonio Schmidt*. Heidelber. 1773. pag. 79. a 191. Debbe quindi far meraviglia ai pra-

tici negli scritti per questa controversia, il veder raccontato dal *Fleury* freddamente, e con un' aria di regolar procedura un tal fatto, prendendolo dalla Storia di *Luitprando*, il di cui carattere è a consultarsi nel n. 63. del nostro precedente volume.

100. Abbenchè vi è anche di più sù questo medesimo Articolo. Poco dopo (*a*) paragona *Fleury* un Concilio tenuto dal Pontefice *Giovanni XII.*, con questo di *Ottone I.*, e ne dice le procedure di questo secondo meno irregolari; sapete voi perchè? Perchè *Ottone* istesso avea conservata la formalità di citare il Papa *due volte*. Giugne poscia a suo luogo (*b*) a riportar la Sentenza dello Scismatico *Lodovico Bavaro* contro *Giovanni XXII.*, che abbiam sopra accennata; nella quale dice in sostanza: *Noi lo deponiamo, come Eretico, dal Vescovato di Roma, lo sottoponghiamo al potere de' nostri Uffiziali... ordiniamo A TUTTI I CRISTIANI di evitarlo &c.*, e tutto ciò si dichiara di farlo ad esempio di *Ottone I.* A tutta questa serie di così incoerenti attentati, qual censura oppone il nostro Storico *Ecclesiastico*? Ei ne soggiugne freddamente, che l' allegato esempio di *Ottone* non gli è favorevole. E perchè? Perchè allora si procedè secondo *l' antica Disciplina* (ecco quella speciosa parola) citando il Papa *due volte*, e dirigendo la sentenza a nome del Concilio.

(*a*) Cit. L. LVI. n. IX.
(*b*) Liv. XCIII. n. XLIV.

cilio. Questa è tutta l' irregolarità di *Lodovico*. Eppure, quanto alle citazioni, *Nicola* da Fabriano, Apostata dell' Ordine di *S. Agostino*, in mezzo della adunanza in *S. Pietro*, citò non sol *due*, ma *tre* volte *Giovanni XXII.*, in deferenza alla puntuale disposizione de' Canoni. Non altro adunque mancava; che non in nome proprio; ma del Concilio, la sentenza si dirigesse dal Bavaro, ed allora tutto camminava in regola, tutto era conforme alla rinomata Disciplina antica, *Giovanni* era ben deposto, ed ogni cosa in buona parità coll' adunanza di *Ottone:* poichè, dice quivi lo Storico nostro, l' è una privata opinione di *Baronio*, di trattare il Concilio di *Ottone I.* da Conciliabolo (*a*). Ecco a chi si sottopone il Vicario di *Gesù Cristo*! Dappoichè di un numeroso Concilio privo non era neppure l' Imperator *Lodovico*, avendo presso di sè l' Eretico *Marsiglio da Padova* (*b*), i Fraticelli Scismatici, varj Religiosi Apostati, e tutti i Vescovi scomunicati, e deposti, che si erano rifugiati a lui (*c*), come all' asilo di *Romolo*.

Concilio orrendo entro la regia soglia!

Eppur *Fleury* non trova quivi verun altro difetto, che nelle citazioni (gran formalista ch' egli

(*a*) Si osservi anche il Lib. XCIX. n. XIV. §. *L' Université;* sebbene sbagli ivi *Fleury*, apponendo *Benedetto V.*, in vece di *Giovanni* XII.
(*b*) *Fleury* Liv. XCIII. nn. XIX. XXXIX.
(*c*) Nat. Alessand. in Sæc. XIV. Cap. II. Art. III., e Cap. IX. Art. V.

egli era!), e nella intitolazione della sentenza: mali di facile accomodamento. Ma di grazia, stà ella registrata nella Sacra Scrittura, ne' Padri, ne' Concilj, ne' Canoni, negli Scrittori Ecclesiastici, nella pratica della *Disciplina antica*, quest' autorità della *Santa Provincia Romana* del *Neller*, di giudicare i Romani Pontefici? Vi ha egli alcun chiunque antico, oppur recente Cattolico, o anche Eretico marcio, che abbia mai prodotto, almeno in quattordici Secoli, neppure rimotamente, un sistema sì aereo, e stravagante? O sivvero è rimesso al capriccio cieco di ciascheduno amator delle novità, fabbricar Castelli in aria sù questo punto, e *stans pede in uno*, disporre come gli piaccia l'ordine Gerarchico, e l'esterior polizia della Chiesa di *Gesù Cristo*? Eh vadano a contar favole (direbbe *Uezio*) ai fanciullini spoppati appena dalla Nutrice. E' impossibile tenersi in sella sopra simili precipizj (*a*). *Ceterum non est Gregis proprium terrere, sed Judicis*, dicea *S. Avito* Viennense.

101. Una graziosa storiella ci fabbrica *Glabero* Monaco della fondazione del Monastero di Beaulieu, fatta da un Laico nominato *Fulcone*, e del contrasto fattovi dall' Arcivescovo di Tours, che non volle consacrare la Chiesa del Monastero. Tosto *Glabero* ne narra, siccome *Fulcone* per

(*a*) Quindi molti luoghi possono osservarsi in *Fleury*. Ved., ad esempio, il L. LXX. n. XL. §. *Nous avons*: paragonandole con *Nat. Aless.* in Sæc. VI. Cap. II. Art. I.

per superare l' opposizione dell' Arcivescovo, se ne venne a Roma, e quivi a *forza di danajo*, ottenne da *Giovanni XVIII.* un Delegato per consecrar quella Chiesa: e varie cose di simil pasta narra il Monaco, e vi fà sopra le sue riflessioni da uom peritissimo del Sacro Dritto. Ma non occorre darsene alcuna pena. Gli stessi oppositori nostri *Pietro de Marca* (*a*), *Natale Alessandro* (*b*), ed altri, che solea scartabellare il *Fleury*, hanno già dimostrato, che le circostanze sfavorevoli a Roma, da *Glabero* inserite nel racconto di questo fatto, sono false di pianta, e create allora allora dal cerebro di quell' ignorante Monaco, o da lui raccolte di mezzo al vano rumore del volgo. E lo Storico nostro, che nulla ha di più Sacrosanto, che non inserire nella sua opera, se non fatti *certi*, e sicuri; come ci narrerà questo (*c*)? A che dubitarne? Tal quale lo racconta *Glabero*; con tutti que' begl' aneddoti, con tutte le circostanze, anzi di più con tutte le riflessioni, che vi fà quel Monaco, anche con quella, ov' egli dice, che il Papa *non può* fare i Pontificali in una Diocesi, senza averne licenza dal Vescovo della medesima. E tutto *Fleury* rapporta sul serio, e in tuon grave, e ciò, che più monta, và anche assegnando i caratteri di imparzialità del suo *Glabero*, onde ne abbia più

M 4 peso

(*a*) De Conc. Lib. IV. Cap. VIII. n. II.
(*b*) In Sæc. XI. Cap. I. Art. I.
(*c*) Liv. LVIII. hist. n. XVI.

peso il deposto. Non importa, che frà le altre, avesse già avvertito lo stesso *Natale* citato, che *Corrigendus PRÆCIPUE Glaber, qui se Juris, ac veræ Theologiæ haud satis peritum ostendit, cum Romanum Episcopum in aliorum Præsulum Diœcesibus munia Episcopalia exercere non posse asserit, nisi ipsis permittentibus*. E non sol ciò non importa; ma siegue anche altrove (a) questo erroneo sentimento il *Fleury*. Ma Dio Immortale! La non è una quistione scolastica indifferente (io lo ripeterò mille volte) ma un punto di fede Cattolica certo (b), e diffinito espressamente dalla Chiesa; come altre fiate vedemmo (c), che il Romano Pontefice ha *piena autorità*, e l' ha dal nostro Signor G. C. *di pascere, reggere, e governare TUTTA LA CHIESA*: e ciò par bene, che bastar dovrebbe a tenere in freno certi spiritelli, nell' ipotesi, che lor vada a sangue il cognome di *Cattolici*.

102. Il *Fleury* smentisce soventi volte i sentimenti de' Papi nelle lor Decretali, allorchè scrivono dopo l' età d' *Isidoro*; e non è d' ora, che abbian veduto, quante volte egli faccia ciò a torto. Ce ne dà un altro esempio nell' estratto

(a) L. LIX. n. LXXX. §. *Le Pape*; L. LXXXIX. n. XXX. in fin. L. XCVI. n. LIV. §. *Petrarque*. L. XCVII. n. XXXV. in fin. ec.
(b) V. Tomo preced. n. 21.
(c) Ivi n. 9., e altri luoghi citati quì sopra al n. 74. in princ.

to (*a*) di una Lettera di *Pasquale II.*, nella quale imbattesi lo Storico nostro in quella massima, tanto da lui contraddetta, che la Chiesa Romana è quella, che dà l'autorità ai Concilj. Ciò veramente lo dice il Pontefice, ed il *Fleury* vi riflette ben tosto con brevità così: *Ma avanti le false Decretali, NON VEDIAMO FONDAMENTO a questa massima. Sic respondit Apollo*. Or presso a questa osservazione del nostro Autore, ponghiamovi semplicemente queste parole: *Prima Sedes*... *UNAMQUAMQUE SYNODUM*, *& sua auctoritate confirmat*, *& continuata moderatione custodit &c.* E chi ciò dice? Egli è *S. Gelasio* (*b*), che ognun sà aver fiorito nel *quinto* Secolo. Dunque a far bene i conti: se *S. Gelasio* è anteriore a *Isidoro*, noi vediamo prima di questo Imperatore, alcun fondamento della massima di *Pasquale II.* Se voglionsene vedere molti altri, un' occhiata ai due primi Paragrafi del precedente nostro volume ci esime dalla fatica di riprodurgli quì inutilmente.

103. Vi ha uno scritto del Cardinal *Goffredo da Vandome* circa le investiture, ed in esso si confuta il sentimento, che *la Chiesa Romana possa dispensare contro la Scrittura Sacra*. Lo rapporta *Fleury* (*c*), e seriamente ci avverte, che questi sensi del *Vandome* son tanto più rimarche-

(*a*) L. LXV. n. L §. *On suppose*.
(*b*) V. quì sopra al n. 19.
(*c*) L. LXVII. n. XXVI.

chevoli, poichè sono d'un Cardinale scrivente ad un altro. Ma che mai vuol dir ciò? La ragione precipua, che il Cardinale produce, l'è questa. *Perchè la Chiesa Romana non ha MAGGIOR potere di S. Pietro, e di Gesù Cristo medesimo;* e a tal ragione non vedo, quanto tripudio possa menare il *Fleury*. Ove dunque và a pararsi quella sua riflessione? E che? vuol forse insinuarci di aver capito, che lo stato della quistione frà noi sia, se il Papa possa dispensare contro la Scrittura Sacra?

204. E quivi, poichè a questi bassi Secoli siamo ragionando discesi, è opportuno l'avvertire gli studiosi della Storia Ecclesiastica, di una riflessione da farsi sù i fatti, che sempre più distrugge le arguzie del *Fleury*, e di chi la pensa con lui. Nel costoro sistema, i Secoli alla Isidoriana Collezion posteriori, esser dovrebbon quegli, ne' quali più illimitata sfoggiasse l'autorità Pontificia; giacchè questa famosa Raccolta produsse, secondo essi, per un error di fatto, uno sterminato accrescimento a questa medesima autorità; innalzò il Papa al possesso di un illimitato potere, e stranamente lo collocò sopra tutte le Leggi Ecclesiastiche, rendendolo formidabile in tutto il mondo; cosicchè niuno osasse fiatar contro qualsiasi sua determinazione: e simili confusioni de' bassi tempi, alle quali per ispecial favore di provvidenza celeste, i nostri moderni sonosi accinti con tanta forza a far' argine. Ma nel vero, non si può abusare, mi sembra, più stranamente della

la cieca credulità dei lettori, che con la Storia sotto gli occhj, discorrendola in simil guisa. Non si ha, che a svolgere i volumi stessi del *Fleury*, per rilevare a chiara luce di mezzo giorno espressamente tutto il contrario, e vedere, quanti impedimenti incontrarono i Papi nell'attuale esercizio della lor potestà, negli infelici Secoli, che sogliono dirsi di barbarie, e ignoranza, i quali mai, neppure una volta, incontrarono ne' primi Secoli della Chiesa Cattolica. Ma si rechi un sol esempio de' più antichi tempi, che i Legati Apostolici tanto frequentemente mandati da Roma (*a*) pel mondo tutto, sieno stati allor ricusati; siccome troviamo, che non si vogliono in Inghilterra (*b*) nel Secolo XII. Ov è, che a questi Legati siasi giammai ne vetusti tempi contrastata la presidenza ne' Provinciali Concilj, siccome nell' undecimo Secolo veggiamo farsi nell' Allemagna (*c*)? Vi ha egli nell' antichità più rimota alcuna più accertata, più solenne costumanza, che quella di recarsi a Roma a consultare la Santa Sede negli affari Ecclesiastici (*d*), come già fece fin dall' Oriente *S. Policarpo* per la controversia della celebrazion della Pasqua? Allora non solamente niun s'opponeva a questi fatti; ma altresì lodavano in mille luoghi i Pa-

(*a*) V. il Tomo prec. al §. III.
(*b*) *Fleury* Liv. LXVII. n. XI.
(*c*) Ivi L. LXII. n. XI.
(*d*) V. quì sopra al n. 98.

Padri, i Concilj, gli Scrittori Ecclesiastici; e come cosa ottima, e congruentissima, e necessaria magnificavano, che tutti gli affari importanti della Cristianità, dalle membra Cattoliche fossero riferiti al lor Capo, cioè alla Sede di Pietro. Era riserbato all' undecimo Secolo, ed a *S. Anselmo* Cantuariense l' aver materia di tante lagnanze, ch' egli ripete a ogni tratto, sopra i legami, che a quei tempi infelici incominciavansi a porre a questo necessario commercio col Capo stabilito da Dio alla Cristianità. Non prima di questi bassi tempi sentì la Chiesa aggravarsi la mano dei Potenti del Secolo nelle Sacre Elezioni (*a*), e tante Leggi vi oppose, tante rimostranze, tanti lamenti (*b*). In questi nacque la celebre Monarchia di *Sicilia:* le strepitose quistioni sopra le Investiture (*c*); e gli Scismi funesti, indizio certo di scarsa venerazione all' autorità, che declinasi, veggionsi allor più frequenti, più autorevoli, più popolosi. Ed a fronte di questi, e di altri simili *fatti*, si avrà coraggio d' incolpare i Secoli di curruzione di aver dilatata, e non anzi enor-

(*a*) V. *Fleury* Liv. LV. hist. nn I. III XXXV. LV. §. *La seconde*. L. LVIII. nn. XXI. XXXIV. XXXVI. XLI. LVI. LIX. L. LIX. n. I §. *On peut*, e n. LI. L. LXI. n. XXIII. §. *Il celebra*. V. il Discorso premesso al L. LX. al n. X. §. *Dans cette*; ed altrove.

(*b*) *Fleury* L. LXX. n. XVII., e altrove. V. la Storia di *Nat. Alessandro* in Sæc. XI., & XII. Diss. II. IV. specialmente, e X. stando più ai monumenti, che alle recenti opinioni di chi gli reca.

(*c*) Vedansi i citati luoghi di *Nat. Aless.*

enormemente ristretta la legittima autorità de' Vicarj di *Gesù Cristo*? Si vorrà dunque tenerci per così poco iniziati nella prima tintura della Sacra Storia Cristiana, che con piè tanto libero si venga tutto giorno a spacciarci si vergognose imposture? Dio pur volesse, che tutti i tempi, non esclusi anche i nostri, riconosciuto avessero tanta potestà nel Primato Apostolico, quanta certamente ne riconobbero i primieri Secoli, e data la riconobbero dal Figliuolo di Dio. Meno incoerenti sarebbono i nostri avversarj, se levando finalmente la maschera a veri lor sentimenti, protestassero a chiare note di voler' essi a capriccio riformare, come loro più sembra, l' Ecclesiastica autorità stabilita immutabilmente da *Gesù Cristo*; che non nell' andare spacciando la contraddizione di volerla ridotta al sistema de' primi tempi, il quale certamente non amerebbono nella sua verità.

Quì veramente si avvera quel sentimento del *Fleury*, che l' ignoranza non è buona a niente; poichè mi sembra, che dessa contribuisse molto al dicadimento esposto di tali Secoli rozzi in punto di Giurisdizione de' Papi. Iddio, i di cui giudizj sono imperscrutabili, permise, che specialmente nel Secolo IX., e nel X. alcune persone di meno illibato costume, e di non cauta condotta, occupassero la Sede del Principe degli Apostoli. Or nulla più facile a gente ignorante, quanto il confondere i riflessi dovuti alla Persona de' Papi, con quegli della lor dignità; ed aver questa in avvilimento per oc-

casio-

casione de' personali disordini. Diffatti noi veggiamo presso la fine del Secol IX. posta fuori la massima (abbenchè eretica), che il Papa cattivo non gode le prerogative del successor di *Pietro* (*a*): e incominciato a fondare sù i di lui morali difetti il pretesto di declinarne l'autorità. Che meraviglia, che in tempi tanto caliginosi si urtasse ciecamente in uno scoglio tanto nascosto, e che ha mestieri di buona luce, di perizia nella Teologia, di buon senso a scoprirsi? Noi veggiamo, che anche gl'ignoranti de' nostri giorni pendono per questa parte, e si muovono a leggere in Catedra contro le prerogative del Primato Apostolico, per alcuni rispetti personali de' Papi, della lor Corte ec. La mancanza di una decente coltura, e la corruzione del costume, che vieppiù dispongono a scuotere il giogo legittimo de' Reggitori supremi; quanto più inondarono quegli infelici tempi, tanto più contribuirono anch' esse all' intendimento medesimo, e quindi la *vera* Storia della Chiesa di Dio ci presenta una continuata serie di pruove, che in quella proporzione medema, che fiorito hanno ne' varj tempi le scienze Sacre, ed il buon costume; fiorente pure, e vigoroso si è visto il rispetto per i Vicarj dell' Eterno Figlio di Dio. E perchè non è poi lo stesso di questi ultimi tempi di tanta coltura, di tante lettere? Sarebbe questo un problema di soluzion molto odiosa, e che potrebbe recare

re

(*a*) V. il Tomo preced. al n. 62.

re invidia alla venerazione, che io professo alla letteratura recente, ed ai letterati; se non fosse certo infatto, che anche oggidì, le persone di mezzana elevatezza, e di cognizione *superficiale* (ed oh quanto è epidemico questo malore!), son quelle appunto, e non le altre molte di profonda Dottrina, che sogliono esser più facili a indispettirsi contro tutto ciò, che sà di Papismo, e credonsi saltare in credito d'eruditi, subito che fannosi in ciò a sieguire i dettami satirici di alcuni recenti Scrittori. Ma andiamo altrove.

105. E' bene strana una breve riflessione, che fà *Fleury* (*a*) circa un Trattato frà il Papa, e *Guglielmo* Rè di Sicilia, in cui essendo di sentimento il Papa di accettare alcune condizioni spettanti ai Dominj temporali della Santa Sede, proposto l'affare al Collegio dei Cardinali, la più parte fu di sentimento contrario, e le condizioni vennero rigettate: *lo che mostra* (dice lo Storico), *che in queste deliberazioni, il Papa era OBBLIGATO a sieguire la pluralità de' Voti*. Ciò è ben prodigioso. Non saranno rari gli esempj di Principi moderati, e saggi, che in alcuna occasione si eleggano di preferire al privato lor sentimento, quello del proprio Consiglio. Ma il produr quivi un *etoit obligé*, ci presenta una forma di Governo de' Dominj Pontificj, che non è stata fin quì messa in campo da alcuno. Molto densa caligine cir-

(*a*) L. LXX. n. X. in fin.

circondava lo Storico nostro, quando volgea gli sguardi verso il paese degli Scipioni.

106. Noi andiamo continuamente più osservando, quanto poco avverisi in fatto la protesta del *Fleury* di non voler far riflessioni. Ma però ovunque trattasi di riportare alcuna cosa svantaggiosa a Roma, benchè in poche parole potrebbe schiarirsi; allora egli mantiene scrupolosamente la sua parola. Così nella relazione ben dettagliata, che ci dà, senza troncare una sillaba utile, de' lamenti di *S. Tommaso* Cantuariense (*a*); poco ci volea a rilevare, che *Alessandro III.* non ne avea data cagione alcuna, e che le Istruzioni date da Roma al Cardinal di *Roano* (*b*), se da lui fossero state osservate, come dovea, prevenute avrebbono tutte le lagnanze di quel Santo Arcivescovo. Che un commissario abusi delle giuste sue facoltà, ed ecceda odiosamente i termini della sua incombenza, l'è una disgrazia, a cui qualsiasi ottimo, e cauto principale può andar soggetto. Generalmente nel racconto di questa dissensione ci vuol cautela in *Fleury*. Nel grosso della pendenza, *S. Tommaso*, ed *Alessandro III*, andavan d'accordo: ma quanto al modo non convenivano. Al Santo sembrava, che nella sua causa dovesse procedersi con vigore, con attività, prestamente. Il Papa credeva spediente l'andar piano in così spinosa materia, usar delle dolci, tem-

(*a*) L. LXXII. n. XXII.
(*b*) Ivi n. XVII.

temporeggiare, ed aspettare alquanto, che Dio, ed il tempo venissero ammollendo l'animo di chi perseguitava *S. Tommaso*. La di lui morte per l'affrettato suo ritorno in Inghilterra, può fare qualche Apologia della sentenza del Papa. Vi ha in tal materia una Dissertazione *in Natale Alessandro*.

107. Altra riflessione fà lo Storico nostro in circostanza dell'elezione di *Lucio III.* seguìta l'anno MCLXXXI., dicendo, che allora (*a*) *i Cardinali COMINCIARONO a ridurre a se soli il dritto di eleggere il Papa, ad esclusione del Popolo &c.* Or ciò non è punto vero; poichè nel Concilio Lateranense III., che fu certamente tenuto l'anno MCLXXIX., cioè due anni prima dell'elezione di *Lucio III.*, noi veggiamo più chiaro del giorno, che nel Canone primo, l'elezione del Papa si suppone usata farsi dai Cardinali soltanto, ad esclusione di ogni altro, prescrivendovisi (*b*): *Nulla censeatur Romani Pontificis electio, in quam DUÆ PARTES CARDINALIUM non conspirarunt.... Ex hoc nullum Canonicis Constitutionibus, & aliis Ecclesiis præjudicium generetur, in quibus majoris, & sanioris partis debet sententia prævalere*. E ciò dice il Concilio di determinare ad oggetto di prevenire gli scismi, e per istabilire *in Romana Ecclesia aliquid speciale, quia non potest recursus ad superiorem haberi*: come nelle

N altre

(*a*) L. LXXIII. n. XXXVI. §. *Le Saint Siege*.
(*b*) Cap. VI, tit. *de Elect.*, *& Electi potestate*.

altre elezioni. In tal Canone ognun vede, che non si fà altro, che una speciale Costituzione per l'elezione del Papa, nella quale, non solo la *maggior parte*, come nelle altre elezioni, ma sì *due terzi* degli Elettori debbano convenire; e in vece di dire due terze parti degli Elettori, il Concilio dice: *due parti dei Cardinali*, e di niun altro fà motto. Erano adunque i soli Cardinali, che allora eleggevano il Papa; e lo confessa espressamente (e chi può non confessarlo?) lo stesso *Van-Espen* (a), abbenchè creda, che da questo Canone cominciasse a dipendere dai soli Cardinali tutta la elezione del Papa: *A tempore editi hujus Decreti mirum in modum crevisse auctoritatem, & dignitatem Cardinalium; utpote a quibus TOTA PONTIFICIS ELECTIO cœpit ab eo tempore dependere*. Poche linee sopra avea *Van-Espen* dedotto a pruova del proprio sentimento, quello del *Panvinio*, e di *Borrio Epone*, il quale dice (b); *Eo decreto SOLIS CARDINALIBUS electionem Pontificis esse concessam*. Non entriamo in disputa, se disputa esser ne può, che nel Canone non si ha vestigio alcuno di tal concessione; ma anzi tutto il contesto ne mostra, che nulla vi s'innuova quanto alla *qualità* degli Elettori: ma sol quanto al numero, che dovea concordarsi. Stiamo all'estrema stiracchiatura degli avversa-rj.

(a) Differt. in Cann. Concil. Lateran. III. ad Can. I. Tom. VIII. Opp. p. m. 155.
(b) Tract. de Regal. n. 189.

rj. Se dunque il Canone primo del Concilio Generale Lateranense III. concede a soli *Cardinali* l' elezione del Papa; a che dirci, che i Cardinali medesimi furon quegli, che due anni dopo all' elezion di *Lucio III.*, *cominciarono a ridurre* a se soli tal' elezione? *Fleury* avea pur rapportato egli stesso (*a*) il Canone Lateranense; e perchè produr poi una così frivola meschinità? Forse perchè egli contava molto sulla semplicità de' suoi Lettori, ed i pregiudizj imbevutisi esigeano, che questa privativa de' Cardinali nella elezione del Papa, ci si desse come una lor conquista per via di fatto all' elezione di *Lucio III.* piuttosto, che rifonderne la concessione (e in verità la conferma) in un Canone di un Concilio Ecumenico. Ma le *Storie* non son Romanzi, da scrivergli, come più piace.

108. Sentiamo una bella riflessione dell' autor nostro circa la Crociata dell' anno MCCI. Era partita per l' Oriente l' Armata Cristiana, dopo usate tutte le diligenze di provvedersi di viveri per nove mesi (*b*). Anche il Papa avea posta ogni cura per provvedere di vettovaglia l' Esercito dalla parte dell' Imperatore di Costantinopoli. Ma la Greca Fede, e le precedenti sperienze avute ne dava gran fondamento di diffidarne, e prevedevasi il caso di una fame estrema per i Crocessegnati. In tal veduta consul-

(*a*) Citt. Lib. LXXIII. n. XXI.
(*b*) *Fleury* L. LXXV. n. XXXIX. §. *Les Deputes*.

tato *Innocenzo III.* di qual compenso dovesse prenderfi nel caso, che venissero (*a*) *negati i viveri*: Egli scrive così: *non sembra assurdo, che voi gli prendiate, ove potrete* PER LA SOLA NECESSITA', *con animo di soddisfare, e senza nuocere alle persone*. I Moralisti, che pratici nella lezione di *S. Tommaso*, avranno veduto, che chiunque posto nell' estrema necessità, ancorchè fosse colpevolmente, può ovunque provvedersi di viveri, senza contrarre alcun obbligo di soddisfare; poichè, dice il Santo Dottore (*b*), in tal caso il necessitoso *fà suo* ciò, che prende per la sola necessità; i Moralisti, dico, faranno forse le meraviglie di una risposta così riserbata del Pontefice, nella quale ingiunga di provvedersi con *animo di soddisfare*. E nel vero non è irragionevole affatto tal meraviglia; poichè da tal obbligo esimono con *S. Tommaso*, i più gravi Teologi nel caso proposto (*c*); e ancorchè essi tacessero, parla lo stesso lume naturale, che dà preferenza innegabile alla vita propria sopra la robba altrui. Eppur ciò non pertanto non è a condannarsi questa limitazione del Papa di troppo rigorosa, ove riflettasi alla circospezione, che conveniva usare in questa materia, scrivendo a una moltitudine armata, proclive alla soverchia licenza, e che

(*a*) *Fleury* ivi n. L.
(*b*) 2. 2. Quæst. 66. Art.. 7. ad 2., & Quodlib. 5. Art. 17.
(*c*) Il *Suarez*, il *Sanchez*, il *Bannez*, ed altri molti recati da' *Salmanticesi*, e da Monsig. *Liguorio* Theol. Moral. L. III. Tract. V. n. 520.

che, autorizzata da una risposta del Romano Pontefice, avrebbe facilmente ecceduti i limiti del puro bisogno. Or *Innocenzo III.* pose, mi sembra, in freno l' eccessiva libertà di quelle Milizie, assoggettandole al ristrettivo pensiere di dover restituire tutto ciò, che prendessero. Sebbene voi stupirete della premura, che mi dò di scusare dall' eccezione di troppo rigorosa questa risposta del Papa. Poichè, sapete voi cosa ci riflette *Fleury*, dopo riferite le parole di *Innocenzo*, recate anche da noi? *Questa permissione* (egli dice) *di viver di RUBBERIA* (de pillage) *anche in Paese amico, è rimarchevole, tanto più, che il Papa pretende autorizzarla con esempj della Scrittura*. Di questa rimarchevole Osservazione, nella quale campeggia il disprezzo, per non dire l' ignoranza, non sol della Teologia, ma sibbene de' primi principj anche del dritto naturale; voi, mio saggio lettore, che penetrate oltre la scorza, ne riderete come d' una sciocchezza venissima: ma sapete voi quanti ne rideranno come d' una lepidissima arguzia? *Obtrectatio* (l' osservò anche Cornelio Tacito) (*a*) *& livor pronis auribus excipiuntur*. E noi dicemmo altra fiata, che una gran ragione stà quì dentro, della voga, in che è la Storia del *Fleury*.

109. Ne porrò quivi un' altra del medesimo nostro Storico, perchè l' è affatto germana alla riferita fin' ora. L' anno MCCCCXXXI. il Papa *Be-*

(*a*) Annal. Lib. V.

nedetto XII. scrisse al Cattolico degli Armeni (*a*): *che dovesse senza indugio ordinar Concilio, e insieme con gli altri Vescovi, condannare le molte, ed enormi Eresie degli Armeni, contenute in un Libello, che gli mandò.* Rapporta quindi di *Rinaldi* dal ms. Vaticano un tal Libello mandato dal Papa agli Armeni medesimi, e dal *Rinaldi*, e' ce lo reca *Fleury* (*b*). Or frà gli errori numerati quivi da *Benedetto*, oltre quegli di Eutichianismo, il nostro Storico stesso riferisce (*c*) il seguente. *Essi non credono, che un Fanciullo sia ben battezzato, se non ha ricevuto nello stesso tempo l' Unzione del Sacro Crisma, e l' Eucaristia*. Al che *Fleury* placidamente soggiugne. *Questo rimprovero sembra fondato sopra l' ignoranza de' Latini* (cioè di *Benedetto XII.*, e de' suoi, che aveano diretto il libello) *i quali allora non sapeano, che per più Secoli si davano seguitamente ai Fanciulli i trè Sagramenti del Battesimo, Confermazione, ed Eucaristia*. Ma che ha far quivi questo pezzo di erudizion pellegrina? Il credere un Fanciullo *non ben Battezzato* senza la Sacra Unzione, e l' Eucaristia; è un errore reale, e massiccio, il quale non solamente potevasi, ma si dovea di fatto rimproverare agli Armeni. Ed il capire ciò, non è una nozione astrusa, e recondita a niun principiante. Eppur tanto era abbaccinato *Fleu-ry*

(*a*) Rinaldi an. cit. n. XLVI.
(*b*) Lib. XCV. n. XI
(*c*) Ivi §. *Ils pervertissent*.

ry in certi Articoli, che percuote ovunque alla cieca, purchè buona, o cattiva gli se ne dia l' occasione.

110. Famoso oltremodo è il Canone *Omnis utriusque sexus* del Concilio Lateranense III., ove vien determinato l' obbligo di tutt' i Fedeli di confessarsi Sacramentalmente almeno una volta l' anno *al proprio Sacerdote*. Questa determinazione del proprio Sacerdote fatta dal Concilio; ha dato luogo al celebre *Giovanni Launojo* di singolarizzarsi col suo Libro: *Explicata Ecclesiæ traditio circa Canonem: omnis utriusque sexus;* diretto a provare, che non altri s' intenda dal Concilio per *proprio Sacerdote*, se non il Parroco proprio di ciaschedun de' Fedeli ad esclusione di ogni altro. Quindi la intralciata mente di *Launoy*, non difficulta punto a concedere, che se alcun Cristiano faccia la sua Confessione annua al proprio Vescovo, al Papa, o ciò che monta lo stesso, ad alcuno approvato da essi per tale effetto; questo tale non soddisfarebbe precisamente al comando del Canone Lateranense. Quanto al Papa, che egli non sia *proprio Sacerdote* di tutti i Fedeli, si oppone veramente alla definizione di Fede della Chiesa tutta unita a Concilio, ed appoggiata al chiaro senso della Sacra Scrittura, e della Tradizione, come vedemmo più volte in quest' Opera (*a*). Con tutto ciò si è anche veduto sovente, che *Fleury* non ha alcun ribrezzo di darci fra' Cat-

(*a*) V. Tom. prec. n. 9.

tolici il Papa a Vescovo straniero nelle rimote Diocesi: e quanto all' amministrazione della Penitenza, egli dice formalmente, che (a) *vedesi quivi, che il Papa era riguardato, come un Vescovo STRANIERO, quanto all' amministrazione della Penitenza:* lo che, com' io dicea, scrivesi da un Cattolico fra' Cattolici. Or, che l' Autor nostro veggasi anch' egli (b) nella sentenza di *Launojo*, quanto a non comprendere il Romano Pontefice nella disposizione del Canone riferito; ciò è coerente agli altri errori suoi, onde non ci trovo mistero: ma che egli neppur riconosca a questo luogo *per proprio Sacerdote* il proprio Vescovo di ciascheduno; questo io non sò riferirlo ad alcun altro de' suoi pregiudizj, se non a quello di accostarsi più, che si può alle dottrine condannate dalla Chiesa, e dai Romani Pontefici. Vedasi la Prop. XIX. degli Scritti di *Guglielmo di Saint Amour* condannata da *Alessandro IV.* (c); e specialmente la Bolla *Vas electionis* di *Giovanni XXII.*, nella quale è condannata (d) espressamente la Dottrina, che quivi dall' intelligenza di proprio Sacerdote escluda il Papa, i Vescovi, i Religiosi, ed altri lor deputati alle Confessioni; che

(a) L. LVIII. n. LI. in fin., e L. XLVI. n. LV.
(b) L. LXXVII. n. LII. §. *Le propre Prete*.
(c) V. *Nat. Alessand.* in Sæc. XIII. & XIV. Art. VII.
(d) *Fleury* L. XCII. n. LIV. vedasi il Contin. L. CXIV. n. CXLVIII. L. CXV. nn. XCVIII., e XCIX. L. CXVI. n. XXX. L. CXXV. nn. XLIII. XLIV. L. CXXVI. n. XXXIX.

che è la dottrina del *Launojo*, seguita dal suo collega, il *Fleury*. Senza escir dai Franzesi Teologi, il Sig. *Tournely* (*a*), e prima di lui il Padre *Natale Alessandro* con una lunga Dissertazione, che è la quarta del Secolo XIII., hanno annientato questo paradosso del *Launoy*.

III. Non vi è che dire: possono i Papi far ciò, che mai vogliono: tutto và male a *Fleury*. Egli ha tessuto perpetuamente una Satira a quei Romani Pontefici, i quali han mostrato attaccamento alla conservazione, od aumento de' temporali Dominj loro, dappoichè la provvidenza ha disposto, che in una persona medesima, alla qualità di Successore di *S. Pietro*, quella si unisca di Sovrano temporale di alcuni Stati. Veniamo poi ad un punto, che l' anno MCCLXXXI., atteso il bollore intestino delle fazioni de' Magnati Romani; dovè il Papa comprare la tranquillità de' suoi Popoli, la pace di Roma, con assoggettarsi ad alcune condizioni, che intaccavano alquanto i dritti della sua legittima sovranità. Ed il *Fleury* fa tosto le meraviglie di questa condescendenza. *Poichè i Papi* (egli dice (*b*) parlando del suddetto MCCLXXXI.) *almeno DA DUE SECOLI in quà PRETENDEANO di esser padroni del Temporale di Roma; io mi meraviglio ec.* Così ha da esprimersi uno Scrittore accurato? Eccita bile il sentire verso la fine del Secolo XIII. chiamata pre-

(*a*) Tract. de Pœnit.
(*b*) L. LXXXVII. n. LII. §. *Comme &c.*

pretensione, e pretensione *da due Secoli*, la sovranità temporale di Roma de' supremi Pontefici. Quell' *almeno* ha una ben lunga estensione. Io non intendo di pormi a trattare di questa materia: l' è stata esaurita dal Padre *Agostino Orsi* nella sua bella Dissertazione *Del dominio temporale della S. Sede*, Roma 1742., e dalle note, e Appendice fattevi dal Sig. Abate *Cenni* in altra edizione Romana. Non pretendo appoggiarmi alla tanto controversa donazione di *Costantino* (*a*). Non intendo esaminare l' ipotesi del Giornalista Romano, che è lo stesso Sig. Abate *Cenni*, riferita anche dal Padre *Catalani* nelle sue Prefazioni agli Annali del *Muratori* dell' Edizione Romana al Tomo IV., nella quale fino ai tempi degl' Inconoclasti, e di *S. Gregorio* Magno, vi stabiliscono i fondamenti della Pontificia Sovranità. Dirò solo ciò, di che niuno dubita: ciò che confessano gli avversarj medesimi, anche lo stesso *Fleury*: ciò, che è eternamente certo: che nella celebre Costituzione *Ego Ludovicus* (*b*); ed in quella posteriore di *Lotario* dell'anno DCCCXXIV. (*c*) è chiaramente compresa, ed assoggettata al sovrano Dominio de' Papi Roma, ed il suo Ducato. Vedasi la Dissertazione XVIII. delle antichità Italiane del suddetto *Muratori*. Quanto poi a ciò, che

(*a*) V. *Fleury* L. LI. n. XIV. §. *La quatrieme*.
(*b*) *Fleury* L. XLVI n. XXVI. §. *Aussi tot*. V. L. LXV. n. XXIV.
(*c*) *Fleury* cit. L. XLVI. n. LIII.

che pretendeano i Papi, egli è certo presso *Fleury* medesimo (a), che dopo il Secol nono, essi intendeano appoggiata l'origine del temporal loro Dominio alla suddetta donazione Costantiniana; e ciò che più montane andavano d'accordo gl' Imperatori medesimi (b), e questo era un titolo supposto, o vero, del Secol IV. Egli è dunque *un fatto* inconcusso, che nel Secolo XIII., di cui parlammo in principio, i Papi *pretendeano* di esser padroni del Temporale di Roma fino dal Secol IV., e incontrovertibili esistono i titoli, che ne aveano fin dal termine dell' ottavo, cioè *cinque Secoli* almeno prima del decimo terzo. In queste materie specialmente, non dovea *Fleury* metter fuori quel, che veniagli alla bocca. Ciò, che tutti, amici, e nemici concordemente confessano si è: che non vi ha dominio alcuno temporale, che sia garantito da sì antico possesso, quanto quel della S. Sede.

112. E quivi mi si presenta nna non odiosa occasione di allegare un men clamoroso esempio frà moltissimi, che ne porge *Fleury*, della maniera parziale, ond' egli tratta le ragioni degli altri Sovrani, e delle Persone di Chiesa. Gettate gli occhj sul n. 1. in fine del lib. XC. del nostro Storico; e vedrete narrata una lettera di *Bonifazio VIII.*, colla quale priega *Filippo* il Bello, ad ordinare a' suoi Ministri, che non inquietassero il Vescovo di Magalona nel suo pos

(a) V. L. XCI. n. XLVIII. L. XCIII. n. XIII. &c.
(b) Ivi. V. anche *Muratori* negli Annali, all' anno MLIX.

possesso pacifico della Contea di Malgueuil, che ritenea, come Feudo della Chiesa Romana. In pruova di ciò, trasmette il Papa al Re *Filippo* una lettera di *Clemente IV.* a *S. Luigi IX.*, nella quale la vertenza di questa Contea era stata abbondevolmente schiarita con reciproca soddisfazione. Costa da essa lettera, come quel Santo Rè, mosso dalle rappresentanze de' suoi, che senza allegare alcun titolo, pure andavangli insinuando, che la Contea di Malgueuil, non apparteneva al Vescovo di Magalona, *il quale ne era in possesso*: ma sibbene al Rè, o a *Pietro Pelet*; quel Santo Rè, dicea, si mosse a scrivere al Papa per isviluppare questa pendenza: Pronto *Clemente IV.* soddisfece pienamente con alla mano *i Titoli certi, e antichissimi della Chiesa Romana*, e colla chiara posteriore osservanza dei fatti, che tutti elucidavano i diversi passaggi di quel Feudo, seguiti per l' autorità della S. Sede, la quale ne avea Dominio diretto, fino all' odierno Vassallo, il Vescovo di Magelona, che n' era attualmente al possesso. Messo così tutto in chiaro, *S. Luigi* non ebbe alcun soggetto di ulterior dubbiezza: il Vescovo continuò nel suo possesso pacifico della Contea fino a *Filippo* suddetto, ed egli medesimo pienamente soddisfatto dalla lettera di *Bonifazio VIII.*, e dalla compiegata di *Clemente IV.*, non vi rilevò alcuna difficoltà. Ecco quì una controversia di dritto temporale, terminata *due volte* con quietissima soddisfazione delle parti a favore del *possesso* della Chiesa Romana; e nella

la qual controversia le più autentiche pruove legali, e di fatto sono allegate in favor del Papa; e neppur una debole, o forte per l'altra parte non possidente, se ne vede prodotta, neppur dal *Fleury*. Or notate con tutto ciò, come egli si esprime. Ove ragionisi dell' intendimento del Papa, dice lo Storico, ch' egli *pretendeva* a Feudo quella Contea: che sosteneva tal *pretensione* (*a*). Il Rè all' incontro scrisse al Papa *Clemente*: *volendo schiarire il suo dritto*. E ad esprimere, che lo stesso *S. Luigi IX.* si acquietò alla risposta del Papa, ne dice: *Dopo questa replica non apparisce, che S. Luigi ABBIA INSISTITO SUL SUO DIRITTO*. Questo è un condursi da uomo ben prevenuto.

Del resto, io ho voluto trascegliere questa piccola vertenza, terminata con cognizione di causa, e con piena aquiescenza della parte opposta; sicome che fatto non clamoroso, è privo di ogni odiosità, acciò sia di un piccolo avviso della condotta parzialissima del *Fleury* in cosiffatti, emergenti, sù i quali vieta una giusta prudenza, che discendasi a più minuto dettaglio. Si rammenti ciò, che dicemmo altrove (*b*).

113. Quanto poi specialmente alle impertinenti sferzate, che nella Storia, che abbiam frà mano, dannosi ad ogni tratto ai Supremi Pastori delle

(*a*) Ivi seg. n. II. in princ.
(*b*) Pref. nostra Tom. I. n. VII. Incidentemente avviserò quivi, che il n. LV. §. *L'Empereur* del L. LXXXVII. di *Fleury*, si confronti con *Nat. Aless.* in Sæc. XIII. Cap. I. Art. X., ove *Nicolaus a calumnia vindicatur* ;

delle anime, specialmente ai Romani; e delle quali abbiam recato quivi alcun esempio; opera interminabile la sarebbe il farne distinta memoria, poichè non vi è, dirò, volume, in cui non se ne attrovino le centinaja. Sarà però facilissimo ai lettori il cautelarsene, sol che non leggano precipitando. Allorchè c'imbattiamo in certi spiritosi sarcasmi del *Fleury*, non beviamo alla cieca il dolce lusinghevole della maldicenza: fermiamoci alcun poco a scandagliargli, poniamoli alla pietra lidia della soda Critica, e della buona Teologìa: confrontiamoli con i fatti certi della precedente Storia, e con i giusti principj della prudenza; e vi prometto, che spessissimo, in alcune materie particolari, vedremo, che tutto il bello delle riflessioni del nostro Storico stà nella scorza, e in quel sentimento piacevole, che in prima specie è solita destare in noi la mordacità. Di altro rinomatissimo Scrittore Franzese mi rammento, aver letto graziosamente osservato, che egli avea la proprietà dei corpi solidi, i quali quanto acquistano in superficie, lo perdono in profondità: difetto assai contaggioso a dì nostri. Ma non crediate però, che io pretenda, che *Fleury* sempre abbia torto nelle sue censure; mentre a certi luoghi esse vanno benissimo, e reggono alla pruova della riflession più profonda. Noi non siamo prevenuti talmente a svantaggio del nostro Storico, nè in favore degli abusi nuovi, o vecchj, che sieno; che si dispiaccia di vedergli ripresi.

* * (a)

14. „ Intanto con una osservazione altrui, ci
„ affretteremo al termine di queste nostre. *Io*
„ *sò* (dice *Fleury*) (*b*), *che S. Tommaso tiene*,
„ *che si possa battezzare* PER ASPERSIONE *a*
„ *motivo della moltitudine*, *e cita l'esempio dei*
„ *tremila*, *che S. Pietro convertì il giorno di*
„ *Pentecoste*. *Ma la Scrittura non dice*, *che essi*
„ *fossero battezzati tutti nel dì medesimo*. *Deesi*
„ *piuttosto credere*, *secondo lo spirito dell' anti-*
„ *chità*, *che eglino furono battezzati a comodo*,
„ *dopo di essere stati esaminati diligentemente*.
„ Or quivi, soggiugne l'osservatore, *Fleury* la
„ fà da interprete della Scrittura, e da Teolo-
„ go, ma nella forma più grossolana. Sono
„ assai noti i principj dei Novatori, i quali
„ vogliono sempre di lunghe opere preparato-
„ rie, e anche la soddisfazione, che precedano
„ il Sacramento del Battesimo, o della Peni-
„ tenza (*c*) Perciò dà a costoro della pena,
„ che l'economia di cui si è servita la Chie-
„ sa Cattolica nell'amministrazione di questi
„ Sacramenti, autorizata veggasi, dalla pra-
„ tica degli Apostoli. Perciò *Fleury* ha amato
„ meglio di supporre, contro il sentimento de'
„ Padri, un intervallo di tempo, in cui gli
„ stessi Apostoli, battezzassero a *comodo* quella
„ moltitudine.

„ Ma

(*a*) Observat. a N. S. P. *Benoit XIII.*
(*b*) L. XCVIII. n. XXXIV.
(*c*) V. Tomo prec. pa. 29. 30.

„ Ma si è egli scordato *Fleury* di ciò, che dopo
„ *S. Leone Magno*, avea scritto (*a*); *Così vedesi*,
„ *che S. Pietro battezzò tremila persone NEL*
„ *GIORNO della Pentecoste*. Eppoi non occor-
„ re, che leggere il Sacro Testo (*b*) per rile-
„ vare l'assurdo della spiegazione di *Fleury*:
„ *Qui ergo receperunt sermonem ejus* (di *S. Pie-*
„ *tro*) *BAPTIZATI SUNT*, *& appositæ sunt*
„ *IN DIE ILLA animæ circiter tria millia*.
„ *Erant autem perseverantes in Doctrina Aposto-*
„ *lorum*, *& communicatione fractionis panis*.
„ L'Eucaristia cioè (siccome i Cattolici inten-
„ dono) la quale non può riceversi in tempo,
„ che un si prepara al Battesimo. E per non
„ dire altro, *Cornelio Centurione* (*c*), e il Custo-
„ de della Carcere, ove era *Paolo* con *Silla*,
„ fu battezzato con tutta la sua famiglia, *su-*
„ *bito* nella notte medesima, in cui si era con-
„ vertito (*d*): *& tollens eos IN ILLA HORA*
„ *NOCTIS*, *lavit plagas eorum*, *& BAPTIZA-*
„ *TUS EST ipse*, *& omnis Domus ejus CONTI-*
„ *NUO*. Ciò è ben chiaro. Siccome quella gran
„ moltitudine di Greci, e Donne di qualità,
„ che si convertirono a Tessalonica (*e*), non
„ ebbero, che un giorno di tempo per farsi bat-
„ tezzare da *S. Paolo*, e *Silla*, i quali furono
„ obbligati di partire la seguente notte per *Be-*
„ *rea*.

„ Mo-

(*a*) L. XXVII. n. XI.
(*b*) Act. II. 14.
(*c*) Act X. 44.
(*d*) Act. XVI. 33. ec.
(*e*) Act. XVII. 4. 5. ec.

„ Mostra anche cattiva Teologia (l' Autore dice
„ temerità) il *Fleury*, nel dire, che *S. Tommaso* d' Aquino autorizza il Battesimo dato al-
„ la moltitudine per aspersione. Poichè se vuol
„ fare intender con ciò, che *S. Tommaso* ap-
„ provi il Battesimo dato così a molti in un
„ punto medesimo, come *Fleury* (*a*) pretende,
„ che si facesse alla conversione de' Lituani;
„ ciò impone all' Angelico, il quale non parla
„ (*b*), se non che dell' aspersione, quale si
„ pratica anche oggidì dalla Chiesa (*c*) in
„ vece della immersione, che era più in uso ai
„ tempi del Santo Dottore. E se tale asper-
„ sione non è bastevole per lo Battesimo, guai
„ al Sig. *Fleury*, ed a noi tutti.

* *

115. Finalmente noi ci siamo astenuti avvertitamente dal far carico al nostro Storico di certi sbagli minuti, innocenti, che non conducono a conseguenza, e agevolmente comprendesi, che in essi non ha parte la volontà. Di questi non ne mancano in questa Storia, come in tutte le altre, e in tutte l' Opere voluminose, ove queste non sieno degli Scrittori Sacri, che noi chiamiamo θεοπνεύστους; ed ai quali soltanto è concessa l' immunità da ogni sbaglio.

Tale è il dirci *Fleury* in due modi contrarj la

O mor-

(*a*) Liv. LXVI. n. LXX. ec.
(*b*) Part. 3. quæst....
(*c*) Questa in termine più proprio oggi si chiama *infusione*.

morte del Padre dell' Imperatore *Teodosio* il Grande, nominato anch' egli *Teodosio*, o *Teodosiolo*. Poichè dopo averlo nominato frà quegli (*a*), che l' Imperator *Valente* fece in Oriente morire pria dell' anno CCCLXXIII. per sospetto di successione Imperiale; lo riproduce vivo trè anni dopo, e lo fà morire con la testa tagliata a Cartagine (*b*).

Tale è la data di una Decretale di *S. Siricio* agli Affricani, la quale dice (*c*): *Data Romæ in Concilio Episcoporum octoginta, sub die octava Idus Januarii, POST consulatum Arcadii Augusti, & Bauctonis virorum clarissimorum Consulum*. *Fleury* non guardò con molta attenzione queste note Cronologiche, allorchè scrisse (*d*), che il *Concilio* di cui ragiona la Decretale, fu tenuto il giorno ottavo degl' Idj di Gennajo *nel* Consolato di *Arcadio*, e *Bautone*: poichè ivi è posta la data della lettera, e non del Concilio, che potè durar più d' un giorno; ed anche questa non dice *nel Consolato*, ma *dopo* il *Consolato*: *post Consulatum Arcadii, & Bauctonis*.

Così il Concilio di Turino, domandato dai Vescovi delle Gallie, *Fleury* (*e*) lo dice tenuto verso l' anno CCCCIV. Il *Labbé* lo congettura (*f*) te-

(*a*) L. XVI. hist. n. XXIX. §. *A Theodose*.
(*b*) L. XVII. n. XLIII. V. Obs. Theol. hist. Crit.
(*c*) Tom. II. Concil. col. 1028. ec.
(*d*) L. XIX. n. XVIII.
(*e*) L. XXI. n. LII.
(*f*) Tom. II. Concil. Col. 157.

tenuto l' anno CCCXCVII., e cita per tale parere il *Baronio*. Ma checchè siasi dell' anno preciso di tal Concilio, dal Canone sesto rilevasi, che si tenne nel Pontificato di *S. Siricio*, il quale sendo morto, anche a relazion del *Fleury* (a) l' anno 398., non più tarda di tal anno può esser l' Epoca del Concilio medesimo. Or questo è troppo anteriore, onde possa dirsi tenuto verso l' anno CCCCIV.

Così, ove parla dell' Era volgare introdotta, o piuttosto propagata da *Dionisio* il piccolo, dice lo Storico nostro (b): *l' opinion più comune è, ch' esso ha PREVENUTO di quattro anni il vero anno dell' Incarnazione*, nel che è chiaro lo sbaglio, sendo certo all' incontro, che il primo anno dell' Era Dionisiana è posteriore.

E così finalmente in occasione del libro di *Incmaro* Remense: *De non Trina Deitate* contro *Gottescalco*, il quale sostenea tal' espressione, che leggeasi nell' Inno de' Martiri: *Te trina Deitas, unaque poscimus &c.*; ne avverte lo Storico nostro, che non ostante il libro di *Incmaro* suddetto (c), *la Chiesa HA CONTINUATO a cantare queste parole fino al presente*. Ma nulla più del Breviario abbisogna per vedere, che nell' antico Inno dei Martiri, di cui quì si ragiona, e che abbiamo tutt' ora, vi si legge: *Te summa Deitas &c.* L' altra espressione riprese a

 usa-

(a) L. XX. n. I. §. *Ruffin.* V. Obs. Theol. hist. ec.
(b) L. XXXII. n. XXXVIII.
(c) L. XLIX. n. L. §. *En parlant* ec.

usare la Chiesa, ma nell' Inno composto quattro Secoli dopo da *S. Tommaso* per l' Officio del *Corpus Domini*: *Te Trina deitas, unaque &c.* e ciò ha causato l' equivoco del *Fleury*. Si consulti il Padre *Natale Alessandro* (a). Lo stesso dicasi di altri luoghi simili, che facili sono ad avvertirsi ad ogni mediocre Lettore, e che pochissimo montano ad importanza.

116. Ed eccoci ormai alla metà delle speciali osservazioni a *Fleury*, che chiudono il piano della nostra presente Critica sopra di lui. La serie tutta di questo lavoro, che abbiamo condotto a termine, ho fiducia, che presso gli amanti imparziali della verità, potrà essere una pruova, se la Storia del *Fleury* abbia a tenersi per un' Opera compita, e perfetta, come la si crede da molti; e se l' amabile verità essenzial condimento degli Studj tutti non favolosi, ma specialmente di una Storia, ed anche più di una Storia Ecclesiastica; in questa nostra si tenga sempre al coperto da chi l' ha scritta. Rimane adesso, che con novello vigore diamo mano alla nostra Appendice; e termine alla benigna sofferenza de' Leggitori.

FINE DELLA CRITICA DEL *FLEURY*.

(a) In Sæc. IX. D.ff. V. §. XIV.

APPENDICE ALLA CRITICA.

SEZIONE I.

Del Continuatore Anonimo della Storia Ecclesiastica del Sig. Abate Fleury.

1. QUesto Continuatore non è uom certamente, che interessar possa i riflessi delle persone di Lettere, siccome ha potuto meritare *Fleury*. Non tutti gli Scrittori esigono i riguardi medesimi, ed il nostro, di cui quì ragioniamo, io potrei dir francamente in principio, che non ne esige veruno. Diffatti, per quanta diligenza abbia posta per rintracciare un qualche accreditato Scrittore, che si fosse dato il pensiero di parlare, e dar giudizio in bene, o mal che si fosse, di questo Continuatore, non mi è riuscito vederne alcuno. Tutte le persone di senno l' hanno forse trascurato, com' egli merita, senza prendere il fastidio di perder tempo sopra scrittor così inetto. Il solo Sig. *Stevart*, che io sappia, ne hà dette poche parole occasionalmente nella sua approvazione alle brevi

Osservazioni del *Fleury*. In oggi, che tal Continuazione pur si ristampa, e si ristampa in Italia; io mi vedo nella necessità di farne almen brevemente qualche menzione, che possa darne un' idea a chi ha la sorte di non averla letta, e può avere il vantaggio notabilissimo di non la legger giammai. Poichè quegli, che l' hanno veduta, o vorran vederla da loro stessi, poco bisogno avranno della mia scorta per iscoprirne in breve la frivolezza. Mi permetteranno però i saggi Lettori, che io possa andar più libero nel censurare costui, poichè, come io dissi, ei non merita per niuna sua qualità alcun' onesto riguardo letterario.

2. In due soli Secoli del suo Zibaldone, spende questo Continuatore sedici intieri volumi, maggiori dei venti, nei quali il *Fleury* descrive la Storia di mille quattrocento quattordici anni. Ecco tosto un' incoerenza. Ma i Libri non si misurano a corpo, e noi volentieri perdoneremmo all' Autor nostro questo difetto d' essersi egli partito dal piano del Predecessore, quando ciò fosse stato almeno per empire tanti volumi di cose utili. Quivi però non è in alcun modo così. Dimentico l' Autore, che scrivea i fatti della Chiesa universale, ci ha molestamente inserita una minuta Storia delle civili pendenze della Francia, allorchè ancora niuna connessione abbiano con la Storia Ecclesiastica. Questa è uno studio Teologico; e chi avrà quindi stomaco sì paziente da leggere in tale studio, le *sei*, le *dieci*, e anche le *quattordici* intiere

Pa-

pagine consumate spessissimo (*a*) a descrivere malamente la posizion d' un' Armata, l' assedio d' una Piazza, i capitoli della resa, i foraggi, le scorrerie, gli strattagemmi, i fatti d' Armi, i Trattati di pace, le dichiarazioni di guerra, i negoziati d' un Matrimonio, o d' alcuna alleanza, e simili materie estranee; in un tempo, che siamo inondati da' libri ottimi, ove spendere con dovizia tutte l' ore, che abbiamo di leggere? Una particolare Storia poi delle censure dottrinali della Facoltà di Parigi, anche delle meno importanti, appena esporrebbe le censure medesime con quella prolissità, con cui lo Storico nostro descrivele. Eppur, se quì si fermasse il difetto, utili per avventura dir si potrebbono questi libri a qualche militare studioso, o disoccupato Franzese, che voglia leggere la Storia della guerriera sua Patria, scritta con infelice imitazione dello stile de i *Launoj*, e de i *Maimbourg*. Ma il precipuo male si è, che questo Autore sembra essersi posto in capo di sconvolgere con la sua franchezza imperterrita, tutte l' idee de' Lettori, e mutare il carattere alle persone, alle massime, ai fatti, in tutto l' opposto a quello, ch' hanno avuto fin' or presso tutti, e recar biasimo a quelle cose,

O 4 che

(*a*) Vedasene qualche esempio nel L. CI. n. CXXX. L. CII. n. XXIII. al XXVIII., e nn. CXXXII. CXXXIII. L. CIV. dal n. CLX. al CLXVII. L. CVIII., dal n. CXLVI. al CLIII. L. CXII. n. CXLIII. al CLXI., e così in appresso sul medesimo gusto.

che ognun lodate avea fino a dì suoi; ed al contrario a quelle arrecar plauso strabocchevole, ch' eransi sempre vituperate da tutti. Impresa, mi diranno i lettori, veramente operosa, e che di gran ragioni abbisogna, di monumenti, di prove o non osservate dapprima, od incognite; e che per fausta disposizione del Cielo, dal Continuator Fleuriano sieno state finalmente vedute. Ma che trattenersi in così laboriosi pensieri? L' Autor nostro non si dà briga, neppur per ombra, di queste sottili regole della scuola. Egli con la forza di nude parole, con una semplice negativa, o con una pretta asserzione, si pone a fronte a qualunque ragionato sentimento di qualsiasi valent' uomo, o contro il deposto autentico di qualche fatto; bastando a lui unicamente un semplice *non è vero*, o come più frequentemente egli pratica, il caricare di popolari ingiurie quegli, che vede contrarj ad alcun suo pregiudizio. Anderem recando di tutto ciò qualche esempio.

3. Nè già conviene usar con l' Anonimo nostro tal dilicata esattezza, da fargli carico di certe più minute mancanze, che son presso di lui senza numero, nè debbono fare specie in uno scrittor, qual' egli è. E però quì nulla importa, per esempio, che dello stesso Cardinal Farnese, eletto in Papa *Paolo III.*, se ne dica (*a*), che quando fu eletto Papa, avea *sessant' otto anni* (non in cifra, ma intero: *soissante huit Ans.*)

(*a*) L. CXXXIV. n. CLVII.

Ans), e poi poco dopo (*a*): *egli avea sessantasette anni, quando fu eletto Papa*, la quale seconda asserzione è la vera (*b*). Nulla importa, che dopo aver sempre lodata la condotta, e la causa biasimevole de' quattro Cardinali, che adunarono il Conciliabolo Pisano (*secondo Concilio di Pisa*, lo chiama subito il Continuatore) dell' anno 1511., si dica poi (*c*), che il *Carvajal* uno di essi aderì a quella adunanza *per vendetta, o per ambizione*. Frequentissimo è anche nell' Autor nostro un tal difetto di confusa memoria, per cui spesse fiate ripete le cose, che già avea dette, anche frivolmente ridicole, e di niuna importanza, come il dirci due volte (*d*), che *Felice V.* Antipapa non volle acconsentire di farsi rader la barba.

4. Non istarò neppure, per non entrare in un pelago, ad esporre le traduzioni alterate de' più celebri luoghi degli autentici monumenti, che esso si arroga di far parlare, come a lui sembra più comodo. Sù di ciò, oltre quanto ne ha notato il ridetto Sig. *Stevart*, basterebbe a dare un' idea della di lui franchezza la versione, che ci dà (*e*) del quinto articolo della tanto ponderata definizione di fede del Concilio Generale di Firenze. Leggete, quanti sudori dovè spargere

(*a*) Ivi n. CLIX.
(*b*) V. *Guicciardini* in fine del L. XX. della Storia.
(*c*) L. CXXVIII. n. CXI.
(*d*) L. CVIII. nn. XCIX., e C.
(*e*) L. CVIII. n. XXXIX. §. *Nous definions ec.*

gere *Natale Alessandro* (*a*), per liberarsi dalle pesanti parole di questo celebre oracolo infallibile della Chiesa universale; e quindi esaminate, come la versione del Continuatore, col semplicemente falsificarlo, con la sola soppressione di un *etiam*, e con tradurre un *continetur* per *est expliqué*; rimuove con somma facilità ogni ostacolo. Non posso non avvertire, che nel testo greco della definizione predetta, il latino *etiam* è espresso con la parola καὶ; ma io non comprendo come *Natale Alessandro* suddetto, *De Marca*, *Dupinio*, ed altri più, facciano fondamento sù tal parola, per riformare la lezione Latina *etiam*, e leggere &. Indubitata cosa è, che la ridetta particola καὶ, anche presso gli Autori Greci. ha il significato di *etiam*. come in *Platone*: Ἄχρηστοι μὲν γὰρ καὶ γυναιξὶν *etiam mulieribus inutiles*. E' altresì molto certo, che sì il Latino, che il Greco testo, per testimonianza degli atti del *Giustiniani* (*b*), fu concertato *parola per parola* dai Padri dell' una, e dell' altra Chiesa, e che tanto in Latino, che in Greco in pubblica Sesione fu letta, e dall' universal Concilio approvata la difinizione di fede. Non è dunque una version riformabile, ma espressione autentica de' Padri, anzi dello Spirito Santo τὸ *etiam*, ed è ben chiaro, che il Concilio interpreta meglio sestesso, che non

(*a*) In Sæc. XV. Diss. X. Art. II. n. CLIX.
(*b*) Collat. XXII. n. 9. inseriti nel Tomo XIII. de' Concilj del *Labbé* col. 1263. dell' Ed. di Parigi.

non possa farlo qualunque autor moderno. Veggasi una Dissertazione di *Mamachi*, pubblicata l'anno 1740., della quale per questo luogo si serve il Sig. Cardinale *Orsi* (*a*). Si tenga forte questa digressione, che importa molto.

5. Passiamo ora a vedere un esempio della maniera, con cui fà il carattere alle persone il nostro Continuatore. Egli si piace moltissimo del celebre *Carlo Du-Moulin*: i di lui scritti in favor dell'Editto delle *piccole date*, nelle cause de' Vescovadi, contro il Concilio di Trento ec., gli fanno occupare un luminoso luogo nei libri 168., 169., 170. di questa Continuazione. Negli Estratti de' suoi scritti, comparisce sempre *un grand' uomo*, che difende la buona causa; come l'Oracolo della Francia in quel tempo, perseguitato dalla corte di Roma. Venuto poi al tempo dell'ultima sua infermità, lo Storico nostro ne conchiude così il Panegirico. Che essendo nato Cattolico, fece poi professione del Calvinismo (*b*). Quindi per gli oltraggi ricevuti dai Settarj, sembrò alienarsi da essi. ma fino al termine di sua vita (*c*) *non fu nè buon Cattolico, nè zelante Calvinista, nè rigido Protestante*. Eppur fu un grand' uomo. Dopo aver detto, che il *Du-Moulin* (*d*) *morì non solo nella Comunione della Chiesa Cattolica; ma ancora*

(*a*) De Rom. Pont. Auct. Tom. III. p. II., Lib. VI. Cap. II. Artic. unic.
(*b*) L. LXX. n. XVI.
(*c*) Ivi n. XVII.
(*d*) Cit. n. XVI.

cora in sentimenti ORTODOSSISSIMI (tres orthodoxes) nell' immediato seguente numero ne soggiugne, che nelle note alla sua Concordia de quattro Evangelisti, *Ei sembra Calvinista nei sentimenti, senza, che apparisca, che gli abbia niente ritrattato*. Ma insomma, che animal fu egli costui? Fu Ortodosso, o Calvinista, Protestante, o Cattolico, di niuna credenza, o grand' uomo? Io prego il lettore, a prendere un poco il giusto punto di vista di questo quadro, *& erit mihi magnus Apollo*. Una sola censura ei trova il Continuatore, che meriti la Dottrina del *Du-Moulin*, per una massima di morale *un poco rilassata* (*a*), come egli dice, e più da Giureconsulto, che da Teologo, cioè: *Ei credeva, che si possa ricevere interesse dal danaro, che si presta, a chi non avendo bisogno, lo prende solo per negoziare, acquistare, o aumentare i suoi beni; purchè tale interesse sia moderato, e non eccessivo*. Ma nel vero, che il nostro Storico poco capiva di queste materie Teologiche. La sentenza di *Du-Moulin*, è quella stessa di *Calvino* al capo 18. di *Zechiello*, che ammette il lucro da ricchi in *ragion di mutuo*; usando *Du-Moulin* medesimo (*b*) la celebre distinzione dei trè stati di persone, mendici, poveri, e ricchi, alla quale s' è accostato a dì nostri *Antonio Genovesi*. *Claudio Salmasio* in due suoi Trattati, l' uno inscritto *De usuris*, e l' al

(*a*) Cit. n. XVII.
(*b*) Tract. De usuris n. 10. 85.

e l'altro *De trapezitico fœnore*, portò alquanto più avanti la sentenza del *Du-Moulin*, e ne ammesse il lucro in qualunque caso, come *merces locatæ pecuniæ*. Ma *Pietro Enngio* (a), *Gerardo Noodt* (b), *Gronovio*, e *Barbeyrac* (c), il *Boemero* (d), ed altri Protestanti, dalla sentenza partendosi di *Salmasio*, si son ristretti a difendere quella di *Calvino*, e di *Du-Moulin*. In una parola esso *Du-Moulin* difende, come i Protestanti citati, il pretto lucro *usurajo*; e questa l'è ben altro, che una sentenza di morale *un poco rilassata*. E ciò può servire d'un esempio del modo, che tener suole il nostro Storico, nel caratterizzare le Persone, che gli occorre produrre in iscena; mentre frequentissimi ne occorrono di tali esempj, specialmente nelle discordie di Religione avvenute negli ultimi Secoli. A chi sente costui, sembra, che per un' infausta combinazione sia addivenuto, che in qualunque occasione, le più colte, le più dotte, le più prudenti, le più onorate persone sieno state quelle, che vedonsi impugnare il partito Cattolico; siccome gli opposti Cattolici compariscono (forse per una sciocca affettazione di imparzialità) la più ignorante, indiscreta, inesorabile perfida gente del Mondo. Nè pos-

(a) Lib. II. quest. I.
(b) De fœnore, & usuris Lib. I.
(c) In Not. ad Hugon. *Grotium* Lib. II. Cap. XII.
(d) Jur. Eccl. Protest. Tom. V. Lib. V., Tit. XIX. V. Goffrid Mascov. in Not. ad Puffend. L. V. Cap. VII. §. V.

possono essere d'esempio i *Wicleffi*, i *Giovanni Hus*, i *Michel Bajo*, e all'incontro i loro Oppositori. Che anzi, nel libro CXXVI., in quanto specialmente concerne le conferenze di *Lutero* col celebre Cardinale *Gaetano*; chiunque mediocremente attento, scorgerà una vera parzialità pel primo di essi. Nelle diffuse relazioni, che dopo il libro CXXIX., ci si danno delle famose discordie di Religione, che nel Secolo XVI. agitarono spaventosamente la Francia; voi troverete come tanti Eroi nei Capi del partito Ugonotto. L'Ammiraglio, il Principe di Condè ec. non possono aver miglior lustro: solo il Rè di Navarra decade affatto dal suo primiero splendore, dappoichè passò al partito Cattolico. I Principi però della lega, e specialmente i celebri Signori della casa di Guisa, sono sempre da costui maltrattati senza pietà: per nulla dire delle persone Ecclesiastiche mischiate in tali differenze, verso le quali si fà assai men carico di usar riguardo.

6. E se io dicessi, che il nostro Continuatore propensissimo mostrasi alla persona non meno, che alla condannata Dottrina di *Michel Bajo*; mancherei forse di buone pruove? Nel libro CLXIX. al numero 48. si spiega favorevolmente il Capo XV. del Trattato *del Peccato Originale*; ove si dice, *che la concupiscenza de' Santi, è una disubbidienza alla legge divina*: e spiegato s'approva (*a*), i numeri XXXXIX, e L., pos-

(*a*) V. le Prop. L. LI. dannate in *Bajo* da *Gregorio XIII*,

possono confrontarsi le prime nove, e la vigesima sesta delle proposizioni citate, condannate da *Gregorio XIII.*, e pel n. LI., vedansi le proposizioni XXV., e XXXV. Nei numeri LIV., e LV. ci si fà comparire nata la persecuzione contro *Bajo*, per aver egli difesa un' ottima causa. Ma ciò, che sù quest' Articolo, io credo insignemente notabile, si è la traduzione (*a*) della Bolla di condanna della Dottrina di *Bajo*, ove alle celebri parole: *Quamquam nonnullæ* (*propositiones*) *aliquo pacto sustineri possent: in rigore, & proprio verborum sensu ab Assertoribus intento, hæreticas, erroneas.... damnamus*: così muta: *quoique quelques unes puissent en quelque façon etre soutenues, en les prenant a la riguer, & dans le sens propre des termes, qu' ont eu en vue ceux, qui les ont avancees; nous le condannons &c.*, rendendo appunto la celebre interpunzione, ed il senso, che alla stessa Bolla di *Pio V.* si diede dai discepoli pertinaci di *Bajo*, e che nella Congregazione generale dell' MDCXLIV. smentito fu da *Urbano VIII.* (*b*). Senso voluto ancora dal contesto tutto del Continuatore, il quale ne' luoghi sopracitati, e in altri più (*c*) difende le proposizioni Bajane nel senso, ch' ei crede

(*a*) L. CLXX. n. XLII.
(*b*) V. *Nat. Alexand.* in Sæc. XVI. Cap. II. Art. XV., e l' Apparato Teologico pag. 243. ec.
(*c*) V. L. CLXX. nn. 10. 13. 34. 35. 45. 47., e L. CLXXI. nn. 61. 62. 63. 65.

de inteso dall' Autore, contro la Bolla di *Pio*, che le condanna *in rigore, & proprio verborum sensu ab Assertoribus intento*. Ma passiamo a dire qualche cosa de' fatti; poichè ad approfondar tal miniera, delle troppo curiose conseguenze ne verrebbono a luce.

7. L' anno MCCCCXXXVIII. nella purtroppo nota Assemblea di *Bourges* tenuta da *Carlo VII.* Rè di Francia, fu diretta la celebre *Pragmatica Sanzione*, che tanto strepito fece poi nella Chiesa di Dio (*a*). *Eugenio IV.* ne domandò subitamente la revoca (*b*), abbenchè fin d'allora i Franzesi autori della Pragmatica avessero affettato di ricoprirsi contro il Papa, coll' autorità dell' adunanza di Basilea. *Pio II.* nel Concilio di Mantova dell' anno MCCCCLIX., si lamentò con forza cogli Ambasciatori Franzesi (*c*) d'una *si dannabil regola, che chiamò l' atto più ingiurioso all' autorità Pontificia, che sia mai stato fatto*. Fermiamoci un momento per una riflessione. Dice quì il Continuatore, che gli Ambasciatori Franzesi *senza dubbio* risposero al Papa; *che questa Pragmatica Sanzione era stata ricevuta, e approvata da lui medesimo nel Concilio di Basilea*. Due bugie in poche righe. Gli Ambasciatori suddetti, *senza dubbio*, nulla di ciò risposero, come dalla loro stessa parlata dal Tomo IX. dello spicilegio del Padre *Dachery*,

(*a*) Contin. L. CVII. n. XCIX.
(*b*) L. CVIII. n. CCXXVI.
(*c*) L. CXI. n. CXIX.

chery, riportata da *Natale Alessandro* (*a*) può vedersi: anzi neppure potea ciò dirsi dai Legati senza mentire; mentre lo stesso *Pio II.* prima del suo Pontificato, non solo non approvò la Pragmatica, *sed eam* (dice *Natale Alessandro*) (*b*) *acriter impugnaverat libro de moribus Germanorum*. Neppure a Basilea la fu approvata, fino al tempo, che vi si conservò ombra di Concilio; come nella citata Dissertazione di *Nat. Alessandro* può riscontrarsi. Che anzi, da altra precedente rilevasi (*c*), che la Conventicola di Bourges era in contraddizione col Conciliabolo di Basilea; nè i Basileesi poterono mai ottenere, che a Bourges fosse riconosciuto il loro Papa *Felice V.* Non avea compreso quella buona gente, che la Corte di *Carlo VII.* non era propensa per loro, se non quanto conferiva agli attentati, che volea eseguire (*d*). Proseguiamo la Storia della Pragmatica. Il Gran Rè *Luigi XI.*, successore di *Carlo VII.*, nell'anno MCCCCLXI., savissimamente abolì la ridetta Pragmatica, adducendo per annullarla le rimarchevoli ragioni (*e*): *che una tal Legge era stata fatta durante lo Scisma in pregiudizio della Santa Sede; formata da' Prelati INFERIORI al Papa* (e come tali, leggi non poteano prescrivergli) *i quali*

P *nel*

(*a*) In Sæc. XV. Diss. XI. Art. I. §. IV.
(*b*) Diss. cit. n. 3.
(*c*) Diss. VIII. Art. V. n. IV.
(*d*) Vedansene le pruove nel Contin. med. L. CVII. n. CIII. in fin. n. CIV. §. *Il y à un* L. CVIII. n. L.
(*e*) V. Monstrelet. Vol. III. Fol. 99.

nel suo Regno aveano fabbricato UN TEMPIO DI LICENZA. Ciò non ostante, *Paolo II.* trovò anche dappoi della resistenza nel Parlamento; onde il Rè ne castigò con la cassazione il Procurator Generale *(a)*. Ma il Partito Ugonotto, sì zelante protettore della Pragmatica, non mancò di famosi oppugnatori, frà i quali si distinse con un espresso Trattato il Gran Cardinal Franzese *Elìa de Bourdeille (b)* Arcivescovo di Tours. E siccome ne rimasero ancora ostinati alcuni aderenti, furono questi l' anno MDXII. nella quarta sessione del Sagrosanto Ecumenico Concilio Lateranense quinto, citati con un Monitorio a comparire in sessanta giorni al Concilio (*c*). Fu ripetuta la Citazione alla Sessione quinta *(d)*, e nella Sess. X. lor fu assegnato a termine perentorio il dì primo Ottobre (*e*). Finalmente, dopo i concordati frà *Leone X.*, e *Francesco I.*, nella Sess. XI. di esso Concilio, fu letta sollennemente la Bolla di condanna della stessa Pragmatica, che ivi si chiama (*f*): *la depravazione del Regno di Francia ..... fomento di un manifesto Scisma nella Chiesa*; onde dice la Bolla: *premesse le più mature deliberazioni, crediamo di dovere, e potere abolire questa perniziosa Pragmatica ... di piena*

(*a*) Continuat. L. CXIII. nn. V. VI. VII.
(*b*) V. *Aubery* hist. des Cardinaux, *Sayssel* hist. de Louy XI.
(*c*) *Labbé* Collect. Concil. Tom. XIV. Col. 91.
(*d*) Ivi p. 110.
(*e*) Ivi p. 258.
(*f*) Ivi pag. 309.

na autorità Apostolica, e *CON L' APPROVAZIONE DEL SANTO CONCILIO* (a)... *proibiamo* (a tutti, con le solite enumerazioni de' ceti di persone, che io fuggo l' odiosità di rapportare)... *di servirsi in avvenire di questa Prammatica, sotto qualunque pretesto, direttamente, o indirettamente: di allegarla ec.... sotto pena di Scomunica maggiore... e in quanto ai Secolari, oltre la Scomunica incorsa, noi gli priviamo ec.* Approvata fu quindi la Bolla da *tutta* quella Sacra Assemblea all' eccezione del solo Vescovo di Tortona (molte definizioni dommatiche di Concilj Ecumenici non hanno avuta questa sorte d' incontrare *un solo* oppositore temerario) il quale vagamente osò garrire contro tutto il Concilio: onde non a torto il Sig. *Gaguin* nel Lib. X. della sua Storia Franzese, ne ha detto, che questa Pragmatica, *qui deinceps fuere Romani Pontifices, non secus ac perniciosam hæresim execrati sunt*. Così ha sentito di tal Pragmatica quanto vi ha di più rispettabile nelle due Podestà. Così l' è stata atterrata dalla venerabile autorità Regia Franzese, esecrata, e fulminata da quanto vi ha di più sagrosanto nella Chiesa Cattolica. E dopo tutto ciò; dovrem' noi sentir con pazienza un ostinato parlatore, mancare al dovuto rispetto verso la Corona del proprio Sovrano, avanzando

P 2 in

(a) Cosa importi questa Clausola, vedasi in *Nat. Aless.* in Sæc. XIII. Diss. V. Art. III. *Dupin.* de ant. Eccl. Disc. Diss. VII. Cap. III. §§. V. VIII.

in pure ciarle, al suo solito, che *Luigi XI.* avea risoluto di abolir la Pragmatica (*a*) *sol perchè l' avea ricevuta suo Padre?* Smentire le ragioni evidenti, che ne allega lo stesso Rè (*b*)? Azardare la proposizione (*c*): *che si riguardava l' abolizione, che il Rè ne avea fatta, come NULLA, senza la verificazione in parlamento?* Nello stesso proposito con le sue nude asserzioni, chiama (*d*) *ben fondata* l' opposizione del Parlamento di Parigi ai concordati stabiliti da *Francesco I.*, e ardisce di pronunziare rivoltosamente: *che sarebbe stato desiderabile, che esso Parlamento non si fosse lasciato abbattere da alcuna minaccia* (*e*). Non aveva avuto riguardo anche avanti, di maltrattare lo stesso *Francesco I.*, come quegli (*f*), *che ebbe la debolezza di cedere;* e il Cancellier *del Prato*, incaricato di trattare i concordati dalla M. S., dicendo (*g*), che *mostrò assai d' ignoranza* (queste son tutte le ragioni, che costui suole addurre), *o di un' anima venduta all' interesse, che lo rese odioso a tutta la gente da bene*, come se il cervello del Continuatore fosse l' emporio della verità. Ma che direm' ora del manifesto disprezzo della venerabilissima autorità di più Romani Pontefici, e per

(*a*) L. CXII. n. XXXVIII.
(*b*) N. XXXIX.
(*c*) L. CXIII. n. V.
(*d*) L. CXXV. n. LX.
(*e*) V. i nn. seg. LXI. LXII.
(*f*) L. CXXIV. n. LXXXIII.
(*g*) Ivi n. LXXXIV.

per fino dello stesso Concilio Ecumenico? Sprovvisto sempre il Continuatore di altra qualunque arma, che de' suoi epitteti capricciosi, affetta sempre di chiamare la dannata Pragmatica, con tranquilla impertinenza: *il Baloardo* (a) *della Chiesa Gallicana*: *l'Argine* (b) *agli Ufficiali della Corte di Roma, quando agivano contro i Canoni*: stabilita *per mantenere* (c) *l'antica Disciplina della Chiesa di Francia presa da' primi Concilj .... per impedire l'ingrandimento del potere de' Papi ... contro la quale tutti gli sforzi di Pio II., di Alessandro VI., e di Giulio II. erano FELICEMENTE stati inutili ec.* Dopo poi aver riportata (d) la da noi sopraccitata Bolla condannatoria del Concilio Lateranese V., e narrata la temeraria opposizione all'autorità della Chiesa Universale ivi adunata, del solo Vescovo di Tortona; ardisce il Continuatore porsi vagamente a lodarlo, dicendone, che si mostrò in tal resistenza *più zelante di ogn' altro per gli avanzi preziosi dell' antica Disciplina, e apparentemente meno toccato DA UN FALSO RISPETTO UMANO ....* (temerario! *Falso rispetto umano*, quello che deesi ad un Concilio Ecumenico?) Legga chi vuole il resto, che a noi manca la pazienza di riferire i meschini, nudi latrati d'un parlatore imperito, che provveduto

(a) L. CVII. n. CXIV.
(b) L. CXXIV. n. LXXVI.
(c) L. cit. n. LXXVIII.
(d) L. cit. n. CXXV.

veduto di sole ciarle, crede di poter mettere in polvere quanto vi ha di più sagrosanto nel Mondo. Anche al Concilio Niceno, *Teodoreto* ci narra (*a*), che alcuni pochi *contraddissero alla Dottrina Apostolica*. *Socrate* distintamente gli nomina, e frà essi (non furono *un solo*) *Eusebio* Nicomediense, *Teognide*, e *Mario* Calcedonese. Or chi soffrirebbe un lodator di costoro? Contro tali autorità, qualunque ragione si adduca, non può avere altro pregio, che d'una illusoria apparenza; ma l'opporsi con petto onnipotente, senza mai saperne apportare alcuna, nè apparente nè vera, e a forza di epitteti capricciosi, e di nomi vaghi di Disciplina antica figurarsi di dar sostanza alle cose; egli è un metodo intollerabile, siccome forma il carattere perpetuo di questo Storico. I Padri del Concilio Toletano VIII. (*b*) stabiliron così: *cum QUÆLIBET Sancta Synodus agitur* (non solamente Ecumenico), *aut pacifice inter Pontifices quidpiam definitur; si PAUCIORES* (non un solo) *per nescientiam, vel contentionem forte dissentiant: aut commoniti plurimorum Sententiæ cedant, AUT AB EORUM CŒTU CUM DEDECORE CONFUSIONIS ABSCEDANT, aut excommunicationis annuæ sententiam luant*.

8. Domandiamogli ora un poco al nostro Continuatore, non già che provi, poichè pruove non

(*a*) Lib. I. hist.
(*b*) An. DCLIII. Cap. XI. Tom. III. Collect. *Harduini* Col. 965.

non suole aver ne' suoi scrinj; ma che dica semplicemente, se l'adunanza di Basilea sia Concilio Ecumenico? Si Signore, risponde subito, senz' alcuna limitazione: Sagrosanto Ecumenico, e General Concilio di Basilea. Anzi con gran bocca intuona magnificamente, che (*a*) *i Secoli seguenti, e quegli, che han preceduto questo Concilio, non ci somministrano esempio d' una più grand' esattezza, nè d' una maggior LIBERTA'*; Poveri quei Concilj, che *S. Gregorio Magno* dicea di ricevere come i *quattro Vangeli*! Ma fino a quando almeno durò a essere Ecumenico il Basileese? Forse fino alla decima sesta, o al più, alla XXV. sessione, come han preteso i più attaccati difensori (*b*) di questo Sinodo? Nò Signore, dice lo Storico nostro, anche dopo esse, anche dopo la trigesima seconda (dopo la quale si approvò la Pragmatica) anzi fino alla fine, sempre continua a essere *Concilio di Basilea, i Padri di Basilea ec.* (*c*) Ma *Eugenio IV.* avea subito trasferito altrove il Concilio, rivocate le facoltà al Cardinal *Giuliano* (*d*), emanate varie Bolle contro i Padri adunati... ciò non importa. Ma dopo la Sessione XXX. di Basilea, cominciò il Concilio di Ferrara, e continuò poscia trasferito in Firenze. Esso è indubitatamente *tutto* Ecumenico, e lo prova a evi-

(*a*) L. CVI. n. VI. §. *Cette Assemblée*.
(*b*) V. *Nat Alessand.* In Sæc. XV. Diss. VIII.
(*c*) LL. CVIII. CIX.
(*d*) V. la cit. Diss. di *Nat. Aless.* Art. II.

evidenza lo stesso *Natale Alessandro* (a). I Padri di Basilea, e di Firenze, si anatematizzavano scambievolmente, sino a far dire al temerario nostro Continuatore (b), col suo *Dupinio*, che *i Concilj di Basilea, e di Firenze* (eccone fatto un fascio di amendue) *terminarono piuttosto stanchi di combattere, che vinti*. Or come può la Chiesa universale, essenzialmente *unica*, venire rappresentata contemporaneamente da *due* Concilj opposti, e riconoscenti un Capo diverso? Una Definizione in più Articoli del Basileese si condanna come *eretica* da *Eugenio IV.*, *sacro approbante Concilio ec.* (c) e ciò distrugge l'infallibilità, o dell'uno, o dell'altro Sinodo. Ma il nostro Storico nulla capisce di tali difficoltà, nè di mille altre, che potrebbono opporsi, non essendo queste del suo mestiere. A lui basta, che il Concilio di Basilea sia Ecumenico; del resto *stat pro ratione voluntas*.

Anzi ei s'accinge a provare (d) (manco male, che una volta non sono pure parole) a provare, che legittimi sono, ed autentici i Decreti de' Concilj, anche diretti *contro la volontà* del Papa, e de' suoi Legati; perchè l'autorità del Concilio Generale proviene dal Concilio medesimo, e *il diritto de' Legati del Papa di presiedere*

(a) In Sæc. XV. Diss. X. Art. I. n. VI., e dopo lui il *Tournely* de Loc. Theol.
(b) L. CIX. n. LVII.
(c) Cit. *Nat. Alessand.* in Sæc. XV. Diss. VIII. Art. IV. nn. XIV. XV.
(d) L. CVI. n. XC.

siedere ai Concilj, e pronunciarvi, egli è PURAMENTE ONORARIO (lascierò qualificare ad altri questa proposizione)... *e che un Decreto pronunziato in questa maniera* (malgré le Pape) *non lascia di obbligare, e di aver tutta la sua forza*. Or la pruova palmare di così bella Conclusione Teologica, donde la prenderà egli, il Continuatore? Dal Concilio Calcedonese dell' anno CCCCLI., il quale *ci dà un esempio di questa libertà, perchè non ostante l' opposizione de' Legati di S. Leone, questo Canone* (XXVIII, circa il secondo grado del Vescovo di Costantinopoli, dopo il Romano) *fu letto trè volte nel Concilio, frà le acclamazioni di tutt' i Padri, ed inserito negli atti*. Che però ne conchiude lo Storico, quindi siegue, che il Papa *non possa di pieno diritto mutare, e annullare i Decreti del Concilio Ecumenico*.

Il fatto allegato è verissimo. *Lucenzio*, e gli altri Legati della Chiesa Romana vigorosamente si opposero (*a*) al Canone, che volea farsi; mai i Padri crederono in prima, che l' opposizione de' Legati fosse un proprio lor moto; e però l' Arcidiacono *Aezio*, che faceva da promotor del Concilio, disse (*b*): *se hanno ricevuto qualche ordine sù questo Articolo, che lo mostrino*. Allora il Prete *Bonifazio* produsse le Istruzioni di *S. Leone*, le quali, poichè contenevano in generale una raccomandazione dell' osser

(*a*) *Labbé* Collect. Conc. Tom. V. Col. 796. C.
(*b*) Ivi Col. 809.

osservanza de' Canoni, fu letto il sesto Canone del Concilio Niceno (a), e il Segretario *Costantino* lesse anche il Decreto del Concilio di Costantinopoli sotto *Nettario*. Quivi dopo la definizione di Fede, nettamente vedeasi (b) attribuito al Vescovo di Costantinopoli il secondo rango dopo quello di Roma. Fondati sù questo Canone, riputarono i Padri, anche inerendo alle Istruzioni del Papa, di poter passar oltre, e confermarono il medesimo supposto Canone, sulla fiducia di averne poi l'approvazione immediatamente dal Papa. *Noi* (gli dicono nella Sinodale) (c) *abbiamo confermato il Canone de' cento cinquanta Padri adunati a Costantinopoli sotto il gran Teodosio, il quale ordina ec.... persuasi, che in quella maniera, che VOI comunicate generosamente i vostri beni ai vostri Fratelli, continuerete anche ad aver riguardo alla Sede di Costantinopoli, e a stendere a lei lo splendora DELLA VOSTA POSSANZA APOSTOLICA. Veramente i vostri Legati si sono opposti vigorosamente a questo Decreto; ma essi* (si noti bene) *hanno voluto senza dubbio lasciarne a VOI l'onore, acciocchè si attribuisca a VOI la conservazione della pace, COME DELLA FEDE* (alludono la celebre lettera Dogmatica).... *adunque vi preghiamo ec.* E varie ragioni adducono, e preghiere vivissime, onde muovere il Pon-

(a) Ivi Col. 812.
(b) Ivi Col. 813.
(c) Ivi Col. 837. ec.

Pontefice all' approvazione del loro Canone. Ma sebbene si trattasse di affare DI PURA DISCIPLINA, in cui il Concilio Generale di Calcedonia poteva benissimo (*a*), senza niente eccedere i limiti della propria autorità, validissimamente mutare l' ordine gerarchico stabilito da quello di Nicea, e lo ha poi di fatto mutato, quando ha voluto la Chiesa, con far precedere all' Alessandrino, il Vescovo di Costantinopoli (lo che si noti bene, che importa molto); ciò non ostante il gran Pontefice *S. Leone* credè di non doverne far niente. Che anzi, non ostante le aggiunte preghiere dell' Imperatore *Marciano*, dell Imperatrice *Pulcheria*, e del Patriarca *Anatolio*; con forti repliche (*b*) ripresse l' ambizion di quest' ultimo: espressamente soggiunse (*c*), che sebbene il Primato del Vescovo di Cp. *sia tollerato da circa sessant' anni; i Vescovi di Costantinopoli non hanno giammai mandato alla S. Sede il preteso Canone* (del Concilio II.). E però esso Papa, in quello stesso bollore dell' impegno, liberamente e senza riguardi, circa il Canone XXVIII. di Calcedonia *letto trè volte frà le acclamazioni de' Padri*, *ed inserito negl' Atti*, così risolve: *IN IRRITUM MITTIMUS, ET PER AUCTORITATEM BEATI PETRI APOSTOLI, GENERALI PRORSUS DE-FI-*

(*a*) V. *Doujat* nelle note ad *Jus Canon.* Lancell. Lib. I. tit. III., e il Card. *Jacobat.* De Concil. L. VI.
(*b*) Vedansi le Lett. LXXVIII. LXXIX., e LXXX. di *S. Leone*.
(*c*) Epist. LXXX.

FINITIONE CASSAMUS. Queste spaventose parole hanno incusso timore al *Fleury*, onde rapportando la stessa lettera di *S. Leone* (*a*), si serve del solito ripiego di passarle sotto silenzio. Le dissimula anche il *Dupinio* (*b*). A tempo delle carte Pergamene, solevano alcuni radere dai Codici quanto serviva a condannare i loro errori. In oggi non val tal metodo, e però conviene appigliarsi ad un altro: altrimenti con che fronte avrebbe potuto dire il *Fleury* (*c*), che la Chiesa fino al Secolo XI. è stata persuasa, che i Papi non potessero derogare ai Canoni?

Ciò, che è insignemente notabile quanto alle riferite parole di *S. Leone*, non solamente non si trovò allor chi fiatasse a un taglio così preciso; ma *l' Imperatore Marciano* (così *S. Gelasio* nella sua lettera XIII. ai Vescovi della Dardania data l' anno CCCCXCV.) *non avendo potuto niente ottenere per l' elevazione del Vescovado di Costantinopoli, colmò di lodi il Pontefice S. Leone .... Anatolio disse, che questa intrapresa veniva piuttosto dal Clero, e dal Popolo di Cp., che da lui; e che IL PAPA N' ERA IL PADRONE. Sotto Papa Simplicio, Probo Vescovo di Canossa Legato della S. Sede, sostenne in presenza dell' Imperator Leone, che questa pretensione* (del Primato di Cp.) *era MALFONDATA*. E par-

(*a*) Liv. XXVIII. hist. n. XXXIII.
(*b*) Devant. Eccl. Disc. Diss. 1. §. II. n. 61.
(*c*) Disc. VII. n. VII.

E parlando di *Acacio* di Cp., il quale si era arrogato di condannare *Giovanni* Alessandrino, e *Calendione* Antiocheno; alla scoperta, e come principio notorio, assume in pruova dell' attentato di *Acacio*, che ove *de dignitate agitur SECUNDÆ SEDIS, ET TERTIÆ* (l' Alessandrina, e l' Antiochena), *major est dignitas Sacerdotum, quam ejus Civitatis*, (di Cp.) *quæ non solum inter Sedes minime numeratur, sed nec inter Metropolitanorum jura censetur*: benchè più di quarant' anni fosser passati dopo il Canone di Calcedonia. Notate anche di più, che *Acacio*, co' suoi aderenti, pretendendo di sovrastare al Vescovo Alessandrino, niuno appoggio prende dal recentissimo Canone di Calcedonia. Tutto il loro fondamento ci si palesa quivi dal medesimo *S. Gelasio*: *Ci ha mosso a riso* (dice egli) *la prerogativa, che essi vogliono attribuire ad Acacio per ESSER STATO VESCOVO DELLA CITTA' IMPERIALE. L' Imperatore non ha egli dimorato lungo tempo a Ravenna, a Milano, a Treveri? I Vescovi di tali Città hann' eglino perciò oltrepassati i termini, che l' antichità loro prescrisse?* Così *Gelasio* all' unica obbjezione de seguaci d' *Acacio*. Ed il Canone Calcedonese letto trè volte frà le acclamazioni di tutt' i Padri, ed inserito negli Atti, il quale pone il Vescovo di Costantinopoli avanti anche all' Alessandrino? Voi crederete di veder *Gelasio* posto in sacco dai Greci. Niente di tutto questo: niuno s' oppose, niuno contradisse, niuno aprì bocca: *Acacio è morto condannato* (scrive lo

stes-

ſteſſo *Gelaſio* in altra lettera XI. ai medeſimi Veſcovi) *non credete ciò, che vi dicono, che eſſo è ſtato aſſoluto*. Che anzi egli è notabile, che *Dioniſio* il piccolo, il quale la ſua Raccolta de' Canoni compilò sù Codici, che in uſo erano preſſo de' Greci; riferiſce appunto il così detto Canone III. del Concilio Coſtantinopolitano I., con queſte parole: *Conſtantinopolitanus Epiſcopus habeat honoris primatum poſt Romanum Epiſcopum, propterea quod Urbs ipſa ſit junior Roma* (*a*). Queſto è il celebre Canone, che inteſero di confermare i Padri Calcedoneſi, e ſiccome i Greci l' aveano già inſerito ne' loro Codici, perciò *Dioniſio* il rapporta. Ma egli non trovò certamente nelle Greche Collezioni il Canone XXVIII. Calcedoneſe (come avverte *Pietro de Marca* (*b*), nè perciò potè riportarlo tal Canone, *qui* (dice lo ſteſſo Autore) (*c*) *ob Leonis reprobationem, NUMQUAM in Canonum cenſum adſcriptus eſt NEQUE ETIAM APUD ORIENTALES* (delle belle confeſſioni ſpreme talvolta la verità), *ut patet ex Dionyſio, qui Collectionem illorum in latinam linguam vertit. Unde Theodoretus in ſua Synagoge, & Theodorus Lector, viginti ſeptem numero, Canones Calcedonenſes concludunt*. Fate attenzione a un tal fatto, che ſembrami ſupplir potrebbe colla luce, della quale è ripieno, a qualunque pruova,

(*a*) V. *Bartoli* Inſt. Can. Cap. XXVIII.
(*b*) De Vet. Cann. Collect. Cap. III. §. XVII.
(*c*) Ivi §. XVIII.

va, che dall' antichità ci mancasse. Riflettete all' indole de' Greci ricalcitrante, e sofistica; ponderate l' impegno, nel quale erano tutti d' accordo di sostenere i lor giudicati; la facilità, che averebbono avuta di opporsi, attesa la circostanza tanto svantaggiosa alla Sede Alessandrina, dalla quale per tanto strepitosi demeriti deposto *Dioscoro*: *secundi Canonis Privilegium* (all' esprimere di *S. Leone*) (a) *Sedes Alexandrina perdiderat*. Ed atteso specialmente il favor della Corte, che con tanto impegno si era per lor dichiarata. Rammentatevi la garrulità, che han dimostrata costoro, anche contro la Fede Cattolica, nelle altre occasioni, quando dalla Corte medesima si son veduti protetti. Vi sovvenga, che passò in sistema dappoi presso loro, il non risparmiar fatica, ed industrie per giungnere una volta alla meta della desiderata primazìa di Costantinopoli. Eppure allora restano tutti stupidi: niuno parla: niuna menzione fanno d' un Canone, che stà per loro: non lo valutano più; più nol rammentano nelle seguenti clamorose opportunità di giovarsene; anzi neppure privatamente, neppure alla sordina osano inserirlo ne' loro Codici; e due Pontefici di tanta Dottrina, di tanta Santità, di tanta prudenza; niente temono di compromettere la loro autorità, a fronte di tanti Vescovi, e Imperatori impegnatissimi per l' opposto.

Tras-

(a) Epist. CVI. al. LXXX. n. II.

Trasferite adesso questa nozione ai tempi a noi più vicini: esaminate la Storia delle opinioni tollerate da un Secolo nella Chiesa Cattolica, e immaginatevi quindi, che in occasion simile parli un Papa del Secol nostro, come parlarono *S. Leone*, e *S. Gelasio* nel V., e se voi troverete una Scuola, un Paese, un Teologo, che si opponesse per sistema ad un simil linguaggio, tiratene una conseguenza di fatto invincibile, che la disgrazia de' nostri tempi si è studiata di porre all' esercizio dell' autorità de' Romani Pontefici, legami all' antichità sconosciuti; e con una contraddizione patente, ha voluto mostrare di apporgli appunto sull' esempio della stessa venerabile antichità. A buon conto il Sig. *Fleury*, se fosse stato un de' Padri Calcedonesi avrebbe replicato in faccia al Pontefice *S. Leone*, che i Papi non possono derogare ai Canoni. Avrebbe il Continuatore soggiunto a *S. Gelasio*, che il Vescovo di Costantinopoli aveva benissimo autorità sopra quegli d' Alessandria, e d' Antiochia, perchè il Canone XXVIII. di Calcedonia fu letto, e inserito negli Atti, ed ha tutto il valore, non ostante l' opposizione de' Papi. Nel quinto Secolo però, nel calor della disputa, nel fervor dell' impegno, il Greco genio versatile, che alle più chiare definizioni Dogmatiche della Chiesa Cattolica, infiniti trovar seppe sovente i cavilli, e distinzioni, non produsse mai queste repliche, allorchè sarebbongli state opportunissime. Che segno è questo mai? Io ne dedurrei

(e così

(e così farà ogni diritto ragionatore), che certamente non vi fosse alcuno a quei giorni, che le sapesse.

In progresso poi di tempo, continuando gl' Imperatori, ed i Vescovi *(a)* a proteggere il Primato di Costantinopoli; convenne andar piegando le prime massime, e riconoscere poi, od almeno tacitamente, approvare il Primato medesimo. Cosicchè *Innocenzo III.* potè dir con ragione, che alla Chiesa Romana dovea Costantinopoli l'innalzamento della sua Sede *(b)*; ed il Concilio Generale Lateranese IV. ne collocò la Sede medesima prima dell' Alessandrina *(c)* perchè veramente allora vigoroso era un tal ordine.

Del resto, l'è prodigiosa la sciocchezza del nostro Continuatore, il quale per una sola volta, che si azzardá a recar qualche pruova de' suoi pregiudizj, pone in mezzo appunto ciò, che da sè solo anche, basta a conquidergli tutti; e distrugge così mentre vuol provarlo l'assunto, che i Canoni del Concilio di Basilea avessero tutta la loro forza, abbenchè diretti *contro voglia del Papa*.

Più avvedutamente però i Patrocinatori dell' Ecumenicità Basileense si tengono molto forti sull' approvazione, che di quel Concilio abbia data

Q ta

(*a*) V. *Dupin.* De ant. Eccl. Disc. Diss. I. §. XI. nn. 61. 65.
(*b*) Quindi si osservi *Fleury* L. LXXVI. n. XVI.
(*c*) Si osservi *Fleury* medesimo L. LXXVII. n. XLIX.

ta la S. Sede. E ſiccome l'adeſione ad eſſo di *Eugenio IV.* fu ſempre condizionata, ponendo egli per baſe fondamentale (*a*), che *foſſero ricevuti i ſuoi Legati, e aboliti TUTTI I DECRETI fatti contro la ſua Perſona, la ſua libertà, la S. Sede ec.*, e diſtrutte, e violate furono a Baſilea *tutte* (*b*) le condizioni, ſotto le quali riſtrinſe *Eugenio* la ſua adeſione a quel Sinodo; onde niuno dirà mai approvati da *Eugenio* ſteſſo quei decreti, che ei volle diſtrutti in condizione della ſua approvazione medeſima. Quindi il celebre *Giovanni Launojo* ſi è ſtudiato di ritrovare un' autentica, e non condizionata approvazione del Concilio di Baſilea, e da quel grand'uomo ch' egli era, l' ha ſaputa rinvenire, ove niun altro l' avrebbe veduta giammai. Attento: Eccola nella Parte I. dell' ultima Piſtola di queſt' Autore. *Alexander Septimus* (dice egli) *multa commendatione ornavit Academias, quæ ſententiam Immaculatæ Conceptionis Deiparæ defenſant: inter inſignes, ac magni nominis Academias eſt Pariſienſis; Pariſienſis a Baſileenſi Synodo eam doctrinam accepit: ergo* (ſentiam queſt' *ergo*) *ergo Concilium Baſileenſe Alexander approbat*, Oh bello! Che ſtupore! Che forza di raziocinio! Sono i pregiudizj, dei quali per diſavventura ſiamo pieni noi Italiani, che non ci per-

(*a*) V. il Continuatore medeſimo L. CVI. n. LXVIII.
(*b*) Cont. cit. ai nn. LXXIX. LXXXIII. LXXXIV. LXXXVIII. LXXXIX. XC. Si conſulti *Nat. Aleſſ.* Sæc. XV. Diſſ. VIII. Art. IV. n. XV. §. *At non minus*.

permettono di capir questa forza; anzi mi fanno maravigliare, come chi la discorra, anche una sola volta, così, passi poi nel Catalogo degli uomini celebri vedendosi con puerile paralogismo, tirata una conseguenza generale, e conchiuso per *tutta* la Dottrina del Sinodo, dalle premesse tutte particolari, ed al solo punto della *Concezzione* ristrette; per nulla dire, che neppur sono necessariamente connesse, siccome richiedesi acciò concluda fondatamente un Sorite. Ben però deduciamo da questi sforzi, che anche i *Launoy* comprendono il vuoto, che lascia la mancanza dell' approvazione Romana ai Decreti d' un Concilio: tanto è lungi dal doversi credere di buona fede, che essi abbiano tutta la loro forza, anche quando formati sieno *malgré le Pape*, come ha sognato di dimostrare il Continuatore. Portiamolo perciò alla scuola d' uno, che bene può fargli il Maestro, cioè a dire Monsig. *Bossuet*, il quale così parla del Concilio Efesino (*a*): *Senzu questo compenso privo sarebbe stato il Concilio d' una cosa ASSOLUTAMENTE NECESSARIA, che era l' autorità della S. Sede, nè avrebbe avuto il Papa nella sua unità; lo che NIUNO* (tranne il Continuatore) *NIEGHERA', CHE SIA SEMPRE STATO UN ESSENZIALE ARTICOLO DELLA REGOLA, e riputato FONDAMENTALE in sì fatte*

(*a*) Tom. II. Opp. Postume contro la nuova Biblioteca Dupiniana sopra la Storia del Conc. di Efeso Osserv. VIII. Cap. I.

fatte occasioni. E nel vero, se fosse da ammettersi il principio del Continuatore, che l'autorità del Concilio proviene dal Concilio medesimo; il Trullano Sinodo di 211. Vescovi detto *Quinisesto*, nel quale ricevuti furono molti errori *di Fede*, avrà tutta l'autorita della Chiesa Cattolica, perchè chiama se stesso *Ecumenico*. Che anzi saranno tante Definizioni di Fede gli stabilimenti de' 338. Vescovi adunati in Cp. l'anno DCCLIV. da *Costantino Copronimo*; i quali dopo essersi dato il titolo magnifico di *Magnam, ac UNIVERSALEM VII. Synodum*: l'Eretica sentenza stabilirono contro le Sacre Immagini; come è a vedersi nell' Azione VI. del vero Concilio Generale VII., Niceno II.

Ma quello spirito pertinace, che trasporta quì il Nostro Storico, lo fà anche, contro il sentimento degli stessi scrittori Franzesi, difendere nel libro CXXII. a spada tratta il Conciliabolo Pisano contro *Giulio II*. Chiama (*a*) *pregiudizj*, le opposizioni contro esso; e *principj sodi* (*b*) quanto se ne allegava in favore.

In simil guisa prende apertamente le parti del Parlàmento di Provenza contro il Concilio Generale Lateranense V. (*c*); provveduto sempre unicamente di semplici mentite, che con amplissima liberalità comparte indistintamente a chiunque,

(*a*) Cit. L. CVI. n. CXIV. Si confronti col n. XLV. del L. CXXIV., e vedasi il L. CXXV. nn. LX. LXII.
(*b*) Cit. L. CVI. nn. CXVI. CXVII.
(*c*) V. *Bartoli* Inst. Canon. Cap. XL.

unque, abbenchè ſenza alcun fondamento, purchè ſe gli moſtri contrario.

9. Rariſſima coſa però ſi è il poter confutare, come abbiam fatto, le pruove del noſtro Storico, poichè gia avvertimmo, che eſſo, a metodo ordinario, non ſi imbarazza in addurne alcuna; ma ſi tiene unicameute, e ſemplicemente nell'ingiuriare chiunque ſe gli opponga, di quante ſi voglia ragioni, od autorità venga pur' egli munito. Vedanſi a cagione d'eſempio, i molti luoghi, ne' quali, ſpecialmente nella Storia de' Concilj di Coſtanza, e di Trento, gli occorre parlare d'una delle ſue dilette opinioni, cioè la ſuperiorità del Concilio Generale ſopra del Papa. Soſtiene il Cardinal di Lorena, in una conferenza privata a Trento l'anno MDLXIII., che tal ſuperiorità (a) *è una verità così certa, come quella, che il Figlio di Dio ſi è fatto uomo*. Queſta eſpreſſione veramente, dice il Continuatore, *è un poco viva*: ma ſoggiugne parlando: *Il Cardinale diſſe quanto baſtava per dimoſtrare a quegli, che i pregiudizj non accecavano; che v' era della pazzia in riguardare il Papa, come ſuperiore al Concilio*. Queſta *dimoſtrazione* però del Cardinal di Lorena, convien dire, che trovaſſe quaſi tutti i Padri del Tridentino accecati dai pregiudizj, giacchè non poterono mai giugnere a comprenderne la forza. Udiamola almeno noi dallo Storico noſtro, che l'ha compreſa sì bene, e ce l'analiza così

(a) L. CLXIV. n. LXIX.

sì: *Il Cardinal di Lorena SI CONTENTO' di rispondere* (all' Arcivescovo di Otranto), *che essendo nato in Francia, ove un tal sentimento era il più seguito, non poteva dimetterlo nè egli nè gli altri Franzesi*. Questa del Cardinale fu una ben convincente risposta; ma l' Arcivescovo d' Otranto, a cui egli non seppe darne altra, *non provò il suo sentimento, che con ragioni, le quali cento volte erano state messe in polvere*. Tale è la maniera dittatoria, con cui le più agitate quistioni decidonsi in poche ciarle dal nostro Storico, il quale ovunque fà risaltare il suo dominante paralogismo, di prendere, come dicesi, τὸ ἀμφισβητούμενον ἀντὶ τοῦ ὁμολογουμένου, *controversum pro concesso*. Vedasi la proposizione XXIX. frà le condannate da *Alessandro VIII.*, e si noti la clausula della scomunica ingiunta a chi la difende, la pubblica ec. se non impugnandola.

10. Un altro esempio osserviamone. Rapporta il Continuatore (*a*) un premeditato Discorso, che in piena Congregazione del dì 16. Giugno MDLXIII. recitò al Concilio di Trento il rinomato Padre *Lainez*. Anche senza entrare nella materia, che esso intraprese di dimostrare, ciascuno agevolmente comprende, che un uomo di quella riputazione, e che tanta figura avea fatta nel predetto Concilio, non dovè certamente empir quella sua Allocuzione di vani argomenti, o d' inutili ciarle, alla presenza d' un con-

(*a*) Cit. L. CLXIV. n. LXXIV.

confeſſo sì riſpettabile. Leggetela di fatti voi ſteſſo (*a*), e vedrete, che vi ſpicca dapertutto la ſodezza, e il buon ſenſo di quel valent' uomo. La riporta il Continuatore medeſimo, e ſiccome i ſentimenti ivi difeſi, non ſono del ſuo palato; ne fà ſubito queſta dotta confutazione: *Il Padre Lainez portò molte cattive ragioni ... del traſporto in difetto di pruove ſode ... il che lo fece riguardare con fondamento come un Adulatore eccessivo della Corte Romana, e l' Apologiſta delle cattive cauſe*. Onde *i Franzeſi, comecchè educati in maſſime più ſane, furono a ragione irritati da queſto diſcorſo del Generale de' Geſuiti*. Non vi ha uomo così volgare dell' infima Plebe, a cui non ſia faciliſſimo l' atterrare con queſte formule i più ſodi Argomenti degli uomini grandi. Tratta in una guiſa ſimile anche altrove lo ſteſſo Padre *Lainez* (*b*). Diffatti ſi sarà forſe quel Religioſo poſto in penſiero, che per via di adulare la Corte Romana, poteva fare la ſua fortuna, ed aprire a' ſuoi talenti la ſtrada alle dignità più ſublimi. Ma il noſtro Continuatore medeſimo ci ha inſegnato, che *Paolo IV.* avendo aſſolutamente ſtabilito di promuoverlo a Cardinale: *il Padre Lainez* (*c*), *avendo ſaputo un tal diſegno del Papa, ſe ne affliſſe aſſai, e raddoppiò le ſue*

Q 4 *pre-*

(*a*) V. il *Pallavicino* nella Storia del Conc. di Trento L. XXI. Cap. VI. nn. 9. 10., e 14.
(*b*) L. CLX. n. CXII.
(*c*) L. CLI. n. LXIX.

preghiere al Signore, domandandogli, che lo liberasse da questi onori, e non permettesse, che venisse obbligato di abbandonare quella vita umile, e povera, di cui avea fatta professione. E nel vero, accompagnò questi suoi pensamenti con i fatti reali, fuggendo dal Vaticano, ove studiosamente lo avea tirato il Pontefice; e tante industrie adoprò, tante preghiere interpose, ne versò tante lagrime; che gli riuscì finalmente di liberarsi da questo pericolo, nè si parlò più di promuovere un uomo, che in ciò credeva riposto il suo maggiore svantaggio (*a*). Tanto interessati, ed ambiziosi sono, a confessione de' loro stessi nemici, *gli adulatori della Corte Romana*.

11. A bello studio nulla dirò dell' inverecondo strapazzo, che in qualunque occasione, il nostro piuttosto Gazzettiere, che Storico, fà de' Romani Pontefici, di quegli specialmente, che resistito hanno alla Pragmatica, agli Appelli, al Concilio di Basilea ec., mentre ogni onorato Lettore imparziale non potrà mirare con indifferenza, quasi in ogni pagina di questa Storia, smentiti arditamente, callunniati, contraddetti, derisi i Vicarj di *Gesù Cristo*, da un uomo, che a caso ha fatto lo Storico, e nient' altro sà mai produrre, che inconsiderate parole contro le cause migliori. Il *Dupinio*, che a mio cre-

(*a*) Vedasi, oltre l'*Orlandini* Hist. Societ. L. XV. nn. VII. VIII., il *Ciacconio* nelle Vite de' Pontefici Tomo III. pag. 820.

credere non eguagliò di lunga mano la temerità del Continuatore sù questo punto; fu obbligato a dare in mano dell' Arcivescovo di Parigi uno scritto di ritrattazione, nel quale al Capitolo IV. così dice: *non posso non disapprovare la libertà, che mi sono presa di parlare di alcuni Santi Pontefici con troppo poco rispetto*. E' *di fede Cattolica*, che le prerogative del Primato de' Papi, son sempre state, e lo sono nella sostanza le stesse; e quindi sempre debbonsi a loro i riguardi medesimi. Quanto poi al nostro Continuatore, mi rammento aver letto un arguto sentimento di *Pope*, che voglio qui rapportare, perchè basta a farne in poche parole esattamente il carattere. Egli è questo *Celui, qui toujours parle, & ne dit jamais rien*.

12. Non si può non pertanto aver ragionamento del nostro Continuatore, senza fare qualche menzione della di lui dominante sentenza carissima, le Appellazioni cioè dal Papa al futuro Concilio Generale; per le quali colla sua consueta schiettezza aperta, si mostra sempre appassionatissimo. La delicatezza della materia mi obbligherà a parlar con riserva, e tenermi a puri fatti certi, pubblici, e nella stessa Storia del *Fleury*, volgarizzati nelle mani di tutti. Ognun sà, che *Martino V.*, durante ancora il Concilio di Costanza in pieno Concistoro Generale (*a*) celebrato in essa Città, promulgò una

(*a*) *Pietro de Marca* De Conc. L. IV. Cap. VI. n. XVII.

una Costituzione, nella quale dichiara illecito l'appellare dal giudicato del Papa, e declinare il di lui Tribunale. *Pio II.*, con sua Bolla de' 24. Aprile dell' anno MCCCCLXIII., proibì l'appellare dal Papa ad alcun Concilio. Avanti nell' Assemblea di Mantova, avea data il dì 18. Gennajo MCCCCLX., la sua celebre Bolla *Execrabilis ec.*, nella quale, consultati i Cardinali, ed i Vescovi presenti, s'esprime (*a*): *Ai tempi nostri è sopravvenuto nella Chiesa un ABUSO DETESTABILE, ED INAUDITO NE' PRIMI TEMPI, che alcuni eccitati da uno spirito di ribellione..... presumono d'appellare dal Pontefice di Roma... al futuro Concilio: ciò che ogni uomo pratico delle regole del dritto, deve riguardare come contrario ai Sacri Canoni ec. Volendo adunque allontanare dalla Chiesa un veleno così dannoso ec.* Quindi sotto pena di Scomunica riserbata, e da incorrersi *ipso facto*, condanna qualunque Appellante, aderente, o faciente uso di tali Appelli. *Giulio II.*, inerendo alla suddetta Bolla di *Pio*, con altra sua del dì primo Giugno, condannò di nuovo gli Appelli, che dichiara prodotti da *insoppertabile ardire, e temerità* (*b*); e *Gregorio XIII.*, parimente in una sua Bolla del dì 29. Aprile MDLXXXIII., in vari Articoli compresa, nel secondo anatema-

(*a*) *Labbé* Collect. Conc. Tom. XIII. pag. 1801., merita però in ispecie di consultarsi il racconto, che di quest' Assemblea di Mantova fà *Gobelino* nel Lib. VI. de' Commentarj di *Pio II.*

(*b*) *Rainaldi* an. 1509. Jul. II. Const. XXII.

matiza tutti quelli, che appelleranno dal Papa al Concilio Generale, e che loro presteranno favore (a): per nulla dire de' Decreti dell' Ecumenico Lateranense V., che veder si ponno nel Tomo XIV. della Collezion Labbeana pag. 309. ec., della costante perpetua opposizione, che vi hanno fatta quei Pontefici, dai quali è stato Appellato, e della rinunzia agli Appelli interposti, che quasi sempre è seguita.

Or dopo tutto ciò, l'è mirabile la veracemente imperturbabile tranquillità dello Storico nostro. Volendo egli (b) riportare la forte Bolla suddetta di *Pio II.*, si fà strada con tal preambolo: *essendosi il Papa immaginato, che gli Appelli dai giudizi della Santa Sede al Concilio... de' quali la GIUSTIZIA, e in molti casi LA NECESSITA' erano INCONTRASTABILI, tendesse a rovinare la sua autorità ec.* E dopo averla riferita distesamente, soggiugne (c): *pochi giorni dopo, che il Papa ebbe dato un Decreto così poco conforme alle vere massime del dritto Canonico, e sì contrario alla pratica ANTICA, E UNIVERSALE della Chiesa ec.* Così con semplici formali mentite atterra questo bravo Scrittore, non dirò la rispettabile autorità, ma le ragioni contanti addotte da *Pio II.* Notate di grazia, come costui adatta le sole sue armi, cioè le parole, alla più esatta contraddizione con la Bolla

Piana.

(a) Nel Bollario grande Tom. II. Costit. LXXXI.
(b) L. CXI. n. CXLII.
(c) Ivi n. CXLIII.

Piana. La Bolla chiama gli Appelli *abuso nuovo*: ecco subito il Continuator, che gli dice *pratica antica*. Il Papa lo esprime *inudito ne' primi tempi*: ed egli subitamente *Appelli autorizati in ogni tempo*. Gli condanna la Bolla come *erronei, ed inutilii*. Chi potea meglio opporsi, che dicendogli *incontrastabilmente giusti, e necessarj*? Gli qualifichi il Papa, come *contrarj alle regole del dritto, ai Sacri Canoni*: ed ecco, che il Continuatore censura la Bolla medesima di *così poco conforme alle vere massime di Gius Canonico*. Altre ragioni non aspettate da certi Capi. Similmente altrove (*a*) egli dice appellato dal Monitorio di *Giulio II. al futuro Concilio, secondo L' ANTICO COSTUME*. E più sotto (*b*) in occasione della Bolla dello stesso Papa, ritornando a far menzione di questa di *Pio*, dice, che non si è da essa potuto impedire, *che gli Appelli, autorizati IN OGNI TEMPO NELLA CHIESA, non fossero LEGITTIMI*. Costantemente lo vedremo tener queste formule, semprechè di queste care Appellazioni gli occorra parola.

Mà per disavventura accade anche quivi al Continuatore di esprimersi per abbondanza di cuore, e per ismentire più formalmente; che può *Pio II.* ma nel fatto non abbada poi a che cosa si dica. Il Chiarissimo *Pietro de Marca*, Scrittore certamente non mai sospetto di parzia-

(*a*) L. CXXV. n. XXVIII.
(*b*) Ivi n. XXIX.

zialità alle cose di Roma; ma a di cui confronto il nostro Continuatore è, per ogni riguardo, un vero niente; parlando di questi medesimi Appelli, che costui và cinguettando *antichi, ed autorizzati in ogni tempo*, così si esprime (*a*): *NOVAM quamdam rationem vidimus in Ecclesia invectam ab iis, qui se Romanæ Curiæ censuris premi existimabant, scilicet Appellationem a Papa. Decreto ad futurum Concilium; NOVAM dixi: quia NUMQUAM in Ecclesia admissa fuit provocatio a Papa ad Concilium*. E di fatti lo stesso *de Marca*, che è quegli frà tutti, che ripete più da alto la cosa; crede, che il primo esempio, che quivi ci presentino i fasti Ecclesiastici, sia (*b*) l' Appello di *Taddeo* Legato di *Federigo II.* al Concilio Lionese sotto *Innocenzo IV.*, cioè a dire l'anno MCCXXXXV. acconsente in ciò al *de Marca*, *Filippo Anastasio* Arcivescovo di Soriento, nella sua erudita, ma indigesta, e soverchiamente declamatoria Opera contro gli Appellanti (*c*). Sebbene a parlar giustamente esempio d' un Appello è ben questo, ma non però d'un Appello dal Papa al Concilio. Son chiare le parole di *Matteo Paris* testimonio di questo fatto, che espressamente ci narra (*d*), che *Taddeo* appellò *ad fu*-

tu-

(*a*) L. IV. Conc. Cap. XVII. n. I.
(*b*) Ivi n. IV.
(*c*) Lib. I Cap. VI. n. II.
(*d*) In Henr. III. V. Può vedersi l' Epitome in Collect. Concil. Rom. edit. Tom. IV. pag. 68.

turum Papam, & *ad Concilium generalius* dalle procedure del Lionese. Più accuratamente però debbe desumersi la primordiale di tali Appelli, da quello celebre del *Duplessis*, interposto nell' Assemblea del dì 13. Giugno MCCCIII. Nell' una, o nell' altra sentenza però, ognun vede la fresca data di tali Atti, e l' inconsiderazione del Continuatore. Si rivoltino tutti i monumenri, più antico esempio non potrà mai addursene.

Facciamo un poco qualche critica riflessione sù questi fatti d' Istoria. A me pare, che questi primi Appelli sien figli tutti d' un medesimo Padre, cioè di quello spirito litigioso vano (*esprit de Chicane*), che in questi tempi tanto avea preso piede ne' Tribunali. Lo dipinge con la solita sua vivezza *Fleury* (*a*). Tutto passava in dilazioni, interlocutorj, preliminari, eccezioni, proteste, questioni sulla qualità delle parti, o sulla competenza dei Giudici, ed altre formalità inventate per eternare le Cause nei Tribunali medesimi. Or questo curialismo di non finirla mai, portò anche, mi sembra, ad appellare di fatto da chi non si potea veramente. E nel vero, *Taddeo* trovatosi alle strette, nè avendo potuto con tutte le preghiere ottennere da' Padri Lionesi dilazione più lunga, che di otto giorni (*b*): angustiato, e sorpreso, per ajutare come poteva la pericolante

(*a*) Liv. XCI. hist. n. XLV.
(*b*) Paris. loc. cit.

lante causa del suo principale, appellò, così in aria, ad un *Concilio più generale*; e fece ridere *Innocenzo IV.*, che senza curare tali frivolezze, delle quali niuno fece più conto, si contentò di rispondergli, a relazione del *Parisio* medesimo, che quello era Concilio generale quanto bastava; e fu tranquillamente proceduto avanti. Così naque, *ovo prognatus eodem*, l' Appello del *Duplessis*. Fu convocato il dì 12. Marzo MCCCIII., cioè a dire trè mesi avanti quest' Appello, un' Assemblea in Parigi (*a*), nella quale si trattò di cercar tutti i mezzi per arrestare gli effetti delle procedure, che gravemente avea minacciate *Bonifazio VIII.* nella sua celebre Bolla *Ausculta Fili*. Ma in quest' Assemblea non vi fu certamente chi pensasse a rimedio ovvio (se si fosse saputo) dell' Appellazione. Ciò è evidente. *Guglielmo de Nogaret*, in questa Assemblea medesima pose fuori uno spediente molto più complesso (*b*), e fu quello di deporre il Papa; *come Eretico manifesto* (di quale eresìa non si sà) in un Concilio Generale da adunarsi. Restava però ancor tutta viva la difficoltà. L' esecuzione di questo progetto chiedeva tempo, e tempo non poteva aspettarsi dal genio di *Bonifazio*. Conveniva adunque far subito un argine presentaneo, e il *Nogaret* si angustiava per ritrovarlo. E siccome avea

(*a*) V. *Nat. Aleß.* in Sæc. XIV. Diss. IX. art. II. *Fleury* Lib. XC. n. XXI.
(*b*) *Fleury* loc. cit.

avea forse veduto alcuna fiata sospendere un qualche Prete dal proprio Vescovo; gli venne in capo, che una bella cosa sarebbe stata il potere arrestare le procedure del Papa, appunto con sospenderlo, intanto, che s'adunava il Concilio. Or quì nasceva l'imbroglio. Troppo naturale succedeva il riflesso, che bisognava trovare chi potesse sospenderlo, e ben lo sentì il *Nogaret*, e sciolse il nodo con un bellissimo strattagemma. *In tanto* (dice egli nel suo scritto, e premeditato discorso presso *Fleury*) *(a)*: *Intanto siccome quest' uomo NON HA SUPERIORE per dichiararlo sospeso* (sentiamo qual conseguenza discenda): *Io domando, che sia messo in prigione per levare ogni occasione di scisma fino a tanto, che siavi un Papa*. Ripiego veramente specioso. In quei Secoli bellicosi fu mosso per avventura il *Nogaret* dalla comune sperienza, che posto in prigione un uomo, non può più assalir l'Avversario. Ciò che ne sia, egli è certo in fatto, che in una numerosa Assemblea, ove con tutto l'impegno unicamente si trattò di trovare un ripiego, che le minaccie arrestasse di *Bonifazio;* a niun frà tanti venne in capo di metter fuori l'Appellazione, compenso il più ovvio, il più naturale, il piu efficace, se a quell'età si fosse saputo, o gli si fosse dato il minimo credito. Non venne in capo al *Nogaret*, l'uomo forse più acuto di quell'

(*a*) Ivi.

quell' Assemblea, che era, come dice *Fleury*, *Professore di Leggi*, e il di cui Avo, per rapporto di *Natale Alessandro* (*a*), era stato abbruciato pubblicamente siccome eretico *Albigese*, o sia *Patavino*. Onde se ne venne in Italia a far da esecutore in Anagni (*b*) della conseguenza, che avea tirata in Parigi. Ben però più fecondo in ripieghi si mostrò, con applauso di tutti, trè mesi dopo, cioè a dire nell' Assemblea del dì 13. Giugno MCCCIII. *Guglielmo Duplessis*. Egli domandò, come il *Nogaret*, la convocazion del Concilio (*c*), *e intanto per garantirsi dalle procedure, che potrebbe far Bonifazio* ne interpose solennemente l' Appello; ma con formula così curiosa, che ben ci dà a divedere, che nè esso, nè quegli, che dopo lui, fino al Concilio di Basilea, per loro comodo appellar vollero, non si erano per anche formata alcuna giusta nozione di questo nuovo rimedio. Ecco tal formula, che *Fleury* s'è ben guardato di recare distesamente: la fu (*d*) *ad Concilium, & ad Sanctam Sedem Apostolicam, & ad illum, & ad illos, ad quem, & ad quos de jure melius potest, & debet:* (voilà l' esprit de Chicane!) protestandosi però religiosamente, di voler sempre saldi in tutto e per tutto

R i drit-

(*a*) Diss. VIII. in Sæc. XIII., & XIV. Art. V. §. II.
(*b*) *Fleury* L. XC. nn. XXXI. XXIII. XXXIV.
(*c*) *Fleury* cit. n. XXVII.
(*d*) V. *Nat. Alessand.* in Sæc. XIV. Diss. IX. Art. IV. n. I. ec., e vi si notino le restrizioni, e clausule apposte da chiunque fu costretto a aderire all' Appello.

i dritti, e prerogative della Santa Sede Apostolica. Confermiamo i nostri riflessi con i fatti seguenti. Due soli anni dopo, *Gautier* Vescovo di Poitiers appella dalla Sentenza di *Clemente V.* (*a*) *AL TRIBUNALE DI DIO*, *o al futuro Concilio*. L'anno MCCCXVII. alcuni Frati minori ne appellarono (*b*) *al Papa Giovanni meglio informato*. Poco dopo, lo Scismatico *Michele* da Cesena, dopo che, a racconto di *Natale Alessandro* (*c*), *e Suggestu Joannem XXII. Hæreticum proclamavit*; appellò dalla sentenza di lui, che dal Generalato dei Minori lo avea deposto (*d*), *ad Ecclesiam Catholicam*. Avanti nel MCCCXIII., *Lodovico Bavaro*, in occasione del Monitorio di *Giovanni* suddetto, appellò (*e*) *alla Santa Sede*, e non già al Concilio Generale, come per isbaglio si legge nella Storia del suddetto *Natale* (*f*). Ciò fu bene in altro atto del seguente anno MCCCXXIV., ove egli usò la formula da *Natale* medesimo riferita: *ad Concilium Generale, & ad verum, & legitimum Pontificem futurum; & ad Sanctam Matrem Ecclesiam; & ad Apostolicam Sedem; & ad alium, vel alios, ad quem, vel ad quos fuerit appellandum*: quì solamente vi manca il Tribunal di Dio del *Gautier*. L'anno MCCCXXIX. i Canoni-

ci

(*a*) Gallia Xña Tom. I. pag. 310. Tomassin. de Ant. Eccl. Disc. Tom. II. p. IV.
(*b*) *Fleury* L. XCII. n. XXXIV. §. *Michel.*
(*c*) In Sæc. XIV. Cap. II. Art. III. n. III.
(*d*) Vading. an. MCCCXXVII. n. XIII.
(*e*) *Fleury* L. XCIII. nn. IV. V.
(*f*) Loc. cit. n. II. §. *his acceptis*.

ci di Magonza, contro la provvisione di quell' Arcivescovado fatta dal Papa, in persona di *Arrigo di Virnebourg*, si veggono in *Fleury* (*a*) appellar vagamente, senza che apparisca a chi dirigono il loro Appello. Avendo l'anno MCCCXCI. il Sommo Pontefice (*Fleury* quivi (*b*) nomina due volte il Pontefice *Clemente*: erano passati quarant'anni, e più di cento ne succederon dappoi senza *Clementi* nella Sede di *Pietro*. Allora era Papa *Bonifazio IX.*) imposta una decima sopra il Clero di Francia; fu risoluto da molti Vescovi, che se venivano pressati dai Collettori, avrebbono appellato (*c*) *al Papa meglio informato*, e fecero di fatti affiggere, come dice *Fleury* (*d*), *il loro Atto di appello alle Porte del Palazzo del Papa; ma il tutto inutilmente* (al solito), *e la decima fu pagata*.

Queste sono le formule, che in poco più d'ottantanni, da che si vidde messo fuori questo nuovo, comodissimo rimedio, furono adoprate dagli Appellanti; e queste vorrei fossero considerate a sangue freddo. Chi brami vedere le altre, fino al Concilio di Basilea, può consultare il nostro Continuatore (*e*). Or, utilissime rifles-

R 2

(*a*) L. XCIV. n. XIV.
(*b*) L. XCVIII. n. LX. §. *La meme Guerre*.
(*c*) *Labour*. L. XII. Cap. VI. *Doubulai* pag. 680.
(*d*) Loc. cit.
(*e*) L. CI. nn. XCVIII. CXLII. L. CII. n. XLII. ove il celebre *Gio. Hus* appella alla *SSma Trinità*: e nel L. CIII. n. X V. a *Gesù Cristo*. L. CIII. cit. nn. CXLII. CLXXXI. CLXXXVIII. L. CIV. nn. LXXIII. CIX. L. CV. n. XXI. E per gli Appelli posteriori al Concilio

flessioni quindi ci si presentano. E primamente salta agli occhj quanto fluttuavano questi primi Appellanti circa il Giudice *ad quem*. Chi appella *alla Santa Sede: al Sacro Collegio: al Papa futuro: al Papa meglio informato: al Concilio: al Tribunale di Dio: alla Santissima Trinità: a Gesù Cristo*. Troppo manifesto indizio del conflitto, che risentivasi dall' idea, che a un Giudice *Superiore* doveva esser diretto l' Appello; e la Cabala si lambiccava, e girava ovunque per ritrovarlo, senza poterne fissar la nozione. Or mi si dica di buona fede con i fatti sott' occhio, si sarebb' egli faticato tanto sopra di ciò, se si fosse saputo allor nella Chiesa, che questo Tribunal *Superiore* era il Concilio Ecumenico? E' nel vero, dappoichè comparve il Concilio di Basilea, e architettò con chiarezza questo Giudice superiore tanto desiderato dagli Appellanti; ecco che dappoi le Appellazioni veggonsi prendere forma stabile, e fissa; ritrovandosi quasi sempre adoprata la costante formula di appellare *al futuro Concilio*. Ma tutti gli Appelli, fino al Concilio medesimo di Basilea, furono sentiti sempre come gli schiamazzi vani di un Condannato; e lo stesso spirito di Cabala, che gli aveva prodotti, non seppe neppur dolersi (ed è ciò assai mirabile) di

di Basilea. V. L. CVIII. n. LXXXI. L. CXI. nn. X. XIV. CXLVIII. CLI. L. CXII. n. XXII. L. CXIII. nn. VII. XVI. L. CXIV. nn. CLIV. CLX L. CXIX. nn. LXXVI., e CXLIV. L. CXXIV. n. CXXII. L. CXXV. nn. XIII. XXVIII. LIV., e così in seguito.

di non vederne fatto alcun caso. Si tennero bensì forti i Papi nel condannargli; e alla scoperta insisterono francamente sopra un principio, che i loro oppositori medesimi, costretti quasi sempre a ritrattarsi, non trovarono come combattere, cioè: *che l' Appello è nullo, commecchè interposto da quello, da cui non si può appellare*, PERCHE' NON HA SUPERIORE; *cioè il Papa*; come dice *Giovanni XXII.* presso *Fleury* (*a*). Si appellava insomma dal Papa solamente per appellare; ma non si cercava, nè si sapeva, se potesse veramente ciò farsi; anzi nel fatto si capiva, che nò. E nel vero bollendo ancor la discordia con *Bonifazio IX.*, e l' Antipapa *Benedetto XIII.*, circa l' anno MCCCXCV. fu proposta in Parigi la quistione, se in quel caso particolare dello Scisma (*b*) *si potrebbe appellare dal Papa al Concilio Generale*. Ma neppure in quel caso si venne alla pratica di questo spediente, e l' Università volle piuttosto appellare dall' Antipapa *Benedetto al Papa futuro unico, e vero, e alla Santa Sede*: siccome, contraddicendo se stesso, dice nel citato luogo *Fleury*. Così si pensava nel Paese medesimo, ove gli Appelli erano nati poco prima, educati, e cresciuti.

Un' altra osservazione importante si presenta all' attento Lettore imparziale. In tutte le Storie di tredici Secoli della Chiesa Cristiana, esempio

R 3 cer-

(*a*) L. XCIV. hist. n. XIII. § *Il offre*.
(*b*) *Fleury* Liv. XCIX. n. VIII.

certamente non leggesi di Appello dal Papa; e ciò è un *fatto* inconcusso, e che neppur uno contrasta, o ha contrastato giammai. All' incontro in soli LXXX. anni dopo l' Appello del *Duplessis*, io ho sopra prodotti ben' otto formali esempj di tali Appelli, e presso a trenta in altri circa cento anni. Eppure tutta la Storia è indubitabil testimonio, che per tredici Secoli i Papi avean già condannate in occasioni innumerabili, e dottrine, e persone; e le avean condannate apertamente, in contraddittorio, e in circostanze affatto simili, e identiche a quelle de' Secoli posteriori; e basterebbe la Storia de' soli Pontificati di *Innocenzo III.*, *S. Gregorio VII.*, e *S. Leone IX.* per certissima dimostrazione delle tante occasioni simili, che vi sarebbono state di giovarsi del rimedio dell' Appellazione, se si fosse saputo, dal Giudicato Papale. D' altronde l' Appellazione è stato in tutti i Secoli un compenso legale, ovvio, noto a tutti, usato in tutti i Tribunali, e Secolari, ed Ecclesiastici. Le Persone in tredici Secoli condannate, sono state di sovente, molte di numero, in autorità potenti, in dottrina celebri, pratiche del dritto, e delle costumanze forensi; impegnatissime nelle loro opinioni, caparbie, cavillose, e poste tal volta alla più forte tortura dal vedersi nell' imminente pericolo di perder tutto. Per liberarsene si sono spesse fiate appigliati molti, a' rimedj i più disperati, pericolosi, violenti, difficili; di Scismi, fazioni, guerre sanguinosissime; ma non mai, neppure

una

una volta sola, hanno abbracciato il compenso pacifico, facile, notissimo dell' Appellazione: mai neppur uno, una volta sola, in tredici intieri Secoli ha appellato dalle Sentenze Papali. Che vuol dir tutto ciò? da che mai è addivenuto? Io non sò veramente, quale impressione farà di fatto nelle menti de' miei Lettori questo argomento. Ma quanto a me, e' mi costringe anche solo, a confessare di non saperlo scioglière diversamente, che dicendo, che per tredici Secoli non venne in capo ad alcuno, che esistesse nella Chiesa di Dio un Tribunal superiore al Romano Pontefice, cui si sarebbe certamente appellato; o che se alcuno l' immaginò frà se stesso, non ardì estrarlo dal più cupo del cuore, riconoscendo, che non sarebbe accolto da chi che sia col minimo contrassegno di deferenza. Oh il gran risultato da questi fatti egli è questo! E' tanto importante, che non mi pento di aver quivi impiegata molto più di fatica, che non ne abbisognava a ribattere la prodigiosa inconsiderazione del nostro Continvatore Appellante, che gli Appelli ha voluto qualificar ciecamente di giusti, necessarj, utili, *antichi*, *autorizati in tutti i tempi*. A confutar tali ciarle, bastava per avventura dargli quel documento, che studj prima, e poi scriva; pensi prima, e poi parli. Se gli potrebbe dare a Maestro in tal Articolo, persino un Luterano: poichè di *Gio: Lorenzo Mosemio* abbiamo un' espressa Dissertazione col titolo: *De Appellationibus ad Concilium Univers. Ecclesiæ unitatem*

tatem spectabilem tollentibus. Edit. Altonavien. an 1733. Per non rammentargli la Scomunica riservata nel secondo Articolo della Bolla *in Cœna Domini*, contro gli Appellanti, e *fautori* di tali Appelli.

13. Del resto, disse in ciò bene il Sig. *Stevart* Decano di *S. Rombau* nella sua approvazione a *Fleury*, data a Malines li 27. Marzo MDCCXXIX., *che un intero volume non sarebbe bastevole a riportare tutte le maliziose falsità del Continuatore*. Non è tale il costui difetto, che possa ripararsi con osservazioni, o con note, onde sia pregio dell' Opera affaticarvisi intorno. Il male stà nell' ossa. Non ha nè condotta, nè metodo, nè scelta, nè giudizio, nè chiarezza: in una parola tutto è cattivo; ed il guajo più grande si è, che non è un cattivo da trangugiarselo prestamente, ma bisogna bersi sedici grossi Tomi, pieni di male stese Gazzette, e di ridicole ciarle. Con ciò intendo di dirne molto meno del giusto, non che di eccedere i limiti della conveniente moderazione; e me ne rimetto all' esperienza di chiunque voglia avere la mia pazienza di leggerlo. E perchè si sono inutilmente condannate tante risme di Carta a ristamparlo? Ove vogliasi aggiugner due Secoli ai XIV. del *Fleury*, manca forse onde prendergli, ancorchè non si volesse far la fatica di fabbricargli? Io sò di molte giudiziose persone intendenti, alle quali essendo piacciuto di fare acquisto dell' Opera del Sig. *Fleury*, non han voluto caricarsi di questa continuazione, e l' han-

no lasciata al Librajo. Credano i Lettori al giudizio di questi Savj, e se mi hanno qualche bontà, alla mia propria esperienza, ed al Saggio, che ne ho presentato loro. L'è cosa vergognosa in un Secol di tanta luce, siccome è il nostro, e col peso di tante cognizioni preziose, che il raffinamento della moderna Letteratura ci ha quasi rendute necessarie; sacrificare sì inutilmente un tempo notabile, quanto ne ricerca la lezione di così voluminosa farragine. Dopo averla intrapresa senza conoscerla, l'andai proseguendo con la lusinga di migliorare in avanti; ma mi sono trovato al fine, dovendo conchiudere, che non altro frutto può rilevarsi da questa lettura, se non che la perdita del rispetto dovuto alle potestà supreme, il rovesciamento del senso comune, e specialmente un certo spirito di *ignorante pertinacia*, che è la Caratteristica di questo Libro. Persone di soda letteratura, e celebri per applaudite Opere date alla luce, hanno confessato a me stesso, che per quanta forza sienosi fatta, non han potuto reggere alla pazienza di terminare di leggere questa continuazione, dopo che vi s'erano accinti. Questo stesso son persuaso, che avverrà ad altri molti in appresso, che tentar vogliono la medesima impresa.

14. Meno male è, quando il nostro Scrittore copia religiosamente con le stesse, precise parole, gli scritti altrui, come ho spesso osservato quanto alla Storia delle Variazioni delle Chiese

Pro-

Protestanti, dell'immortal *Bossuet* (*a*). Ma non sempre egli copia, anzi neppur cita religiosamente. Riscontrate, a cagion d'esempio, il n. 6. del Lib. CXX., e vi vedrete attestato, che *Alessandro VI.* fosse consapevole della trama ordita per avvelenare il Cardinal di Corneto; a testimonio di che citasi *Guicciardini de rebus Italiæ lib. V.* Non è vero niente. Nel lib. V. nulla si parla di questa Storiella del veleno, voluta falsa dal *Rinaldi* (*b*). La narra il *Guicciardini* nel principio del lib. VI., e dal suo racconto si rileva tutto al contrario, che il Papa non ne sapeva nulla. Così notate, che in altro luogo (*c*), per dar peso ad alcuni liberi sentimenti del Cardinal di Lorena, ve gli presenta *come scritti al Papa* medesimo, in una lunga lettera a lui diretta. E ciò parimente è menzogna. Il Cardinale scrive ciò in una Istruzione privata, che manda a Roma al *Briton* suo Segretario, come è a vedersi in *Tournely* (*d*), ed in più luoghi di *Natale Alessandro* (*e*). Di tal farina sono le costui franchissime sparate. Sbrighiamocene una volta con altro esempio. Egli è molto certo, e possono consultarsene gli Annali di Italia del *Muratori* all'anno MCCCLXXVIII., che

(*a*) Se ne veda un Saggio nel L. CXXIX. nn. XVIII. XIX. XX. presi dal L. I. n. XI. della Storia citata.
(*b*) V. *Nat. Alessand.* in Sæc. XVI. Cap. I Art. II.
(*c*) L. CLXIII. n. XLIV.
(*d*) Tom. II. part. II. p 316. ed. Ven. 1765.
(*e*) In Sæc. XV. Diss. VIII. Art. IV. n. IV. Diss. X. n. VI. ec.

che allor quando nel grande Scisma del Secolo XIV., si dichiarò contro *Urbano VI.* la Francia; rimasero nella di lui obbedienza l'Impero, l'Inghilterra l'Ungheria, la Pollonia, la Russia (*a*), la Svezia, la Danimarca, il Portogallo, il Regno di Napoli, la Sicilia, con quasi tutta l'Italia ec. Ora il Continuatore, dopo aver rapportato quest' abbandono della Francia, soggiugne ampollosamente: *Allora Urbano VI. fu QUASI GENERALMENTE dichiarato intruso*. Bisogna dire (se pur rifletteva alle sue parole) che il nostro Continuatore calcolasse la Francia per cinque sesti di Mondo. Dirò un altra notizia: nel lib. CLXXXI. n. LXII., parlando di *Fausto Socinò*, così ne dice; *noi parleremo delle sue altre Opere composte dopo questo tempo, nel riportar la sua morte l'anno MDCIV.* Più vaste adunque convien dire, che avesse le idee; giacchè il citato è l'ultimo suo libro, il quale termina coll'anno MDXCV., e per grazia di Dio, non ha fatto altro: che se ci conduceva al seguente Secolo, ed alla Storia del Giansenismo; io credo, che delle cose assai curiose si sarebbon sentite.

E ciò sia detto quanto a questo Continuatore, che non fà certamente onore al *Fleury*, come non lo fà alla sua Patria, tanto benemerita spe-

(*a*) V. Cont. L. CI. n. CXXXV. Si paragoni il n. V. in fin. col. n. XV. in princ., e vedrassi una formale contraddizione quanto all' Arragona.

ſpecialmente della Storia Eccleſiaſtica. La voga poi, che prendono quì frà noi tali Libri, ſempre ho detto parermi, che ſia un vero diſdoro della noſtra Italia, madre ſempre feconda della Dottrina, e de' Dotti.

APPENDICE ALLA CRITICA.

SEZIONE II.

Che contiene il Ristretto di un brieve Opuscolo del Padre BALDOVINO D'AOSTA Agostiniano;

Intitolato: *Conformità del Sig.* Fleury *con gli Eretici degli ultimi Secoli*.

Malines 1734. presso Lorenzo Vander Elst. Di pag. circa 30.

NOTA.

5. ALlorchè diciamo di presentare un *Ristretto* di quest' Opuscolo, spieghiamo abbastanza l' intendimento nostro. Pur non sarà superfluo avvertire i Lettori, che ci prevarremo quivi d' una piena libertà; non ci faremo lecito certamente di mutare i sentimenti dell' Autore; ma taglieremo fuori liberamente quanto ci sembri meno necessario all' utilità di chi studia la Storia, che abbiam frà mani, o contrario alla brevità, che ci abbisogna a non acre-

crescere di soverchio il presente Volume. Tale idea veramente è alquanto diversa da quella, che avevamo concepita in principio; ma per alcuni riflessi abbiam dovuto mutarla, sebbene speriamo con sicurezza, che non toglieremo ai Lettori molto di buono. Sentiamo adunque le riflessioni del nostro Padre *Baldovino d' Aosta*.

16. In fine del Discorso VII. io trovo una proposizione, agli errori conformissima de' Calvinisti; *Gesù Cristo* (dice il Sig. *Fleury*) *è venuto al Mondo, non per istabilire un culto esteriore, e istituire delle cerimonie novelle; ma per far adorar suo Padre in ispirito, e verità*. Questo è ciò, che pretendono i nostri Eretici.

E che adunque? Il Santo Sacrificio della Messa, ed i nostri Sacramenti tutti, non contengon eglino un culto esteriore, non ceremonie novelle? E *Gesù Cristo* non è egli venuto per istituir tutto ciò? Se vuolsi prestar fede a *Fleury*; lasciamo adunque i Sacramenti, il Santo Sagrificio, ed ogni culto esterno; abbandoniamo il Divino Officio, e adoriamo il Padre in ispirito, e verità. Tanto l' Autor nostro s' è ben espresso, anche troppo altrove (*a*): *Che le cerimonie, e tutto il culto esteriore, non sono, che la scorza della Religione, di cui la virtù è l' essenziale*. Ciò è conforme a un altro errore de' Novatori, venendosi a render' *invisibile* l' essenziale della Religione; dappoichè la virtù non vi è,

(*a*) Disc. IV. n. XVI.

vi è che Dio, che la veda. E' conforme alla Prop. LVIII. del Padre *Quesnello*: *Ove non è Carità, ivi non è Religione*; *Fleury* dice, che non vi ha che la *scorza* della Religione.

17. Nulla di più comune a' Luterani, a' Calvinisti, ed a *Giansenio* medesimo nel suo dannato *Augustinus*, quanto il disprezzo, che mostrano per i Teologi Scolastici. Perciò *Melantone* (*a*) ne dice: *Profana Scholastica*, e il di lui Maestro *Lutero* (*b*) la chiama *inscitia veritatis*. Lo Storico nostro s' esprime anch' egli (*c*): *cattivi Ragionatori: i Sofismi della moderna Scolastica. Dottori oziosi, che solo vanno in busca di sottigliezze, e di superarsi scambievolmente con delle nuove questioni.*

Ed altrove disprezza lo stile di *S. Tomasso*, e degli altri Scolastici, come (*d*) *uno stile secco, e scarnito, che non è capace di mostrare i costumi di colui, che insegna. Che essi non hanno conosciute, se non che poche opere di Padri, principalmente de' più antichi; e che sono stati privi degli ajuti necessarj a bene intendergli.*

18. Alla testa del *nuovo piano degli studj* propostoci dal Sig. *Fleury*, convien porvi il metodo di mettere nelle mani di tutti la Scrittura Santa in lingua volgare. Egli lo dà a divedere assai chiaramente. Poichè vuole altresì, che il Di-

(*a*) Apolog. pro Luther.
(*b*) Lib. con Latom. Cap. III.
(*c*) Disc. VIII. n. IX.
(*d*) Disc. V. an. XV. XVI.

Divino Officio si faccia in lingua volgare, e biasima *Gregorio VII.* per aver fattane il primo la proibizione (*a*). Questo Santo Pontefice ne avea dato a ragione, che (*b*) *la Chiesa primitiva ha dissimulato più cose, le quali sono state corrette in appresso, dopo un diligente esame, allorchè la Religione s'è veduta più stabilita, e più estesa.* Ciò pero non ostante, il nostro Storico *non è tocco dalla ragione, che molti moderni allegano, di conservare il rispetto cieco alla Religione. Un tal rispetto cieco non conviene, che alle Religioni false, fondate sù favole. La vera Religione sarà sempre tanto più rispettabile, quanto meglio la sarà conosciuta.* Un tal discorso conduce ben facilmente alla conseguenza di far dire la Messa in Franzese, o in Fiamingo; ma si ben anche a leggere in queste lingue, ed a voce alta le Secrete, e tutto il Canone. Così ci allontaneremmo anche più dalla saggia antichità.

Ma se tal ragione non tocca l'animo del Sig. *Fleury*, ella ha mosso quel de' Padri del Concilio di Trento, e de' lor Deputati, che hanno lavorato all'*Indice* (Chi sà, che *Fleury* non riputasse il Tridentino, come lo dicea il *San-Cirano*: *un Assemblea di Scolastici?*) Essa ha toccato quel *di Pio IV.*, di *Clemente VIII.*, e di *Alessandro VII.*, che nell'anno MDCLX. diede un bre-

(*a*) *Fleury* L. LXIII hist. n. VIII., e Disc. III. n. XXIV.
(*b*) Cit. L. LXI. I. n. IV., e VII.

breve, con cui proibisce il Messale in Franzese, e si fonda sul rispetto, che deesi a queste Parole Sacre, per rapporto ai Misterj, che la Santa Messa rinchiude. Così cade il *Fleury* nel fanatismo de' Calvinisti, degli altri Protestanti, e del Padre *Quesnello*, il quale nelle sue proposizioni LXXX., e seguenti, autorizza la lezione della Scrittura Sacra nella lingua del volgo; e la di lui Proposizione LXXXVI. tiene il linguaggio medesimo del nostro Storico sù la celebrazione de' Misterj in qualunque idioma. Con tutto ciò *Alessandro VII.* dice, che (*a*): *Quidam perditionis filii in pernicem animarum novitatibus studentes .... ad eam nuper vesaniam pervenerint* di tradurre il Messale in Franzese: *& ita Sacrosancti Ritus majestatem latinis vocibus comprehensam, dejicere, & proterere, ac Ss. Mysteriorum dignitatem vulgo exponere, TEMERARIO conatu tentaverint. Nos... quemadmodum novitatem istam perpetui Ecclesiæ decoris deformatricem, inobedientiæ, temeritatis, audaciæ, Seditionis, Schismatis, aliorumque malorum producticem abhorremus, & detestamur; ita Missale prædictum &c.*

19. La conformità con le espressioni degli Eretici, ha impegnato *Fleury*, a farsi in alcuna guisa lor protettore. Perciò e' non vuol punto, che si agisca con tanto rigore (*b*) *contro gli Ere-*

S *tici*

(*a*) Brev. die 12. Januar. 1661, Tom. V. Boll. pag. 333.
(*b*) Disc. IV. n. XIV.

tici, e amerebbe meglio, che venissero tollerati. Il Partito ci avea interesse.

20. Ei pretende, che (*a*) *il Papa, e tutta la Chiesa non può punire con pene coattive alcun uomo, quanto si voglia cattivo, se l' Imperatore non ne dà il potere*. Questa è una proposizione, che è stata condannata dalla Facoltà di Parigi con altri errori di *Marsilio* da Padova. Nè la sola Facoltà ha condannato tal proposizione; anche *Giovanni XXII.* l' ha condannata similmente come *eretica*, con Bolla solenne; ed il Concilio di Sens pone *Marsilio* da Padova nel numero de' principali Eretici, di cui *Lutero* avea rinnovellati gli errori. Il Concilio tratta il *Defensorium Pacis* di *Marsilio*, di *Libro contaggioso, che i Luterani si son data cura di pubblicare a rovina del popolo Cristiano, per adulare i Principi, e togliere ai Vescovi tutta la Giurisdizione esteriore, tranne quella, che essi ricevevano dal Magistrato Secolare*.

21. I Signori Protestanti Inglesi hanno di che restare obbligati al *Fleury*, per aver loro sagrificata la causa di *S. Tommaso* Cantuariense, dicendo, che questo Santo *nel fondo avea torto* (*b*), e che sostenea una cattiva causa, abbenchè la credesse buona. E in tal guisa, *sendo la causa, che fà il Martire*, siccome dice *S. Agostino*; e sendo stato ucciso *S. Tommaso* per una causa, che nel fondo non era giusta; và in aria il

(*a*) Disc. VII. n. XIV.
(*b*) Disc. IV. n. VIII.

il Martirio di questo Santo. Tutta la diversità frà gl' Inglesi Protestanti, e lo Storico nostro si è, che i primi asseriscono, che il Santo agisse di mala fede, e *Fleury* convien, che ammetta un' ignoranza di *Dritto* invincibile in un gran Giurista, in un uomo, che essendo stato Cancelliere d' Inghilterra, dovea per ragione d' Officio sapere i dritti veri del proprio Principe. Or queste ignoranze invincibili di dritto in tali persone, non sò quanto sien facili ad ammetterle quei del partito di *Fleury*.

22. Quanto alla conformità del *Fleury* con i moderni Eretici, circa il deprimere la Chiesa presente, noi ne abbiam ragionato ben lungamente nel VII. Paragrafo del nostro primo Volume. Riferirò quivi un bello squarcio della Lettera di *Desiderio Erasmo*, che allor citammo a pruova de' molti vantaggi, che anche sopra l' antica, ha l' odierna disciplina della Chiesa Cattolica. La Lettera è intitolata: *in Pseudo-Evangelicos*, *an.* 1529. fu impressa in Colonia nel 1561., e tanto più merita d' esser quì rapportata dal Padre *Baldovino*; poichè ella è rarissima. Dice adunque ivi *Erasmo* così: *Quum Ecclesia, quemadmodum res ceteræ mortalium omnes, habet rudimenta, progressum, & summum: nunc subito illam ad primordia revocare, nihilo sit absurdius, quam virum adultum ad cunas, & infantiam velle retrahere. Multa secum defert tempus, & rerum status multa commutavit in melius. Olim clanculum in ædes privatas conveniebant pauci Christiani; nunc in Templum publi-*

 cum,

cum, & consecratum congregantur omnes. Utrum decentius? Nimirum hoc. Olim in cœnis sumebatur Eucharistia, in quibus, teste Paulo, alius esuriebat, alius ebrius erat: nunc a jejunis sumitur ad Sacram mensam. Utrum religiosius? Olim in Ecclesia alius habebat hymnum, alius Apocalipsim, alius psalmum: alius loquebatur linguis, alius prophetabat, & interim garriebant mulierculæ: nunc certis hominibus distributa sunt Officia; cæteri taciti, compositique auscultant, aut orant. Numquid religiosius? Olim in nocturnis vigiliis cursitabatur ad sepulchra Martyrum, a pueris, puellis, viris, Monachis, uxoribus, Sacris Virginibus; ac flagitia, quæ sub umbra pietatis admittebantur, persuaserunt, ut hoc vigiliarum genus tolleretur. Noctu Populus obambulabat cum candelabris argenteis, canens hymnos, & interdum dum diversæ professionis sibi occurrebant chori, hymni versi sunt in rixam, candelabra in arma. Olim Corpus Domini dabatur in manum ... populi suffragiis creabantur Episcopi, ejusdem libidine dejiciebantur ... Res erat plena tumultus, interdum cædis. Itaque res ipsa persuasit, ut penes paucos, ac certos homines esset jus designandi Episcopos, aut etiam submovendi ... Olim in Ecclesiis audiebantur interdum indecoræ acclamationes, incompositæ manuum jactationes, aliique turbolenti gestus. Queritur hoc frequenter Joannes Chrysostomus, nonnunquam & Hyeronymus: nunc e suggestu dicentem taciti, multaque cum reverentia auscultant omnes. Utrum, quæso, Templo dignius? ... Sæculis aliquot abominabile cen-

censebatur, in Templis Christianorum videri pictam, aut sculptam Immaginem (a)... Olim Ecclesia nullas habebat Scholas publicas; dumtaxat in re Tehologica solus Episcopus erat Doctor omnium... Liberum erat Monachorum genus... (nunc) redacti sunt necessariò in vitæ genus adstrictius. Olim adversus hæreticos non pugnabatur, nisi gladio Spiritus: verum postea quam eo pervicacia Studiorum efferbuisset, ut res ad cruentum orbis tumultum spectare videretur, coacta est potestas Cæsarum legibus, & armis publico occurrere discrimini. Quid multis? Si Paulus hodie viveret, non improbaret, opinor, præsentem Ecclesiæ statum: in hominum vitia clamaret &c.

Così *Erasmo*, benche io non intenda farmi garante di tutte le sue asserzioni.

23. I Novatori degli ultimi Secoli, dice il Padre *Baldovino*, sonosi specialmente distinti a trè contrassegni: essi hanno sempre attaccati i *Santi*, i *Papi*, ed i *Religiosi*. Con tutti trè questi ceti, o persone di essi, se la prende ovunque *Fleury*. Tacciam sol qualche motto della maniera assai impropria, con cui egli ha descritto molti Santi. *S. Leone* Magno ci si dipinge (*b*) come un' uomo violento, e prevenuto; tal sentimento ne avea anche *Quesnello*.

24. *S. Gregorio* il Grande non era buono Storico; egli ha contribuito all' ignoranza de' Romani,

S 3 col

(*a*) Ciò però è molto falso. V. il presente Tomo al n. 90.
(*b*) Liv. XXVII. nn. IV. V.

col divieto, che la Grammatica s'insegnasse sù gli autori profani (*a*).

25. *S. Gregorio* Nazianzeno s'è lasciato trasportare dalla sua immaginazion viva, e suo cattivo umore a delle parole eccessive (*b*).

26. *S. Giovanni*, Glorioso Martire, ha peccato col suo zelo soverchio, in un' azione, che la Chiesa attribuisce all' interna mozione dello Spirito Santo (*c*).

27. *S. Gregorio VII.* avea delle massime perniciose ec. Questo è linguaggio ordinario del *Fleury*.

28. *S. Tommasso* d' Aquino era uno Scolastico secco, ed arido, che non conosceva a fondo la Dottrina de' Padri (*d*).

29. *S. Caterina* da Siena, *S. Brigida*, la Beata *Angiola* da Foligno, e lo stesso *S. Bonaventura*, erano Visionarj (*e*).

30. *S. Tommaso* di Cantorbery nel fondo avea torto; e per conseguenza non è Martire (*f*).

31. *S. Tommaso* d' Aquino suddetto, e *S. Francesco* di Sales, si sono ingannati, accordando alcuna ricreazione ai Religiosi (*g*).

32. *Il buon Papa S. Celestino, il di cui zelo era più grande, che non la prudenza* (*h*), autorizzò lo Scisma nell' Ordine di *S. Francesco*.

33.

(*a*) Liv. XXXV. n. XLIX.
(*b*) Liv. XXXVI. n. XXXIV.
(*c*) L. XVIII. n. XVIII.
(*d*) Disc. V. nn. XIII. XV. XVI.
(*e*) Disc. VIII. n. XV.
(*f*) Disc. IV. n. VIII.
(*g*) Disc. VIII. n. XII.
(*h*) Disc. VIII. n. XI.

33. *S. Odone*, *S. Odilone*, *S. Ugo*, e gli altri Abati di Clugny, non hanno forse fatta riflessione bastevole sopra l' inconvenienti della ricchezza, additata nell' Evangelo *(a)*.

34. *S. Giovanni Gualberto*, *S. Brunone*, *S. Stefano* di Grandmont, nell' istituire i loro Ordini, han preso un vergognoso abbaglio; con ammettere dei Fratelli Laici *(b)*.

35. *Se S. Francesco, e gli altri inventori degli Ordini novelli, non fossero tanti Santi Canonizati per la più parte; potrebbesi sospettare, che si fossero lasciati sedurre dall' amor proprio; e avessero voluto distinguersi, e raffinare al disopra degli altri: ma senza pregiudizio della lor Santità, si può diffidare de' loro lumi, e temere; che non abbiano saputo tutto ciò, che era a proposito di sapere (c)*. E quindi egli attacca anche i Santi Martiri Francescani di Marocco, e di Ceutà; che volontariamente si esposero al Martirio; sull' esempio di altri Fedeli, anche de' più remoti Secoli, che per uno special movimento divino fecero altrettanto; nè la Chiesa ha intralasciato per questo di venerargli siccome veri Martiri. *Fleury* si esprime in tal guisa: *Que' Frati Minori, che si fecero ammazzare a Marocco, ed a Ceuta, non sarebbono stati giammai riconosciuti da S. Cipriano per Martiri*.

FINE.

Quan-

(a) Ivi n. III.
(b) Disc. VIII. cit., n. IV.
(c) Ivi n. VIII.

Quantunque le Osservazioni generali, che specialmente nel primo Volume di questa Critica, abbiamo prodotte, sieno applicabili a moltissimi luoghi del Fleury, *i quali non abbiamo nominatamente indicati; crediamo adesso spediente di sottoporre in particolare il presente*

INDICE

De' Luoghi distintamente osservati in amendue i nostri Volumi.

STORIA.

Libri, e Numeri del Fleury.		*Tomi, e Numeri nostri.*	
L. I.	N. 51.	T. II.	N. 34.
II.	12.	II.	35.
III.	47.	II.	2.
IV.	25.	II.	4.
	37.	I.	37.
	38.	II.	36.
	41.	II.	2.
	44.	II.	5.
V.	28.	II.	80.
	51.	II.	37.
VI.	13.	II.	38.
	16, 24.	II.	81.
	26.	II.	82.
	50.	II.	33.

Libri, e Numeri del Fleury.		*Tomi, e Numeri nostri.*	
L. VII.	N. 1.	T. II.	N. 39.
	3.	II.	40.
	8.	I.	23.
	10.	II.	41.
	24.	II.	6.
	25.	II.	2.
	30.	II.	83.
	35.	II.	84.
	77.	II.	85.
IX.	22.	II.	85.
	51.	II.	86.
XI.	1. 26.	II.	43. 46.
	12.	II.	2.
	17.	II.	87.
	26.	I.	54. 55.
XII.	10.	II.	32.
	12.	II.	11.
	21. 22. 24.	II.	32.
	24. 25.	II.	32.
	27.	II.	2.
	36.	II.	29.
	39.	I.	38.
XIII.	46. 47.	II.	88.
XIV.	11. 15.	II.	47.
	12.	II.	89.
XV.	31.	II.	48.
XVI.	7. 9.	II.	31.
	19. 20.	II.	12.
	29.	II.	115.
XVII.	42.	II.	42.

Li

Libri, e Numeri del Fleury.		Tomi, e Numeri nostri.	
L. xvii.	N. 48.	T. ii.	N. 115.
xviii.	1.	ii.	44.
	18.	App.	26.
	22.	ii.	7.
	47.	ii.	4.
xix.	18.	ii.	115.
	44.	ii.	90.
	48.	ii.	91.
	53.	ii.	39.
xx.	1.	ii.	115.
	32.	ii.	49.
xxi.	49. 50.	i.	45. ec.
	52.	ii.	115.
xxii.	54.	ii.	73.
xxiii.	7.	i.	23.
	17.	ii.	13.
	14.	ii.	50.
	30. 34.	ii.	51.
	50.	ii.	52.
xxiv.	24.	ii.	50.
xxiv.	25.	ii.	14.
	31.	ii.	53.
xxv.	12.	ii.	54.
	14.	ii.	9.
	44.	ii.	92.
	47.	i.	45., e ii. n. 15.
	58.	ii.	16.
xxvi.	53.	i.	45. ec.
xxvii.		ii.	30.
	4. 5.	App.	23.

Li.

Libri, e Numeri del Fleury.		Tomi, e Numeri nostri.	
L. XXVII. N.	29.	T. I.	N. 47.
	32. 33.	I.	47.
	35.	II.	3.
	36.	II.	45. 51.
	37.	II.	18.
	44.	II.	17.
	46.	II.	4.
XXVIII.	12.	II.	55.
	15.	I.	53.
	18.	II.	20.
	24.	II.	56. 93.
	26.	II.	21.
	32.	II.	57.
	33.	App.	8. §. Il fatto.
XXIX.	24.	I.	48.
XXX.		II.	59.
	36.	II.	8. 19.
	37.	II.	68.
	50.	II.	58.
	51.	II.	63.
XXXI.	32.	II.	60.
	42. 43.	II.	62.
	51.	II.	58.
XXXII.	12.	II.	22.
	38.	II.	115.
	54. 55.	II.	61.
XXXIV.	12.	II.	64.
XXXV.	19.	II.	25.
	49.	App.	24.
	34.	App.	25.

Libri, e Numeri del Fleury.		*Tomi, e Numeri nostri.*	
L. XXXVIII.	N. 34.	T. II.	N. 65.
	41.	II.	66.
	54.	II.	10.
XXXIX.	31.	II.	67.
XL.	1.	I.	48.
	7.	II.	24.
	11. 29.	II.	88.
	27.	II.	48.
	38.	I.	54.
XLI.	47.	II.	94.
XLIV.	22.	I.	2. 8.
	33. 50.	II.	4.
	34.	II.	95.
	40.	I.	24.
XLV.		II.	68.
	20.	II.	23.
XLVI.		II.	68.
	55.	I.	9.
XLVII.	31.	II.	25. 88.
	45.	II.	96.
XLVIII.	44.	II.	25.
XLIX.	8. 9.	II.	97.
	39.	II.	25.
	50.	II.	115.
L.	37.	II.	29.
LI.	14.	II.	69.
	16.	II.	70.
	45.	II.	26.
LII.	22.	I.	17.
	22. 23.	II.	71.

Li 3

Libri, e Numeri del Fleury.		*Tomi, e Numeri nostri.*	
L. LII.	N. 36.	T. I.	N. 24.
LIII.	37.	II.	98.
LIV.	24.	II.	72.
LV.	1.3.35.55.	II.	104.
LVI.	5. 10.	I.	63.
	5.6.7. 10.	II.	99.
LVII.	20.30.23.	I.	62.
LVIII.	16. 51.	I.	9.66.,e I[illegible]64.101.
	21. 34. 36. 41. 56. 59.	II.	104.
LIX.	7.	II.	74.
	1. 51.	II.	104.
	80.	II.	101.
LXI. *a*) LXXXV.)	*i Racconti del Paris.*	I.	61.
LXI.	23.	II.	104.
LXII.	11.	I.	17., e II. 104.
LXIII.	4. 7. 8.	App.	18.
LXIII.	11.	I.	13.
LXV.	37.	I.	64.
	50.	II.	102.
LXVI.	31.	II.	29.
LXVII.	11.	I.	18., e II. 104.
	26.	II.	103.
LXIX.	58.	I.	15.24., e II.29.
LXX.	10.	II.	104.
	22. 28.	I.	15.
	40.	II.	100.
	50. 51.	I.	64.
LXXII.	22. 27.	II.	106.

Lii

Libri, e Numeri del Fleury.		*Tomi, e Numeri nostri.*	
L. LXXII. N.	34. 53.	T. I.	N. 61.
LXXIII.	18.	I.	61.
	21.	I.	24.
	36.	II.	107.
LXXV.	20.	I.	15., e II. 29.
	50.	II.	108.
LXXVI.	1. 8.	II.	78.
	9.	II.	25.
	16.	App.	8.
	70.	II.	114.
LXXVII.	47.	II.	75.
	49.	App.	8.
	52.	II.	110.
	57.	II.	75.
	57. 60. 62.	I.	61.
LXXIX.	53.	I.	61.
LXXX.	14.	I.	23.
	59.	II.	72.
LXXXI.	37. ec.	I.	61.
LXXXII.	13. 45.	I.	61.
LXXXIII.	10.	II.	76.
	55.	I.	61.
LXXXIV.	36. 37. 44.	I.	61.
	38. 52.	I.	61.
LXXXVI.	36. 38. 41. 48.	II.	77.
LXXXVII.	52.	II.	111.
	55.	II.	112.
LXXXIX.	30.	I.	9., e II. 101.
XC.	1. 2.	II.	112.
	27.	App.	12. §. *Faciamo.*

Li-

Libri, e Numeri del Fleury.		*Tomi, e Numeri nostri.*	
L. XCI.	N. 60.	T. I.	N. 44., e II. 75.
XCII.	39. 44.	II.	88.
XCIII.	15.	II.	3.
	44.	II.	100.
XCIV.	48.	I.	44.
	56.	II.	39.
XCV.	11.	II.	109.
	21. 32. 35. 38. 44.	II.	88.
XCVI.	3. 54.	I.	9. 18. 21.
	13.	I.	67.
	23. 25.	I.	67.
	54.	II.	101.
XCVII.	35.	II.	101.
XCVIII.		I.	67.
	34.	II.	114.
XCIX.		I.	67.
	14.	II.	100.
	31.	I.	67.

IN-

INDICE

DEI DISCORSI.

Discorsi, e Numeri del Fleury.		*Tomi, e Numeri nostri.*	
D. I.	N. 4. 6.	T. I.	N. 56.
II.	13. ec.	II.	9.
	16.	I.	29. 35.
III.	24.	App.	18.
IV.	1.	I.	14.
	2.	I.	8., e II. 5. 44.
	2. 3.	I.	9. 11. 13. 23.
	4.	II.	9. 15.
	5.	I.	22. 23.
	6.	II.	51.
	8.	I.	27., e App. 21. 30.
	11.	I.	17. 18.
	14.	II.	9., e App. 19.
	15. 16.	I.	29. 35.
	16.	App.	16.
V.	13.	App.	28.
	15. 16.	App.	17.
VI.	1. 8. 11. 12. 13.	I.	24. 29.
	2. 11.	I.	29. ec.
VII.	1. ec.	I.	24.
	6.	I.	9. 15., e II. 5.
	7.	II.	74.
	14.	App.	20.
	20.	I.	27.

Di-

Discorsi, e Numeri del Fleury.	*Tomi, e Numeri nostri*.
D. VII. N. *in fine*.	T. App. N. 16.
VIII. 3.	App. 33.
4.	App. 34.
6.	I. 10.
8.	App. 35.
9.	App. 17.
11.	App. 32.
12.	App. 31.
15.	App. 29.
16.	I. 44.

Del Continuatore non istiamo a notare i luoghi, che abbiamo distintamente censurati; poichè, a che perder più tempo intorno a costui?

INDICE

Di alcune cose notabili contenute in questo secondo Volume.

A

S. *AGAPITO*, o *AGAPETO*: depose *Antimo* di Cp. *Pag.* 99. 100.
Richiesto da' Vescovi d'Oriente a far lo stesso con altri. ivi.
S. *AGATONE*: suo insigne testimonio per *l' infallibilità* della S. Sede, approvato dal Concilio VI. 49.
S. *AGOSTINO*: suo celebre testo: *Causa finita est &c.*, mal condotto dal *Fleury*. 38.
Altro: *Evangelio non crederem &c.* 84.
Sentimenti di lui, quanto a Parvuli morienti senza Battesimo. 85.
S. *AMBROGIO*: risuscita in Firenze un morto Fanciullo. 160.
Fleury intorbida male a proposito la verità di tal fatto. 161.
ANTIMO di Berito: diposto da *S. Damaso* in Roma. 25.
APOLOGISTA del *Fleury* notato. 23. 24. 56. 57. 117. 122.
APPELLANTI: scomunicati. 264.
APPELLI dal Papa al futuro Concilio, appassionatamente difesi dal Continuatore. 249.
Condannati da *Martino*, V. durante ancora il Con-

Concilio di Coſtanza; ed in ſeguito da altri Pontefici. *Pag.* ivi, e 250.
Donde debba deſumerſi la primordiale di tali Appelli riguardati dallo ſteſſo *De Marca*, come novità; e che non ſono più antichi del Secolo XIV. 253. 254.
Deſſi ſono figli tutti d' uno ſpirito litigioſo, vano, ed arrogante. ivi ec.
Oſſervazioni aſſai intereſſanti sù queſta materia. 260. 261.
V. il Tomo precedente.
ASSUNZIONE di *Maria V.* difeſa. 162. ec.
Quindi può oſſervarſi *Fleury* L. XLI. n. X. L. XLIV. n. VI. L. LXVII. n. XXXVI. L. LXXVII. n. XLI., ove appoggiato ad alcun ſentimento ſingolare, o ad incerta popolar tradizione, moſtraſi poco favorevole alla ſteſſa ſentenza.
S. ATANASIO, ed altri PP. Anti-Ariani: loro famoſiſſima Cauſa giudicata in Roma. 65. 70.
V. il Tomo precedente.

B

BASILEA. Il celebre Concilio tenuto in codeſta Città, viene ſtrabocchevolmente encomiato dal Continuatore di *Fleury*. *Pag.* 231. 232.
Si confutano le di lui franche aſſerzioni. ivi.
S. BASILIO: ſue luminoſe teſtimonianze per la Giuriſdizione Pontificia in Oriente. 36. 37. 65.
BATTESIMO: ſtato de' Parvuli, che muojono ſenza averlo ricevuto. 85. 86.

(Quindi è affatto vergognosa una proposizione avanzata in certo scritto: Romæ 1782. p. 40)
Varie quistioni concernenti il Battesimo. 198. 207. ec.

S. *BERNARDO*: riconosce il dritto delle esenzioni de' Monasteri. 116.

BLESENSE PIETRO: si sciferano alcune difficoltà d'una sua Lettera. 113. ec.

S. *BONIFACIO* I. suo bel testimonio. 94.

C

CASUISTI moderni: sferzati dal *Fleury*. *Pag.* 145.

CARDINALI: si difende la loro privativa nell' Elezione del Papa. 193. ec.

S. *CELESTINO*: sua importante Instruzione a' Legati al Concilio di Efeso. 40.

CELIBATO sacro. V. S. *Pafnuzio*.

S. *CIPRIANO*: sua celebre testimonianza quanto all' autorità del Papa ne' Giudizj, ed elezioni de' Vescovi. 20.
Si illustra contro le stravolte interpretazioni di alcuni Novatori. 21. 22.
Altre per la necessità di Comunione col Papa. 76. 77.
Avvertimento circa la quistione di lui con S. *Stefano*. 143.

S. *CIRILLO*: attesta, che dee riferirsi al Papa *tutto* ciò, che si tratta nella Chiesa. 94.

CONCILIO: l'autorità di un Concilio non deriva dal Concilio medesimo, tuttochè nume-

merosissimo; ma dal Romano Pontefice.
Pag. 243. 244.

CONCILJ Ecumenici: non possono giudicare i Pontefici Romani; e lo dice l'Ecumenico VIII. 54.
Dee convocargli il Papa. 79. 80.

CONCILIO Niceno I. convocato da *S. Silvestro*. 79 80.
Da lui confermato. 83.

CONCILIO C.P.I. convocato a persuasione di S. Damaso. 80. 81.
A lui trasmessine gli Atti. ivi.

CONCILIO Calcedonese convocato a istigazione di *S. Leone* M. 82.
Osservazioni importantissime sopra il Canone 28. di esso Concilio. 233.
Decretoriamente cassato da *S. Leone* M. 235.
Senza alcun reclamo; anzi con positiva sommessione de' più impegnati per esso. 236.
Dopo 45. anni, nel fervore della controversia contro i medesimi Greci, si assume da *S. Gelasio*, come abolito. 237.
Fortissimo argomento quindi dedotto contro le massime de' nostri Avversarj. 238.

CONCILIO Niceno II. si serve di alcune Opere Pseud-epigrafe. 169.
Si difende. ivi ec.

CONCILIO Lateranese III. suo famoso Canone: *Omnis utriusque Sexus*. 199. ec.

CONCILIO Lateranese V. condanna solennemente la Pragmatica Sanzione. 226.
Temerariamente disprezzato dal Continuatore Fleuryano. 229 244.

CONCILJ Provinciali. V. il Tomo precedente.
Quali sieno i primi a nostra memoria. *Pag.* 14. 15.
Qual parte ebbe *S. Vittore* nella loro convocazione. 15. ec.
Come si esprima *S. Gelasio*, quanto alla loro conferma. 44.
Non possono giudicare i Vescovi, senza darne parte al Papa. 58. 64. 69.
CONTINUATORE della Storia del *Fleury*: Idea della sua Opera. 214.
Affastella ne' suoi Volumi materie inutilissime, e se ne ravvisa dovunque la imperizia nel discorrere, la più crassa negligenza, e la frode nell'alterare i monumenti. ivi ec.
Stravagante nel caratterizzare nella Storia i Personaggi, 221.
Propensissimo alla Dottrina di *Bajo*. 222.
Smodatamente attaccato alla Pragmatica Sanzione di *Carlo* VII., ove perde il dovuto rispetto alla Regia Maestà Francese. 227. 228.
Si accinge a provare, che i Canoni del Concilio Generale hanno tutta la loro forza; tuttochè diretti *contro voglia del Papa*. 232.
E adduce appunto l' argomento il più forte, che contro lui possa farsi, supinamente credendolo favorevole. 233. ec.
Decide con maniera imperita alcune materie agitate nel Concilio di Trento. 245.
Maltratta il *P. Lainez*. 247.
Temerario co' Papi. 248.
Come si porti nel proporre la sua favoritissima sen-

ſentenza di adeſione alle Appellazioni al futuro Concilio. *Pag.* 251.
V. Appelli.
Ovunque fà campeggiare il ſuo dominante carattere di *pertinacia ignorante*. 265.
Sue citazioni mentite, e franchiſſime ſparate. 266. 267.
COSTANTINO: Monogramma da lui veduto, ſe in Italia, o nelle Gallie. 146.
Qual forma aveſſe tal Monogramma: 147.
CRITICA: la Chieſa sà ſervirſene allorchè fà meſtiero. 170. ec.
CULTO eſterno di Religione: difeſo contro *Fleury*: 270.

D

S. *DAMASO*: ſuo teſtimonio della depoſizione da ſe fatta in Roma di *Antimo* Beritenſe. *Pag.* 25.
Per opra di lui convocato il Concilio C. P. I. 80. 81.
DE MARCA: notato. 59.
DU-MOULIN Carlo: carattere bizzarro fattogli dal Continuatore. 219. ec.
DUPINIO: notato. 10. 15. 24. 30. 178. 249.

E

S. *ELEUTERIO*: non approvò colle ſue Lettere le Brofezie de' Montaniſti. *Pag.* 9. 10.

S. EPIFANIO: si elucida il famosissimo passo della Lettera a *Gio.* di Gerusaleme, che si adduce contro le Ss. Immagini. *Pag.* 153. ec.
Più tosto le favorisce. 160.
ERASMO Desiderio: bellissimo passo di una sua lettera, con che abbondantemente confutasi *Fleury*, nel deprimere che fà, l'odierna Disciplina della Chiesa 275.
ERETICI: antico loro artifizio d'infingersi di essere in armonia col Papa. 7.
In qual modo protetti da *Fleury*.
ESENZIONI de' Monasteri: V. Monasteri.
EUGENIO IV. aderì sempre condizionatamente al Concilio di Basilea. 242.

F

FEBBRONIO: notato. *Pag.* 21. 23. 59.
FILIPPI Imperatori: se sieno stati veramente Cristiani. 136. ec.
FLEURY: s'è impegnato alla più rigida esattezza nelle traduzioni. 2.
Nulla però ci ha attenuto. 3. ec.
Sua equivoca riflessione a un Testo di *S. Gelasio*. 27.
Suo spirito rigoroso. 73. 74. 86. 95. 207.
Sempre parziale per la Potestà Laica contro l'Ecclesiastica. 79. 80. 82. 201. ec. 203.
Sue contraddizioni. 117. 122. ec.
Favorisce le attentate deposizioni di *Giovanni* XII., e XXII. 178. ec.

Smen-

Smentisce con evidente torto *Pasquale II. Pag.* 184.
Per poco, che non assoggetta il Papa a' Cardinali. 186.
Vanamente accusa *Innocenzo III.* di permettere il furto. 197.
Male a proposito attrova ignoranza in *Benedetto* XII. 198.
Esclude il Papa da essere proprio Sacerdote fuori di Roma. 200.
Ingiurioso al Dominio temporale della S. Sede. 186. 201.
Modo di cautelarsi da sue sferzate. 205. ec.
Varj sbagli innocenti scorsi nella Storia di lui. 209. ec.
Sua conformità con gli Eretici degli ultimi Secoli. 269. ec.
Attacca, a norma de' Novatori, i Santi, i Papi, i Religiosi. 277. 278.

G

S. *GELASIO*: sua bella testimonianza per l' antica autorità della S. Sede. *Pag.* 26.
E per l' infallibilità. 109.
GIOVANNI XII. deposto ingiustamente dalla Sede Romana nel Conciliabolo di *Ottone* I. 178. ec.
GIOVANNI XXII. difeso da *Nat. Alessandro*, e dal *Muratori* circa la visione beatifica. 152. 153.
Si difende contro il Conciliabolo di *Lodovico Bavaro*. 180. ec.
GIURISDIZIONE *coattiva* della Chiesa: male impugnata dagli Eretici. 28. 29.

Come ne senta *Fleury*. Pag. 29. 30.
GIUSTELLO Cristoforo: Codice di Canoni da lui pubblicato con falso titolo. 167.
GLABERO Monaco: malamente sieguito dal *Fleury*. 182. ec.
GRAZIANO: ridicolmente imputato di avere stabilito il Papa superiore a' Canoni. 122. ec.
S. GREGORIO Taumaturgo; straordinaria forma dell'elezione di lui al Vescovato. 75.
S. GREGORIO VII. proibì, che il Divino Officio si facesse in volgare idioma. 272.
E' biasimato dal *Fleury*; a torto però. ivi.

I

IMMAGINI Sacre: loro uso, e culto difendesi: Pag. 153. 160.
Quistioni in Francia a occasione del culto decretatone dal Niceno II. 171. ec.
IMMUNITA' Ecclesiastica: oscurata alquanto da una falsa traduzione del *Fleury*. 40. 41.
E da altre. 42. 46.
INFALLIBILITA' del Papa: non gli osta un passo di *Tertulliano*. 10. 11.
Stabilita invittamente dal Pontefice *S. Agatone*, e approvata dal Concilio VI. Ecumenico. 49.
Luminosamente confermata da *S. Zosimo*. 91. 92.
Attestata da *S. Bonifacio* I. 94.
Da' Vescovi Gallicani del Secolo V. 96.
Sostenuta egregiamente da *S. Ormisda* in un Formulario approvato dal Concilio VIII., e da tutti i Vescovi ricevuto. 102. 103.

Ri-

Riconosciuta da *Sergio* di Cipri. Pag. 105.
E da *Stefano* di Dora. 106.
Provata da *S. Gelasio*, e da *S. Teodoro* Studita. 109.
(Dopo tutto ciò: credè Egli di scrivere a' ciechi quel moderno Lettore, che in questi giorni ci ha deturpate le Prescrizioni di *Tertulliano*?)
S. INNOCENZO I. suo gran testimonio per l'autorità della S. Sede. 87.
INNOCENZO III. calunniato dal nostro Storico di permettere il furto. 197.

L

P. LAINEZ: lodato. Pag. 247.
LAUNOY: notato. 178. 199.
Suo insigne paralogismo in favore dell'Adunanza di Basilea. 242.
(Si avverta essere alcuna volta scorso per isbaglio il titolo di *Padre* a *Launoy*, che fu semplice Prete.)
S. LEONE I. sue autorità soppresse dal *Fleury*. 61. 64.
LETTERE false a nome de' Romani Pontefici molto frequenti ne' bassi tempi. 114. 118. ec.
LIBELLATICI: cosa fossero: perchè da alcuni Padri vengano ora scusati, ed ora condannati. 138. ec.
LIBRI: Proibizione de' Libri. 143.
Fatta anche a' Vescovi. 144.

S. LI-

S. LIBERIO: difeso per la caduta, che di lui narrasi. *Pag.* 150.
LODOVICO BAVARO suo Conciliabolo contro *Giovanni* XXII. 180. ec.
S. Luigi IX. sua Pragmatica Sanzione: ne è dubbio l' Articolo VI. 128.
Notabili parole ommessevi da *Fleury*. 129.

M

MARSILIO da Padova: sua proposizione *eretica*, sostenuta dal *Fleury*. *Pag.* 274.
S. MARTINO Papa: suo autorevol Testo per la Giurisdizione Pontificia. 32.
S. MASSIMO Monaco: esalta le Prerogative del Romano Pontefice. 107. 108.
MIRACOLO di *S. Ambrogio*. 160.
MONASTERI esenti di tutto buon dritto dalla Giurisdizione de' Vescovi. 113. 124.
Sofisma di chi impugna tal dritto per l' abuso, che se ne fà. 115.
Può nascere abuso anche nel sistema di dipendenza da' Vescovi. ivi.
MONOGRAMMA. V. *Costantino*.
MONTANISTI: quanto furono creduti plausibili i loro cominciamenti. 8. 9.

NA-

N

NATALE *Alessandro*: notato. Pag. 111. 128.
NELLER *Giorgio Cristoforo*: sue famose Tesi impugnate. 179. ec.
NICCOLO' I. difeso nella Causa di *Rotado* di Soissons. 58. 64.
Non si vale (come mostra *Blondello*) delle Decretali false. 60.

O

OMMISSIONI importanti del *Fleury*. Pag. 13. 14. 58. 59. ec.
Perchè ne sia censurabile il nostro Storico. 56. 57.
ONORIO: nulla pruova l'argumento preso dalla di lui condanna. 152.
ORDINAZIONI sacre: in che senso dicansi *nulle*, o più tosto ἄκυραι da alcuni Antichi. 34. 35. 174.
S. ORMISDA: suo famosissimo Formulario, ricevuto da tutta la Chiesa. 101. 104.
OTTONE I. suo Conciliabolo contro *Gio.* XII. 178.
Si impugna. ivi.

P

S. PAFNUZIO: se dissuadesse a Padri Niceni una Legge favorevole al Celibato. Pag. 147.

PAPA. V. Pontefice Romano.
PASQUALE II. smentito a torto da *Fleury*. Pag. 185.
PELLEGRINAGGI a Roma: ingiustamente calunniato *Giovanni* VIII. di favorirgli con artifizio. 175.
Antichissimi tali divoti viaggi a' Liminari Apostolici. 176. ec.
S. PIER CRISOLOGO: sua Lettera a *Eutichete* per la riserva al Papa delle Cause della Fede. 43.
S. PIO V. Celebre interpunzione nella sua Bolla contro di *Bajo*. 222.
POLICRATE Efesino: come parli della convocazione de' Concilj per la quistione della Pasqua. 16.
Si elucida questo famoso Testo. 17. ec.
PONTEFICE Romano; antiche testimonianze per l'autorità di lui. 11. 14. 16. 20. 25. 26. 30. 32. 38. 40. 41. 43. 44. 47. 49. 51. 54. 61. 62. 64. 65. 69. 71. 72. 76. 79. 81. 83. 87. 91. 94. 96. 98. 101. ec. 105. 107. 109. 112. 116. 125. 127. 129.
Fatti, che la confermano. 7. 25. 38. 51. 58. 65. 69. 71. 79. 80. 81. 83. 87. 121. 126. 173. 235. 237.
A lui riserbate le Cause della Fede. 43. 87. 89.
E de' Vescovi. 59. ec. 64. 89. 99. 100. 107.
Esso approva tutti i Concilj. 44.
A nemine judicatur. 48. 54. 110.

Chi

Chi con lui non comunica, è fuor della Chiesa. *Pag.* 76. 77. 78. 102. 107. ec.
E chi con esso è in comunione, lo è con la *Chiesa Cattolica*. 77. 78. 107.
Ivi è la Chiesa Cattolica, ove è la Catedra di *S. Pietro*. 78. 107.
La di lui voce s'ascolta, come quella di *S. Pietro*. 82. 96. 103.
A lui dee riferirsi tutto ciò, che si tratta nella Chiesa prima di diffinirlo. 87. 88. 94. 104. 106.
Niuno può disputare sù ciò, che egli ha giudicato. 91. 94.
Le di lui prerogative sono non di umana, ma di *divina* instituzione. 87. 91. 97. 98. 101. ec. 107.
Egli approva, e disapprova i Libri. 105.
Chi soddisfà al Papa, è riputato da tutta gente ortodosso. 107.
Sua superiorità a' Canoni. 117. 123. 173.
E' anacronismo, attribuirla a *Graziano*. 122.
Prerogative diverse riconosciute da' Concilj Ecumenici Lateranese IV., e Lionese II., dissimulate da *Fleury*. 125. 128.
Parallello de' primi Secoli (de' quali sono tutte le suddette massime) co' più bassi, quanto all' autorità riconosciuta ne' Papi. 186. ec.
A chi sia riserbata l'elezione del Papa, e perchè. 193.
V. Concilj. Infallibilità. Vescovi. Sede Apostolica.
PRAGMATICA Sanzione: diretta nel 1438., ingiuriosa quanto mai, all'autorità Pontificia. 224.

Ini-

Iniquamente favorita dal Continuatore. ivi, e seg. V. *S. Luigi* IX.
PRIVATO Lambesitano: ricorre a Roma. *Pag.* 71. 72.
PRIVILEGJ: V. Monasteri.

R

ROMA: Dominio temporale di essa, a chi spetti, con qual titolo, e da quanto tempo. *Pag.* 201. ec.

S

SEDE Apostolica: così chiamato il Papa stesso. *Pag.* 48. 76. 77. 93. 107.
Mai non ha errato: la Dottrina di lei ricevuta *sempre* da tutta la Chiesa, da' Concilj Generali, da' Ss. Padri: non mai erra, giusta le promesse di *Cristo*. 49.
S. SILVESTRO: convocò il Concilio Niceno I. 79. 80.
S. SIMMACO: Egli stesso diè al Concilio Palmare l'autorità di giudicarlo. 97.
SOCRATE Storico: sua splendida testimonianza per l'autorità del Papa. 66. 67.
SOZZOMENO: luminosamente attesta l'autorità Pontificia in tutta la Chiesa. 67. 69.

T

TEODORETO: vuol' esser giudicato da *S. Leone* in Roma. *Pag.* 41. 42.
TERTULLIANO: suo celebre passaggio circa le Lettere di Eleuterio date pe' Montanisti. 6. 8. 11.
Libro *delle Prescrizioni*, fu da lui scritto prima dell' Apostasia; 134.
S. TOMMASO Cantuariense: suo dissenso da *Alessandro* III. 192.
Non sostenne il Martirio per una cattiva Causa, come pessimamente pretende il nostro Storico. 274.
S. TOMMASO l' Angelico: *Fleury* gl' impone circa il Battesimo *per aspersionem*. 207 ec.
A torto disprezzato assieme con gli altri Scolastici. 271.
TRADUZIONI de' monumenti: quanto importi nella Storia, che sieno sommamente fedeli. 2. 54. 55.
Riferisconsi quelle, che *Fleury* ha recate infedelmente. 3. ec. 18. 22. 23. 26. 27. 32. 34. 36. 37. 40. 43. 45. 48. 50. 51. 97.
Come può comprendersi, quanto importino tali mutazioni del *Fleury*. 33. 34.
TRINITA': inesatte Versioni del *Fleury* circa questo Mistero adorabile. 3. ec.

V

VALESIO ENRICO: sua versione di un luogo di *Policrate* notato. Pag. 18.
Altra di *Sozzomeno*. 69. 70.
VESCOVATI: erigonsi con autorità Pontificia. 51. 53.
VESCOVI: loro Cause, ed elezioni: ne dispone il Romano Pontefice fino dal terzo Secolo. 20. 24.
Così nel quarto. 25. 64. 68.
Nel quinto. 26. 41. 64.
Nel sesto. 99. 100.
E nel settimo. 32. 33.
Altri esempli. 58. 59. 64.
V. il Tomo precedente.
S. *VITTORE*: ebbe parte nella convocazione de' primi Concilj Provinciali. 15. 16.

Z

S. *ZOSIMO*: parla magnificamente delle prerogative della S. Sede. Pag. 91. 92.

ER-

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag. 48.	lin.	15. *ab ipso*	*ab ipsa*
52.		10. *Fran Albianorum*	trans Albianorum
54.		13. fù	fà
72.		17. *futurus*	*Futurus*
80.		20. ſul	ſuole
87.		ult. *ducerem*	*ducerent*
93.		25. preſtato	proteſtato
100.		4. a ſe *Severo*	a *Severo*
116.		17. conſapevole	conſapevoli
118.		19. cioè	ciò è
		21. Al fatto	Affatto
152.		11. Ne' Padri	ne' Papi
172.		12. *iſtituirlo*	*iſtruirlo*
185.		17. Imperatore	Impostore
198.		6. di *Rinaldi*	il *Rinaldi*